UMBERTO PASQUALE

Alexandrina

ELLE DI CI - TORINO

UMBERTO M. PASQUALE S. D. B.

ALEXANDRINA MARIA DA COSTA

« Mentre spira la brezza
e si allungano le ombre
me ne andrò al monte della mirra
e al colle dell'incenso ».

(Cantica 4, 6)

I^a RISTAMPA

23084

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Visto

per la Congregazione Salesiana

Torino, 24-10-1959

Sac. Dr. E. Bonifacio

Visto: nulla osta

Can. L. Carnino Revis.

Imprimatur

Torino, 9-11-1959

Can. P. Battist Prov. gen.

PROTESTA DELL'AUTORE

Conformandomi ai Decreti di Urbano VIII e ai Decreti della S. C. dei Riti, dichiaro di non prestare nè richiedere altra fede che quella umana nei riguardi dei fatti straordinari contenuti nella presente biografia da me scritta, nè in alcun modo intendo prevenire il giudizio della Chiesa circa le virtù di cui parlo.

M. E. 64 - I - D - 1960

PROPRIETÀ RISERVATA ALLA LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

COLLE D. BOSCO (ASTI)

ISTITUTO SALESIANO ARTI GRAFICHE - COLLE D. BOSCO - 1960

*

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL CARD. EMANUELE G. CEREJEIRA

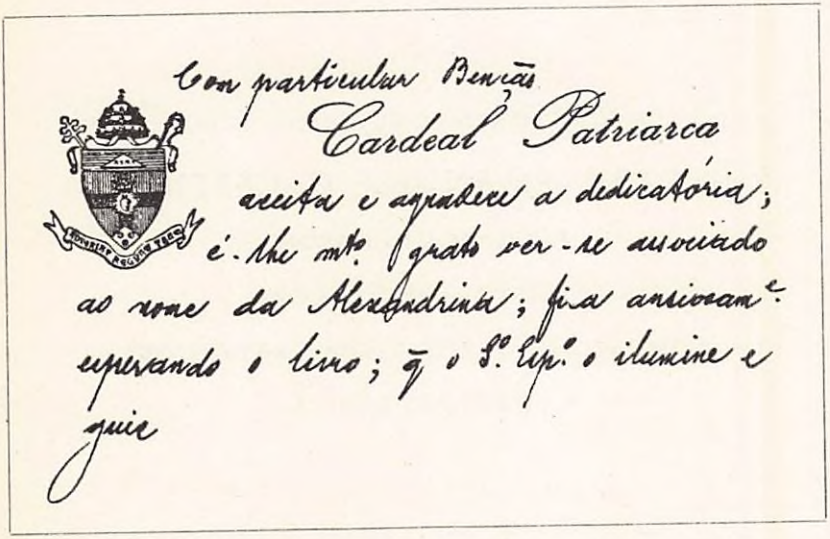
PATRIARCA DI LISBONA

QUESTO UMILE LAVORO

COME SEGNO DI RISPETTOSA GRATITUDINE

L'AUTORE DEDICA

*



Dal Patriarcato di Lisbona

Al Rev. D. Umberto M. Pasquale

CON SPECIALISSIMA BENEDIZIONE

IL CARDINALE PATRIARCA

ACCETTA RINGRAZIANDO LA DEDICA – GLI TORNA MOLTO GRADITO VEDERSI ASSOCIATO AL NOME DI ALESSANDRINA – RIMANE IN ANSIOSA ATTESA DEL LIBRO – CHE LO SPIRITO SANTO LA ILLUMINI E GUIDI

LA «MONELLA» SULLA CROCE

E tu che c'entri?

Veramente, non c'entro affatto, ma la cosa andò così: venne un giorno l'autore col suo prezioso plico e mi trovò in un momento difficile, perchè mi sentivo un po' balordo... Cominciò a parlare e, trattandosi d'un Salesiano, non osai rifiutare quel che allora mi chiedeva.

Poi, cominciai a leggere e mi misi le mani nei capelli: oh! che si scherza? Dice il profeta:

« se ti stanchi camminando coi pedoni
come potrai correre con i cavalieri? »

Parole sante! Ma mi feci coraggio e, come Dio volle, col suo santo aiuto, arrivai alla fine del grosso dattiloscritto. Lo restituii, dopo un mese circa, soddisfatto della mia lettura.

Mi sembrava che il mio compito fosse finito, ma purtroppo così non era.

L'autore mi domandò se gli facevo due righe di presentazione. Nicchiando, declinai la proposta. Mi pareva di essermela svignata. Ma... poco dopo, il solito telefono — bella invenzione davvero — mi porta una voce che mi domanda se mi sono convertito.

Sì, va bene! Avrà quel che desidera.

Che era successo? In un attimo, avevo pensato a Sua Eminenza il Patriarca di Lisbona: senso di rispetto; *al mio vecchio maestro, il P. Jougla primo vicario provinciale della "Lusitana" ricostituita:* senso di riconoscenza; *al primo ingenuo sforzo di imparare il portoghese e andare nel Brasile col mio compagno di noviziato semplice P. Moreira*: senso di nostalgia; *ad Alexandra, così bistrattata da certi teologi*: senso di riparazione. *Per questo, risposi: va bene!*

Ma ora? Potrei dirvi: prendete il libro e leggetelo. Se siete disposti, vi farà del bene.

Forse questo non basta. Perchè è un libro fatto bene, ma la vita di Alexandrina è un po' speciale e quindi anche il libro deve esser letto bene; perciò ho detto: se siete disposti...

Personalmente, sono contrario a mettere in pubblico certe intime esperienze dello spirito e preferisco la maniera dei miei antichi Padri che con silenzio riverente adoravano Dio, il quale s'avvolge di oscurità trasluminosa: c'è, infatti, chi ride di queste cose ed è un sacrilegio; e c'è chi pensa che questa sia la santità ed è una pericolosa posizione spirituale.

Qui non intendo insistere su questi particolari atteggiamenti dinanzi ai fatti strettamente mistici derivati dalle grazie gratis datae *e dei quali riferisce lo storico quanto alla loro obiettività e giudica la Chiesa quanto al loro valore reale. Forse, non sarà inutile sottolineare ciò che Alexandra dice sulla* vita di Gesù nelle anime.

È un richiamo semplice, profondo, efficace e mi pare che tutto sia ordinato al richiamo di questa vita di Gesù in ogni singola anima.

A me, vecchio medievalista impenitente, che poco o nulla si intende delle cose moderne, questo richiamo ha dato grandissima gioia, perchè ci ho ritrovato l'espressione viva di un insegnamento che ha le sue radici più profonde nel Vangelo e nei grandi Clas-

sici del Pensiero cristiano: quello che ha profondamente scosso le anime, producendo i Genii del pensiero e gli Eroi della virtù.

L'« immagine » di Dio nella « mente » dell'« uomo » ha già questo senso primordiale, che è presupposto a ogni ulteriore sviluppo, sotto il tocco dell'Artista divino: lineamenti tracciati dall'Amore creante; restaurati dall'Amore redentivo; pienamente perfezionati dall'Amore glorificante. L'immagine « oscura e deforme » nei peccatori diventa « chiara e bella » nei giusti.

La « Monella » di Balazar, amando la bellezza della virtù che è il decoro di ogni umana creatura, si trovò nella dolorosa condizione che la costrinse a passare lunghi anni nella quasi totale immobilità. Ma nel raccoglimento del suo dolore, vivificato da un intenso amore, seguì l'onda soave che dal fuori la conduceva al dentro e dall'interno l'elevava al superno, *secondo la linea classica della navigazione spirituale.*

Guardando l'immenso oceano, Alexandra ricordava forse i grandi navigatori che della sua terra fecero una meravigliosa potenza di civiltà nel mondo. Ma, con gli occhi della « mente », dove « chiara e bella » rifulgeva in lei l'immagine di Dio, poteva contemplare l'oceanica bellezza del suo Dio e, nel movimento trinitario della sua anima spirituale e immortale:

al Creatore dava gloria col suo canto d'amore;
al Verbo incarnato offriva sè come « Lampada viva »;
allo Spirito — Amore Eterno — apriva docile il cuore.

Si fa presto a dire queste parole: che cosa significhino nella realtà d'una vita, si può intravedere attraverso le pagine di questa storia, ora dolci e soavi come il canto di una mamma presso la culla del suo bimbo, ora forti e paurose come il muggito di una tempesta, ora placide e serene come un campo fiorito di rose, ora irsute e acuminate come brulle giogaie alpestri.

Ma c'è qualcosa che nel silenzio parla: lo sguardo fascinoso

di Alexandra — che forse rispecchia il misterioso senso della sua terra dai riflessi orientali — dice chiaramente che sia un'Anima nella quale è accesa la fiamma ardente della carità.

Il suo canto dei Tabernacoli ricorda il canto delle creature di S. Francesco d'Assisi e la sua vita si intreccia con le gioie e i dolori del « mondo » intero, per indicare la via della buona speranza.

Torino, 27 marzo 1957

Fr. Ceslao Pera, O. P.

AL LETTORE

La direzione delle anime è una missione tra le più delicate. Ma essa è tanto impegnativa e di tanta responsabilità quando l'anima che si dirige è una di quelle fiamme che Iddio accende per collocare sul candelabro affinchè serva di luce agli altri.

È questa la convinzione che mi sono formato e che molti si formano sempre più a riguardo di Alessandrina Maria da Costa.

Trovatomi nel 1944 a sostituire il reverendo P. Mariano Pinho S. J. nell'ufficio di direttore di quell'anima, a contatto della sua rara virtù, ebbi la felice ispirazione di raccogliere la documentazione più larga possibile per uno studio personale.

A poco a poco però quell'ispirazione la ritenni come un dovere di coscienza verso Dio autore di ogni virtù e verso il mondo delle anime bisognoso di stimoli al bene.

Fu così che in undici anni si assommarono nei nostri cassetti, quasi cinquemila pagine, battute a macchina con gioiosa fatica dai Salesiani che copiarono « ad litteram » le cose che Alessandrina dettava alla sorella, al sottoscritto o alla maestra di Balazar.

Quel cumulo di scritti io lo ritengo un prezioso monumento della ubbidienza di Sandrina e della sorella verso i direttori spirituali.

Da questo abbondantissimo materiale ho attinto per la stesura della presente biografia.

Se non potei utilizzare tutta la corrispondenza di Sandrina al suo primo Direttore, mi pare però che le lettere delle tre an-

nate di cui sono in possesso siano state sufficienti per poter tracciare le prime tappe della sua ascesa nella vita contemplativa.

Il Lettore dirà se una creatura che frequentò soltanto la prima classe elementare poteva inventare una storia così bella e di così alta mistica senza averla vissuta davvero.

Egli dirà anche se ho errato nel giudizio formulato circa la vita intima di questa mia figlia spirituale, sebbene il verdetto più tranquillizzante lo aspettiamo tutti, trepidi e ossequienti, dalla Maestra vera, la Chiesa.

Mentre mi sento grato verso coloro che in qualsiasi modo mi hanno aiutato nel raccogliere i documenti e nella revisione di questo libro, presento riverente il mio grazie a Sua Eminenza il Cardinale Patriarca di Lisbona per la comprensione e l'appoggio morale di cui ci fu sempre paternamente largo. Un grazie ancor più vivo per le parole ambite con cui accettò la dedica che mi sono sentito in dovere di apporre alla biografia di quest'anima, appartenente alla nobile Nazione che Sua Eminenza dirige con mano sapiente nella splendida e secolare tradizione cristiana.

Al Cuore Immacolato di Maria affido con umile e fervente preghiera la seminagione e il raccolto di queste pagine ricche di dolorose immolazioni e che spero feconde di vita per le anime di tanti fratelli.

L'Autore

11 FEBBRAIO 1957

FESTA DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA A LOURDES

A due anni dalla prima edizione di questa biografia, ormai tradotta anche in lingua portoghese, ci è caro documentare che gli ammiratori di Alessandrina vanno moltiplicandosi in varie nazioni.

In Francia è apparsa l'edizione di Una Vittima dell'Eucaristia *del P. Pinho S. J.; in Italia fu curata una biografia popolare,* L'Estatica, *dalla L. D. C. di Torino; è impossibile dare una rassegna completa degli articoli pubblicati ovunque, non escluse le nazioni di oltre cortina.*

Da due anni un bollettino mensile portoghese si è reso portavoce del messaggio di quest'anima eletta e delle grazie a Lei attribuite. Nel cimitero di Balazar fu eretta dagli ammiratori una grandiosa cappella ove furono tumulati i suoi resti mortali, meta ormai di numerosissimi pellegrinaggi.

CRONOLOGIA

Per un migliore orientamento consigliamo la lettura di questo prospetto cronologico dei dati e fatti più importanti della vita e della evoluzione mistica di Alessandrina Maria da Costa.

I fenomeni mistici li riportiamo in corsivo.

1904 30 marzo: Alessandrina nasce a Balazar, provincia di Oporto (Portogallo).

1911 Dal gennaio a tutto luglio 1912, in pensione a Povoa do Varzim ove frequenta la 1ª elementare. - Riceve la 1ª Comunione dalle mani di D. Alvaro Matos nella Chiesa Matrice e la S. Cresima da S. E. Mons. Antonio Barbosa Leão, vescovo di Oporto (1911).

1913 Al lavoro per guadagnarsi il pane. - Membro della cantoria parrocchiale e gruppo catechiste. - Prime manifestazioni del suo amore per la preghiera mentale.

1916 Ammala di tifo e riceve gli ultimi Sacramenti. - La mamma le pone in mano il Crocifisso e lei: « Non è questi che io voglio, ma Gesù Eucaristico! ».

1918 A servizio in casa di un vicino. - Per motivi di salute deve lasciare il lavoro per sempre. - Alcuni mesi a Povoa per cure. - Nel mese di marzo salta dalla finestra per salvare la sua purezza.

1923 Il medico Giovanni di Almeida di Oporto prevede che rimarrebbe paralizzata.

1924 14 aprile: si mette a letto per sempre. - Senza sapere come, si offre vittima e incomincia a chiedere l'amore alla sofferenza. - Inizia con solennità i suoi mesi di maggio alla Madonna.

1928 La partenza di un pellegrinaggio parrocchiale per Fatima le dà il desiderio di guarire e fa novene. - Disillusa è colpita da un pensiero: « Gesù è nel Tabernacolo, prigioniero; anch'io sono prigioniera ». - Compone la preghiera ai Tabernacoli. - Fioretti per la riparazione Eucaristica.

1930 *La investe nel cuore un forte calore che la rapisce nelle sue lunghe preghiere.*

1931 *Primo invito intimo di Gesù all'immolazione: « Amare, Soffrire, Riparare ».*

1933 Il parroco che le portava Gesù ogni giorno è sostituito da D. Leopoldino Rodrigues Mateus (3-7-1933); questi, da principio, le dà la Comunione solo nei primi venerdì, poi ogni 15 giorni. - 16-20 agosto: incontro col suo primo Direttore P. Mariano Pinho S. J. - 18 ottobre: riceve il nastro di Figlia di Maria. - 20 novembre: è celebrata la prima Messa nella sua cameretta.

1934 6 settembre: *primo invito alla crocifissione: « Dammi le tue mani, i tuoi piedi: li voglio inchiodare ».* - 8 settembre: *Gesù si fa suo Maestro.* - 14 settembre: *il demonio incomincia a tormentarla nell'immaginazione.* - 5 e 10 ottobre: *promessa di fidanzamento spirituale col Divino Sposo.* - 11 ottobre: *invito alla vita di vittima: « Aiutami nella redenzione del genere umano ».* - 15 ottobre: *Gesù artista della sua anima.* - 20 dicembre: *Gesù le affida i Tabernacoli e i peccatori.*

1935 Solennizza il mese mariano con fioretti giornalieri scritti da lei e la consacrazione a fine mese. - 30 luglio: *Gesù le chiede la prima volta la Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria; le ordina poi che il Direttore scriva al Papa a questo fine.*

1936 Festa della SS. Trinità: *passa per la prima morte mistica.*

1937 Aprile: di fronte a un grave peggioramento della sua salute il parroco si risolve a portarle la Comunione tutti i giorni. - 31 maggio: il P. Paolo Durão S. J. esamina Alessandrina, in nome della S. Sede, sulla sua richiesta per la Consacrazione. - Da luglio al 7 ottobre vendette e persecuzioni visibili del demonio. - La signora Gioachina Ferreira da Silva di Pardilhó soccorre la povertà di Alessandrina.

1938 3 ottobre: soffre per la prima volta la Passione che si ripeterà tutti i venerdì fino al 20 marzo 1942. - 5 aprile: *Gesù riconferma il suo fidanzamento spirituale con l'anima di Sandrina. - Purificazione dei sensi manifestata attraverso una sete bruciante e la sensazione di odori insopportabili; il che avvenne subito dopo la prima Passione.* - Secondo esame della S. Sede fatto dal Canonico Emanuele P. Vilar. - 6 dicembre: viaggio a Oporto per essere esaminata dai medici. - 26 dicembre: esaminata dal prof. Elisio Moura.

1939 20 marzo: *« Gesù le predice a riguardo del nuovo Pontefice Pio XII: " È questo il Papa che consacrerà il mondo al Cuore della Madre mia " ».* - 16 giugno: festa del S. Cuore, chiede per l'ultima volta al Papa la Consacrazione del mondo al Cuore di Maria. - 20 gennaio, 13 giugno, 28 giugno: *Gesù le predice la guerra come castigo dei gravi peccati. - Alessandrina si offre vittima per la pace.*

1940 4 luglio: *si offre vittima con altre anime del mondo in unione con la Madonna per ottenere la pace almeno per la sua patria. Gesù accetta l'offerta e le afferma categoricamente: « Il Portogallo sarà salvo ».* -

6 dicembre: *Gesù le assicura che il Santo Padre sarebbe stato risparmiato fisicamente dagli orrori della guerra ma che avrebbe dovuto soffrire assai moralmente.*

1941 4 gennaio, 5 aprile: *Gesù le chiede con insistenza la Consacrazione per ottenere la pace nel mondo.* - 14 febbraio: il dott. Emanuele Augusto Dias de Azevedo diventa suo medico curante, « il medico provvidenziale ». - 15 giugno: visita medica a Oporto.

1942 7 gennaio: perde il suo primo Direttore. - 20 gennaio: P. Pinho le dà come confessore D. Alberto Gomes. - 20 marzo: soffre l'ultima volta la Passione. - 27 marzo: è grave e le si amministrano i Sacramenti; *entra nella seconda morte mistica assai dolorosa perchè assiste a una specie di sfacelo e incenerimento del proprio corpo fino al 24 ottobre 1944; detta le sue ultime disposizioni persuasa di morire; incomincia il digiuno perfetto e l'anuria vivendo solo dell'Eucaristia fino alla morte (ottobre 1955); invece della Passione avrà d'ora innanzi le estasi del venerdì. - Nello stesso giorno profetizza la fine della guerra con circostanze precise.* - 22-29 maggio: *predice la prossima Consacrazione al Cuore di Maria.* - 5 settembre: *sente che sarà trasformata dall'amore.*

1943 Dal 10 giugno al 20 luglio: nell'ospedale della Foce del Duro, in osservazione dal dott. Araújo pel digiuno e anuria. - 11 ottobre: *Gesù le riconferma che il Portogallo sarà libero dalla guerra.* - 31 ottobre: *soffre le pene del Purgatorio.*

1944 Febbraio: *separazione dello spirito dall'anima.* - 13 maggio: *misticamente sepolta.* - 21 giugno: primo incontro col Salesiano che sarà il suo secondo Direttore. - 3 luglio: *Gesù le consegna il cuore.* - 5 agosto: *Gesù, come un ladro, entra in lei e le porta via ciò che è vita pel corpo: questa parte passa un giorno nel cielo, e il corpo rimane nel maggior dolore.* - Dicerie e calunnie contro il suo digiuno e la sua vita (estate). - 8 settembre: il Salesiano ne prende ufficialmente la direzione spirituale. - 20 ottobre: *incomincia a soffrire la Passione intima di Gesù che durerà fino alla morte. - Nell'autunno soffre a grandi intervalli le pene dell'inferno, con fasi più o meno intense fino all'ottobre del* 1945. - 24 ottobre: *si sente tabernacolo della SS. Trinità.* - 4 novembre: *divine operazioni dello Spirito Santo.* - 10 novembre: *saette di amore le penetrano il cuore.* - 16 novembre: *si sente sensibilmente trasformata in Cristo.* - 27 novembre: *Gesù la chiama: « Benedetta del Padre mio ».* - Primo sabato del mese: *è incoronata regina dalla Madonna.* - 8 dicembre: *Gesù e la Madonna le consegnano e le racchiudono in cuore l'umanità.* - Tentativi per toglierle il Direttore. - 29 dicembre: *suo matrimonio mistico.*

1945 È iscritta fra le Cooperatrici Salesiane. - 26 febbraio: *si sente trasformata in peccato e sconta per lungo periodo le varie categorie di peccati.* - 3 marzo: *Gesù le dilata il cuore.* - 19 marzo: *messaggio per le famiglie: imitare la Famiglia di Nazaret.* - 24 aprile: *promessa della perseveranza;* privilegio di cui si trovano accenni altrove: p. es. nel-

l'estasi del 23 giugno 1944 riportata in questo volume. - 11 maggio: *scambio del cuore tra Gesù e lei.* - 20 maggio: *impasto dei due cuori.* - 26 giugno: *Gesù la trasforma in Lui.* - 13 luglio: *ammessa alla contemplazione della SS. Trinità.* - 13 agosto: *contempla nuovamente la Trinità Augusta.* - 23 agosto: *rivestita e come trasformata in peccato.* - 1° settembre: *nuove e grandi manifestazioni della sua trasformazione in Cristo.* - 14 settembre: *Gesù versa se stesso nel cuore di Alessandrina.*

1946 4-16 gennaio: *mistica risurrezione e ascensione al cielo.* - 11 gennaio: *divine operazioni dello Spirito Santo; durante quest'anno sente in sè l'azione dell'Eterno Padre* (il documento non porta data). - 3 ottobre: è posta su dure assi e vi rimarrà sino alla morte. - 1° novembre: *mistica risurrezione.* - 22 novembre: *nuovi dardi d'amore inflitti da un volo d'angeli.* - 24 novembre: nuovo esame di teologi e di un medico ateo che la lascia in doloroso stato. - 25 dicembre: una letterina importante a Gesù Bambino in cui rinuncia alla realizzazione delle promesse di Dio e alla sua stessa vita.

1947 4 aprile: *mistica discesa al limbo.* - 15 aprile: *confermato suo matrimonio mistico.* - 20 luglio: sentendosi grave scrive la sua lettera-testamento ai peccatori.

1948 6 febbraio: *vive per lungo tempo il mistero della Chiesa, simboleggiata dalla torre descritta da Hermas.* Rivivrà questo simbolo specialmente dal 1953 in avanti. In quel periodo durante qualche estasi uscirà con questo appello accorato: « La Chiesa! la Chiesa! ». - *Si addentra nella Passione intima di Gesù.* - 14 luglio: scrive una letterina ai peccatori da collocarsi sulla sua tomba. - 23 settembre: perde il suo secondo Direttore.

1949 22 aprile: *vive il simbolo della torre.* - 24 giugno: *Gesù la incarica di distribuire le ricchezze del Suo Cuore divino.* - 2 settembre: *Gesù le promette di chiamare al suo tumulo molti peccatori e di convertirli.* - 2 ottobre: *la Madonna le chiede di legare a Lei le anime con il Rosario.*

1950 10 marzo: *Gesù le mostra la necessità che si moltiplichino nel mondo le anime vittime.* - 20 ottobre: *da tempo, carica di peccato, le pare di avvelenare l'umanità con tutti i suoi sensi.*

1951 26 gennaio: *vede la torre; Chiesa gravemente minacciata da tutte le fiere.* - 2 febbraio: *le pare di essere come un sepolcro immenso in cui deve racchiudere tutta la mortalità di un mondo che pecca per dare la vita a tutti: la vita di Cristo.* - 23 marzo: *Gesù le promette che non la lascerà nessun venerdì senza Comunione; in mancanza di sacerdote d'ora innanzi, in tale giorno, si comunicherà dalle mani stesse di Gesù o di un angelo.*

1952 5 gennaio: *Gesù le promette che molte anime diventeranno, pel suo esempio, ardentemente eucaristiche.* - Durante quest'anno aumenta spaventosamente il numero delle persone che visitano Alessandrina. - *Ha la sensazione d'essere come un pescatore che ha molte reti da lanciare*

alle anime. Gesù le afferma: « Tu vivi la mia vita pubblica ». - 30 maggio: *Gesù le afferma: « Mai, mai mi allontanai da te dal giorno del tuo battesimo ».*

1953 Il giorno di S. Giuseppe riceve in udienza 570 persone le quali furono a Balazar con tutti i mezzi di trasporto. - 9 maggio: riceve quasi duemila persone; parla circa dieci ore. - 5 giugno: riceve circa cinquemila persone e il 10 quasi seimila; furono contate 180 automobili e moltissime decine di pullman. Dopo queste udienze, a gruppi di una cinquantina, le fu chiesto se si sentiva stanca e lei rispondeva: « Potrei riceverne altrettante ». - 20 novembre: Gesù chiama l'abitazione di Alessandrina: « Calvario dei peccatori ». - 25 dicembre: *ultima estasi pubblica; sta compiendosi la promessa, si avvicina la fine. Visione della SS. Trinità.*

1954 9 aprile: 12° anniversario del digiuno perfetto; Gesù le dice: « *Ti ho messa nel mondo, faccio che tu viva solo di me per provare al mondo ciò che vale l'Eucaristia e ciò che è la mia vita nelle anime* ». - *In questi ultimi tempi sconta i peccati contro la fede e la speranza.* - 10 settembre: *come in altro tempo, nella morte mistica, bestie e uccelli le divoravano il corpo, ora però sente che le divorano l'anima.* - 1° ottobre: *la sua missione: « Incendiare il mondo con l'amore di Gesù e di Maria ».* - 1° venerdì: *mistiche stigmate d'amore.*

1955 7 gennaio: Gesù le predice la morte: « *Sei nel tuo anno, sei nel tuo anno, sei nel tuo anno!* ». - 28 gennaio: le afferma: « *Sei messa nel numero dei miei santi* ». - 4 febbraio: l'Eterno Padre le dice: « *Questa è la nostra figlia ben amata in cui furono sempre posti i nostri sguardi* ». - 4 marzo: *martirio dell'olfatto tormentato da insopportabili odori.* - 6 maggio: il Cuore Immacolato di Maria le dice: « *Fra poco vengo a prenderti* ». - 13 ottobre: vola al cielo.

BIBLIOGRAFIA

Diamo l'elenco dei documenti raccolti dal giorno in cui abbiamo conosciuto Alessandrina Maria Costa e che ci servirono per la stesura della presente biografia.

Pure avendola diretta spiritualmente, in sostituzione del P. Mariano Pinho, S. J., e cioè dal settembre 1944 al 23 settembre 1948, abbiamo creduto più onesto lasciare gli originali dei suoi scritti di quel periodo, in proprietà della famiglia Costa.

Per questo motivo glieli abbiamo restituiti, volta per volta, appena battuti a macchina, in più copie, dai Salesiani.

Sono invece in nostro potere altri originali di scritti complementari come indicheremo in questo elenco; scritti che in gran parte abbiamo salvato dal fuoco ove purtroppo finirono tanti altri come ci affermò Diolinda.

ARCHIVIO DEL SECONDO DIRETTORE DI ALESSANDRINA

Cartella n. 1: *Copia dell'autobiografia* (1904-1942) dettata alla Maestra di Balazar; pag. 40, battute a macchina. Ne possediamo una parte manoscritta. La buona copia è in potere del P. Mariano Pinho, suo primo Direttore. *Brevi aggiunte* alla autobiografia scritte da me e da D. Ismael de Matos, salesiano.

Cartella n. 1 bis: *Brutta copia del diario* (annate 1934, '35, '36, '37, '38) scritto dalla Maestra, da Diolinda e da Alessandrina. Di esso si servivano per informare il Direttore spirituale.
Originali di relazioni sulla Passione e estasi (1939-41): annate incomplete.

Cartella n. 2: *Copie di lettere* (32) al P. Pinho (annate 1933, '34, '35).
Copie delle lettere (7) del Can. Emanuele P. Vilar ad Alessandrina.

Cartelle n. 3 e 4: *Copia del diario e estasi* (annate 1942, '43); pag. 135 battute a macchina. Conserviamo l'originale del diario sui quaranta giorni trascorsi nell'ospedale della Foce. Fu dettato in gran parte a me da Alessandrina e parte da me esteso e da lei esaminato ed approvato; un brano, troppo schematico, fu scritto da un'amica intima della medesima.

Cartelle n. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13: *Copia del diario e estasi* dal 1944 al 1955: pag. 2061 battute a macchina. Gli originali sono presso la famiglia Costa e furono scritti per ordine del Salesiano, secondo direttore di Alessandrina.

Cartella n. 13 bis: *Pensieri spirituali* (autografi di Alessandrina) scritti nel 1944 e nel 1948 su due piccole agende.
Frammenti di diario (23) scritti da Alessandrina su fogli sciolti.
Lettere autografe alla Madonna (6) e a Gesù Bambino (1).
Fioretti per il mese di maggio (autografi).
Copia di pensieri sciolti, scritti da Alessandrina su immaginette, e da me copiati.

Cartella n. 14: *Lettere* di Alessandrina a varie persone (originali e copie).

Cartella n. 15: *Quaderni* (2) e *Relazioni varie*. Contengono spiegazioni, osservazioni da me fatte su Alessandrina.

Cartella n. 16: *Lettere* (62) *del dott. Emanuele Augusto Dias de Azevedo* a me inviate.
Lettere (2) della Maestra di Balazar.

Cartella n. 17: *Studi, giudizi* su Alessandrina (originali o copie) estesi da medici, conoscenti e visitatori. Molti documenti del genere sono in potere del dott. Azevedo.

Cartella n. 18: *Carteggio* fra S. E. l'Arcivescovo di Braga, il Provinciale dei P.P. Gesuiti e i Salesiani (originali o copie).

Cartella n. 19: *Scritti e stampati* su Alessandrina, sia prima che dopo la sua morte.

Cartella n. 20: *Lettere originali* di Alessandrina (51) al suo secondo Direttore e ai Salesiani e novizi (2).

avvallamento, una rustica cappella, costruita nel 1832 a difesa di una grande croce, stampata nel suolo, apparsa in modo inspiegabile quell'anno stesso.

Nell'umile tempietto ebbe vita, da quell'avvenimento, una Confraternita che aveva lo scopo di promuovere con grande pompa la festa della Santa Croce di Balazar.

Le dimostrazioni religiose dei primi tempi erano imponenti per il numero di pellegrini che convenivano dai dintorni, ma poi, con lo spegnersi lento del ricordo dell'apparizione miracolosa, il culto per la Croce scomparve e la cappella chiuse i suoi battenti.

A pochi minuti da essa, sul pianoro detto Calvario, visse Alessandrina, conosciuta dai più con il nome di « Crocifissa del Calvario » o più comunemente « L'ammalata di Balazar ».

La fama della sua virtù porterà con sè il nome del fortunato paese, che il Signore chiamò ad essere teatro di grandi meraviglie.

Le male erbe

« Sarebbe mio desiderio vedere la mia vita piena di bellezze spirituali e di amore per Iddio; invece vi trovo subito, all'inizio, difetti e colpe ». Così scrive Alessandrina.

Prima dei tre anni non ricorda se non qualche tenerezza speciale da parte dei suoi cari. A tre anni circa la prima ombra.

A letto con la mamma, per il riposo pomeridiano, scorge su una mensola un vasetto di pomata; mentre mamma dorme, cheta cheta si alza, si aggrappa alla testiera del letto e si protende ad afferrare il barattolo. In quel momento mamma si sveglia e chiama severamente la figlioletta. La voce inaspettata spaventa la bimba che lascia scivolare a terra il vasetto, riducendolo in cocci e, perduto l'equilibrio, cade anche lei e si ferisce gravemente all'angolo destro della bocca. La madre, con la figlia sanguinante in braccio, si precipita dal medico che, non avendo a mano il necessario per curare la ferita, manda madre e figlia a una farmacia distante vari chilometri.

Gli strilli della bimba sono indicibili, inconsolabili. Nessuno

riesce a calmarla. Neppure le buone maniere del farmacista e i dolci che le offre non servono a nulla. Sandrina più irritata che nervosa non gli risparmia calci e graffi. « Questa la mia prima cattiveria! » commenta nei suoi scritti. Cattiverie di questo genere più tardi ne avrà parecchie.

Quando si stizziva con la sorella Diolinda, più anziana di lei, sovente le scagliava ciò che avesse tra mano, senza tante cerimonie.

Allorchè, verso i sei anni, cominciò a frequentare la scuola di catechismo, manifestò il germe di altri difetti di cui Sandrina stessa parla con umile schiettezza.

Il vice parroco aveva fissato il posto alla nuova alunna fra le bimbe della sua età, ma Alessandrina, che era stata accompagnata alla chiesa da alcune ragazze d'età maggiore, volle assolutamente mettersi nella loro classe. Per quanto il Sacerdote facesse per persuaderla con buone parole e anche con il dono di immaginette a entrare nel gruppo che le spettava, non riuscì a convincere la cocciutella se non dopo parecchi giorni di scuola.

Sandrina racconta anche che in chiesa s'intratteneva volentieri a contemplare le statue dei santi, specialmente le statue della Madonna del Rosario e di San Giuseppe perchè vestite riccamente: ad occhi aperti ella sognava di poter vestire altrettanto bene. « Non so — scrive nelle memorie — se era già la manifestazione della mia vanità ». Che fosse vanitosa lo dimostra il seguente fatterello che lei stessa narrava.

Già più altina ebbe in dono dalla mamma un paio di graziosi zoccoletti. Ne delirò di gioia. Salì subito in camera e tutta sola si vestì a festa, come soleva quando andava a Messa; calzò gli zoccoletti e passeggiò felice per la stanza, poi si inginocchiò sul pavimento, seduta sulle calcagne con gli zoccoletti davanti a sè come fanno le donne nelle chiese dei villaggi portoghesi. Si sentì soddisfatta: avrebbe fatto bella figura.

Testardaggine e vanità, sotto l'azione della Grazia e del suo sforzo personale, diventeranno due virtù che brilleranno nella sua vita; fortezza di spirito, finezza e nobiltà di vedute e di tratto.

Nel 1947 al Direttore spirituale diceva: « Tutti i miei difetti mi hanno dato molto lavoro ».

« Ancora oggi ciò che mi costa di più è impormi il silenzio. Se vedo qualcosa di errato che intacchi la coscienza e capisco che una persona sbaglia, io non posso tacere, anche se ciò mi costa ».

Fortezza di spirito che usò nelle relazioni con gli altri, ma anzitutto con se stessa nella fedeltà al suo programma di perfezione.

Che Sandrina abbia lavorato su se stessa fin da giovanetta ne diede prova in mille occasioni.

È eloquente quanto lei stessa ci raccontò nel 1947 alla presenza della sorella.

« Al tempo della spagnola morì un nostro zio. Diolinda ed io rimanemmo in compagnia dei suoi familiari fino al settimo giorno dalla morte, per assistere alla S. Messa in suo suffragio. Un mattino mi pregarono di andare a prendere un po' di riso da un sacchetto depositato nella camera dove lo zio era morto. Arrivai fino alla porta ma non ebbi il coraggio di entrare. Avevo paura. Dovette andarvi la nonna. Quella stessa sera mi ordinarono di andare a chiudere la finestra di quella benedetta camera: giunta alla porta mi sentii tremare le gambe e mi soffermai sulla soglia senza forze per proseguire. Allora dissi a me stessa: "devo vincermi e superare la paura". Aprii, e, volutamente con passo lento, passai dove era stata la salma dello zio fino alla camera in cui era morto. Da allora non ebbi più paura: a mie spese mi ero vinta ».

La bimba vanitosa dirà più tardi: « Non importa che i miei vestiti siano rammendati, purchè siano rammendati bene. Una pezza vecchia, ben stirata è come nuova. Io non mi convinco che il Bambino Gesù non avesse il suo corredino... con una mamma come la Madonna. Non potrei capire un Gesù sporco. Io ho sempre voluto farmi santa, ma sarebbe per me un grande sacrificio se mi si volesse per il cammino della sporcizia. Vi entrerei soltanto se non vi fosse altra via. Ma il Signore, a mio parere, non vuole sporcizia nè dell'anima nè del corpo. Poveri sì, sporchi no ».

Nella sua casetta povera, presso il suo lettino di inferma, si sentiranno bene le persone di qualsiasi categoria sociale, che vi troveranno associate, in modo armonioso, semplicità e distinzione, povertà e proprietà.

Il carattere

Nelle riunioni di famiglia Alessandrina era la portatrice dell'allegria. Quanta ilarità per le sue trovate! La mamma soleva dire: « I ricchi hanno il buffone nei loro palazzi; io non sono nobile ma ho ugualmente in casa chi pensa a tenerci allegri ».

Alle frasi spiritose e alle barzellette che le fiorivano sulle labbra, suscitando ilarità nell'ambiente, univa sovente quegli scherzi propri di un carattere vivace e di una rara prontezza di spirito. Diolinda, più anziana e, per temperamento, più posata, ne era quasi sempre la vittima.

Se accadeva che Sandrina, al mattino, si alzasse prima della sorella, legava dei pali alla porta per impedirle di uscire di camera, o li disponeva sul pavimento per farla cadere.

Un giorno alzò e lasciò poi cadere con forza il coperchio del grande cassone della biancheria, mettendosi a strillare per far credere di essersi schiacciata la mano sotto il pesante coperchio. Diolinda accorse per soccorrerla, spaventatissima, temendo la rottura delle dita.

La birichina nel più tragico della cosa uscì in una risata sonora.

Solo di fronte al giusto risentimento della sorella entrò in se stessa e capì che lo scherzo era stato di cattivo gusto.

Persino in chiesa esplose una volta la sua vena scherzosa: legò le frange degli scialli alle donnette che seguivano attente la funzione. Si può immaginare quello che poi accadde.

Qualche volta, nascosta dietro i muriccioli, prendeva a sassate le pie donne di ritorno dalle prediche. Un giorno sottrasse alla sorella una camicia da uomo appena fatta, se la vestì sopra i suoi abiti e andò a zonzo per la strada per far ridere i vicini.

La sua vivacità di spirito si manifestava in una irrequietezza

da non dirsi. Non stava mai ferma: aveva bisogno di movimento sempre. La mamma ci diceva: « Era come una capretta, si arrampicava dappertutto ».

Faceva i lavori di casa come una donnina; la legna per la cucina la tagliava e spaccava tutta Alessandrina. Quando non era in casa si era certi di trovarla al ruscello a lavare biancheria. Questa pareva proprio una mania della fanciulla cui piaceva tanto la pulizia. Se non v'era altro si lavava il grembiulino.

Il cumulo di energie se non era impegnato in un lavoro utile doveva sprigionarsi in qualche modo. Di qui la serie di irrequietezze proprie di una monella che le meritò dalla mamma il titolo di « Maria maschietto » e che la fece dominare su tutte le compagne anche più anziane di lei.

Si arrampicava sugli alberi, mai per prendere o distruggere i nidi, perchè gli uccellini li amava davvero, ma per divertimento e pel bisogno di agitarsi.

Per le strade preferiva camminare sui muri di cinta piuttosto che per terra. La mamma le diceva tante volte: « Benedetta figliuola, tu morrai, qualche giorno, fatta a pezzi come un'anfora! ». Volle attraversare, un giorno, un torrente in piena e, scivolata dalla grossa pietra su cui aveva posto il piede, poco mancò che venisse trascinata lontana dalla corrente.

Nel gennaio del 1911 — così racconta — per poter frequentare un po' di scuola (fece solo la prima elementare), fu messa in pensione insieme alla sorella presso una famiglia di conoscenti a Povoa do Varzim, sede del Circondario (1).

Com'è naturale, portò con sè la sua irrequietezza. Rimase colà famosa per le sue corse dietro i tranvai a cavallo, che rincorreva per farsi portare per lunghi tratti e infine, per balzare a terra con elasticità e bravura di monello. Smise solo quando i conduttori la denunziarono alla padrona di casa e ne ebbe una buona lavata di capo.

(1) Le due sorelle furono collocate in casa del falegname Pietro Teixeira Novo in via Junqueira. Frequentarono la scuola Monica Cardia. Fu loro inse-

Tra le fanciulle della Povoa un giorno si organizzarono dei gruppi per la raccolta di elemosine in favore di una cappella dell'Addolorata, priva di altri cespiti per il suo culto. Alessandrina, con il suo gruppetto, andò a battere a tutte le porte delle case di una frazione per la questua in generi. Non avendo trovata molta generosità, le ardenti zelatrici decisero di assaltare un campo di patate.

Alessandrina scelse per sè il lavoro più avventuroso per fare il bottino mentre le amiche si appostarono per dare l'allarme, qualora si avvicinasse qualcuno.

Sempre in tema di vivacità, raccontava che uscì, un giorno, con due cugine per una passeggiata fino a una pineta. Caso volle che trovassero colà alcuni somarelli al pascolo. Ad Alessandrina non parve vero di approfittarne subito per una cavalcata. Purtroppo il bel giuoco durò poco. Dopo poche corse, la fanciulla, certo per la sua inesperienza, fu sbattuta dal somarello in un cespuglio spinoso. Per fortuna il male non fu notevole e tutto terminò con una sonora risata innocente.

L'AMBIENTE

Una carattere così vivace e tanta irrequietezza potrebbero far supporre che Alessandrina fosse ribelle ad ogni freno, irriflessiva o poco sensibile sia alla voce del cuore che ai buoni consigli. Tutt'altro. Come molle cera si lasciò modellare dall'influsso dell'ambiente domestico e parrocchiale. Dallo spirito di carità della madre — contadina dal cuore generoso a tutta prova — e dall'attaccamento al lavoro che distingue gli abitanti del paesino poverissimo, ricavò un corredo di buone abitudini che sono caratteristiche nella gente sana delle campagne portoghesi.

Senza dubbio nell'educazione di Alessandrina ebbe una parte preponderante la sorella Diolinda che, per la sua maggiore età, per il suo temperamento ponderato, e per l'affetto tene-

gnante la maestra Emilia Rosa de Freitas Alvares che abitava nella via Almirante Reis.

rissimo verso di lei ebbe sempre in mano il cuore della sorellina.

Alla base dell'umile famiglia di campagna troviamo una pratica di soda vita religiosa. Ne sono prova eloquente le condizioni che la madre impose ad un contadino, vicino di casa, il quale chiese come servetta Alessandrina che aveva solo dodici anni.

« Io vi cederò mia figlia ma soltanto a questo patto: di mandarla a Messa ogni domenica e alla confessione ogni mese; di permetterle di venire in famiglia ogni pomeriggio festivo perchè possa rimanere sotto il mio controllo e possa andare alla funzione pomeridiana, infine di non farla uscire di notte mai, in modo assoluto ».

Il contratto però fu sciolto prima dei cinque mesi perchè il padrone, uomo irascibile, si mostrò crudele con la fanciulla esigendo un lavoro superiore alle sue forze e perchè, davanti alla fanciulla si comportava in modo assai sboccato. « Mi ricordo, racconta Alessandrina, che il padrone, una volta, mi lasciò da sola in una via di Povoa do Varzim, con quattro paia di buoi da custodire, assentandosi con un amico dalle ore ventidue alle quattro del mattino successivo. Che ore tristi passai quella notte! Per un nonnulla mi insultava, umiliandomi davanti a chiunque. Ma faceva questo con tutti; trattava male anche le bestie. Bastava una sciocchezza per indisporlo ed accecarlo. Nonostante fossi giovane e per natura allegra, sentii tanta amarezza in quella triste vita! ».

La religione nella educazione

Le tenere pianticelle non si alimentano solo attraverso le radici. Assorbono molto dall'atmosfera. Così è del bimbo. Dall'ambiente cioè da ciò che vede e sente, egli impara e assimila tutto facendo di ogni cosa la sua norma di vita.

Nella casa dei Costa erano ben radicati il timore di Dio e la religiosità. Questi non si esprimevano tuttavia in una spiritualità che meritasse speciale rilievo, ma piuttosto nella fedeltà scrupolosa alle pratiche religiose tradizionali e in una sanità morale serena, convincente.

L'interiorità di Sandrina, molto somigliante a quella di Diolinda, trova un terreno propizio e appare subito con manifestazioni di singolari promesse.

Ricorderà più tardi di essersi soffermata, a soli quattro anni, a contemplare il cielo e di aver poi chiesto ai suoi come avrebbe potuto arrivare fin lassù.

Nella sua fantasia di bimba credeva che, sovrapponendo casa sopra casa, alberi su alberi, unendo insieme gomitoli di filo e di corda le sarebbe stato possibile dare la scalata al firmamento. Alla risposta che sarebbe stato un tentativo inutile, che la distanza non sarebbe stata conquistata, la bimba ne rimase triste, e commenta: « Non so dire ancora che cosa mi attirasse lassù ». In quel tempo aveva in casa una zia che, ammalata di cancro, spesso la invitava a pregare insieme per ottenere la guarigione. Ciò piaceva assai a Sandrina che usò poi sempre la preghiera come scala per elevarsi a quel cielo che la sua anima bramava.

Verso i cinque anni la mamma la iscrisse alla scuola di catechismo parrocchiale. La bimbetta non dimenticherà mai più quanto le piacesse cantare le lodi alla Madonna, rimanendole per sempre nella memoria le parole della prima lode che le fu insegnata, e quanto godesse nel portare i fiori per ornare il suo altare.

Della prima comunione ricevuta a sette anni scrive: « Fu il Padre Alvaro Matos che mi esaminò in catechismo, mi confessò e mi diede Gesù. Ho voluto stare sempre in ginocchio sebbene molto piccola, fissando poi bene la mia Sacra Particola così che mi rimase impressa nell'anima. Mi parve di unirmi a Gesù in modo da non separarmene mai più. Egli legò a Sè il mio cuore. La gioia che provai non la so esprimere. Da quel giorno la nostra padrona della Povoa mi condusse alla Comunione ogni mattina ».

« Neppure so dire, che cosa provai quando fui cresimata: mi sembra di potere affermare che una grazia speciale mi vincolò più strettamente al Signore ».

« Quanto più crescevo, tanto più aumentava in me il desiderio e l'amore per la preghiera. Ne imparai parecchie a me-

moria e le ricordo ancora ». « Mi piaceva assai frequentare la chiesa. Solevo inginocchiarmi a fianco della mia catechista e recitavo volentieri tutte le formule di preghiere che lei voleva. Non tralasciai mai di recitare la " visita " al Santissimo sia in chiesa che in casa. Alla " visita" unii da allora in poi la Comunione spirituale ».

A dodici anni le diedero l'incarico di catechista parrocchiale e la misero nel coro delle ragazze.

Queste e solo queste le linee semplici della sua vita religiosa. La mamma non poteva darle altro perchè era analfabeta, la sorella neppure perchè di poca istruzione e occupata ad aiutare la mamma, rimasta vedova prestissimo.

Letture speciali non ne fece all'infuori di qualche libretto di meditazioni popolari e di rari opuscoletti sulla vita di qualche santa. La predicazione — quella tradizionale che vi può essere nelle parrocchie di campagna — era ancora il nutrimento più sostanzioso a cui neppure oggi non mancano mai di accorrere le buone lavoratrici della terra, in quei paesi tuttora molto sani.

A questo proposito Alessandrina racconta un fatterello grazioso.

« Avevo nove anni quando, con Diolinda e una cugina, andammo a una predicazione in un paese vicino, tenuta da Frate Emanuele delle Sante Piaghe, al quale feci la mia prima confessione generale. Rimanemmo colà tutto il giorno per ascoltare anche la predica del pomeriggio. Preso posto a fianco dell'altare del Cuor di Gesù, io collocai i miei zoccoletti tra le colonnine della balaustra.

La predica era sull'inferno. Ascoltai con molta attenzione le parole del Padre che, a un certo punto, ci invitò a scendere col nostro spirito in quel luogo di eterne pene. Incapace di comprendere il senso giusto di quell'invito e persuasa che il Padre fosse un santo, mi convinsi che ci avrebbe portate davvero all'inferno da un momento all'altro; a quel pensiero mi ribellai e dissi a me stessa: " All'inferno io non voglio andare! Se questa gente andrà col Padre io me la svignerò". In quel mentre afferrai sen-

z'altro i miei zoccoletti per essere più svelta a fuggire. Quando vidi che nessuno si muoveva mi calmai un poco... Ma gli zoccoletti non li deposi più ».

La religione come timor di Dio

La religiosità è sincera e soda quando diventa, per il cristiano, norma di vita. Così la si considerava in casa dei Costa.

La prima legge di questa sapienza divina è la fuga oculata e pronta dal peccato, unico nemico di Dio.

« Un giorno, narra Alessandrina, mentre eravamo a Povoa do Varzim, mia sorella e io chiedemmo il permesso alla donna, presso cui eravamo in pensione, di andare a studiare a casa di un'amica. Ne avemmo un rifiuto deciso. Io mi misi a piangere, mi stizzii, e, nell'ira, insultai la donna con un nomignolo. Essa non mi castigò, ma mi disse semplicemente che a nulla sarebbe valsa una mia confessione al sacerdote se prima non le avessi chiesto scusa. Con mia amara sorpresa Diolinda confermò quell'affermazione. In verità mi ripugnava umiliarmi fino a quel punto ma siccome dovevo confessarmi perchè volevo fare la mia comunione, vinsi il mio orgoglio e le chiesi perdono in ginocchio, a mani giunte ».

Un indice sicuro della religiosità di un'anima è il rispetto per coloro i quali hanno la missione di pregare e mantenere vivo il senso di Dio tra gli uomini, i Sacerdoti del Signore. Alessandrina ebbe per loro, sempre, rispetto e venerazione. Narra nel suo diario così: « Ho sempre avuto grande rispetto per il sacerdote. A Povoa do Varzim, stando a sedere sulla soglia di casa, sovente vedevo sacerdoti passare nella via. Sia che fossi sola o mi trovassi in compagnia, io mi alzavo al loro passaggio ed essi, se lontani, si toglievano il cappello al mio atto di rispetto, se vicini, mi rispondevano con il consueto: " Dio ti benedica" ».

« Notai più di una volta che le persone mi osservavano in quella cerimonia ed io me ne compiacevo. Talora mi sedevo di proposito per aver occasione di alzarmi a tempo opportuno e

mostrare la mia venerazione per i sacerdoti ». Queste solide convinzioni, proprie di una mente illuminata, divennero naturalmente molto feconde, orientando al bene tutta la vita di Sandrina. Infatti poteva affermare: « Mi indignavo se mi accadeva di essere presente a qualche scena poco decente. Sul lavoro minacciavo sempre di licenziarmi se non c'era correttezza di parole e di gesti. Conversazioni brutte non le consentii mai neppure negli altri. Un giorno, ricordo di aver provato grande vergogna e umiliazione nel dovermi confessare di aver pronunciato, in uno scatto, la parola " diavolo" ».

La religione come carità

« Chi dice di amare Dio e non ama il suo prossimo è bugiardo ». È la grande esigenza del Vangelo. Fu la lezione che i santi predilessero e s'imposero come ideale. Le famiglie veramente cristiane ne sentono tutta l'urgenza.

Alessandrina l'aveva assorbita non tanto dalle parole quanto piuttosto dagli esempi dei suoi cari. Per questo la sua carità fiorì in tutte le sue forme più belle.

Non v'è opera di misericordia spirituale e corporale che lei non abbia praticato. Alla sua morte, il dolore di tutto il paese in lutto, si tradusse in queste espressioni: « È morta la mamma di Balazar! È morta la mamma dei poveri! ».

Poche righe della sua autobiografia ci mettono subito di fronte al cuore, al buon cuore che lei aveva anche se a un superficiale potesse essere velato dalla sua vivacità esuberante e dal rosario di monelleria che sfilava ogni giorno.

« Non voglio neppur pensare — dice di sè — quanto soffrii con la separazione dalla famiglia quando con Diolinda fummo mandate a Povoa do Varzim per frequentare la scuola. Piansi molto e per lungo tempo.

Per consolarmi si sforzavano di distrarmi, mi colmavano di carezze, mi accontentavano in tutto. Ma soltanto dopo parecchio tempo mi rassegnai a vivere lontana dai miei ».

La famiglia!... Essa è il mondo dei piccoli e lo fu anche per Alessandrina. Lo fu per tutta la vita ma con questa caratteristica: a quell'umile casolare migliaia di persone accorrevano per riscaldarsi alla fiamma accesa colà dal grande cuore di quella fanciulla eccezionale.

L'inizio di questo poema di carità lo troviamo nelle prime pagine dei suoi ricordi da cui spigoliamo alcuni brevi accenni.

« Quando la zia, ammalata di cancro, mi chiamava per cullarle il figliuoletto, andavo sempre volentieri sia di giorno che di notte e con tutta la gratitudine ». È quanto mai profondo e cristiano questo senso di riconoscenza verso colei che la mette nell'occasione di esplicare un po' di bene.

« Alla Povoa do Varzim, mi affezionai molto alla donna della nostra pensione. Lo so che ero molto cattiva allora, ma quando mi regalavano qualche buona cosa correvo subito a fargliene parte. Il mio cuore mi suggeriva così ». Anche questa pennellata ha la sua eloquenza. Rivela che Alessandrina pur riconoscendosi con dei difetti, aveva però un cuore d'oro e soprattutto sapeva esprimere una doverosa e giusta deferenza verso coloro che avevano autorità su di lei, tacitando ogni istinto di passione per far trionfare sempre la bontà. Ai vecchi poi e agli infermi voleva tanto bene. Quando sapeva che qualcuno aveva bisogno di vestiario per difendersi dal freddo o di altre cose correva subito a chiederle alla mamma, la quale non potendo far altro imprestava il necessario e ritornava giuliva dai poveretti rimanendo spesso presso di loro per sollevarli un poco con la sua compagnia.

« Quante volte ho pianto per non poter aiutare i poveri! La mia più grande gioia era dar loro la mia stessa porzione di cibo a costo di restare senza mangiare.

Nonostante fossi ancor molto giovane — avevo forse quindici anni — mi trovai nell'occasione di dare consigli a persone molto più anziane di me e mi pare di averle liberate dal commettere gravi colpe e di avere sempre mantenuto il massimo segreto circa la confidenza che mi facevano.

Di quanto ho fatto devo ringraziare unicamente il Signore ».

Se sono quanto mai belle le sfumature di questa carità fiorita, la conclusione che Sandrina ha dettato è di una finezza che solo la sapienza cristiana può ispirare.

Narra ancora:

« Avevo quattordici anni. Arrivò, un giorno, la notizia che il padre di una nostra amica stava per morire. Còrsi subito e lo trovai avvolto in un mucchio di stracci. Ritornai senz'altro dalla mamma che mi consegnò tutta la biancheria necessaria per un letto, in prestito, ben inteso. Il moribondo visse ancora dodici giorni e io rimasi sino alla fine a far compagnia alle figlie angosciate dalla disgrazia ».

« Un'altra volta una vicina ci avvisò che una vecchietta era in letto moribonda. Mia sorella prese con sè il libretto delle preghiere e l'acqua benedetta e uscì. Andarono con lei le due alunne di cucito. Io le seguii. Sulla porta trovai una nipote dell'ammalata che non aveva il coraggio di assisterla sebbene fosse sua nonna. Diolinda cominciò a leggere le preghiere dell'agonia. Io che stavo alle spalle di tutti mi accòrsi, dalle frangie dello scialle, che mia sorella tremava come una foglia. Quando terminò di leggere, giunse la figlia della moribonda, ma la vecchietta esalò l'ultimo respiro senza più riconoscerla.

Diolinda, accomiatandosi tosto, disse: — Ho fatto quello che potevo, non ho più coraggio per altro.

Nell'osservare la figlia in un'angoscia estrema non ebbi cuore di lasciarla sola. Decisi senz'altro di rimanere e l'aiutai a lavare e vestire la salma che era coperta di piaghe. Che odore sentii quando la sollevai per vestirla! Ebbi la sensazione di cadere svenuta. Non dissi nulla; ma una persona sopraggiunta se ne accòrse e andò a prendere un ramoscello di geranio perchè lo odorassi. Ringraziai riconoscente senza sospendere il mio lavoro. Me ne andai soltanto dopo che la defunta fu composta nella sua camera ardente ».

Episodi come questi se ne conoscono a decine: soltanto la sapienza del popolo seppe definire il cuore della loro protagonista quando la chiamò « Mamma di Balazar, Mamma dei sofferenti e dei poveri ».

Il peccato ci ha condannati alla lotta per la vita: ecco il lavoro. Ha scatenato il disordine nella natura stessa dell'uomo per cui s'impone il dovere di combattere per soggiogare ogni istinto sregolato: ecco la virtù.

Lotta per l'esistenza del corpo, lotta per la vita dell'anima. Dall'educazione familiare, Alessandrina, fu addestrata a questo duplice combattimento.

Di famiglia povera ma di energie fisiche esuberanti abbracciò subito il lavoro. Abituata alle faccende domestiche fin da piccina, fu ben presto obbligata anche ai duri lavori del campo. E all'età di tredici e quattordici anni lavorava in campagna così bene da ricevere la stessa paga della mamma.

Forza ne aveva da vendere. Alzava da terra un sacco di cereali come un uomo. La stessa virilità apparì ben tosto nella sua volontà e la impiegò in difesa della virtù e nella correzione dei suoi difetti.

Ancora giovinetta di tredici anni dà uno schiaffo solenne ad un uomo sposato che le rivolge un'espressione sconveniente, volta le spalle, bruscamente, a un giovane ricco che l'attende in luogo solitario per parlarle di amoreggiamento.

Non sentendosi inclinata al matrimonio uscì in una risata decisa davanti al parroco che le proponeva un giovane dalle migliori referenze.

Si era posta il problema della vocazione al matrimonio e l'aveva considerato nella sua splendida luce: « ... se un giorno dovessi sposarmi, oh come vorrei educare bene i miei figli!... ». Ma sentiva che altra era la via per cui Iddio la chiamava.

E per Iddio lasciava tutto: senza piagnistei e debolezze.

2

GLI ANGELI SCENDONO DAL CIELO

UNA CADUTA...

I problemi dello spirito nascono con la vita di ogni uomo, si affrontano con l'aiuto insostituibile degli educatori — genitori, sacerdoti e maestri — e si risolvono specialmente nell'adolescenza. La loro buona soluzione dipende soprattutto dalla vittoria sulla carne: dalla purezza amata, difesa e irrobustita per le battaglie che s'ingaggeranno per tutta la vita, fino alla morte.

Alle anime pure le altezze celesti, la gioia perpetua; alle anime torbide il fango con le sue tristezze cupe.

La mamma di Alessandrina aveva detto e ripetuto alla figlia: « Tu morrai ridotta a pezzi ». La previsione non era difficile; chiunque l'avrebbe fatta a quella vivacissima monella.

A tredici anni, arrampicatasi su un rovere a raccogliere foglie per le bestie, cadde pesantemente al suolo, rimanendo per qualche tempo immobile; quando potè si mosse, si mise in piedi e riprese il lavoro come se nulla le fosse accaduto.

Sandrina aveva fatto poco prima uno strano sogno.

Si trovò ai piedi di una scala altissima che arrivava al cielo, ma con gradini così stretti che a stento vi si poggiava la punta del piede. Doveva salire. Ma l'ascesa fu assai lunga e difficile anche perchè non v'era nulla a cui appoggiarsi. Ai lati della scala, lungo il cammino, la giovinetta vide alcune anime che la confortavano senza parlare.

DAVANTI ALLA CHIESA PARROCCHIALE, SORGE IN UN LEGGERO AVVALLAMENTO, UNA RUSTICA CAPPELLA COSTRUITA NEL 1832

E UNA CASA COLONICA, DI UN SOLO PIANO, SUL SEMI-INTERRATO CHE SERVE DA CANTINA, LEGNAIA E STALLA

Sulla cima della scala trovò un trono sul quale era assiso il Signore, al suo fianco la Santa Vergine e un cielo popolato di santi. Dopo aver contemplato tutto, contro ogni suo volere dovette ritornare sulla terra. Scese con facilità, e quando arrivò quaggiù scomparve tutto.

Dopo il sogno si svegliò.

Qualche mese dopo la caduta, Alessandrina cominciò a lavorare con fatica; a quattordici anni e quattro mesi dovette abbandonare per sempre il lavoro dei campi: la sua salute era seriamente minata.

... E UN SALTO

La casa dei Costa è situata ai margini del paese sul dorso di una collina chiamata Calvario. È una casetta colonica, di un solo piano, sul semi-interrato che serve da cantina, legnaia e stalla. Attorno alla casa, un piccolo appezzamento di terreno con vigneto a pergolato, un orticello e poche aiuole. Il tutto è cinto da un alto muro sicchè colà si vive isolati quantunque il portone di ingresso al cortile dia sulla strada comunale e, a cento metri, si trovino parecchie case.

Dalle finestre delle tre camerette situate a mezzanotte si domina una parte del paesello a ridosso di un'altra collinetta e si intravvede la guglia del campanile parrocchiale.

Nella sala di casa, ove da anni si curano vasi di sempreverdi per adornare gli altari della chiesa, Diolinda a quei tempi lavorava da sarta, aiutata da qualche allieva.

Alessandrina, ancora convalescente per una febbre intestinale, passava le ore in loro compagnia, aiutandole come poteva per ingannare il tempo. In quel periodo avvenne il fatto così narrato nel diario:

« Mi trovavo con mia sorella e una giovane più anziana di noi a lavorare di cucito, quando vedemmo tre uomini dirigersi verso casa nostra. Diolinda, con un certo presentimento, mi ordinò di chiudere la porta della sala. Alcuni istanti dopo, udimmo

i loro passi per la scala e poi alcuni colpi alla porta. "Chi è?", domandò mia sorella. Uno di essi, che era stato mio padrone, ordinò senz'altro di aprire. "Non c'è lavoro per voi perciò non si apre" rispose Diolinda. Dopo alcuni istanti di silenzio, sentimmo che uno di essi saliva la scaletta che dal semi-interrato portava in sala attraverso una botola. Spaventate trascinammo sulla botola la macchina da cucire.

Quel tale accortosi che la ribalta era chiusa e pesante da aprire, con una mazza, sferrò potenti colpi fino a spezzare le assi, riuscendo a praticare una apertura per cui si introdusse nella sala. Diolinda, a quella vista, aprì la porta e riuscì a fuggire sebbene i due giovinastri appostati avessero tentato di trattenerla per le vesti. L'altra ragazza seguì mia sorella, ma fu afferrata dai due. A quella scena io mi vidi perduta. Mi guardai attorno, mi aggrappai disperata alla finestra aperta e mi lanciai nel vuoto, cadendo pesantemente in giardino dall'altezza di quattro metri. Volli alzarmi subito, ma non mi fu possibile per un dolore acuto alla spina dorsale. Nervosa, forte come un leone, appena riuscii ad alzarmi, strappai dal suolo un palo della vigna e corsi in difesa della sorella alle prese con i due più anziani, mentre la nostra amica si dibatteva in corridoio col terzo. Non pensai che a difenderle. "Cani, via di qui!". Fu un lampo. Il giovanotto del corridoio intimorito si sentì vinto e lasciò la giovane. Fu allora che mi accorsi d'aver perduto nella caduta il mio anellino d'oro! "Cani... mi avete fatto smarrire l'anello...". Uno di essi si sfilò un anello dal dito: "Prendi questo, ma non serbarmi rancore...". "Non lo voglio, via!... via!...".

Se ne andarono, e noi, emozionate, sfinite, tornammo al lavoro. Dell'accaduto mia sorella ed io non parlammo mai per evitare qualche tragedia ma la mamma fu informata dalla nostra amica.

Poco tempo dopo fui presa da forti dolori e fui costretta a tenere il letto per lunghi intervalli, alternati a brevissimi periodi di discreto benessere ».

Nelle memorie di Alessandrina troviamo questo appunto che

riguarda ancora uno dei tre uomini. Il fatto avvenne parecchi anni dopo, quando la giovane era già inchiodata al suo letto di martirio. Non era bastata l'energica ripulsa della nostra eroina per estinguere in uno di essi quella passione che accieca e, guidato forse anche da sentimenti di vendetta ritornò all'assalto dopo aver studiato bene le circostanze che lo avrebbero favorito nel demoniaco intento. Alessandrina scrive: « Siccome mi piaceva assai stare sola con Gesù, specialmente la domenica, durante l'esposizione del Santissimo in parrocchia, io insistevo perchè andassero tutti in chiesa. Poco dopo l'uscita dei miei mi misi a pregare, quando udii aprirsi il portone del cortile e un passo svelto salire la scaletta, mentre una voce ripeteva forte: " Aprimi la porta!". Conobbi subito chi fosse e tremai dallo spavento... Strinsi fiduciosa nella mano il mio Rosario, terrorizzata, pensando ciò che poteva accadere. Sentivo spingere con forza la porta; io tremavo senza respiro, sapendo che non era chiusa a chiave... ma non so perchè la porta non si aprì... Dopo vani tentativi l'uomo desistette e se ne andò. Fu dopo quello spavento che proposi di non rimanere più sola in casa. Attribuisco a Gesù, e alla Mamma del cielo l'avermi liberata da quella cattiva compagnia ».

Comprendiamo bene quanto sia stata veritiera Alessandrina quando, a una nostra interrogazione, nel 1944, rispose prontamente che la virtù da lei più amata era la purezza.

« Non errando, ma obbedendo »

Prima di continuare la narrazione di questa vita mirabile, è necessario fare una piccola sosta per cogliere il senso profondo di questo gesto supremo, col quale Alessandrina mette in pericolo la sua vita.

Sembra necessaria questa preliminare riflessione, perchè, a nostro modesto parere, dal volo della « monella » si inizia un mistico volo d'angelo e bisogna capire bene quel gesto se si vuole avere il senso armonioso di questa sua vita.

Perchè di fronte al pericolo della violazione, c'è l'atteggia-

mento di Lucia, la quale dichiara tranquillamente al suo carnefice che una qualsiasi violenza esterna non avrebbe fatto altro che raddoppiarle la corona delle Vergini. Perciò l'Angelico Dottore dice con lei che il corpo non è inquinato se non col consenso della mente (II-II, q. 64, a. 5 ad 3).

E dalla stessa storia umana, sia pure abbellita dalla poesia della fantasia popolare, sappiamo che Lucrezia non potendo sopportare questo disonore, preferì togliersi la vita, onde sembrò che l'onore di una donna dovesse prevalere e giustificare anche il suicidio. Ma l'Angelico Dottore apertamente dichiara che « ciò non è lecito, non dovendo commettere contro di sè il massimo delitto, qual'è l'uccisione di sè, per evitare il minore delitto commesso da altri ».

Però nella storia dei martiri cristiani si incontrano episodi, come quello di Apollonia che si getta nel fuoco e di Pelagia che, a 15 anni, si getta dalla finestra per sfuggire ai soldati dai quali sembra legittimo e giustificato il suicidio tanto più che la Chiesa non solo le considera vere martiri, ma le ritiene « Sante » Vergini.

S. Agostino nella *Città di Dio* (libro 1, cap. 26) non ardisce giudicare niente e si arresta pensoso dinanzi a simili episodi che di tanto in tanto si ripetono nella storia.

Egli nota che ciò hanno potuto farlo per divina ispirazione e quindi « non errando, ma obbedendo » a quell'interiore impulso dello Spirito Santo che così le strappava alla seduzione del male.

Egli guarda con riverente pietà all'intelligente senso materno della Chiesa: « è possibile che la divina autorità abbia persuaso la Chiesa, *con attestazioni degne di fede,* ad onorare la memoria di codeste Sante ».

L'Angelico Dottore fa suo il pensiero del Vescovo di Ippona, quando si chiede « se il martirio sia atto di virtù » e la storia gli pone davanti degli episodi che non sembrano tali (II-II, q. 124, a. 1 ad 2).

Noi non intendiamo prevenire il giudizio autorevole della

Chiesa e fin d'ora l'accogliamo con fede riverente. Modesto compito di questa narrazione, nell'ulteriore sviluppo della vita di Alessandrina, è segnare la sua graduale elevazione e tracciare, sia pure con mano trepidante, la mistica traiettoria di questo volo d'angelo.

Ci sembra che l'episodio iniziale acquisti il suo vero senso e il suo pieno valore *soltanto* nella luce ardente dell'incandescente cuore di Alessandrina.

Se Gesù, suo Diletto, è immolato sul « monte della mirra » nel supremo Sacrifizio del « Calvario » ed è insieme sul « colle dell'incenso » Colui che come Sacerdote Eterno compie l'opera della nostra riconciliazione con Dio, Alessandrina sul suo letto di dolore al « Calvario » riflette questi due aspetti con la mirra della penitenza e l'incenso della preghiera.

Ciò che si dirà, nel corso di questa narrazione, sarà l'armonioso intreccio di questo grande mistero di carità con la Croce redentrice di Gesù che trasfigura ogni dolore in suprema testimonianza di amore per Lui.

Abbiamo conosciuto personalmente l'uomo che voleva far del male ad Alessandrina e certamente nel suo cuore c'era gran tempesta, trovandosi in un periodo critico della sua vita. Alessandrina ne divenne la benefattrice con generosi soccorsi a tutta la famiglia di lui e possiamo testimoniare che quest'uomo non entrava mai nella camera del dolore, senza profondamente commuoversi. Un giorno, con le lagrime agli occhi, ci diceva: « È una santa! Ed è su quel letto per colpa mia! ».

Ora possiamo ripigliare il nostro racconto, e ammirare l'opera della grazia nella « monella » che nel corpo è uno straccio, ma nello spirito è una incoercibile forza di amore per tutti.

Paralizzata per sempre

A diciannove anni Alessandrina si mise a letto, per sempre. Un medico di Oporto, il dott. Giovanni di Almeida, l'aveva predetto a Mamma Maria Anna.

Da allora Diolinda divenne la sua infermiera e segretaria mentre la mamma continuava a lavorare fuori casa per guadagnare il pane quotidiano.

« Ebbi momenti di scoraggiamento, ma neppure uno di disperazione », lasciò scritto Sandrina. Nulla la legava al mondo. Ebbe solo nostalgia dei suoi fiori e della sua chiesa. Quando vi era lezione di canto in parrocchia le due sorelle diventavano tristi: una perchè doveva lasciare la sua inferma e l'altra perchè non poteva andare. Ma Alessandrina si conformò ben presto alla volontà di Dio e si abituò al suo letto che divenne la sua croce amata.

Dapprima cercò di distrarsi e chiese distrazioni, invitando le amiche per la partita a carte.

Fece anche voti a Dio per ottenere la guarigione: regalare tutto il suo oro, vestirsi a lutto per tutta la vita, tagliarsi i capelli, il che, per una donna di quei luoghi e di quei tempi, era un vero sacrificio.

La mamma, la sorella, le cugine fecero novene e promesse per la salute di Alessandrina, che in quel tempo fu spesso grave a tal punto che le si amministrarono, più di una volta, gli ultimi Sacramenti.

Dalla medicina stessa, a cui ricorse fiduciosa non ebbe altro sollievo che quello di qualche calmante.

Ma il Signore l'attendeva e la preparava per una sublime immolazione che divenne per Sandrina vita e gioia profonda.

Ripensando ai suoi vani tentativi di trovare la felicità in altre cose, scriverà dopo, e molte volte: « Oggi capisco che avrei fatto meglio a starmene unita a Gesù » perchè « La vera vita, la vera gioia è Lui ».

Vittima volontaria

Con la perdita progressiva delle forze, abbandonò le distrazioni innocenti che chiedeva per ingannare il tempo; sentì aumentare il bisogno e l'amore alla preghiera, il desiderio vivo di unione con Gesù.

Le causava tristezza quando qualche visita veniva a disturbarla e si accusava come di colpa se in quei colloqui con le creature si fosse dimenticata di Dio.

Poi cominciò a chiedere l'amore alla sofferenza.

Il Signore ascoltò questa supplica sicchè Alessandrina provava vera gioia quando aveva dolori da offrire a Gesù per consolarlo e per salvargli anime. Ebbe questo dono con tale abbondanza che: « Oggi — scrive — non cambierei la sofferenza per tutto quanto vi è nel mondo ».

Fu in questo periodo che « senza sapere come » si offerse a Dio come vittima per i peccatori.

Nel 1928, si organizzò un pellegrinaggio parrocchiale a Fàtima, la cui fama stava imponendosi in tutto il Portogallo; nacque in Alessandrina nuovo desiderio di guarigione e la volontà di partire con i pellegrini. Il medico e il parroco vi si opposero in modo assoluto. Come si sarebbe potuto muoverla per un viaggio così lungo se il toccarla o voltarla nel suo lettino le causava dolori inenarrabili?

Dovette rinunziare al pellegrinaggio ma sperò ancora di strappare la grazia alla Madonna miracolosa di cui il parroco le aveva portato da Fàtima un'immaginetta.

Conserviamo l'immagine, sciupata dai suoi baci, davanti alla quale fece novene con preghiere e cantici.

Promise che, guarita, si sarebbe fatta missionaria, e indotta dalla sua fede nella potenza della Madonna, diceva ai vicini che la visitavano: « Se un giorno sentirete cantare per le strade, sappiatelo tutti che sarò io a ringraziare la Madonna per il dono della salute ».

Ma, vedendo che dopo tante preghiere, non otteneva ciò che così intensamente chiedeva, a poco a poco, morirono in lei i desideri di guarigione, sentì crescere l'ansia di amare il dolore e di pensare solo a Dio. Colei che voleva dare la sua vita a Dio per le missioni, quantunque paralizzata nel suo corpo, non rimase tra le quattro mura della sua cameretta, ma andò assai presto

molto lontano a salvare le anime, col suo indicibile dolore causato dalla malattia, da prove di vario genere e dalle mortificazioni che si imponeva.

Il mese delle rose

Iscritta tra le Figlie di Maria nell'ottobre del 1934 nutrì però per la Madonna una devozione sentita fino dall'infanzia. Il mese di Maria aveva per Alessandrina un'importanza e un incanto grandissimi. Vi si disponeva — noi ne siamo testimoni — con un'accuratezza, con un trasporto di fede e con tanto amore da impressionare.

Lo attendeva come si attende un grande avvenimento; da esso sperava tutto; lo trascorreva come non avesse altra preoccupazione se non di onorare la Mamma; lo chiudeva con un senso di rimpianto come chi giunge al termine di una giornata felice.

Leggiamo nei suoi ricordi che, fin dal principio della sua immobilità, le piaceva farlo da sola: meditava, pregava, piangeva, supplicando la Madonna di liberarla dall'angustia e dalle tribolazioni per le quali passava. Cantava il *Tantum Ergo* come in chiesa. Non avendo la grazia di ricevere la benedizione con il Santissimo la chiedeva a Gesù dal cielo e dai suoi Tabernacoli.

Per tutto il mese di maggio il parroco le imprestava una statuetta del Cuore Immacolato di Maria che ritornava poi alla casa canonica.

Nacque così il desiderio di possedere una statuetta che fosse proprio sua.

Incominciò a raggranellare i centesimi, privandosi di varie cosette; alcune persone l'aiutarono ed una le offrì due pollastrelle. Diolinda le allevò finchè diedero le uova sufficienti per la spesa: una statuetta della Vergine di Fàtima, una cupoletta di vetro e una mensoletta a forma di altarino (1).

(1) Nel 1945 al Salesiano che la diresse in sostituzione del suo primo Direttore, assente da tre anni, disse, vedendo nel breviario un'immagine di Maria Ausiliatrice: « Che bella Mammina! Mi piace tanto il titolo di Aiuto dei Cri-

Per tutto il mese mariano su quell'altarino, a fianco del suo letto, manteneva un vero giardino di fiori e, quando i mezzi glielo consentirono, aggiunse le candele. Però si sforzava sempre di essere lei stessa il fiore più bello di Maria, praticando il fioretto spirituale che da principio estraeva da una scatoletta.

Più tardi scriveva di suo pugno i fioretti del mese. Consistevano in una intenzione di offerta di tutta la giornata secondo particolari bisogni: abbracciava con le intenzioni tutte le categorie di persone e le varie necessità, arrivando, dalla sua parrocchia, fino agli ultimi confini della terra (2).

A fine mese riuniva i bigliettini, scriveva un'affettuosa letterina alla Madonna e deponeva tutto ai piedi della statuetta. Poi, lettera e fioretti, finivano nel fuoco. Ne abbiamo salvate dalle fiamme pochissime, tra queste, una del 1935 che riportiamo integralmente.

« Mammina! Vengo umilmente ai vostri piedi a deporre i fiori spirituali che ho raccolto durante questo mese. Sono confusa e piena di vergogna: che povertà! In che stato ve li offro! Sono tanto appassiti e sfogliati! Ma Voi, o Mamma Celeste, potete trasformarli. Rinverditeli, abbelliteli e con essi andate a consolare e a profumare Gesù! ParlateGli delle mie pene e afflizioni. Voi sapete bene ciò che mi affligge. RinnovateGli per me tutte le mie suppliche e fate che i miei poveri fiori siano accolti a beneficio di coloro per cui furono offerti. In modo particolare Vi prego di farne un bel mazzo da offrire al Santo Padre in questa data genetliaca.

Mamma cara, nell'ultimo giorno del vostro mese benedetto,

stiani ». Il Religioso pensando di farle piacere, le donò un'artistica statua in legno e così Maria Ausiliatrice prese il posto dell'altra statuetta di gesso. Senza difficoltà Alessandrina la scambiò con la sua Madonnina sebbene le ricordasse « molte cose assai care ».

(2) Conserviamo la serie di fioretti di varie annate. Sono un documento prezioso del suo cuore apostolico e benefico che sapeva scoprire i bisogni dell'umanità per cui offriva le varie giornate del mese a lei tanto caro.

I piccoli biglietti li nascondeva gelosamente per poi bruciarli. Con suo evidente sacrificio abbiamo potuto impossessarci di qualche serie.

poichè non ho nulla da offrirvi, Vi dono tutto il mio corpo e Vi chiedo, di custodirlo e di prenderlo sulle vostre santissime braccia, come prendereste quello di una figlia amata.

Beneditemi! Chiedete a Gesù Sacramentato che mi benedica; che mi benedica la SS. Trinità.

Addio Mamma e perdonatemi tutto ».

Il suo Direttore ci conservò questo atto di consacrazione che, dal 1935, l'ammalata faceva ogni maggio a Maria:

« Madre di Gesù e Madre mia, ascoltate la mia preghiera. Io consacro il mio corpo e tutto il mio cuore a Voi. Purificatemi Madre Santissima, riempitemi del Vostro Santo amore. Collocatemi proprio Voi presso i Tabernacoli di Gesù affinchè serva da lampada finchè durerà il mondo. Beneditemi, santificatemi, o mia cara Mamma del cielo ».

Questa devozione Mariana s'innesta sulla recita del Rosario che in casa dei Costa era tradizionale. A sera, dopo una giornata piena e faticosa, ci si raccoglieva presso il letto dell'ammalata, si accendevano due candele davanti alla Madonnina, e si diceva la Santa Corona in ginocchio, seguita dalle preghiere della sera.

Questo affetto verso la Madre del cielo si accendeva di un amore nuovo e si manifestava ogni anno con finezza filiale il giorno della sua Natività, riempiendosi poi di viva gratitudine il giorno dell'Annunciazione, in cui la Vergine accettò la divina Maternità che la fece Madre degli uomini.

Lampada ai tabernacoli

Senza prevenire gli eventi, ci pare necessario far notare come sia ben orientata la spiritualità di Alessandrina. Alla base, come si è visto, vi è la Madonna pregata, amata, imitata.

Per Maria e con Maria viene Gesù alle anime, necessariamente: Gesù alimento, Gesù modello, Gesù maestro nel suo Sacramento d'Amore.

Dopo l'assalto filiale ma senza il desiderato effetto di guari-

gione, alla Madonnina di Fàtima, Alessandrina racconta che un giorno trovandosi sola e ricordando Gesù Sacramentato Gli disse così:

« *Mio buon Gesù, Voi siete prigioniero e anch'io lo sono. Siamo prigionieri ambedue. Voi siete prigioniero per mio Bene, io lo sono delle Vostre mani. Siete il Re e Signore di tutto e io sono un verme della Terra. Vi ho lasciato in abbandono pensando solo a questo mondo che è perdizione delle anime. Ma ora, pentita di tutto cuore, voglio quello che Voi volete e soffrire con rassegnazione. Non venitemi meno, o Gesù, con la Vostra protezione* ».

In una delle visite a Balazar nel 1945, ci venne tra mano un vecchio libro, ricoperto di rude carta da imballaggio; su quella copertina abbiamo decifrato questo scritto, vergato da Alessandrina (3):

« Con lo spirito ai Tabernacoli. O mio caro Gesù, vorrei visitarvi nei Vostri Tabernacoli, ma non posso perchè la malattia mi obbliga al mio caro lettino di dolore. Sia fatta la Vostra volontà, Signore; ma almeno, mio Gesù, permettete che neppure un momento trascorra senza che io venga in spirito alle porticine dei Vostri Tabernacoli a dirvi: — Mio Gesù, voglio amarVi! Voglio incendiarmi tutta nelle fiamme del Vostro amore e pregarvi per i peccatori e per le anime del Purgatorio » (maggio 1930).

Come Gesù viene alle anime per Maria, così le anime che intendono bene il cristianesimo, si sforzano di andare per Maria a Gesù. È la via più sicura e più efficace. Alessandrina lo capì per quella grazia che lo Spirito Santo dà a coloro che Gli sono fedeli. Infatti in un foglietto leggiamo:

« O Soave Melodia (Maria SS.) conforto dei peccatori, per i Vostri dolori portate la mia anima a Gesù.

(3) Ci piace notare che Alessandrina, in certi momenti, sentiva un forte bisogno di scrivere, sebbene le fosse dolorosissimo tenere la penna in mano. Ma non sempre, per ragioni economiche, aveva carta a disposizione; allora scriveva sul primo pezzo di carta che le capitava, o anche su foglie di limone, che faceva cogliere da una pianta, presso la finestra del corridoio di entrata.

O Vergine benedetta, siete grazia, siete guarigione, siete Madre mia e Madre di Gesù. O mia diletta Madre del cielo, venite a presentare al Vostro e mio Gesù, nei Suoi Tabernacoli, le mie preghiere e rendete più efficaci le mie domande.

O Rifugio dei peccatori, dite a Gesù che voglio essere santa ».

Nel settentrione del Portogallo è fiorente l'associazione religiosa « Le Marie dei Tabernacoli » corrispondente alle « Lampade Viventi » sorte in Italia. Alle due associazioni, portoghese e italiana, Alessandrina diede volentieri il suo nome per essere, con le anime devote sparse nel mondo, la lampada, la sentinella, la riparatrice di Gesù Eucaristia.

Non sappiamo resistere alla tentazione di riportare in parte la preghiera che recitava ogni mattina e che lei stessa aveva composto.

« O Gesù, eccovi qui la Mamma. Ascoltatela. È lei che Vi parla per me, e Voi, cara Mamma, andate a dare baci ai Tabernacoli, un'infinità di baci e di abbracci, un'infinità di tenerezze e carezze. Tutto per Gesù Sacramentato, tutto per la Trinità Santa, tutto per Voi. Moltiplicateli, moltiplicateli, dateli pieni di un amore puro e santo, di un amore oltre ogni amore, di infinita nostalgia per chi non può muoversi e andare ai Tabernacoli, alla SS. Trinità, a Voi, o Madre cara.

O mio Gesù, io voglio che ogni mio dolore, ogni palpito, ogni respiro, ogni minuto secondo che passerò, siano

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

Io voglio che ogni movimento dei miei piedi, delle mani, delle labbra, della lingua, degli occhi, ogni lagrima e sorriso, ogni allegria e tristezza, ogni tribolazione, distrazione, contrarietà o dispiacere siano

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

Poi pregava di distruggere ogni cosa. Saputo ciò, consegnammo a Diolinda i fogli rintracciati con l'ordine preciso che ogni scritto venisse conservato gelosamente.

Io voglio che ogni lettera delle orazioni che recito o sento recitare, ogni lettera che pronunzierò o udirò pronunziare, ogni lettera che leggo o udirò leggere, che scriverò o vedrò scrivere, che canterò o udirò cantare siano

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

Io voglio che ogni bacio che darò a Voi nelle Vostre S. Immagini, in quelle della Vostra e mia Madre amata, in quelle dei Vostri santi e sante siano

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù io voglio che ogni goccia di pioggia che viene dal cielo alla terra, che tutta l'acqua del mondo offerta a gocce, tutta l'arena del mare e tutto ciò che il mare racchiude siano

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

Io vi offro le foglie degli alberi, tutti i frutti che possono avere, i fiori offerti petalo per petalo, tutti i granelli di semente che sono nel mondo e tutto ciò che vi è nei giardini, nei campi, nelle valli e nei monti, io tutto Vi offro come

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù vi offro le penne degli uccelli e il loro canto, i peli e le voci di tutti gli animali come

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù Vi offro il giorno e la notte, il caldo e il freddo, il vento, la neve, la luna e i suoi raggi, il sole, l'oscurità, le stelle del firmamento, il mio dormire e il mio sognare come

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù accettate tutto quanto vi è nel mondo, le grandezze, le ricchezze, i tesori, tutto quanto avviene in me, tutto quanto ho per abitudine di offrirVi, tutto quanto si possa immaginare come

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù accettate il cielo e la terra, il mare, tutto ciò che contengono come se tutto fosse mio e io potessi disporne e offrirVelo come

atti di amore per i Vostri Tabernacoli ».

Non si sa davvero che cosa sia più ammirevole nello scritto di questa giovane analfabeta, che non conosceva affatto i salmi, se l'ardore della sua anima meditativa, se la ricchezza e profondità di pensieri o la poetica freschezza del suo linguaggio.

Senza dubbio quanto scrisse rivela, in modo sensibile, l'opera della Grazia che apre a questa martire della purezza, e proprio per questo, le vie sublimi della preghiera più alta.

Ella racconta infatti che, mentre faceva queste offerte, incominciò a sentire un calore bruciante, una forza inspiegabile che la elevava su su dalla terra, mentre qualcosa la comprimeva internamente, sì da lasciarla esausta.

Non seppe mai spiegarsi, così ci diceva, la causa di quel calore, in contrasto con le giornate di freddo intenso di quel periodo invernale.

Non ricorda bene ma le pare, che fu in una di quelle occasioni che sentì come un forte invito di Dio: « SOFFRIRE, AMARE, RIPARARE ».

Si era agli albori dell'anno 1931.

Tre anni dopo, nel 1934, per bocca di Gesù stesso, sarà svelato ad Alessandrina e a noi il perchè della sua misteriosa attrazione per l'Eucaristia, l'origine e lo scopo di quel fuoco che la consumava, il significato di quel prepotente invito all'immolazione, all'amore, alla riparazione.

È programma di tutta una vita e ne oltrepasserà anche i suoi stretti limiti. Le dirà Gesù: « *La missione che ti ho affidato sono i miei Tabernacoli e i peccatori: e sono stato Io ad elevarti a così alto grado. È stato il mio amore!* » (20-12-'34).

3

IL DOLORE È FIGLIO DELL'AMORE

SULLA SOGLIA DEL SANTUARIO INTERIORE

Ogni amore porta all'estasi, perchè chi ama *esce da sè:* se ama male si rovescia nel fango; se ama bene si apre alla luce e sale alla vita, con una elevazione sempre più armoniosa.

Così, la carità, che è vita del cuore, lo apre alla luce del cielo e lo guida in un'estasi soave alla contemplazione della Eterna Bellezza.

È il segreto di tante anime cristiane che nell'insegnamento della fede trovano il sano alimento del loro spirito, e nel sostegno della speranza esperimentano il conforto divino, mentre più aspro è il cammino.

Sempre, col possente palpito del cuore cristiano, l'amore vivificante pervade tutte le energie umane, protese verso il compimento del dovere quotidiano.

Nella storia della Chiesa Cattolica si vedono sorgere anime che vanno oltre questa linea di perfezione, già così bella e armoniosa che la vita umana ne rimane tutta trasfigurata.

Sono anime che lo Spirito Santo suscita per una particolare missione alla quale sono preparate con speciali carismi e che esse svolgono con folgorante umiltà per il bene comune della Chiesa.

Esse sono dotate di quelle grazie che appunto si dicono *gratis datae* perchè non sono ordinate alla perfezione del soggetto che le riceve, come la grazia santificante, le virtù e i doni dello Spi-

rito Santo, ma al compimento di quella speciale missione alla quale sono ordinate e per la quale esse sono suscitate in particolari momenti della storia.

Come già s'è detto, a proposito dell'episodio iniziale della « finestra », non intendiamo prevenire il giudizio della Chiesa per tutto ciò che riguarda questo e altri aspetti della vita di Alessandrina. In tutto, anzi, con semplice, filiale sottomissione, a tale giudizio sottoponiamo quanto diremo come semplice attestazione storica o pia considerazione.

Certamente la vita di Alessandrina, nello splendore delle virtù cristiane, è tutta edificante e questo appunto è l'aspetto che a noi in quest'opera interessa soprattutto mettere in rilievo perchè la fa sentire più vicina a noi.

Ma d'altra parte, lo storico non può ignorare che c'è in lei un aspetto particolarmente misterioso: sulla soglia di questo santuario interiore, si rimane riverentemente pensosi e dolcemente attratti dall'azione divina in lei.

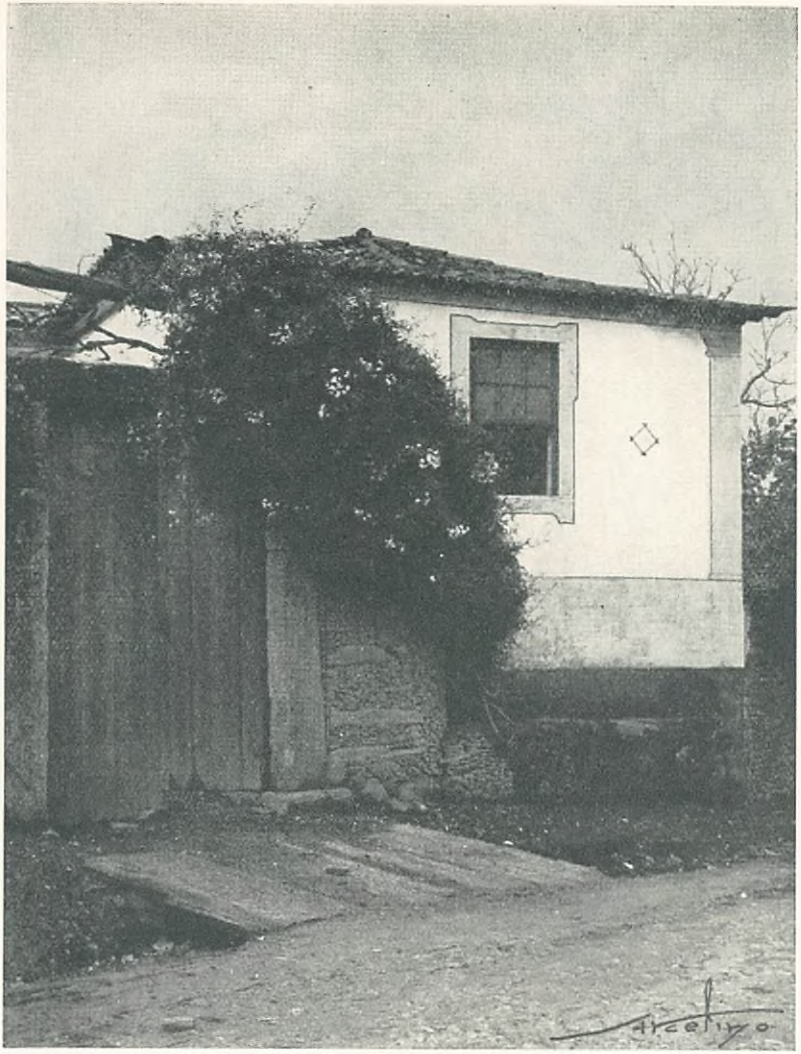
Interrogammo Alessandrina nel 1945 a proposito di ciò che lei diceva di vedere. Grande fu la nostra sorpresa e profonda la nostra ammirazione nel raccogliere le sue parole, riflettendo come una persona quasi illetterata e in ogni caso digiuna affatto di speciali letture teologiche e mistiche, con tanta limpidezza e con tanta precisione formulasse la sua risposta a una domanda che poteva mettere in serio imbarazzo una persona anche dotta e molto più un'anima non sincera o illusa:

« Vedo in *tre modi* differenti: qualche volta vedo come chi vede un'immagine, una persona della terra ».

Accennando poi al terzo e più alto modo con cui essa vede, nota pure il modo intermediario con espressioni tipicamente caratteristiche:

« Altre volte vedo come se avessi altri occhi e neppure quelli dell'anima ». Così dicendo e toccandosi sul cuore, aggiungeva: « non è con questo »; toccandosi la fronte, diceva: « neppure con questo ».

Essa ha esperimentato questi modi di vedere con gli occhi



IL TUTTO È CINTO DA UN ALTO MURO SICCHÈ SI VIVE COLÀ ISOLATI QUANTUNQUE IL PORTONE D'INGRESSO DIA SULLA STRADA COMUNALE

del corpo [*visione sensibile*] e con l'occhio interiore dell'anima che guarda nelle rappresentazioni della fantasia [*visione immaginativa*], ma il modo con cui la sua mente, irradiata dalla luce divina, vede è un altro: « Non è il vedere degli occhi e neppure quello dell'anima, ma è come una luce chiara che vede e comprende tutto ». Essa vede, *come se avesse altri occhi:* è la *visione intellettuale,* per la quale la mente di Alessandrina accoglie in sè il folgorante splendore della Verità Eterna, dell'Eterna Bellezza.

Con l'umile riconoscimento del dono prezioso c'è la precisa determinazione dell'intuizione mistica: « Non comprendo le cose che Gesù *mi dice,* come noi comprendiamo le espressioni delle creature, ma *come se avessi davanti a me un quadro con le cose che Egli vuol dirmi...* come se tutto fosse scritto davanti a me, ma che *io leggessi tutto allo stesso tempo* » (1).

Sinfonia divina che, nella modulazione soave della Voce illuminante, fa sentire nell'attimo eterno, la inesauribile ricchezza di ciò che poi si svolge col ritmo che il tempo scandisce lentamente e faticosamente.

Perciò non si stancava scrivendo allora: « Se, pur mancandomi le forze, mi metto a scrivere, ma per impulso di Dio, *dopo aver scritto mi sento sollevata* ».

Sentiva fatica, invece, in circostanza diversa.

Non sarà inutile aggiungere che una caratteristica delle illustrazioni e locuzioni di Alessandrina è data dagli effetti di virtù che producevano in lei.

Un'altra osservazione da sottolinearsi è la fedeltà perfetta con cui riproduceva anche a distanza di mesi, *senza alterare una sillaba* (2).

Durante l'estasi, mentre Alessandrina parlava o Gesù parlava per bocca di lei, abbiamo spesso scritto tutto. Terminata l'estasi,

(1) Conserviamo il quaderno su cui abbiamo vergato subito il dialogo con Sandrina.

(2) Cfr. S. TERESA, *Castello interiore,* Sesta mansione, cap. IV, 5.

seduti presso il suo lettino, la invitavamo ad ascoltare quanto si era scritto per le eventuali correzioni e, di proposito, più di una volta abbiamo modificato qualche verbo, o nome, o aggettivo per metterla alla prova. Erano, in genere, varie pagine di scritto. Sandrina con sacrificio grande, ma anche con grande bontà ci ascoltava. Udita appena la parola sostituita o modificata, ci faceva cenno di fermarci e ci diceva dolcemente: « Non ho detto così » oppure: « Gesù non ha detto così » e aggiungeva: « Mettete... così » ripetendo fedelmente ciò che in verità noi avevamo già scritto.

Un giorno si accòrse della nostra prova e sorrise con grazia e bontà assai espressiva quasi volesse dire: « Quando mai crederete senza dubitare più? ».

Il direttore spirituale

Ordinariamente le anime chiamate alla perfezione hanno e sentono il bisogno di una direzione spirituale. Le vie dello spirito sono misteriose e soprattutto pericolose. La nostra natura corrotta, soggetta alle illusioni, alle stanchezze e all'opera del demonio, nemico astuto ed instancabile, richiede una guida che, pur non sostituendosi allo Spirito Divino, primo e vero direttore delle anime, le si affianchi per sorreggerla con saggezza, prudenza e fortezza.

Colui che governa tutte le cose, provvide anche a quell'ammalata, la quale abitando in un paese poco conosciuto, di gente campagnola, racchiusa in una cameretta, da tempo si sforzava per seppellirsi nel più isolato raccoglimento per immolarsi con Gesù per la salvezza dei peccatori di tutto il mondo.

Eccone le circostanze:

Alessandrina non sapeva che cosa fosse avere un Direttore spirituale; si confessava al suo parroco che, in quegli ultimi anni le portava giornalmente la S. Comunione.

La sorella Diolinda in un corso di esercizi per Figlie di Maria, dopo un'istruzione, aveva scelto come suo Direttore il predicatore

stesso; un Religioso che predicava sovente nelle parrocchie dell'Archidiocesi: il padre Mariano Pinho S. J.

Fu in quella circostanza che il Sacerdote ebbe la prima notizia dell'ammalata, e per mezzo della sorella, le chiese preghiere con la promessa di ricambiarle; talvolta per mano della medesima, le inviava qualche immaginetta.

Due anni dopo Alessandrina seppe che il Religioso era ammalato. La notizia le strappò lacrime abbondanti.

Diolinda le chiese: « Perchè piangi se non lo conosci nemmeno? ».

« Perchè so che pregava per me ed io per lui ».

Il 16 agosto del 1933 un triduo di predicazione portò il Religioso a Balazar dove potè visitare Alessandrina che gli chiese la direzione.

In verità, Sandrina non gli parlò della sua offerta ai Tabernacoli, del calore che sentiva, della forza misteriosa che l'elevava, nè delle parole apprese come un invito di Gesù. « Non capivo nulla di tutto ciò e, narra l'ammalata, io pensavo che fosse una cosa comune a tutta la gente ».

Queste riserve col Direttore, sebbene innocenti, furono il suo tormento per un anno e quando, nell'agosto seguente, gli aprì completamente la sua anima, fu tormentata subito da un altro martirio: « Ora che egli sa tutto certamente mi abbandonerà », pensava tra sè angustiata.

Fu allora che Gesù le disse: « Ubbidisci in tutto al tuo Padre spirituale. Non l'hai scelto tu. Sono stato Io a mandartelo ».

Non è possibile esprimere quanto Alessandrina sia stata fedele a quest'ordine di Gesù e quanto abbia compreso e sentito che è davvero il Signore a destinare queste guide per la propria santificazione. Quando più tardi dovrà purtroppo sentire in se stessa il dolore e la disgrazia di quelle poverette che sono prive di così prezioso appoggio, le compiangerà e pregherà per loro, con affetto di vera sorella.

Scorrendo le sue lettere al Direttore, ci si fa un'idea, benchè vaga, dei suoi dolori fisici e del suo amore alla sofferenza per la salvezza dei peccatori.

Le sue letterine brevi, piccoli capolavori erano in gran parte dettate alla sorella, perchè impossibilitata di manovrare la penna. Solo qualche volta le postillava con qualche riga che le costavano vere agonie.

Ne stralciamo alcuni brani.

« Due paroline appena perchè *le forze non mi consentono di più*. Passai male la notte. *Non trovavo posizione*. Così passano i giorni, uno meglio e l'altro peggio, con questa croce che il Signore mi dà » (6-11-1933).

« Nella notte dal sabato alla domenica, mi passò per la testa non so che cosa; dormivo e mi svegliai: *mi pareva di morire*. Quello strano fenomeno dura poco, ma si ripete spesso. Penso sia causato dalla mia spina dorsale. Non vorrei davvero perdere il giudizio. Spero che il Signore mi ascolti, però sia fatta la Sua Santissima volontà... Quando lei venne pensai che sarebbe stata l'ultima volta; ma non sarà così perchè il Signore sa quale necessità ho io di chi mi aiuti ad essere santa come ardentemente desidero, sebbene sia tanto lontana dall'esserlo... Molto spesso domando: " *O mio Gesù cosa volete che io faccia?* ". Ed ogni volta non odo se non questa risposta: " *Soffrire, Amare, Riparare!* "

... Vedremo se a Natale il sig. parroco mi porterà la S. Comunione e allora mi confesserò (3) ... non vedo come potrò, una buona volta, emendarmi, ma voglio essere santa e ogni giorno lo chiedo al Signore » (28-11-1933).

« Benedetto sia il Signore che mi ha chiamata a questo mondo per soffrire e per sopportare tanti dispiaceri! Io aggiunsi a tutto

(3) Il parroco che da anni, le portava la Comunione, era stato sostituito dal Rev. Leopoldino Rodríguez Matteo, che si mantenne in atteggiamento di riservatezza verso questa ammalata, affamata di Eucaristia. Presa la decisione le portò poi la Comunione per 18 anni, sino alla morte di lei.

questo tanti peccati. Sono questi soprattutto che mi rattristano. *Chiedo tutti i giorni sofferenze e sento grande consolazione spirituale nelle ore in cui soffro di più* perchè ho più da offrire al mio Gesù.

Però vi sono cose che costano tanto; ma si faccia la volontà di Dio e non la mia » (30-12-1933).

« La mia sofferenza è aumentata molto; adesso prendo solo liquidi; *non riesco a masticare per un gonfiore in bocca*. Può darsi che, come è venuto, se ne vada. Diversamente con la debolezza in cui mi trovo mi sarà impossibile vivere... sento molto la mancanza del poco che mangiavo e *i soli liquidi mi causano spesso vomiti*. Però non è questo che mi rattrista perchè chiedo ogni giorno a Dio di non abbandonarmi un momento, ben sapendo che senza di Lui non sopporterei nulla » (8-3-1934).

« Vorrei ringraziarLa di mia mano (il Padre le aveva fatto gli auguri per il suo compleanno) e lo faccio scrivendo poche righe, saranno certamente le ultime. Chiedo scusa, non posso continuare (cede la penna alla sorella). La mia sofferenza è aumentata ancora molto. È per questo che saranno le ultime righe che Le scrivo; *mi è impossibile assicurare la penna in mano per qualche minuto almeno*... tanti sono i dolori. *Non mi hanno mai raschiato le ossa ma ho l'impressione che il dolore sia così*... Ebbi da Gesù un bel regalo pasquale: oltre le sofferenze fisiche ho sofferto molto spiritualmente » (7-4-1934).

Due mesi dopo scrive:

« *Mi si spostarono alcune costole*. Il medico mi diceva che era cosa da poco;... Non posso appoggiarmi su di esse senza grande sacrificio, nè vi sopporto sopra gli indumenti; caso vuole che sia proprio dal lato destro sul quale solevo stare.

Signor Padre, non so comprendere questo fatto e perciò le chiedo di spiegarmi se tutte le contrarietà vengono da Dio o se possono venire anche dal demonio, poichè vi furono dei casi nella mia vita che mi sembrano opera sua » (22-6-1934).

« ... ho *l'impressione che le costole del petto si uniscano a quelle della schiena e mi causano afflizioni così grandi che non so*

come stare: quando sono più forti sto alcuni minuti con metà del corpo sul letto e l'altra metà sul grembo di Diolinda. Questo obbliga mia sorella a passare le notti in mia compagnia. Mi costa anche molto parlare » (16-7-1934).

In un paese vicino si profanava col divertimento una festa religiosa e Alessandrina scriveva:

« ... ho ripetuto a Gesù: *mandatemi Gesù ciò che volete purchè io possa ripararvi delle offese che ricevete* » (15-8-1934).

« Non so se è per le preghiere che lei fa per me che io mi sento ognor più forte nelle mie sofferenze; *mi pare di avere coraggio per soffrire di più e spero che il Signore a poco a poco mi aumenterà il dolore fino a morire infuocata del Suo Divino Amore, inchiodata sulla Croce con Lui* » (30-8-1934).

Si vedrà come questi suoi desideri si compiranno letteralmente.

Ci sembra necessario prevenire un dubbio che queste descrizioni delle sue pene potrebbero far nascere.

Affermiamo, nel modo più assoluto, che Alessandrina rivelava le sue sofferenze soltanto al suo Direttore e, in parte, a Diolinda che diventò, a poco a poco, la sua confidente. Ad altri non le confidava affatto. La mamma stessa ignorò la maggior parte delle cose che avvenivano in quella cameretta.

Delicatezza di una figlia eroica che evitava di seminare dolori. Con lo stesso zelo celava i carismi, dati alla sua anima, per un senso finissimo di umiltà e per il timore che non fossero compresi e, perciò, divulgati con deturpazioni a danno del rispetto dovuto a cose il cui valore lei stessa ignorava, ma che solo il Sacerdote doveva sapere e giudicare.

Nè si pensi che il cumulo delle sofferenze abbiano reso tetra quella campagnola dal carattere faceto, e pesante la sua compagnia: tutt'altro.

Alessandrina dal giorno in cui si offrì vittima, fece sempre questa sua preghiera: « *O Gesù, mettetemi sulle labbra un sorriso ingannatore, nel quale io possa nascondere tutto il martirio della mia anima; basta che solo Voi conosciate il mio patire* ».

Tutti coloro che l'hanno avvicinata, ignari di questo pro-

gramma, non videro e non ricorderanno di lei se non il « sorriso » che copriva un mare di dolori senza che mai alcuno ne sospettasse l'esistenza.

Valga per tutte questa deposizione di un Sacerdote:

« Dopo aver visitato Alessandrina, posso affermare che rimasi ammiratissimo. Rilevai in lei cose che certamente in nessun altro ammalato, il quale soffra dolori così continui e così atroci nel corpo e nell'anima, si possono constatare senza pensare a una grazia speciale di Dio.

Fra tanti particolari che suscitano l'ammirazione dei visitatori è l'incantevole semplicità, il candore angelico e soprattutto la lucidità della mente e la perspicacia del suo spirito. Chi le parla non ha l'impressione di parlare con una ammalata che soffre assai, tanto fisicamente che moralmente, perchè Alessandrina, con un sorriso continuo e con la sua espansività naturale, sa nascondere il male che la tormenta. Ogni visitatore ne esce perfettamente illuso ».

Una spina dolorosa

In una lettera riportata sopra al suo Direttore, Alessandrina accenna a « dispiaceri e a sofferenze spirituali ». Pensiamo si riferisca a un'altra prova che come spina acutissima la tormentò per sei anni; la perdita dei beni di famiglia. Avvenne nel 1933. Sandrina ricordò bene la data perchè contemporanea a una gioia grandissima: la grazia del Santo Sacrificio celebrato nella sua umile cameretta.

Il Signore accrebbe da quel giorno le sue tenerezze, ma per lei aumentò anche il peso della sua croce, con la perdita delle scarse risorse familiari. Il crollo avvenne per la generosità della madre, resasi fiduciaria di persone bisognose. Lasciamo la parola a Sandrina:

« In quel tempo, già non avevo più alcun attaccamento a niente di questo mondo, tuttavia soffrivo amaramente nel vedere che tutto ciò che possedevamo non bastava a pagare i debiti di

cui mia madre si era resa fiduciaria. Io dissi subito ai miei che preferivo perdere fino all'ultimo centesimo, ma che tutto fosse pagato. Mi venne spesso a mancare il vitto sostanzioso di cui abbisognavo, ma soffrivo in silenzio. Così la mia famiglia, poichè non chiedevo mai quello che io sapevo non esservi in casa, si era persuasa che tutto fosse di mio gusto e non si rattristava.

Se mi regalavano qualche cosa, la cedevo subito a mia sorella, perchè in quel tempo era assai malaticcia, facendo questo ragionamento: "Se non è possibile la mia guarigione, che almeno possa migliorare Diolinda"

Tutta la famiglia arrivò a soffrire vere privazioni come quella di dovere cucinare la minestra senza condimento. Intanto non raccontavamo le nostre prove a nessuno.

Solo di notte piansi molte volte, sfogandomi con Gesù e la Mamma Celeste. Benedette lagrime che mi unirono ognor più a Dio e aumentarono la mia fiducia in Gesù e Maria! L'unico pensiero che mi dava rassegnazione e gioia era che Gesù ci avesse voluto nella povertà, per renderci più somiglianti a Lui.

Però temevo di trattenermi da sola a sola con la mamma perchè, nel suo dolore, diceva qualche sproposito. Soprattutto per lei e per la sorella nelle mie preghiere, dopo la Comunione, mi ricordavo della promessa di Gesù "chiedete e vi sarà dato" e allora Gli dicevo: "Fate che mia sorella abbia dove raccogliere i fiori per il Vostro Altare. Gesù, soccorreteci, se no periremo. Portate lontano questa notizia a chi ci possa aiutare".

Passarono sei anni di tristezza e di lagrime. Nella famiglia non vi fu un momento di serenità. Infine Gesù ascoltò la mia preghiera! Fu proprio di lontano che una buona Signora venne a dar sollievo alle nostre pene e se non terminarono completamente fu solo per la mia timidezza. Non ebbi il coraggio di svelare tutto il nostro debito, ma la Signora ci donò la somma sufficiente per non vendere la nostra casa (4).

(4) La provvidenziale benefattrice fu la signora Fernanda Santos di Lisbona che andò in soccorso dei Costa nel 1937.

Piansi di confusione e di gioia per tanta grazia del Signore e non sapevo come ringraziarlo.

Da allora cominciai ad avere più riguardi, più alimentazione e più corredo ».

Non solo spine,... ma chiodi

Nel 1934, e precisamente il giorno 6 e poi il giorno 8 di settembre, il parroco portò ad Alessandrina la S. Comunione. Ricevuto Gesù non sa descrivere come rimase; si sentiva apatica, fredda e addirittura incapace di fare il ringraziamento.

« Ma il buon Gesù — scrive nel diario — non guardò alla mia indegnità e freddezza e mi parve di udirlo parlare ».

Rimase preoccupatissima perchè non poteva scrivere e d'altra parte non voleva confidare quel segreto neppure alla sorella. D'altronde non voleva tacere perchè capiva che la volontà di Dio era di dir tutto al Direttore.

Lottò con se stessa per due giorni e finalmente chiese alla sorella di scrivere quanto le avrebbe dettato.

Diolinda, a notte, si sedette sul pavimento davanti a uno sgabello e incominciò a scrivere.

L'una non alzava gli occhi per l'umiliazione, l'altra non osava alzarli mai per l'impressione che le cose udite le facevano.

Terminata la lettera, immerse ambedue in un senso di confusione, si diedero, a stento, la buona notte. Di quella faccenda non se ne parlò più.

« Se fino ad allora, scrive Alessandrina, provavo allegria nel ricevere una lettera del Padre, da quel giorno scomparve quella consolazione spirituale. Temevo mi dicesse che era tutto una falsità. Avevo scritto secondo l'invito di Gesù, ma pensavo che il sacrificio grande che mi era costato dipendesse soltanto dal mio stato, mai da qualcosa di soprannaturale ».

Ecco alcuni punti della letterina:

« Non le ha fatto male la visita fattami con tutta quella pioggia? So che è venuto a fare un grande sacrificio, assai più grande

di quello di affrontare la pioggia... Mio Padre, ebbene, anch'io farò un grande sacrificio. Il Signore lo sa ed anche Lei immaginerà quanto mi costi. Prima di farlo lo offersi già al mio buon Gesù... Mi parve che Gesù mi dicesse: "*Dammi le tue mani perchè le voglio inchiodare con Me; dammi i tuoi piedi che li voglio inchiodare con Me; dammi la tua testa che la voglio coronare di spine come hanno fatto a Me; dammi il tuo cuore che lo voglio trapassare con la lancia come hanno trapassato Me; consacrami il tuo corpo; offriti tutta a Me che ti voglio possedere totalmente*".

Rimasi disorientata, non sapevo che cosa dovevo fare: chiudere tutto nel silenzio? Mi parve contrario alla volontà di Dio, mi parve che Gesù volesse che le dicessi tutto... Sarà una mia illusione? O mio Gesù, perdonatemi se Vi offendo, io non vorrei... lo faccio per obbedienza » (8-9-1934).

Il Direttore nella risposta, le impose di scrivere tutto, ma, per due anni e mezzo, non le disse, che erano cose di Dio e ciò la fece soffrire non poco. Ella non domandò mai nulla in proposito.

Da quel giorno Gesù le si presentò sotto aspetti diversi e qualche volta col suo cuore attorniato di raggi d'amore; parecchie volte le si presentò la Madonna. Sentì ognor più il bisogno di star sola; la sua anima passò un periodo di consolazioni spirituali tali che le sofferenze non le costavano tanto.

Gesù si sfogava con lei, dicendole anche cose tristi, ma le consolazioni e l'amore con cui l'inondava l'obbligavano a dimenticare quegli sfoghi.

Per ripagare tanto amore

Alessandrina, dopo aver riassunto con estrema economia di parole quanto aveva veduto, passa a dettare mezza paginetta che trascriviamo letteralmente:

« Io avrei voluto fare di tutto per provare agli Oggetti del mio amore che li amavo. Qualche volta mi fabbricavo palline di cera, le legávo agli angoli del mio fazzoletto e poi mi battevo, sce-

gliendo quelle parti del corpo che avrebbero sofferto di più: le ginocchia e in generale le ossa. Il mio corpo ne rimaneva paonazzo. Altre volte legavo le trecce dei miei capelli alla testiera del letto e poi tiravo con forza... oppure facevo dei nodi nelle trecce e poi mi disciplinavo.

Un pomeriggio di domenica ebbi ansie così forti di amor di Dio che non stavo più in me: sospiravo il momento di vedere i miei cari uscire per le funzioni per starmene sola con Gesù. Appena furono usciti, Gli volli provare quanto lo amavo. Presi uno spillo, quello delle mie medaglie, e me lo conficcai nel petto. Non vedendo sangue, lo voltai e rivoltai dentro le carni finchè il sangue uscì, molto abbondante.

Vi intinsi la penna e scrissi su un'immaginetta: "Col mio sangue, o Gesù, io giuro di amarVi! Gesù sia tale il mio amore che io muoia abbracciata alla croce".

Appena terminai di scrivere fu tale la ripugnanza e l'afflizione che provai, da sentirmi spinta a strappare d'impulso l'immaginetta. Non so cosa fu ad impedirmelo. Ma non sentii, con questa prova d'amore, alcuna consolazione.

Quando Diolinda tornò dalla chiesa, io mi sentii molto inquieta; non le raccontai l'accaduto, ma le mostrai l'immaginetta. La sorella con cipiglio mi rimproverò: "Che cosa hai fatto?! Chissà cosa ti dirà il Direttore...!".

"Oh ma io non gli dirò nulla!...".

Invece gli dissi quello e tutto il resto. Egli mi chiese da chi ne avessi avuto il permesso e mi proibì di fare cose di questo genere».

S. Teresa descrive gli effetti delle estasi. Quanto di Alessandrina abbiamo ora riportato, ci pare un bel commento alle parole della Santa che scrive testualmente:

«Oh, la confusione che prova l'anima nel ritornare in se stessa! Quali ardenti desideri d'impiegarsi nel servizio di Dio, in qualunque modo Egli desideri! Si vorrebbe avere mille vite per impiegarle tutte per Iddio e si desidera che tutte le cose della terra siano altrettante lingue che lo lodino per noi. Vivissimi i

desideri di penitenza, benchè non si soffra molto per la gran forza dell'amore che impedisce di sentire ciò che si fa »

Assai più tardi, Gesù dirà ad Alessandrina:

« Il dolore è figlio dell'amore. Chi ama Gesù soffre per Lui, non Gli nega nessun sacrificio. Oh! Come è bella e incantevole la sposa di Gesù; sposa che è continuamente immolata e sacrificata! Oh, come è bella e incantevole agli occhi divini l'anima sua » (18-2-1944).

Un giorno abbiamo imposto ad Alessandrina di confidarci quello che soleva dire a Gesù nel suo ringraziamento della Comunione. Ci dettò, tra le altre cose, le seguenti espressioni: « O Gesù, datemi fuoco, datemi amore: amore che mi bruci, amore che mi uccida. Io voglio vivere e morire di amore! ».

E Gesù le risponderà: « Sì, tu morirai di amore perchè vivi di amore! » (21-2-1938).

« Mammina, aiutate Gesù a crocifiggermi »

Fu precisamente l'amore che ardeva nel cuore di Alessandrina che la rese insaziabile di sofferenze.

Non vi è amore che non soffra, come non v'è sofferenza che si sostenga senza amore!

Per questo Alessandrina divenne una fiamma, per questo divenne dolore. E non volle altra cosa.

È del 1934 questo brano di lettera alla signorina Maria Concetta, la maestra di Balazar. Questa aveva scritto ad Alessandrina da Lisbona questo pensiero: « Rimasi contenta nel sapere che continui a portare con molta pazienza e rassegnazione la croce della tua vita.

Oh se io sapessi vivere così!

Mi consenti di venire alla tua scuola per imparare da te?

Sarò un'alunna molto ribelle alla tua lezione, tuttavia mi proverò e può darsi che, vedendo e ascoltando, ricordi poi qualche cosa » (1-9-'34).

La risposta di Alessandrina, che abbiamo trovato in una brutta copia, senza data, fu questa:

« Mia buona sorellina,

La chiamo così, perchè tratta con tanta carità la più indegna delle figlie di Dio. Ma anche per il motivo che ambedue abbiamo avuto dal Signore la croce benedetta; la quale portata con amore e rassegnazione è un mezzo efficace per elevarci sempre più nell'amore di Gesù, di santificarci e di aiutare, con le nostre sofferenze, le anime che, sorde alla voce di Gesù e cieche davanti alla sua luce, si abbandonarono ai piaceri del mondo senza mai più pensare alla propria salvezza.

Che bella la nostra missione!

Da parte mia, confesso che ero indegna di questa felice sorte!... Mi dice nella sua lettera che verrà ad imparare da me la scienza della croce. Che cosa devo insegnarle? E a chi... io che ho tanto bisogno di imparare?... Lei è più istruita per insegnare: ma se è volontà di Dio sono pronta ad essere maestra e alunna allo stesso tempo.

L'ho già detto molte volte che venni al mondo per lavorare, soffrire e offendere il Signore. Verità molto triste... ma l'ho offeso tanto!

È questa la pena maggiore che mi accompagna sempre. La sofferenza è la mia più grande consolazione che non scambierei pel mondo intero.

Che ingrata io sarei se io negassi di dare questo corpo che non è nulla a quel Gesù che per me ha sofferto tanto! ... A Lui che tanto desidera vittime d'amore per salvare le anime!

Da sedici anni, la malattia, di giorno in giorno, si è propagata in questo mio povero corpo... e da dieci anni sono rilegata nel letto senza potermi alzare.

Come sono stata beneficata dal Signore! Come è soave il giogo a cui Egli si degnò assoggettarmi!

Ricevo questo come una grande prova di amore che il mio buon Gesù usa verso l'anima mia.

Sia benedetto Colui che non disdegnò la mia indegnità ».

Dunque per Alessandrina amare Dio non è se non un atto di giustizia perchè amore vuole amore. Il dolore che esso genera sarà il dono più ambito che lei darà al Signore perchè l'indice più sicuro della fecondità e della intensità di questo scambio di amorosi sensi tra Lei e il suo Diletto.

Ma nel dolore, come dice nella lettera, essa vede soprattutto un mezzo prezioso di riparazione che la Provvidenza le mette in mano. Per questo si sente piena di gioïa e gratitudine e non cessa di ringraziare la bontà del Donatore.

4

« IO SONO L'ARTISTA DIVINO »
(6-4-1945)

La s. messa nell'umile cameretta

Da parecchio tempo Alessandrina sognava ad occhi aperti di poter avere la S. Messa nella sua umile cameretta. Le pareva una cosa tanto grande e tanto difficile da ottenere, che non osò mai farne parola con alcuno. Ma nel 1933, prima ancora di conoscere personalmente il suo Direttore, avendo saputo che egli sarebbe andato in paese per una predicazione, manifestò a Diolinda questo suo vivo desiderio.

Combinarono di farne domanda al buon Religioso, ma all'atto pratico, per timidezza e per evitare che egli predicasse a digiuno, non gliene fecero parola.

Fu il Padre che in una lettera, ad ottobre, domandò a Sandrina se avesse avuto piacere di assistere alla S. Messa. La risposta non tardò, ma in una forma molto delicata: « Se è cosa che si possa ottenere, sarebbe per me una gioia che non so dire, sebbene mi costi assai il grande sacrificio che lei dovrebbe fare nel venire digiuno con mattinate tanto rigide... ».

Il 20 novembre ebbe la grande grazia della S. Messa nella sua poverissima cameretta. Questo dono non l'ebbe sempre, tutt'altro... E fu precisamente una delle privazioni con cui la Provvidenza volle provarla e che molto la fecero soffrire. Quando assai più tardi la riebbe, sebbene a intervalli, non le portò più quella gioia sensibile dei primi tempi: desiderata con ansie tormentose, vi assisterà nelle tenebre dello spirito più cupe e profonde.

Già quella prima Messa segna un punto doloroso della sua ascensione spirituale. Ignara del futuro che l'attende e a cui si dona generosamente, commenta quel grande privilegio così: « Il Signore incominciò da quel giorno ad aumentare le sue tenerezze per aumentare insieme il peso della mia croce. Sia benedetta la Grazia che, per bontà Sua, non mi mancò mai ».

Infatti fu da allora che il Signore la provò con la perdita dei beni familiari e con nuovi dolori di spirito.

Che avrebbe fatto senza la lezione della Messa?

Ma fu precisamente sull'altare della Vittima augusta che s'innestò e fiorì questa nuova immolazione del Calvario di Balazar.

La via dell'incontro con l'amore eterno

Nel libro dei *Proverbi* c'è un bel richiamo della « Sapienza » che, costruita la casa delle sette colonne, droga il vino, imbandisce la mensa e invita al suo convito i pargoli inesperti per liberarli dall'infantilità, facendoli crescere nella rettitudine (*Prov.*, 9, 1-6).

Per il cristiano la « Sapienza » che invita al suo convito è Gesù Cristo e il suo convito è l'Eucaristia: « mediante questo sacramento si accresce la grazia, si perfeziona la vita spirituale, allo scopo che l'uomo esista perfetto in se stesso per mezzo della congiunzione a Dio » (S. Tommaso, III, q. 79, a. 1). Tutto è ordinato a questa vita eucaristica nella quale sboccia e fiorisce la grazia battesimale.

Tutti coloro che vivono in carità cercano questo riposo del cuore in Dio: secondo la loro condizione spirituale gli uni si applicano a evitare il peccato ed esserne sempre più purificati; gli altri si applicano a progredire nelle virtù. In quelli, la verità deve essere nutrita e protetta affinchè non sia sciupata; in questi, ha bisogno di essere rinvigorita, affinchè con sempre maggior pazienza e coraggio sia compiuto il dovere quotidiano.

La carità perfetta è quella che principalmente si applica all'*unione con Dio* in una grande e vibrante *quiete del cuore* che tutto gioisce in Lui (II, II, q. 24, a. 9).

Ed è Gesù che, come *Pastore,* chiama le anime al raccoglimento per pascerle con le parole vive che procedono dalla bocca del Padre; che come *Pietra Angolare* del tempio vivo di Dio unisce e unifica tutte le pietre (che siamo noi), « coedificandoci come abitazioni di Dio nello Spirito Santo »; che quale *Sposo* delle anime ci incorpora così intimamente a sè come lo sono i tralci con la vite, facendoci membra vive, nelle quali Egli stesso vive ed opera.

L'incontro di Gesù con l'anima, per questo lavorio intimo, avviene nella preghiera e diventa tanto più purificante, illuminativo e deificante quanto più è perfetta la preghiera.

In un primo tempo, che può essere più o meno lungo, è l'anima che agisce, sebbene con una grazia concomitante, per incontrarsi col suo Dio; poi, se essa è fedele, Iddio stesso la investe della sua luce e l'immerge nella contemplazione. Nel primo periodo abbiamo l'anima asceta e nel secondo l'anima mistica.

Riandando le note biografiche di Sandrina troviamo che già a nove anni, quando si alzava all'aurora per il lavoro campestre, trovandosi sola si soffermava a contemplare la natura: il sorgere dell'aurora, il nascere del sole, il canto degli uccelli, il mormorio delle acque... Ella confessa che entrava allora in se stessa in una contemplazione profonda, da dimenticare quasi di vivere in questo mondo e, trattenendo il passo, rimaneva immersa in questo pensiero: « Il potere di Dio!... ».

Dice ancora che sulla spiaggia si perdeva nella contemplazione davanti alla immensità dell'oceano; a notte, osservando il cielo e le stelle, aveva la sensazione di nascondersi meglio per ammirare le bellezze del Creatore!

Sovente dalla sua cameretta fissava il cielo, ascoltava il lontano scorrere del torrente Este e si perdeva nell'abisso delle Grandezze divine.

Il 6 settembre 1944 ricordando questi fatti al Direttore Salesiano gli dirà: « Il canto, la natura, il mare mi obbligavano a entrare in me, a uscire da me ».

A quasi dodici anni, oltre le preghiere vocali di cui si parlò

altrove, amava fare meditazione sull'Eucaristia e sulla Madonna. Quando non le riusciva di giorno meditava di notte, ad insaputa di tutti, al lume di una candela che teneva nascosta a quello scopo. Possiamo allora spiegare come, in questa preghiera discorsiva, sia giunta a quella vastità di introspezione, di osservazione, che ha dato lingua e cuore a tante creature affinchè con lei e per lei lodassero il Signore.

Nè ci meravigliamo più quando, quasi d'improvviso, la vediamo accendersi e bruciare per quel calore interiore che Sandrina stessa non sa spiegare.

È Gesù che la brucia col Divino Spirito che è fuoco: da prima come fuoco che entusiasma, invita e incatena, poi come fuoco che eleva, divinizza (1).

Lo sposo alla porta

Il primo incontro di Dio con l'anima è da essa sentito come un abbraccio segreto, un bacio muto. È proprio così che l'anima entra in pieno campo mistico sotto l'azione e l'illuminazione di Gesù, il Maestro.

Questo incontro, preparato da potenti e brucianti fiamme di amore, ha nel corpo umano, che ancora non sa sopportare il divino, degli effetti dolorosi. Alessandrina, in una lettera al suo Direttore, dice il 22-6-1934: « Proprio senza avere nessuna caduta, il mio buon Gesù fece sì che le mie costole si dislocassero. Così mi ha detto di averle trovate il medico. Signor Padre, io non posso comprendere, e la prego per amor di Dio di spiegarmi se tutte le contrarietà vengono dal Signore, oppure se possono venire dal demonio; infatti ultimamente, avvennero casi che sembrano proprio opera di lui ». Il 14-1-1935 scrive ancora: « Sentivo in me una forza che mi abbracciava tanto che mi pareva pie-

(1) S. Angela da Foligno chiede un segno sicuro della presenza dello Spirito Santo in sè: « Ti darò un segno inequivoco. Sarai illuminata e infuocata; ora e sempre arderai di amore » (cap. 29), S. Lorenzo Giustiniani, *Disc. Manst.*, cap. 8.

garmi le ossa ». In altra lettera del 10-1-1935 spiega: « Il peso enorme, quasi fosse un mondo, che sentiva specialmente sul cuore ». « Il giorno 3, verso le ore 21, dopo la visita al Santissimo che non avevo potuto fare di giorno per i molti dolori e un gran malessere e che non avrei fatto, perchè sentivo molto, molto sonno, avvertii improvvisamente ciò che sento comunemente quando il Signore viene a parlarmi. E stanotte mi affiorò alla mente il paragone che posso usare per spiegarmi: ho l'impressione che un'onda del mare venga su di me. Mi inclinai senz'altro sul lato sinistro e subito mi parlò il Signore ».

« Alcune volte, prima ancora che mi parli, io sento come dei forti abbracci, altre volte li sento alla fine; mi viene improvvisamente un calore tanto forte, tanto forte che non so spiegare. Talora mi sento tanto accarezzata dal Signore. Ed io non so come corrispondere a tanti benefici » (1-11-'34).

« Incominciai a sentire gli effetti del Signore prima ancora che mi parlasse: un grande calore, una forza che mi abbracciava tanto che pareva strapparmi dal mondo. Sentivo l'impressione che si ha quando si ricevono carezze e mi pareva di essere baciata » (20-12-'34) (2). Azione potente del divino Artista che schiaccia per dilatare, che brucia per purificare, come il medico che cauterizza col fuoco per sanare, ma che allo stesso tempo lega a sè le anime con catene che non si spezzeranno più. Sandrina lo esprime così: « Che felici momenti, che unione tanto grande, che forza a stringermi (3) mentre il calore mi dava l'impressione che lingue di fuoco mi attraversassero tutta » (15-10-'34).

(2) « L'altro modo con cui l'anima conosce che Dio è nel suo intimo è nell'abbraccio che Dio le dà; Dio abbraccia l'anima con un amore indicibile, maggiore di quello che mai si possa pensare di una madre che abbracci il figlio, o persona di questo mondo abbracci altra persona. Ed Egli la stringe a Sè con tanta dolcezza e amore, come nessuna persona del mondo può immaginare, se non l'ha sperimentato... Egli porta con Sè tanto fuoco per cui l'anima tutta arde in Cristo (*S. Angela da Foligno*, Ed. Paoline, pag. 72).

(3) Benedetto XIV nell'opera sulla canonizzazione dei Servi di Dio, indica l'amore santo di Dio come criterio fondamentale del vero mistico.

S. Basilio (*Adv. Eunom.*, 1, 5) dopo aver presentato l'anima come un ferro infuocato, incandescente, presenta il Verbo Unigenito di Dio come il divino Scultore che riproduce in essa la sua divina immagine.

È lo Sposo che vuol vivere e operare nell'anima redenta « coedificandola, come abitazione dello Spirito Santo ».

Alessandrina, cosciente che qualcosa di grande avveniva in lei, confusa per tanta generosità divina, chiedeva a Gesù perchè si abbassasse fino a lei, tanto peccatrice. Gesù le rispondeva: « Non faccio così solo alle anime sante. Mi comunico anche alle anime peccatrici come te, per infondere loro la fiducia in me; anch'esse possono amare il Signore ed essere sante. Se così non facessi, esse avrebbero motivo di disperarsi ».

Nel comunicare queste parole al suo Direttore, spiega con una semplicità infantile: « Io prestavo molta attenzione per sapere come avrei poi dovuto scrivere a Lei, perchè la mia testa non mi serve tanto bene, ma Nostro Signore mi disse che lo Spirito Santo verrebbe su di me e mi ispirerebbe il modo di spiegare le cose » (14-9-1934). Quasi disorientata per la degnazione del suo Signore verso di lei, scrive il 27-9-1934: « Vuol sapere come mi dice il Signore, certe volte; quando incomincia a parlarmi?: "Mia figlia, mia figlia cara, mia amata, mia sposa, mia diletta, eccomi molto dentro alla tua anima" ».

Poco tempo dopo, astratta e fredda, ode Gesù dirle: « Vuoi vedere come Io ti infuoco? ».

« Cominciai a sentire una unione così grande e un calore e una forza che pareva schiacciarmi e il mio Gesù a dirmi: "Come ci amiamo! Che unione santa la nostra!" » (11-10-'34).

(4) DIONISIO CARTUSIANO (*De Discr. spirit.*, a. 18) dice: « Quando l'anima si è purificata, in tal modo arde nel fuoco della carità che già brilla con lo splendore delle sue virtù; Iddio si compiace tanto di essa, che la tratta familiarmente, come sposa diletta, *abbracciandola, accarezzandola, incendiandola e comunicandole i suoi beni* ».

Finalmente in modo più chiaro il Signore le spiega il fine di quella Sua azione su di lei: « Mia figlia... sono sempre con te; se sapessi quanto ti amo, moriresti di gioia. Sto preparandoti per realizzare in te i miei disegni » (26-10-'34).

« Il cuore mi batteva con tanta forza! E mi pareva lo ritoccassero » (6-5-'35).

E Gesù le spiegherà più tardi: « Sono Io ad abbellirti ».

Alessandrina, confusa, un giorno reagisce e Gesù le risponde: « Che importa a te? Ti ho scelta così. Sotto la tua miseria e i tuoi delitti io nascondo la mia grandezza, la mia onnipotenza, i raggi della mia gloria... ». E Gesù fa un *contratto* con lei: « Consolami e amami ed io ti consolerò in tutte le tue afflizioni e necessità » (1-11-'34).

Questo scambio di interessi propri dell'amicizia arriverà ad una fusione sublime della creatura nella vita divina dello Sposo celeste e Sandrina ce lo dice in varie lettere: « Sono con te, mia figlia... e quando ti senti fredda sono io che faccio penetrare maggiormente in te il mio amore » (15-10-'34).

« Dammi il tuo cuore per collocarlo nel mio, affinchè non abbia altro amore se non il mio e per le cose mie » (5-10-'34).

« Ho stabilito in te la mia dimora... sei un tabernacolo costruito non da mani d'uomo ma divine... abito in te come se tu sola esistessi nel mondo e avessi soltanto te da beneficare » (1-11-'34) (5). Infine, il 14-1-'35, Gesù benedetto le disse: « Sei tutta mia ed Io sono tutto tuo ».

Questa dimora preparata da mani divine è diventata, secondo la definizione del Signore, « un trono ornato con Gesù, con lo Sposo, con la Santissima Trinità: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo » (25-11-'34). Dimora che, più tardi, Gesù definirà con nomi di una bellezza impensata, come questo di « Tabernacolo Divino ». Tabernacolo interiore in cui Sandrina si rifugierà e verso cui si sentirà attratta da una forza che non sa definire.

(5) Cfr. S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva d'Amore*, strofa 2ª, verso 6º; S. BERNARDO, *Sermo* 7, n. 2; S. TERESA, *Vita*, cap. 21.

Abbiamo trovato, dietro un'immaginetta, questo suo pensiero: « Non so cosa senta; non so quale forza irresistibile mi inviti a vivere nel mio intimo, in unione con la Trinità Divina. Oh, come mi sento felice in questa vita di intimità con Dio! ». Al suo Direttore scrive il 3-1-'35 e il 27 dello stesso mese: « Ho l'impressione che una forza mi pieghi sul mio petto... e che il mio volto si unisca al cuore » (6).

Nel 1938, il 14 marzo, l'Artista divino le mostra la sua anima fatta dimora di Dio e Sandrina esclama: « Era tutta illuminata e anche a grande distanza era tutta luce ». Sono queste le meraviglie dell'Amore quando investe una povera creatura (7).

Tale l'approfondimento dell'espressione di S. Pietro (*II lett.*, 1, 4), il quale nella *comunione della divina natura* vede il frutto più bello della redenzione.

La Grazia purifica l'immagine di Dio in noi da ogni bruttura del peccato, la rende chiara e luminosa.

Gesù maestro

Alessandrina, un giorno, fece questa dichiarazione: « *Ho avuto un buon Maestro. Siete stato voi il primo, o mio Gesù, che mi avete insegnato fin da piccina!* » (4-10-'38).

E il suo Sposo confermava in altra occasione: « *Tu hai vissuto sempre la tua vita nelle mie mani benedette e in quelle della tua e mia Mamma del cielo. Ti abbiamo accompagnata sempre per i cammini duri e difficilissimi che hai superati e non sei caduta perchè ti abbiamo sostenuta, anche adesso non cadi; continuiamo a sostenerti* » (25-9-'38).

La Provvidenza di Dio, la quale accompagna e governa le sue creature nelle cose del corpo, le deve seguire con assai maggiori attenzioni nelle cose dello spirito. Quando poi un'anima giunge a battere quelle vie sconosciute all'uomo e che più l'avvicinano alle misteriose intimità con l'Infinito, allora è ancor più neces-

(6) Cfr. P. Gracián, *Itiner*, cap. 9, 1.
(7) Cfr. S. Caterina da Genova, *Dialogo II*, 11.

saria, da parte di Dio, un'assistenza ed una cura amorosa tutta speciale.

È proprio ciò che ci rivela Alessandrina entrata nella via della contemplazione mistica, ove, come si è visto, Iddio interviene, quale Artista, a formare in lei un tempio vivo, una sposa di elezione, chiamata ad una missione sociale di gravi esigenze.

Nel 1934, poco dopo l'invito che la tenne preoccupata e nel timore di essere illusa: « Dammi le tue mani,... dammi i tuoi piedi... ecc. », Gesù le si offre come *Maestro assiduo frequente abituale* (27-9-'34): « *Sarò io il tuo Maestro e Direttore* », « *Abbandonati nelle mie braccia che io sceglierò per te i cammini* ». Qualche mese dopo, in modo perentorio, le ricorda: « *Sono Io il tuo maestro. Te felice, se imparerai bene le mie lezioni e le metterai bene in pratica* ». A questo fine le riafferma: « *Ho stabilito in te la mia dimora* » (1-11-'34). Però il Maestro Divino entra in questo lavoro senza sostituirsi a coloro che per sua volontà sono stati invitati a reggere le anime; anzi riconfermerà un giorno l'elezione del sacerdote comparso, noi diremmo casualmente, al capezzale dell'ammalata e Alessandrina lo dice: « *Mi avete dato il Padre. Foste Voi, mio Gesù, io lo so bene. Grazie. Non fui io a cercarlo. Voi me l'avete inviato* » (4-10-'38).

Subito, la prima volta che il Signore si offre per ammaestrarla, le dice: « *Il Padre sarà il tuo Direttore da lontano. Prima che a Me, ubbidirai a Lui* » (27-9-'34).

Coerente e fedele a questa norma, non si stancherà di ripetere ad ogni evenienza: « *Scrivi tutto al Padre, dillo al Padre, avvisa il Padre* ». Tremenda e delicata missione quella del sacerdote cattolico. Doloroso e pieno di esigenze è il dovere dell'anima diretta sebbene le apporti sicurezza e pace indefinibili!

Dimentica il mondo!

La prima lezione che Gesù Maestro dà ad Alessandrina è di: « *Dimenticare il mondo e donarsi tutta a Lui* » (27-9-'34). « *Di morire al mondo e che il mondo muoia per lei... Perchè Gesù è*

il mondo per cui deve vivere, a cui deve pensare, che deve amare e imitare; un mondo in cui si trovano tutti i tesori » (4-10-'34).

Il motivo di questo insegnamento è che l'anima giunta a questa unione « *vive nel mondo ma già non è del mondo* » (26-10-'34). E perciò « *nel mondo non deve avere se non ciò che è di necessità* » (26-10-'35). Il Maestro concreta le sue esigenze nel seguente consiglio: « *Ama la solitudine* ». È in essa che l'anima può ascoltare la voce del suo Dio (8). È di là che ha inizio ogni ascesa spirituale.

E mentre le dice: « *O mia figlia cara, Io voglio che tu sia mia, tutta mia e che viva solo per me e ami solo me e cerchi solo me* » (9-12-'34), esige che sappia conciliare questa dolce contemplazione e fruizione dell'intimità Divina, con le indispensabili convivenze ed esigenze sociali.

Infatti Alessandrina racconta ciò che le avvenne nel Natale 1934: « Nostro Signore mi raccomandò di non distrarmi durante il giorno con le visite, per quante fossero. E in verità, nella visita al Sacramento (ne faceva moltissime ogni giorno dal suo lettino) ero così unita a Gesù, da parermi che nulla potesse distrarmi... Lasciavo parlare tutti, ma il mio pensiero era con Gesù nel Tabernacolo ».

Il consiglio di Gesù che ribadisce il pensiero evangelico sul massimo comandamento e quello paolino, che la carità è superiore a tutto, è quanto mai opportuno per scansare una pietà egoista e falsa. E ciò maggiormente nel caso di Sandrina che essendo ammalata, degli ammalati avrebbe potuto ereditare l'istintivo egoismo (9).

Quanto sono mirabili le vie di Dio!

(8) *Osea*, II, 14: « Condurrò l'anima nella solitudine e parlerò al suo cuore ».

(9) Cfr. S. TERESA, *Fondazioni*, cap. 5, 6; « Quando vi è attaccamento alle dolcezze divine si lasciano malvolentieri anche se la volontà di Dio ci chiama ad altro. Ma chi non sa lasciare Dio per Iddio sarà da Lui lasciato » (B. SUSONE, *Eterna Sapienza*, cap. 3); S. BERNARDO IN CANT., *Sermo 9*, n. 8: « *Noli nimis insistere osculo contemplationis, quia meliora sunt ubera praedicationis* ».

Il Signore scelse una fragilissima creatura, martirizzata dal dolore, per farne uno strumento di conforto ai molti, assai più deboli, che nel dolore trovano un ostacolo per andare a Lui e che, forse, imprecano alle croci della vita.

Quanto abbiamo veduto attorno al letto di Sandrina ci ha portati a conchiudere che essa ebbe da Dio questa missione speciale: *additare nel dolore della vita la via della vera vita nel conforto della divina speranza!*

E vi riuscì appieno perchè fu docilissima al Divino Maestro da cui attese umilmente l'ispirazione, la forza, tutto.

« Un giorno, mentre ero sola — scrisse Alessandrina — tutta intenta con Nostro Signore, entrò una persona ed Egli mi disse: " Va pure, affinchè non se ne accorgano; ma non distrarti. Distràiti con Me che sto con te per consolarti " ».

Alcuni anni dopo, queste visite si centuplicheranno, ma non per questo Sandrina perderà la sua « unione continua » con il suo Gesù, mai. Nè mai rifiuterà di darsi alle anime fino ad esaurirsi all'inverosimile. Quanto cammino si è fatto da quando scriveva sui suoi anni antecedenti: « Al ricevere qualche visita che mi faceva *distrarre un poco, rimanevo pensierosa e triste* per non essermi ricordata del Signore durante quel tempo ».

Senza volerlo ci rivela il segreto che la portò tanto in alto nell'unione: il suo rincrescimento sincero di essersi staccata da Dio anche se « per poco tempo ».

Divine esigenze

La solitudine esterna non è sempre vera solitudine, non è tutta la solitudine. Gesù le aveva detto di vivere solo per Lui ed esigeva con ciò un distacco da ogni creatura ed un annientamento interno, cioè un lavoro in profondità.

Quest'opera a due — cioè Dio e la creatura — si svolgerà durante vari anni, fino alla morte. Evidentemente non si può anticipare la descrizione di quel cumulo di invenzioni divine che opereranno la trasformazione completa di quest'anima di ele-

zione. Sarebbe vano tentarla e più duro comprenderla. Sarà meglio coglierla attraverso il racconto cronologico dei fatti. Accenniamo qui soltanto ai principi-base che sosterranno tutto l'edificio dell'Artista e Maestro e da cui apparirà anche la corrispondenza di Sandrina alla Grazia del *suo Santificatore* (25-11-'34), del quale « tante volte sentirà in sè gli effetti senza udirne la voce » (25-11-'34).

Il Signore, per elevarla, la obbliga a scavare profondamente nel suo essere e a rendersi cosciente della sua nullità. Solo su questo svuotamento Egli potrà innalzare sicuro l'edificio delle Sue meraviglie. « *Gesù mi dice* — scrive Alessandrina — *che non mi attribuisca nulla di questo,* (le comunicazioni celesti), *perchè io non sono che polvere e non ho nulla che non mi sia stato dato da Lui... che sceglie i deboli per farli forti... che è sotto le mie mancanze che Egli nasconde il suo potere, il suo amore e la sua gloria* » (27-9-'34).

Le parole di Gesù mirano a due cose: convincerla che Egli è tutto, che lei non può nulla, che anzi è colpa.

Con ciò intende colmare l'anima di Alessandrina di una *profonda riverenza* per Lui e di un *vivo riconoscimento* della propria bassezza.

Fatto questo, in un colloquio di alcuni giorni dopo, le impone: « *Io voglio che tu viva solo per me... che cerchi solo me* » (1-11-'34), affinchè lei si eserciti nel santo timor di Dio con la fuga diligente ma filiale da ogni colpa.

Riverenza e timor di Dio che, secondo S. Tommaso (II-II, q. 161, a. 6) sono principio e radice dell'umiltà sia come virtù morale, cioè *freno* di smoderate tendenze, sia come *norma* nella pratica di essa.

La prima cosa che le ordina in questo senso è quel verecondo riserbo che molto saggiamente nasconde gli ineffabili segreti del Re. « *Che nessuno sappia di questa mia intimità con te* » (11-1-'35); escluso, ben inteso, il suo Direttore.

È un aspetto importante dell'umiltà vera che il nemico non sa imitare, che dà sicurezza all'anima, ed è uno dei segni più

certi dell'origine divina delle comunicazioni di cui il Signore la favorisce.

Un'altra battuta di Gesù per ricalcare questa esigenza di umiltà ci rivela un altro aspetto della virtù vera: Siccome l'umile deve essere, oltre che prudente nel manifestarsi, anche e sommamente fiducioso nell'aiuto divino, da cui deve attendere tutto, il Signore le dice: « *Sono con te in mezzo alla tua freddezza: sto provandoti; così aumento in te il mio amore più che se fossi incendiata; è nel tuo gelo che io soddisfo le fiamme del mio amore infinito. Non affliggerti, abbi fiducia* ».

A commento di queste parole del suo Amato, non comprendendo come Egli possa « *soddisfare le fiamme del suo amore nel gelo* », Alessandrina chiede al suo Direttore una spiegazione, col timore di comprendere male le esigenze di Gesù (28-11-'34).

Lei ignorava che la forza di Dio compie l'opera sua nella debolezza (*II Cor.*, 12, 9) perchè si manifesti meglio e appaia più grande la sua potenza.

Iddio vuole uomini umili i quali riconoscano la loro debolezza e non confidino nelle loro forze.

A questo mirano le pazienti lezioni del Maestro: che l'alunna giunga a gloriarsi delle sue debolezze affinchè abiti in lei la potenza del Cristo, convinta che quando debole, solo allora sarà potente.

Questo lavoro esigerà un lungo tirocinio. Ma Gesù lo segue vigilante, buono, ma intransigente.

Infatti per il silenzio di alcuni giorni da parte di Colui che era ormai l'Amato della sua anima, Alessandrina teme chissà quale infedeltà da parte sua e, quando piace al Signore di rompere quell'apparente lontananza, Egli le dice: « *Mia figlia, mia cara figlia, mia amata: non rattristarti per me. Sono io a far penetrare in te il mio amore. Fu una buona preparazione. Sono stato io a provarti per vedere la tua fiducia. Amarmi nelle dolcezze e carezze non costa; ho finto di abbandonarti, di lasciarti navigare da sola senza che ti sentissi nelle braccia del tuo Sposo per vedere ove sa-*

resti arrivata. Ma non ti abbandono ». **Quindi la rimprovera così:** « *Va ai miei Tabernacoli a prostrarti davanti a me... a chiedermi perdono per il tuo scoraggiamento e per la tua sfiducia* » (15-10-'34).

Un altro giorno in cui Sandrina aveva pianto molto per il dubbio atroce di essere un'illusa e in cui il demonio si era tanto sforzato di affliggerla, Gesù la sgrida: « *È così che tu consoli il tuo Gesù? È così che tu riponi in me la tua fiducia, come affermi tante volte?* » (26-10-'34).

In un altro colloquio la istruisce come deve essere il suo abbandono in Lui: « *Coraggio figlia mia. Costa assai essere trattata così, lo so bene. Ma ciò che costa consola di più il tuo Gesù. Il mio Cuore si fa violenza nel vederti soffrire così... Ti voglio nelle mie santissime braccia con la stessa semplicità di una bimba in quelle della sua mamma. Voglio levarti ogni ombra che tu possa avere ancora. Ti voglio più brillante degli angeli. Sì, perchè gli angeli sono brillanti per natura e tu lo sei perchè ti conservasti, perchè permetti a Gesù di lavorare in te liberamente, e di arricchirti delle virtù più belle* » (17-10-'34).

Un'altra insistenza di Gesù, manifestata con frasi come queste: « *Io sono il tuo consolatore* » (1-11-'34), « *Che cosa temi tu se io sono il Maestro dei maestri, il Direttore dei direttori?* » (20-12-'34), esige da Alessandrina la pratica di uno spogliamento assoluto totale di ciò che parrebbe forse legittimo e tanto umano, ma che potrebbe sovente nascondere o alimentare una forma di orgoglio sottilissimo: cioè la ricerca arbitraria di sostegni, di conforti, di lumi.

Gesù non consente neppure questo in colei che ha scelto per alte mète. Infatti, in un colloquio dell'8-11-1934, Gesù le dice chiaramente: « *Mia figlia, o amore del mio amore. Io ero con te, non ti abbandonai. Sono stato ad osservare il cammino che avresti seguito senza la voce del tuo Gesù. Ma non sono ancora soddisfatto: voglio ancora di più* ». L'ammonimento di Gesù non cadeva invano. Infatti Sandrina stimola un giorno il suo cuore ad aprirsi solo a Gesù, ad appoggiarsi solo a Lui: « O cuore mio,

chi ami se non il tuo Gesù? ». « È la ricchezza del cielo, è l'Amore dei tabernacoli, l'Alimento delle anime affamate del Suo amore, è il Pastore compassionevole delle pecorelle smarrite... ».

E in altro tempo di sconforto, sprona l'anima sua così: « O mia anima afflitta, confida, confida, che sei fortunata: in Te abita Gesù! Non senti? Poco importa! Vieni con me al suo incontro. È nella solitudine, in questo silenzio così profondo che l'amatissimo Gesù riposa, che si consola, che si delizia! » (senza data).

Diffidenza completa di se stessa, fiducia assoluta in Dio, e solo in Lui, sono il risultato ottenuto da Gesù nella sua discepola.

E se si vuole: amore per Iddio, disprezzo di sè che S. Agostino chiedeva con la nota preghiera: « Che io ti conosca, o Signore, per amarti; che io conosca me per disprezzarmi ».

Ulteriori studi sulla umiltà di Alessandrina e sulla conseguente sua fiducia nel Signore sveleranno la grandezza delle virtù in Lei operata dalla Grazia.

Però anche leggendo soltanto queste pagine se ne coglieranno già innumerevoli prove.

Va alla mia scuola: i tabernacoli

Ogni scienza ha la sua scuola. I Tabernacoli saranno la scuola di Alessandrina. La scuola deve mirare alla vita, cioè alla missione che ogni creatura deve svolgere quaggiù. La missione di Alessandrina si è profilata nettamente nella sua prima giovinezza: Tabernacoli e Anime. E Gesù verrà a confermarle questa sua vocazione: « La missione che ti ho affidato sono i miei Tabernacoli e i peccatori: sono stato io ad elevarti così in alto grado. È stato il mio amore! » (20-12-'34). I Tabernacoli, sede della sua scuola, diventeranno sua vita, come la scuola diventa vita per colui che è chiamato ad insegnare agli altri, a molte generazioni: quello che era luogo di apprendimento diventerà cattedra di insegnamento.

Le anime cui Alessandrina si era votata, così, per un istinto,

nei primi anni della sua immobilità, prendono d'ora innanzi un nome: *i peccatori*.

Ma la scuola ha un Maestro le cui lezioni saranno tanto più efficaci quanto meglio trasmetteranno esempi più che parole.

È sempre stato questo il metodo migliore. Gesù l'ha usato fin dal principio: « Vi ho dato l'esempio; fate quello che avete visto fare da me ».

Gli scritti di Alessandrina sono quanto mai espliciti su questo punto, che è bene chiarire, per comprenderla bene.

« Come la Maddalena *hai scelto* la parte migliore. Amare il mio Cuore! Amarmi crocifisso è bene, *ma quando hai scelto di amarmi nei Tabernacoli,* ove mi puoi contemplare non con gli occhi del corpo, ma con quelli dell'anima e dello spirito, ove mi trovo col Corpo, Anima e Divinità come in cielo; *hai scelto quello che vi è di più sublime* » (8-11-'34).

« Va alla mia scuola, le dice Gesù, impara bene ad amare il silenzio, l'umiltà, l'ubbidienza, l'abbandono » (15-10-'34).

« Contempla oggi molto i miei Tabernacoli! Osserva molto quello che io faccio colà e ciò ch'io voglio che tu faccia » (14-1-'35).

« Ama la solitudine; va ai miei Tabernacoli: è là dove impari, è là ove la solitudine è più praticata da anni, da secoli » (9-12-'34).

Se da anni Sandrina, diremmo per una disposizione segreta, si sentiva attratta verso questa sede, ora diventa per lei un bisogno. In un'occasione parla al Signore così: « Parlate o mio Gesù, parlate che la Vostra figliolina Vi ascolta... Sento l'ansia di istruirmi alla Vostra scuola ». E Gesù le risponde illuminandola sul concetto espresso da noi sopra: *i Tabernacoli saranno la sua missione sulla terra.* Sono queste le parole dell'Amato: « Io desidero ansiosamente che tu impari le mie lezioni. Ho molto da insegnarti e tu hai molto da imparare *affinchè molti vengano ad imparare da te le stesse lezioni, calcando le stesse orme per seguire gli stessi cammini* » (1-11-'34).

Da alcuni biglietti senza data, salvati come tanti altri, apprendiamo il suo ardore nel mantenersi unita al Divino Prigioniero.

« Vorrei essere con Te, o Gesù, giorno e notte e in ogni ora. Però ora non posso venire, ben lo sapete... sono legata mani e piedi; ma più legata vorrei essere, unita a Voi nel Tabernacolo, e non assentarmi un momento solo ».

Se imprigionata nel letto non può pellegrinare al Centro delle sue uniche aspirazioni, diventa geniale e non manca all'appuntamento di Gesù: « Voi sapete i miei desideri che sono di stare alla Vostra presenza nel Santissimo Sacramento, ma siccome non posso, vi mando il mio cuore, la mia intelligenza per imparare tutte le vostre lezioni; vi mando i miei pensieri perchè io pensi solo a Voi, o mio Amore, perchè Voi solo io ami, solo Voi io cerchi, solo per Voi sospiri, solo Voi, mio Gesù, in tutto e per tutto » (senza data).

Soggiogata da questa attrazione infusa in lei dall'Amato che l'ha incatenata in modo irresistibile amerà con predilezione tutto quanto si ricolleghi alla Eucaristia.

E innanzi tutto prediligeva sempre il giovedì: « Che bel giorno il *giovedì* — lasciò scritto l'11 ottobre 1934 —; è il giorno in cui il Signore ha istituito il SS. Sacramento! ».

In tale giorno preferirà sempre scrivere le sue lettere e il suo diario perchè, costandole molto sia lo scrivere di suo pugno che il dettare alla Diolinda, aveva modo di provare al suo Gesù Eucaristico tutta la sua passione per Lui.

Tante volte le uscirà dalla penna questo grido dell'anima: « È giovedì: è il mio giorno! » (20-12-'34).

E Gesù le dirà « Oggi è il tuo giorno, il grande giorno, la tua pazzia: giorno del mio Sacramento. Di' che mi trovino anime che mi amino nel mio Sacramento d'amore, le quali ti supplicano alla tua partenza per il cielo » (24-3-'38).

Con l'anima inebriata da questo suo ideale eucaristico rivendica gelosamente a sè questa preziosa eredità avuta dalle mani del suo Gesù. Il 23-7-'38 esclamerà: « *Mi appartiene questa missione:* dare anime a Gesù, vivere all'erta nella Eucaristia, all'erta sempre, all'erta con Gesù! Come la farfalla alla fiamma, come il pastore per l'agnello! ».

E nel 1938 canterà su musica ispirata (10):

Viver nell'Eucaristia
sia la mia dimora
e viver nell'Amor Tuo
tutta la gioia mia!

VA, SONO TUE LE MIE PRIGIONI

Gesù, affidandole i Tabernacoli, le aveva detto: « ... Io ti darò quell'amore con cui desidero che tu mi ami » (11-10-'34).

Sandrina « vuole amare con questo amore puro » e non trovandolo in sè e parendole ancor poco e tanto indegno del suo Diletto, lo cerca ad una fonte, al Cuore di Colei che è Madre del Divino Amore: « Mammina, susurra inquieta e assetata, solo da Voi mi può venire questo amore: datemelo! » (23-7-'38).

« Datemelo! » senza preamboli e cerimonie; con l'impertinenza di una fiducia illimitata che vuol far breccia, violentemente, su un Cuore donde l'amore scaturirà abbondante a dissetarla.

Poi si scuote tutta e scuote il suo cuore così: « Cuore mio non arrestarti, va incontro alla tua Celeste Mamma, va a bagnarti in quell'amore puro, va a profumarti con gli aromi delle più eroiche virtù, va a rivestirti, va ad arricchirti fra i tesori della tua Madre Benedetta... ».

È sicura così di entrare con maggior intimità nei Tabernacoli di Gesù e gustarne le divine lezioni perchè siano suo programma di vita.

Come non ripensare alla « monella » di altri tempi vivace, ardita, che non ammetteva ostacoli, che piegava le volontà e le cose? Ci vien spontaneo esclamare: « Sapienza della Gra-

(10) Con una certa frequenza, ma specialmente nelle estasi, Alessandrina con parole e musica veramente celeste, cantava l'onda dell'amore che la bruciava.

" MI AGGRAPPAI ALLA FINESTRA APERTA E MI LANCIAI NEL VUOTO, CADENDO PESANTEMENTE IN GIARDINO ,,

LA FAMIGLIA COSTA: DIOLINDA, LA MAMMA, ALESSANDRINA, NEL SECONDO ANNO DI DIGIUNO

zia che non stronchi e non soffochi ma vivifichi e perfezioni ogni cosa! ».

Ma continuiamo il nostro cammino.

Buon maestro è colui che riesce a intessere rapporti di intimità tra sè e l'anima del discepolo, è colui che impegna personalmente se stesso per indirizzare alla verità e al bene l'inesperta vita del discepolo (11).

Il Maestro dei maestri, nella vita di Alessandrina, ha bruciato le tappe con la sua didattica infinitamente saggia.

Il rapporto delle maggiori intimità si ha quando due esseri si comprendono tanto profondamente da essere l'uno per l'altro consolazione e *patiscono insieme gli stessi sentimenti*. I propri sentimenti, custoditi in seno gelosamente per istinto naturale, sono l'ultima cosa che riveliamo agli altri: lo facciamo soltanto quando siamo certi di essere compresi.

Gesù spalanca il Suo Cuore a Sandrina e la induce ad entrarvi, affinchè ne senta le più intime e sacre vibrazioni, e facendo leva sulla sensibilità propria dell'anima amante la decide all'eroismo per l'Amato. « Vuoi consolarmi? Vuoi consolare il Santificatore dell'anima tua? Va' ai Tabernacoli!... *Va' a praticare opera di misericordia. Va' a consolare i tristi.* Io sono tanto triste! Sono tanto offeso! » (8-11-'38). « *Non hai compassione di me?* Sono nei Tabernacoli da solo. Tanto schernito, abbandonato e offeso... Va' a consolarmi e a riparare: a riparare tanto abbandono... Visitare i carcerati e consolarli è opera buona. Io sono carcerato e carcerato per amore. Io sono il carcerato dei carcerati » (4-10-'34).

Ma il Maestro che l'invita ad abitare in ispirito in tutti i Tabernacoli, le indicherà quelli, tra i molti, in cui la vorrebbe presente con più assidua frequenza (1-11-'34).

Infatti in quello stesso giorno gliene indica alcuni. « Sono tanti, tanti e tanti in cui sono lasciato solo! *Per giorni e giorni* le anime non mi visitano, non mi amano, non riparano; quando vanno là lo fanno *per abitudine, per un obbligo*. Sai che cosa non

(11) Pio XII ai Maestri Cattolici, 1955.

manca mai colà? Un torrente di peccati e di crimini. Sono i loro atti di amore; così mi consolano, così mi riparano; è così che mi amano ».

Pochi giorni dopo Gesù gliene indica altri « in cui, rimasto per amore di tutti, *non servì per molti...* ». « *Non credono* alla mia esistenza; non credono che io abito là! *Bestemmiano* contro di Me. Altri credono, ma non mi amano e *non mi visitano;* vivono come se io *non fossi* presente. Va, sono tue le mie prigioni. Ti ho scelta per farmi compagnia in quei piccoli rifugi: tanti sono così *poverelli...* Ma dentro di essi che ricchezza! Vi è la ricchezza del cielo e della terra! » (8-11-'34).

Mesi dopo si lamenta ancora della povertà dei suoi Tabernacoli: « Sono colà come un povero mendico, sporco e stracciato. Facciano le anime che sia pulito e decoroso! » (10-6-'35).

Vittima delle prigioni eucaristiche

Plasmare la volontà per indirizzarla al bene è il secondo ufficio del Maestro. Gesù, Maestro divino, orienta le sue anime verso il dono sommo: l'immolazione e la croce la quale, dolorosa eredità dell'uomo decaduto, invece che cupa disperazione può diventare amorosa associazione alla Croce di Gesù (*Rom.*, 8, 29), conformarci a Lui e portarci al Bene sommo: Dio.

Anche nel cammino regale del dolore la Madonna è, come sempre, per Alessandrina, il punto di partenza e la spinta per salire più rapidamente.

Pare che presagisca le esigenze di Gesù. Scrive allora alla Madonna nel giorno dell'Annunciazione. Fra l'altro le dice: « O Mammina del cielo, o mia amabile Signora, voglio un *amore che sia capace di soffrire tutto* per amor Vostro e del mio caro Gesù; sì del *mio Gesù* che è il Tutto dell'anima mia perchè è la Luce che m'illumina, è il Pane che mi alimenta, il solo Cammino per il quale io voglio camminare.

Però, mia Sovrana, mi sento così debole per tante contra-

rietà della vita: che sarebbe di me senza di Voi e senza del mio Gesù? » (12).

Non sappiamo se ci sia lecito affermare che fu la Celeste Mamma a metterle in cuore questa preghiera, appena pochi mesi prima delle tremende esigenze di Gesù.

Senza dubbio Alessandrina sa incidere sulla mediazione potente della Celeste Sovrana. Quel « *mio Gesù* » detto nel giorno dell'Incarnazione, nella festa dell'Annunciazione alla celeste Madre, che nulla vuole se non che il Figlio sia conosciuto, amato e servito, deve aver fatto vibrare « l'amabile Signora » nel più intimo del cuore, deve averla forzata ad aprire lo scrigno delle sue grazie.

Negli scritti di Sandrina troviamo che, a circa 19 anni, *senza sapere come, si offrì* a Nostro Signore come *vittima* e da molto tempo chiedeva a Lui l'amore alla sofferenza.

L'offerta spontanea e incondizionata era stata accettata e doveva ora diventare più cosciente, illuminata e definita.

Gesù stesso la istruisce su questa dottrina che sarà la sua vita: *vivere di amore per far vivere di amore: vivere di sofferenza per portare anime ai Tabernacoli.*

« Mi dice Gesù, ella scrive, che si serve di me affinchè per mezzo mio vadano a Lui molte anime e molte siano stimolate ad amarlo nella Santissima Eucaristia » (4-10-'34).

Perciò lo Sposo insiste: « Fa che Io sia amato da tutti nel mio Sacramento d'amore, il maggiore dei Sacramenti, il maggior miracolo della mia sapienza » (1-11-'34).

A questo fine Gesù *le chiede* anzitutto *preghiera:* « *Non abbandonarti al sonno:* va a passare un po' di tempo con me nei Tabernacoli » (10-1-'35). Alle volte con grande sforzo perchè esausta, ma poi sempre con una grande gioia (lamentandosi che le ore fossero troppo brevi), passa la notte intera peregrinando di Tabernacolo in Tabernacolo. Gesù un giorno gliel'aveva detto: « Va alcune ore della notte all'ombra dei miei Tabernacoli... passeranno di volo! » (8-11-'34).

(12) Da un foglietto sfuggito al fuoco.

Oltre che la preghiera Gesù *le chiede sofferenza,* spiegandole come l'Eucaristia sia la sua Passione perpetua e come, in unione con l'Eucaristia, lei potrà soffrire efficacemente.

« Mia sposa fedele, va col tuo amore e con la tua riparazione a guarirmi le ferite che dai delitti mi sono aperte. I dolori sono più orribili di quelli del Calvario. Quanti chiodi, quante corone di spine e quante lance! Va a passare parte della notte nei miei Tabernacoli con molto amore e fervore. Sono con te nel Tabernacolo del tuo cuore e tu sei nei Miei per tutto il mondo » (14-1-'35).

« ... là *puoi servirmi come vittima* per i peccati del mondo, in questo tempo, in cui il mondo si rivolta contro di me e contro la mia Chiesa » (8-11-'34).

« Mia figlia, *la sofferenza,* la croce *è la chiave del cielo.* Ho tanto sofferto per aprire il cielo all'umanità, e, per molti, inutilmente! Dicono: " Voglio godere, venni al mondo soltanto per questo! ". Dicono: " Non esiste l'inferno! ". Io sono morto per loro e dicono che non me l'avevano chiesto, e contro di Me pronunciano eresie e bestemmie. Per *salvarli Io scelgo anime e metto sulle loro spalle la croce e mi assoggetto ad aiutarle.* Felice l'anima che comprende il valore della sofferenza! La mia croce è soave se è portata per amor mio » (10-1-'35).

Quindi in parecchi colloqui Gesù le dice: « Non ricusarmi nessuna sofferenza e sacrificio » (27-9-'34) e le spiega il valore dell'anima vittima. « Come prima che Io venissi al mondo erano immolate vittime nel tempio, così *voglio immolare il tuo corpo come vittima.* Dammi il tuo sangue per i peccati del mondo. *Aiutami nel riscatto. Senza di Me non puoi nulla,* con Me avrai tutto il potere per soccorrere i peccatori e per molte cose in più » (3-1-'35).

« Ti lascerò soltanto quando ti chiamerò alla mia presenza per portarti in cielo; soltanto allora lascerò il tuo corpo: dammelo volentieri per crocifiggerlo per i peccatori » (1-11-'34).

« Se mi ami, se sei tutta mia, non ricusarmi ciò che ti chiedo; sii la mia vittima ». Quindi la stimola ad offrirsi, perchè: « *tutto*

ciò che gli adoratori mi chiedono nella Santissima Eucaristia sarà concesso; è la medicina per tutti i mali... Che preghino per gl'infelici peccatori i quali, schiavi delle passioni, non si ricordano che hanno un'anima da salvare e che una eternità li aspetta tra breve » (3-4-'35).

La risposta di Alessandrina a questo appello angoscioso per la salvezza delle anime e per la riparazione dei Tabernacoli abbandonati, ci è rivelata in tutta la sua generosità eroica dalle labbra stesse di Gesù: « Il *freno* che tu senti sono Io per non lasciarti andare oltre; se Io ti lasciassi moriresti » (21-11-'38).

Sandrina stessa in una lettera, dettata nel periodo di queste esigenze di Gesù, confessa con candore: « *Le mie sofferenze aumentano sempre più,* ma io non temo perchè il mio Gesù soffre con me, anzi mi sento allegra e soddisfatta perchè aumentandomi le sofferenze io posso meglio aiutare i peccatori e riparare Nostro Signore » (20-12-'34). Riconoscente verso la Mamma del cielo, cui attribuisce la grazia dell'amore che la brucia e della forza nel saper resistere a tanti dolori, nella lettera a fine maggio del 1938 le scrive: « Voglio essere una pallina nelle Vostre mani benedette, *voglio essere frumento nella macina, voglio essere grappolo spremuto;* soffrire e amare Mammina, ecco la mia aspirazione: essere un nulla, un puro nulla ». La vittima è pronta: Alessandrina, come Gesù, offrirà al Padre Celeste preghiere e suppliche (13) e si darà totalmente, corpo e anima, per il mondo da redimere. La carità che la bruciava, dal grado di conformità portò Alessandrina all'unione trasformante in cui l'anima sarà tutta deiforme.

La *Comunione eucaristica* tende a questo e chi *vive* eucaristicamente come Sandrina vede fiorire in sè questa grazia, in modo che in lei si sviluppa secondo eccezionali doni (grazie *gratis datae*) per la missione da svolgere nella Chiesa.

Compresa di questa altissima grazia, Alessandrina porterà con sè un pensiero che la tormenterà fino alla morte: « Nel momento in cui mi sento accarezzata dal Signore... che unione intima, che

(13) *Heb.*, V, 7.

pace nell'anima mia! Sa che cosa penso? " Che stolta io fui per non avere sempre amato Nostro Signore e che stolte sono quelle anime che non lo amano " » (lettera del 3-1-'35).

Regali e promesse alla sposa fedele

Le vie di Dio sono per noi immense, nascoste nel mistero. È forse la prova più dolorosa della vita: camminare verso l'ignoto. È per questo che la Provvidenza ha messo in noi la speranza quale sostegno della nostra vita; è per questo che Gesù ci ha fatto le sue promesse e con esse non si stanca di mostrarci il cielo, oggetto della virtù della speranza.

Quanto più l'anima Gli è fedele tanto più cattivanti e frequenti sono le sue promesse di premi e di privilegi e tanto più vicino le mostra il cielo; anche se, per esercitarla e perfezionarla nella fede — fondamento di salvezza — le riserverà quelle dolorosissime prove divine, piene di tenebre e dubbi, che i mistici ci hanno descritto. In questo modo aumenta il suo merito e ne feconda la missione.

Delle meravigliose grazie personali che il Signore le elargisce Alessandrina parla al suo Direttore in questi termini: « Gesù mi disse che il mio pellegrinaggio sulla terra non sarebbe lungo, ma che mi aspettano cose grandi » (27-9-'34), « ... che sta modellandomi e preparandomi per cose più sublimi » (11-10-'34).

« ... che vuole continuare in me la sua opera, che non vuole fermarsi qui, che vuole la rifinitura » (1-11-'34).

Con semplicità trepida, domanda a chi guida la sua anima: « che rifinitura sarà mai? Lo chiedo a lei perchè Gesù mi ha detto di dirle tutto » (1-11-'34).

E altrove Alessandrina rivela le mansioni che il suo Sposo le affida: « Che sublime missione ho scelto per te! » (21-11-'38).

« Ti ho scelto per la felicità di molte anime » (4-10-'34). « Scrivi che *Io voglio si predichi* la devozione ai Tabernacoli; che *voglio si accenda* nelle anime la *devozione* verso queste Prigioni d'amore; non rimasi quaggiù soltanto per amore di coloro che

mi amano, ma per tutti; in ogni lavoro mi possono consolare; che sia *ben predicata e ben propagata* la devozione ai Tabernacoli perchè sono tanti coloro che, pur entrando nelle chiese, neppure mi salutano e non si soffermano un momento ad adorarmi » (1-11-'34). « *Io vorrei molte guardie fedeli,* prostrate davanti ai Tabernacoli per non lasciarvi accadere tanti e tanti crimini » (1-11-'34).

Quanta abbondanza di mèssi per le anime che aiutano il Signore nella salvezza dell'umanità! Ad Alessandrina Gesù lo promette: « Sei *un canale* per il quale devono passare le grazie che dovrò distribuire alle anime e per il quale le anime dovranno venire a Me » (4-10-'34). « Per mezzo tuo saranno salvi molti, molti, molti peccatori; non per i tuoi meriti, ma per Me che cerco tutti i mezzi per salvarli » (20-12-'34).

Promesse regali sosterranno sempre, nella dura croce l'anima generosa che ha dato tutto a Gesù.

Alessandrina, per obbedienza e con un certo sbalordimento di spirito, ne scrive al Direttore: « Gesù mi disse che stava terminando la mia corona in cielo, ma che sarà completa solo quando terminerà la mia vita sulla terra. Mi disse pure che mi vorrebbe lassù ma *che ha bisogno* di me sulla terra » (3-1-'35). « Ogni volta che io mi offrivo per i Tabernacoli, Gesù diceva che mi aumentava molti gradi di gloria in cielo; e ogni volta, che Gli chiedevo di aumentare in me il suo divino amore, mi assicurava che veniva abbellita sempre più la mia corona in cielo e che Egli stesso me la preparava » (14-9-'34), « ... che se io sapessi la gloria che mi è stata preparata in cielo morirei di ammirazione ».

« La tua corona è più ricca di tutte le perle preziose del mondo. È ornata con le tue sofferenze e le anime dei peccatori che salvasti. Il tuo posto è preparato molto in alto! » (20-12-'34).

Ma il cielo più bello, la promessa più cara, la missione più ambita per queste anime assetate di amore, di sofferenze, di anime è la sicurezza che dà a loro il Signore, cui l'hanno chiesta con ansie indicibili: di poter continuare anche lassù il loro lavoro di salvezza e di bene.

È impossibile dire qui quanto Alessandrina abbia strappato dal Cuore del suo Amato col suo eroismo di immolazione!

Raccogliamo una parte minima di questi poteri a lei trasmessi da Gesù: « Su quelli che ti sono cari e su quanti invocheranno il tuo aiuto, lascerò che tu mandi una pioggia di pietre preziose. Ti darò tutto quello che mi chiederai... Ciò che sarai in cielo, vicino a Me, Io lo so, e, a suo tempo, anche tu lo vedrai » (21-11-'38).

« Farai piovere una pioggia di grazie e di amore su quelli che sulla terra ti sono più cari » (30-4-'41).

« Mia figlia, angelo bello, perla splendente, stella fulgida che fai brillare tutta la corona del tuo Sposo, di' al tuo Direttore che Io voglio che egli conosca bene l'amore con cui tu mi ami per farlo conoscere al mondo, perchè è di molta gloria per me e profitto per le anime » (14-3-'38).

5

AMARE SOFFRIRE RIPARARE
(28-11-'33).

EUCARISTIA E CALVARIO

S. Paolo si rivendica, come apostolo, la missione di predicare Gesù Cristo, ma Gesù Cristo Crocifisso. E ciò non solo perchè l'uomo conosca l'amore con cui fu amato, ma affinchè ognuno intenda che, per vocazione, ha il dovere di ricopiarlo così, immolato quale modello di adoratore perfetto del Padre.

È tanto facile soffermarsi nella contemplazione di un Bimbo posto sulla paglia di una greppia, di un maestro geniale che ammalia le turbe con il racconto di toccanti parabole, di un essere tutto bontà e compassione che si china comprensivo e piangente sulle miserie fisiche e morali di coloro che incontra sui suoi passi; è facile anche soffermarsi nella contemplazione di un amore che ha moltiplicato la sua presenza nei Tabernacoli di tutto il mondo per abbassarsi e unirsi a tutti quelli che lo vogliono, per illuminare tutti di luce vera e condividere i problemi di ciascuno; però, l'invito che Egli fa a tutti suona sempre così: « Chi vuol venire dietro di Me prenda la sua croce, ogni giorno, e mi segua ».

Ci si può immergere in tutte le altre considerazioni, ma col pericolo di non penetrare nel profondo dell'unica verità che sta alla base di tutte: il mondo dei dolori del Cristo, i quali soltanto hanno compiuto la redenzione dell'umanità e dai quali solamente scaturisce la salvezza di ognuno.

Incorporati con Gesù Cristo, e rinsaldati in questa unione per

mezzo dei Sacramenti, gli uomini sono chiamati a consumare e completare in sè il sacrificio redentore con la propria sofferenza fino all'immolazione. Dal merito infinito del Capo attingeranno valore, momento per momento, tutti i più lievi dolori delle membra.

Alessandrina, ammaestrata da Gesù, alla scuola dei Tabernacoli, sull'identità che vi è tra l'Eucaristia e il Calvario penetrerà fino al fondo, stimandola al massimo, la preziosità della sofferenza, come mezzo di espiazione soddisfatoria personale e di tutte le altre anime con essa e tra loro congiunte nel Corpo Mistico.

Intravvide certamente questo consolante e ammirabile mistero quando, ancora giovane, sui diciannove anni, incominciò a chiedere a Dio e alla Madonna l'amore per la sofferenza.

La contemplazione infusa, in cui fu introdotta nel 1933-'34, rovesciò nella sua anima torrenti di luce su questa stessa verità e le fece comprendere fino ad appassionarla che, per diventare un Gesù vivo (questa è la potenza dell'amore: la somiglianza tra due esseri), avrebbe dovuto seguirlo nella via del dolore.

La spronava a questo eroismo — che ripugna tanto alla natura — l'ardente desiderio di salvare anime per consolare Gesù ed estendere il Suo Regno sulla terra.

Unita ai Tabernacoli, dove Gesù prega incessantemente per noi (1), Sandrina riceve da Lui l'invito ad imitarlo in questo compito: « Prega per i peccatori, sono tuoi fratelli » (28-11-'34). Ma da Lui Eucaristico ascolta pure l'altro invito, a unire alla preghiera ciò che completa la sua stessa missione divina, nel mistero dell'altare come sul calvario, a beneficio dell'umanità: « immolarsi ». Dice infatti a Sandrina: « Non ricusarmi nessuna sofferenza e sacrificio per i peccatori » (29-7-'34). « Preghiera e dolore » diventano la pietra miliare della vita di Alessandrina.

Gli stessi colloqui col suo Diletto che, per loro natura, dovrebbero inondarla di dolcezza, diventano colloqui dolorosi. Saranno

(1) *Heb.*, VII, 25.

così fino alla fine della sua vita, anche dopo il matrimonio spirituale con lo Sposo (2). Gesù la preparò a quest'ordine di cose scelto per lei e riservato ai suoi prediletti. Alessandrina racconta che un giorno sentì il suo cuore vincolato da una forza misteriosa fino ad essere obbligata a mantenere il capo reclinato dallo stesso lato per lo spazio di un'ora, ma in una grande tristezza e in un silenzio profondo. Le parlò Gesù e le disse: « Candido giglio, pazzerella d'amore, eroina sempre combattente, Io voglio che *tu soffra senza consolazione nell'anim*.... Ti senti in prigione: sono Io ad invitarti a vivere così... Raramente sentirai consolazione, molto raramente, fino alla fine. Voglio che il tuo cuore viva nel dolore, nella tristezza e nell'amarezza con il sorriso sulle labbra... Io non ebbi consolazione in tutta la mia Passione... Io ti amo di un amore particolare, con un amore del tutto riservato; per questo ti faccio simile a Me » (25-9-'38).

I Tabernacoli, per Alessandrina, non sono perciò... mistici silenzi portatori di sogni, incantevoli porticine dorate che brillano al palpito di lampade... e neppure bianche Particole in ansiose attese di cuori caldi e affamati, ma solo scuola e fucina di dolori che trasmettono il perpetuo programma del vero Gesù, velato sotto mute specie sacramentali: « AMARE, SOFFRIRE, RIPARARE ».

Nell'anno 1946, il primo marzo, Alessandrina detterà nel suo diario: « Il dolore è ciò che vi è di più saggio; il dolore è la scuola più sublime: nulla più del dolore ci insegna ad amare Gesù, esso ci guida ed incammina a Lui ».

Il dolore mette radici nella maggior profondità dell'amore, radici che uniscono e legano l'anima a Gesù. Quanti segreti nascosti nel dolore! Unendo l'anima a Gesù, esso fa sì che viva solo di Lui e per Lui. È la base più sicura per il grande edificio dell'unione e dell'amore con Gesù. Aveva appreso bene la lezione impartita dal suo Signore Eucaristico. In un suo ringraziamento alla Comunione, invita la Madonna a parlare, a ringraziare a

(2) Cfr. P. ARINTERO, *La evolución mística*, vol. II, cap. VIII.

chiedere per lei favori al suo Gesù che racchiude nel cuore. Tra le altre cose al Dio fatto suo cibo ella, per mezzo di Maria, manifesta questa brama tradotta in preghiera:

« Mammina, dite a Gesù che lo aiutate voi a crocifiggermi affinchè nulla resti nel mio corpo e nell'anima mia da crocifiggere ».

Modellata da scalpello divino

Gesù nel Tabernacolo è vittima immolata.

Il cristiano che si ciba dell'Eucaristia dev'essere l'annunzio instancabile e ardente di questa vittima immolata (3) con la sopportazione dei dolori di ogni ora, col vivere i sentimenti di Cristo nel rinnegamento di se stesso per sentire i bisogni degli altri e dominare l'egoismo naturalista, nel rendersi obbediente nell'umiltà e rovesciare la superbia che ci rovinò, nel togliere sè a sè... per aderire a Dio.

Come nota S. Basilio è questo il senso della Comunione.

Le anime che questa vita hanno profonda e larga, diventano i capolavori dell'Amore divino. Chi invece è chiamato ad una santità di eccezione, per continuare in un modo più perfetto la missione del Salvatore, deve essere disposto a penetrare assai più nel mistero doloroso della Vittima e riprodurlo nella sua carne mortale.

L'anima chiamata a questa tremenda ma sublime missione verrà introdotta in un mondo nuovo: un mondo di comprensione della colpa, di ansie, di amore offeso e di dolore riparatore: contemporaneamente diventerà essa stessa un mondo capace di racchiudere in sè tutte le brutture e tutta la malizia di coloro per i quali le deve scontare come fossero cose sue. Che il Signore lavorasse Sandrina in questo senso lo apprendiamo da un colloquio avuto con lei: « Pensa solo a Me giacchè tanto generosamente

(3) *Quotiescumque manducabitis Panem hunc... mortem Domini annuntiabitis* (*I Cor.*, II, 26; *Filipp.*, II, 5, 8).

ti offri come *vittima per i peccatori del mondo. Io collocherò in te quasi un canale per cui passeranno le grazie alle anime, per tutti i generi di delitti* ». « In questa occasione, dice Sandrina, non so che cosa provai in me, non so spiegarmi bene: sentivo un grande peso, tanto grande da darmi la sensazione che tutta *io stessa, ma specialmente il cuore fosse così grande,* da *parere il mondo* » (4-10-'34). Pochi giorni dopo Gesù le spiega: « Sto modellandoti, ti preparo per cose sublimi » (11-10-'34). Questo lavoro d'ingrandimento e di raffinamento lo compirà l'amore e il dolore, sia del corpo che dell'anima. Sarà lo scalpello divino. Lo si deduce dalle parole che Gesù le dice sovente e che suonano così! « Amami molto! Oh, come ti amo!... Non temere. Se lascerai che ti crocifigga ed accetterai tutto ciò che ti manderò, potrai dire di amarmi come Io desidero » (3-5-'35). Ma ciò che darà all'anima la forza e la capacità per questa operazione che farà di lei una creatura di salvezza per i fratelli è l'Eucaristia e solo l'Eucaristia. Infatti Sandrina invitata a meditare sulla Passione di Gesù di cui Egli vuole farla partecipe le ingiunge: « Con la mia Passione non dimenticare i Tabernacoli. Avrai coraggio per questo sacrificio che ti chiedo » (18-4-'35). Sandrina risponde: « Senza di Voi, o Gesù, non posso nulla, ma col Vostro aiuto prometto di essere fedele in quello che mi chiedete ».

« Invito alla passione totale »

Come già si è detto Alessandrina ebbe da Gesù il primo invito alla Passione totale il 6 settembre 1934 ed essa, con grande sacrificio, ne dà notizia al Direttore il giorno 8, compleanno della sua cara Mammina del cielo.

Da allora, passo per passo, Gesù la istruì su tutta la sua vita dolorosa i cui particolari Sandrina non aveva letto, nè lesse mai in nessun libro, eccetto che nelle solite *Via Crucis* che si trovano nei manuali di devozione popolare.

Alle istruzioni sui propri dolori il Signore aggiunse frequenti rivelazioni sulla perdita eterna di tante anime, facendole cono-

scere delitti di persone e di nazioni accecate dal vizio. Le enumerazioni dei peccati, fatte da Gesù alla sua serva, erano accompagnate da frasi che spigoliamo qua e là:

« Implora perdono... scrivi che si predichi! Sono tanto offeso!... che orrendi crimini popolano l'inferno! Che scompaiano i delitti dal mondo, altrimenti, fra poco, sarà castigato... Avvisai Sodoma e Gomorra e non hanno fatto caso. Infelici... avverrà la stessa cosa ». Sandrina allibita moltiplicava le sue offerte per evitare queste giuste vendette sull'umanità e quando Gesù un giorno le presenta il mezzo infallibile con cui il mondo sarebbe stato risparmiato da guerre fratricide, la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, lei si offre vittima per ottenerla ed appressarla. Gesù misericordioso e infinitamente buono accoglie la preghiera di Alessandrina e le promette di darle la Sua Passione dolorosa *quale segno* del suo volere, cioè, che l'umanità fosse consacrata a Maria.

A questo punto s'inserisce nei ricordi di Sandrina la descrizione che lei stessa ci fa di una visione sensibile. Si direbbe la preparazione prossima alla sua mistica crocifissione. Eccone il racconto che Sandrina ne fa:

« Mi apparve una notte Gesù, in grandezza naturale, come se si fosse staccato appena allora dalla croce; nelle sue divine mani, nei suoi piedi e nel costato erano aperte piaghe profonde.

Il sangue scorreva abbondante. Dal petto usciva con tanta forza che, dopo averla inzuppata, attraversava la grande fascia della cinta, inondando il pavimento. Gesù si accostò alla sponda del mio letto. Potei baciare subito, con molto amore, le piaghe delle mani e ambivo baciargli quelle dei piedi.

Nella mia condizione di ammalata paralitica non avrei potuto farlo ma non dissi nulla a Gesù; Egli conobbe però i miei desideri e, con le Sue mani, prese e sorresse un suo piede e poi l'altro e me li offrì a baciare, riprendendo subito la posizione di prima. Io contemplai in seguito, rapita, la piaga del costato e tutto il sangue che da esso sgorgava finchè presa da molta compassione, mi buttai fra le braccia di Gesù e Gli gridai: O mio Gesù,

quanto avete sofferto per amor mio! Rimasi in quell'atteggiamento per alcuni momenti fino a che Gesù scomparve.

Sarà inutile dire che tutto questo non si cancellerà mai più dalla mia mente; che l'ho sempre ricordato come cosa sempre presente, mentre, parlandone oggi, sento ancora il mio cuore ferito.

Solo per obbedienza e per amore di Gesù io ne parlo. Penso che quella visione mi sia stata concessa per prepararmi a ciò che adesso racconterò. Gesù me ne dia la forza ».

Nel frattempo Alessandrina era entrata nella fase della contemplazione oscura di cui ci rivela alcune dolorose operazioni con le seguenti parole: « Se Gesù aumentava le grazie ed i favori verso di me, altrettanto aumentavano i dubbi, i timori e le paure di ingannare me stessa, il mio Direttore spirituale e coloro che vivevano con me. Il martirio cresceva momento per momento. Mi pareva che fosse tutto falsità e invenzione mia. Mio Dio che strazio! Le tenebre cadevano su di me; non vi era nessuno che mi mostrasse il cammino. Per quanto il mio Direttore si industriasse di inculcarmi fiducia non vi era nulla che valesse a confortarmi » (Autobiografia).

In questa solitudine tenebrosa, senza sostegni umani, continuavano le rivelazioni di Gesù sullo stato di perdizione di tante anime, di nazioni, del mondo. Erano rivelazioni terrificanti come questa. « I peccatori stanno meritando, ad ogni istante, che cada sulla terra l'ira di Dio, ma l'ira più tremenda. Essi infelici se non si convertono! Povero mondo, cosa mai sarà di esso? ». (9-9-'38). « Penitenza, penitenza in tutto il mondo! Penitenza! O il mondo si ravvede subito o con la stessa rapidità sarà distrutto. Guai al mondo: la Giustizia divina non può più sopportarlo ».

A questi annunzi apocalittici, Alessandrina rispondeva: « O mio Gesù, voglio soffrir tutto, tutto, voglio essere schiacciata da Voi. Sono la Vostra vittima... ma non castigate il mondo... Voglio essere il parafulmine » (11-9-'38).

Intanto sentiva il bisogno di fortificare la sua anima per i nuovi eventi che presentiva nel suo spirito, come cosa ormai

vicina. La Provvidenza aveva disposto che proprio allora arrivasse la notizia che il suo Direttore sarebbe giunto per dettarle un breve ritiro spirituale, desiderato e chiesto tante volte.

Preannunci del calvario doloroso

Lasciamo la parola a Sandrina: « Da parecchio tempo sentivo grandi agonie nella mia anima e, sovente, sull'orlo di cadere in abissi spaventosi. Ma nei giorni del ritiro le mie sofferenze raddoppiarono. Gli abissi erano minacciosi. La giustizia dell'Eterno Padre cadeva su di me mentre Egli mi gridava molte volte: "Vendetta!... Vendetta!... ", aumentando i miei dolori dell'anima e del corpo. È impossibile descriverli; li può comprendere soltanto chi li ha sentiti e veduti.

Alla voce terribile dell'Eterno Padre passavo i giorni e le notti rotolandomi nel letto ».

« Il mattino del 2 ottobre, il Signore mi disse che mi avrebbe fatto passare attraverso tutta la Sua Passione, dall'Orto al Calvario, ma che non sarei arrivata al *Consummatum est*. Mi affermava che avrei incominciato il giorno 3 e quindi che l'avrei sofferta tutti i venerdì, subito dopo il mezzogiorno, fino alle tre pomeridiane.

Io non dissi di no al Signore. Avvisai il mio Padre spirituale di tutto in attesa angosciosa del giorno e dell'ora, perchè nè lui nè io potevamo immaginare ciò che sarebbe avvenuto.

Durante la notte sul 3 ottobre, se fu grande l'agonia dell'anima, fu pure grande la sofferenza del corpo tanto che incominciai a rimettere sangue e sentii dolori orrendi. Questo si ripetè ancora per vari giorni dopo senza poter prendere nessun alimento. E fu in queste sofferenze che io entrai nella mia prima crocifissione. Quale orrore io sentivo in me... oh quanto indicibile fu la mia afflizione! ».

Quelle ore rimasero incancellabili nella vita di Alessandrina. Sette anni dopo scriverà ancora: « Ho rivissuto la data della mia prima crocifissione, momento per momento. Tutto mi fu pre-

PER IMPOSIZIONE DEL DIRETTORE SPIRITUALE LA PASSIONE SI SVOLGEVA SUL LETTO...

" OGGI SARAI CON ME
IN PARADISO "

" HO SETE!... "

E INCLINATO IL CAPO
EMETTEVA LO SPIRITO

sente. Sentii le paure e gli orrori di quelle ore amare. Sentii le ambasce del mio padre spirituale che mi fu vicino. Sentii le lacrime dei miei cari che vidi piangere atterriti... » (4-10-'45).

Nello stesso anniversario, nell'anno 1946 dalle mani caritatevoli del medico curante, senza premeditazione, fu tutta bendata e posta su dure assi perchè le sue ossa parevano discongiungersi. Anche allora ricorda la sua prima passione, il terrore della Diolinda nell'essere informata che quel tormento si sarebbe ripetuto ogni venerdì. Di ciò che aveva sofferto il suo Direttore, parla in questi termini: « Provai ancora il dolore di quando lo pregai di prendere un boccone ed egli invece non si cibò, spiegandomi più tardi che il cibo non sarebbe passato per la gola ». Il ricordo così vivo e perenne del fatto rivela quale deve essere stata l'atmosfera di quella casa, ogni venerdì, dopo quell'ottobre del 1938.

La crocifissione

« Dopo mezzogiorno del giorno 3 ottobre 1938 venne Nostro Signore ad invitarmi così: " Guarda, mia figlia, il Calvario è pronto, accetti? ". Sentii che Egli mi accompagnò un poco nel cammino e poi mi sentii sola, mentre il Signore era sul Golgota, in grandezza naturale, inchiodato sulla croce. Percorsi tutto il cammino senza perderlo di vista: era vicino a Lui che io dovevo arrivare ».

La maestra di Balazar, intima di famiglia, ci ha scritto ciò che vide e udì in quell'estasi dolorosa. Riportiamo ciò che ci pare più importante: « All'ora fissata da Gesù, il nostro Serafino di amore incominciò a soffrire per noi e per molti peccatori che lei vuole salvare. Ho assistito a quelle sofferenze, ma non so descriverle. Sofferse dall'Orto alla Croce. Oh, come tutto si è riprodotto nel corpo fragile di Sandrina! Quando Gesù le disse che si avvicinava l'ora fissata, che tutto era preparato per la via dolorosa, passo per passo fino al Calvario, ella, coraggiosa, Gli rispose: " Sì, Gesù, per Voi, e per salvare i peccatori farò tutto ". Fu allora che soffrì l'agonia, i flagelli, la coronazione di spine,

la prigione, l'incontro con la Madre benedetta del Signore che lei fissò addoloratissima, come i miei occhi non videro mai. Le cadute furono così visibili che non lasciavano dubbi. Dopo aver tolte le vesti (4), con un gesto tanto espressivo, si offrì per la crocifissione. Secondo me, le sofferenze aumentarono quando presentò le sue manine bianche e quindi i suoi piedi per essere inchiodati.

Le passarono pure dalle labbra il fiele e l'aceto. Quindi la croce venne fissata per terra. Fu essa che battè con i piedi per terra ad indicare che la croce era issata! Che scena straziante! Che tristezza c'inondò l'anima!

Seguì l'agonia sulla Croce con gemiti dolorosi e penetranti. E lo sguardo! Non so descriverlo. Sospirò, sospirò molte volte e infine aprì gli occhi incavati, nelle occhiaie viola, inchinò il capo e morì. Che copia fedele della morte di Gesù! » (5).

L'estasi dopo la passione

« Terminata la Passione, Alessandrina alzò le mani, quasi per ringraziare od invocare grazie, quindi le portò al volto, come segno di orrore e disse : " No, Gesù; no, Gesù... Crocifiggetemi! Gesù, no; Gesù, no... perdonate, perdonate, perdonate... Hanno lo stesso diritto che ho io, perchè moriste sulla croce per loro come per me. Gesù, io vorrei che nessun'anima fosse all'inferno: nè della mia parrocchia, nè del mondo intero... Io vi amo per loro... Dimenticatevi dei peccatori, Gesù, di tutti i peccatori. Ricordatevi di me per crocifiggermi... È più orribile l'inferno, o Gesù!

... Oh, la nuova sofferenza che io sento! E se Egli — il Papa

(4) Riproduceva, solo con una mimica assai espressiva, la scena di Gesù spogliato delle sue vesti prima di essere crocifisso.

(5) Il Direttore, dopo questa prima passione, ordinò per obbedienza, alla veggente, di non scendere dal letto. Il Signore invece insistette di lasciarla libera. Dopo qualche settimana il Direttore ritirò l'ordine e da allora la passione si svolse nel piccolo spazio attorno al letto dell'ammalata.

— non crede? Lo so Gesù che sarà per mezzo della cara Mammina che verrà la pace. E se Egli non farà la Consacrazione? Che tutto il mondo sappia, mio Dio, che è per la pace che esso è consacrato... Conviene, Gesù, conviene! Non voglio, non voglio morire prima che il mondo sia consacrato... Venga, venga quel giorno! " ».

Fin qui l'insegnante, signorina Concetta, l'intima e fedele amica dei Costa che per varii anni fu incaricata di scrivere quanto avveniva in quella cameretta.

La passione vista da un testimone

Per una maggior comprensione dell'impressionante fenomeno che la maestra di Balazar descrive troppo succintamente, riproduciamo alla lettera, correggendo alcune imprecisioni in cui cadde involontariamente il testimone oculare, la descrizione pubblicata su una rivista religiosa popolare portoghese.

Chi scrive è il Padre Terça dei Missionari dello Spirito Santo. La descrizione del suddetto testimone oculare è del 29 agosto 1941 (6). Egli racconta così:

« Entrai nella cameretta con altri quattro Sacerdoti, muniti della necessaria autorizzazione, esattamente a un'ora pomeridiana! (7).

« Avviandomi per primo al capezzale della paziente, vedendo

(6) I sottotitoli delle varie fasi sono pure dell'autore. La pubblicazione fece soffrire molto Alessandrina, nemica di quanto richiamasse su di lei l'attenzione altrui. Sull'ammalata si riflesse il dispiacere di chi la dirigeva il quale trovò nell'articolo, oltre che l'inopportunità della pubblicazione, delle imprecisioni storiche e di tecnica linguistica che davano motivo a interpretazioni erronee, in campo scientifico, circa il fenomeno della Passione. La descrizione tuttavia ha molto valore per il controllo cronologico del fatto. Noi ce ne serviamo proprio per questo motivo e indicheremo in nota le nostre correzioni.

(7) Si poteva assistere alla Passione di Alessandrina, secondo le disposizioni dell'Autorità Ecclesiastica, con un permesso scritto del Direttore spirituale o suo delegato. Dio solo sa quanto costasse alla Veggente la presenza di persone estranee.

nel suo sguardo i segni di una profonda tristezza, le domandai: " Alessandrina, che cosa sente? "

« " Ho paura, — rispose con voce piena di amarezza... — Si avvicina l'ora... " (8). L'occhio andò spegnendosi, finchè all'una e otto minuti, le si chiusero le palpebre.

« Era entrata in estasi. Pochi minuti dopo, e cioè alle 13,10, manifesta inquietudine e, ancora nel letto, fa un leggero gesto, stende la mano sinistra come chi vuol allontanare un avversario che si avvicina. 13,12: geme varie volte per afflizione. Si volta verso il pavimento della camera e si libera delle coperte del letto, quasi in levitazione cade in ginocchio, ma con movimento rapido (9) rimanendo bocconi per terra (10). Si trova in ispirito nell'Orto degli Ulivi. La mano sinistra stesa, mentre con la destra cerca di occultarsi il volto torturato e afflitto ».

Prima fase dell'agonia.

« 13,14 minuti — Appoggiata ai gomiti, nasconde il volto con le mani tra dolorosi sospiri.

« 13,15 — Presa da inspiegabile angustia, si rotola per terra, rimanendo nella posizione in cui fu trovata Santa Cecilia nelle Catacombe: il volto sopra le mani giunte.

« 13,16 — Leggero movimento delle braccia, sospiro di af-

(8) Questo sentimento forte di paura, l'assaliva molte ore prima e diventava schiacciante quanto più si avvicinava il mezzogiorno solare. La paura era sovente accompagnata da una tristezza interna e profonda, da nausee e da una sensazione di isolamento raccapricciante che non sempre Alessandrina riusciva a celare del tutto. (Si segue nella descrizione l'ora legale portoghese in cui gli orologi si mettono avanti un'ora. Propriamente la passione incominciava alle ore dodici solari).

(9) Questo movimento il medico curante lo chiamava « quasi levitazione ». Con tale vocabolo il dr. Azevedo, di probità provata, esperto osservatore e appassionato studioso, non vuole attenuare la realtà del fatto — la levitazione —, ma indirizzare subito l'attenzione sulla causa del medesimo, da non confondersi con quella o quelle, certamente diverse, provocanti naturalmente o artificialmente fenomeni analoghi.

(10) Alessandrina durante tutte le manifestazioni si conserva in estasi ininterrotta, per tre ore e mezza: non vede nè ode se non ciò che le è dato contemplare della Passione di Gesù. Si constatò invece che ubbidiva al suo

flizione. Preme il volto fra le mani e si odono gemiti acuti. La respirazione si fa lenta e profonda.

« 13,18 — Allunga le braccia in atteggiamento di chi cerca di allontanare un invasore. Ancor voltata su un fianco, incrocia e stringe le dita con afflizione.

« 13,20 — Esce in gemiti più pronunciati di sofferenza, rotola due volte, lungo il letto. Sembra aumenti l'angustia nel vedere le sofferenze di Gesù nell'Orto, e, afflitta, rotola nuovamente, come un verme, nella direzione del muro. Per cinque volte i gemiti dolorosi sono accompagnati da contrazioni muscolari dolorose.

« 13,25 — Alessandrina si inginocchia e poi prende la posizione di seduta, appoggiandosi sui piedi, ma sempre con tormentosa afflizione. Quindi alzandosi, voltata verso la porta della camera, esclama con voce amareggiata: "*Non avete potuto, durante un'ora vigilare con me? Vigilate e pregate, per non cadere in tentazione*" ».

Seconda fase dell'agonia.

« 13,28 — La Veggente alza le braccia al cielo, quindi le raccoglie in croce; cade nuovamente in ginocchio, e poi bocconi con i gomiti alquanto separati e il volto fra le mani.

Direttore o a chi egli avesse delegato, non solo a ordini espliciti, ma anche a quelli dati soltanto mentalmente. Il medico curante dr. Emanuele Augusto de Azevedo, fu tra i più assidui: osservava e prendeva appunti.

Altri medici, inviati dall'Autorità Ecclesiastica, nell'intento di verificare qualsiasi frode o l'esistenza di forze di ordine naturale — agenti dei fenomeni — fecero molti esami e punsero violentemente la già martirizzata giovane senza che essa reagisse menomamente. La deposizione unanime fu che i fatti sono naturalmente inspiegabili. Si notò sempre da tutti, con non poca ammirazione, che Alessandrina in qualsiasi movimento anche brusco, come la discesa dal letto, il rotolarsi, il trascinarsi nel senso dei piedi, tutto faceva con una tale compostezza e modestia che non fu *mai* necessario ricomporle una sola piega della lunga veste. « Avevamo la sensazione che avesse accanto un Angelo a tenerle aderenti gli abiti ». È questa la deposizione unanime dei presenti. (Nota dell'Autore).

« 13,29 — Si arrotola dolorosamente verso destra e geme. Alza un poco il capo quindi lo lascia cadere sul pavimento, oltre la stuoia (11).

« 13,32 — Fra indicibili sofferenze fa due giri verso sinistra rimanendo bocconi.

« 13,34 — Assiste alla lotta di Gesù con il tentatore e soffre i dolori del Salvatore. Il suo volto si presenta infuocato e dopo due serie di contrazioni come chi trema per spavento, cade prostrata al suolo battendo la testa per terra, anche oltre la stuoia.

« 13,38 — S'inginocchia afflitta. Si alza, va a sedersi presso il letto e ripete le parole che ode dal Salvatore: " *Vigilate e pregate, l'ora è grave* ". Alza in alto le mani e riproduce le parole di Gesù: " *Padre mio, sacrifica me, ma salva il mondo... il mondo che è Tuo* " ».

Terza fase dell'agonia.

« 13,43 — Alzatasi, va ad inginocchiarsi un passo avanti e cade per terra gemendo dolorosamente. Volta la faccia verso sinistra come temendo un secondo assalto del nemico e, fra gemiti, nasconde il volto fra le mani.

« 13,50 — Prostrata a terra si arrotola due volte verso il letto e lascia cadere, afflitta, il capo sul pavimento.

« 13,53 — Oppressa da atroci sofferenze si rotola di nuovo, ma verso sinistra, rimanendo bocconi e col braccio destro steso sulla stuoia.

(11) La buona Diolinda, per attutire i dolori di queste cadute, stendeva precedentemente sul pavimento una stuoia e una coperta; sul posto ove, quando era in croce, Alessandrina poggiava il capo, poneva un guancialetto. Questa fraterna delicatezza fu solo possibile usarla dopo aver assistito parecchie volte al fenomeno e di aver localizzato le varie fasi del doloroso cammino, che aveva stazioni fisse e luogo determinato.

Circa il numero delle flagellazioni o delle cadute sulla via del Calvario di cui si parla nella vita dei mistici — a nostro parere — non hanno valore di documento storico. Il Signore, donando alle anime questa forma di con-

« 13,54 — Continua a gemere dolorosamente e, appoggiandosi sui gomiti, sostiene il capo tra le mani e contempla l'agonia di Gesù nell'Orto.

« 13,55 — Si rotola di nuovo, afflitta verso la porta e, aperti i gomiti appoggia il capo sulle assi del pavimento. Rimane qualche istante in silenzio.

« 13,59 — Emette gemiti più torturanti ed è agitata dalla testa ai piedi per la violenza dei tormenti. Entra quindi in periodo di relativo riposo.

« 14,02 — Lascia cadere due volte il capo, afflittissima, sul pavimento e manda sospiri d'intensa agonia. Fra i gemiti si rimette a sedere per terra, ma presso il letto.

« 14,04 — Alzando le mani al cielo ripete le parole che ode pronunciare da Gesù: " *Padre mio, io voglio salvare il mondo, immolami ad ogni momento. Io voglio dare il mio sangue per gli uomini. Non risparmiarmi dal sacrificio* ".

A questo punto Alessandrina incrocia le mani sul petto e s'inchina come a scrutare ciò che avviene nelle tenebre. Vede lontano i soldati con a capo Giuda e chiama gli Apostoli. Si siede sulla sponda del letto, ove prende leggero riposo.

« Poi, subito, alza la mano sinistra in atteggiamento di ripulsa e sentendo i soldati che si avvicinano, esclama verso i discepoli: " *Alzatevi, è arrivata l'ora, venite e andiamo* ".

« 14,06 — Riproduce le parole di Giuda: " *Salve Maestro* ". Sente con ripugnanza il bacio del traditore. Dopo alcuni istanti,

templazione dolorosa, ha lo scopo, innanzi tutto, di purgare le anime per unirle maggiormente a Lui, e poi di beneficare, con tali sofferenze, altre anime.

Nulla può vietare che Dio intensifichi, nei suoi mistici, più questo che quell'altro suo tormento della Passione a seconda dello scopo che, nei suoi imperscrutabili disegni, si propone. La storia dolorosa su cui poggia la nostra fede è quella trasmessa dai Vangeli. Al più le Passioni sofferte dai mistici, prese naturalmente nel loro complesso come riproduzioni di un fatto storico, possiamo ritenerle quale conferma di quanto il Vangelo ci ha tramandato. Conferma cui si presta una fede umana. (Nota dell'Autore).

con la mano sinistra fa un segno ai soldati caduti per terra. Ma vedendo il Signore imprigionato offre anch'essa le sue mani agli ammanettatori ».

In casa di Anna e Caifa.

« Quando Gesù è condotto alla casa di Anna esclama: "*Mi hanno abbandonato tutti, anche coloro che erano miei amici*".

« Queste parole Alessandrina le pronunzia con espressione di intensa amarezza. Quando il Salvatore è trascinato da una parte e dall'altra, la Veggente seguendo i passi fa alcuni giri nella camera, con molta fatica e in ginocchio. Riferendosi ad Anna, Alessandrina ne dipinge il ritratto morale dicendo: "*È vecchio astuto... Vecchio e superbo*". È lo stesso che Gesù, predicando nel tempio, confuse molte volte.

« 14,10 — Stando Gesù nel tribunale, essa, seduta sul pavimento, prende l'atteggiamento di chi ascolta tutto attentamente e ripete le parole del Salvatore: "*Io ho insegnato nella Sinagoga e nel Tempio. Perchè m'interroghi? Interroga coloro che udirono quello che ho insegnato*".

« 14,12 — Alle parole del soldato: "Così rispondi al Pontefice?" Alessandrina alzandosi si dà con la mano destra un violento schiaffo sulla guancia sinistra. Uno dei presenti mormora: "in verità fu con la mano destra che il soldato schiaffeggiò il Cristo e nella guancia sinistra Gesù sentì la percossa".

« 14,13 — Mentre Gesù è condotto al tribunale di Caifa s'incontra con Pietro e gli dice così: "*Pietro, mi hai giurato fedeltà, eri il discepolo più amato, l'amico del mio cuore. Il tuo pentimento ti richiamerà un'altra volta a Me*".

« Nel tribunale, dopo di essere insidiosamente interrogato da Caifa, Gesù dice: "*Quanto sei lontano dal vedere la luce!*". Alessandrina riproduce queste parole del Salvatore e le precedenti, seduta per terra e voltata verso ponente come chi sta osservando tutto e in distanza.

« Contrariato e seccato per la mancanza di prove contro Gesù,

Caifa esclama voltato verso i colleghi del tribunale: "*Dobbiamo finirla con questo uomo quanto prima*".

« Fu allora che fece a Gesù questa domanda:

« — Sei tu il Cristo, Figlio di Dio?

« — *Tu lo dici, io lo sono.*

« Dalla casa di Caifa Gesù è condotto al tribunale di Pilato e, di là, da Erode. Questo tragitto è seguito dalla Veggente che si trascina in ginocchio per la camera.

« Nel ritorno da Erode verso la casa del Procuratore romano, Alessandrina riproduce la seguente riflessione del Salvatore: "*Essere trattato come pazzo poco importa, se ho anime da salvare!*".

« Nel tribunale di Pilato, la Veggente ripete le parole pronunciate dalla moltitudine e fra le altre le seguenti: "*Crocifiggilo, crocifiggilo!*" E quelle di Claudia, la moglie del governatore "*Non vi sia nulla fra te e questo Giusto*" ».

Primo momento della flagellazione (12).

« 14,24 — Quando Gesù è condotto alla colonna, Alessandrina si dirige verso il letto e vi appoggia le mani. Nel vedere Gesù flagellato riceve su di sè i colpi vibrati contro il Signore e, dalle contrazioni violentissime prodotte dal flagello e dai gemiti angosciosi che le sfuggono dalle labbra, si arguisce quanto ella soffra ».

Secondo momento della flagellazione.

« Il secondo gruppo di flagellatori viene a sostituire i primi, stanchi di avventare colpi sulla vittima.

« I colpi vibrati su Gesù, già orribilmente torturato, vengono

(12) Il supplizio della flagellazione precedeva ordinariamente le esecuzioni capitali. Strumenti della flagellazione non erano le verghe, riservate al cittadino romano, ma la grossa frusta dalle striscie di cuoio armata di catenelle, con ossicini o pallottoline di piombo o punte di metallo in varie forme. Alessandrina ce le ha descritte precisamente così. Il dorso, il petto, il ventre, il viso del suppliziato erano colpiti ad arbitrio dai flagellatori,

a colpire anche la povera martire. Durante quei tormenti, Alessandrina, che impersona il Signore, alza gli occhi al cielo ed esclama: " *Per amor tuo, o Padre,... Io voglio e abbraccio la tua croce* ". Si odono allora dalle labbra di Sandrina sospiri dolorosi che si prolungano finchè manifesta conati violenti di vomito. (La Veggente spiegherà che sono prodotti dall'impressione ch'ella sente dell'odio dei giudei i quali, per rancore contro Gesù, arriverebbero al punto di strappargli le viscere) (13).

« La Veggente sospira di nuovo e riproduce le parole del Salvatore in tanta tortura: " *Padre, per Te, e per darti le anime* " ».

Terzo momento della flagellazione.

« I colpi dei flagelli sul corpo del Signore si ripercuotono sulla Veggente e la obbligano a contorcersi e a gemere in modo straziante. Gesù esclama nuovamente per bocca di Sandrina: " *Per Te, o Padre!... È per tuo amore!* ".

« 14,32 — Alessandrina cade in ginocchio con il volto appoggiato sul letto. Geme di nuovo, con contrazioni dolorose per causa delle torture indicibili, ogni volta che i giudei manifestano l'odio rabbioso contro Gesù ».

Quarto momento della flagellazione.

« 14,36 — Il Signore è di nuovo flagellato e nuovi colpi martirizzano la Veggente del Calvario.

che non limitavano a 39 (come invece usavano i Giudei *II Cor.*, 11, 24) i loro colpi.

Nel caso di Gesù, come in quello di Alessandrina, i flagellatori sono soldati romani.

Il P. Terça, nella sua rivista « Passio dolorosa », vol. V, 1941, descrivendo la Passione sofferta dalla Vittima di Balazar, parla di « prima, seconda... flagellazione ». Noi crediamo sia più proprio dire « primo, secondo momento della flagellazione », perchè più aderente alla verità.

Lo stesso autore erratamente usa il termine « convulsioni »; e noi lo traduciamo, dopo aver parlato col dr. Azevedo, con la parola « contrazioni », perchè tecnicamente propria.

(13) Questa spiegazione la diede al Salesiano.

« 14,38 — Ripete le parole che ode dal Salvatore fra tante sofferenze: *" Padre è per Te e per le anime "*.

« Alessandrina alzatasi, cade in ginocchio un'altra volta, presso il letto, quasi sfinita per la violenza dei tormenti. Finalmente prende un breve riposo appoggiata al letto ».

Quinto momento della flagellazione.

« 14,39 — Continuando la flagellazione del Signore ella soffre nuovamente violenti contrazioni in tutto il corpo e cade per terra esausta. Poco dopo però si alza e, stanchissima, si siede per terra fra sua sorella e il letto a cui si appoggia. Alzando gli occhi al cielo, ripete ciò che ode dalla bocca di Gesù: *" Padre mio... Padre mio, chi non ti amerà? "*. Termina in questo modo la flagellazione alle spalle. Alessandrina avvicina il capo alla sponda del letto e si appoggia ponendo il volto sul dorso della mano destra. Non soffre, è un sollievo che Gesù le dà perchè possa sopportare il resto della Passione (14).

« Infine Gesù, slegato dalla colonna, vi è nuovamente legato con il dorso per essere flagellato sul petto.

« 14,41 — La paziente soffre per tre volte altri flagelli e manda nuovi gemiti. Mentre colpiscono il Signore ella ha violenti contrazioni, tanto grandi sono le ferite che da Gesù arrivano fino a lei.

« 14,44 — Terminata l'ultima flagellazione, cade prostrata a terra, con il capo appoggiato al letto ».

Coronazione di spine.

« 14,45 — Per accompagnare il Salvatore verso il luogo della coronazione Alessandrina si dirige in ginocchio fino alla parete della camera e si siede. Prende parte ai tormenti del Signore ricevendo in modo misterioso la corona di spine. Soffre e geme dolo-

(14) È una spiegazione dataci dalla sorella Diolinda. Alessandrina ci affermò che qualche volta la Madonna le apparve a darle sollievo e infonderle forza per sostenere quei martìri. (Nota dell'Autore).

rosamente con Gesù. La testa le trema per l'acutezza dei dolori prodotti dalle spine conficcate sul capo del Salvatore. Questa tortura dura 28 minuti » (15).

Con la croce al Calvario.

« 15,13 — Mentre depongono sulle spalle di Gesù i legni della croce, Alessandrina ode queste parole pronunciate dal Salvatore mentre passa davanti al Governatore romano: "*Pilato, io avrò compassione della debolezza della tua anima*". Quindi, in ginocchio, va fino alla porta della camera e si siede.

« 15,21 — Alessandrina porta, come il Salvatore, la croce sulle spalle e lo segue in ginocchio » (16).

Cade per la prima volta.

« 15,25 — Alessandrina accompagna Gesù nella prima caduta e il suo capo batte sul pavimento. Poichè i soldati con le corde trascinano Gesù caduto, anche Alessandrina è trascinata per terra (bocconi e nel senso dei piedi), finchè riprende di nuovo la croce ».

Cade la seconda volta.

« 15,28 — Alla seconda caduta del Salvatore, anche Alessandrina cade riportando una dolorosa contusione alla fronte. Poi

(15) Alessandrina ci spiegava che non si trattava solamente di una corona attorno al capo, ma di un elmo di spine che le copriva tutta la testa. Il volto di Gesù della Sindone di Torino lo trovava del tutto somigliante a quello che lei vedeva; non lo poteva fissare senza rivivere dolorosi sentimenti. (Nota dell'Autore).

(16) In questo momento il dott. Azevedo invitò uno dei Sacerdoti presenti ad alzare dal pavimento la Veggente, in cammino per il Calvario con la croce. Fu scelto il più robusto. La prese alle ascelle, ma tutti i suoi sforzi furono inutili. Il Sacerdote spiegò: « Con tutta la mia forza non riesco! ». Alessandrina pesava allora circa 40 kg.

« Un giorno fu presente il famoso psichiatra dott. Elisio de Moura, mio conoscente. Un uomo che dominava in psichiatria le situazioni più difficili e delicate. Volle spuntarla. Si tolse la giacca e prese coi suoi modi bruschi e volitivi, Alessandrina sotto le ascelle. Sudava. Non la smosse di un centimetro anzi, a un movimento improvviso della Veggente, lo psichiatra cadde all'indietro a gambe levate ».

« Amici di casa dei Costa, vari uomini, prepararono un giorno una

è trascinata fino alla porta della camera per riprendere colà la parte della croce che lo Sposo celeste le dona.

« Gesù, rimessosi sul cammino del supplizio, incontra la sua Santa Madre e Alessandrina, ergendosi, ripete le parole che ode pronunciare da Gesù: "*Mamma mia il mio cuore rimane legato al tuo*"... (17). Fu oltremodo commovente lo sguardo di compassione di Alessandrina quando fissò il volto della Vergine Santa, che incontrò il suo Divin Figlio, quasi sfinito, lungo il cammino così doloroso ed aspro senza sostegno e senza conforto.

Cade la terza volta.

« 15,31 — Alessandrina soffre nelle braccia e nella testa una nuova tortura quando cade nuovamente sul pavimento. Dopo la terza caduta viene obbligato il Cireneo a portare la croce (18).

« Il Salvatore era scalzo e camminava sul terreno pietroso. Gli strappi violenti delle corde, oltre alla stanchezza fisica, facevano inciampare e cadere ».

La crocifissione.

« Al vedere che a Gesù, già sul Calvario, tolgono i vestiti, Alessandrina in piedi, fa il gesto di liberarsi del suo vestito, arrivando

bilancia, decisi a scoprire il peso della croce di Gesù. I loro sforzi per alzare Alessandrina a nulla valsero ». « Il Direttore, durante la salita al Calvario di Sandrina, si ricordò una volta, di imporle che le dicesse il peso della croce. La Veggente, ubbidiente, semplice e solenne, rispose sempre in estasi: "*La mia croce ha un peso mondiale*". Risposta profondamente teologica! Infatti sulla croce di Gesù pesavano tutti i peccati dell'umanità, dalle origini alla fine del mondo. Sandrina ci diceva che lo stesso peso sentiva su di sè nell'agonia dell'Orto; colà a un certo momento essa si sentiva come schiacciata tra il cumulo dei peccati e il peso della giustizia divina, con la sensazione di chi si trova tra i cilindri di un torchio ». (Nota dell'Autore).

(17) Alessandrina ci diceva ciò che sentiva Gesù ed Essa con Lui: « Obbligata dai soldati a staccarmi dalla Vergine, procedevo mentre occhi e cuore, come legati da forti catene a quelli della Mamma, sembrava mi fossero crudelmente strappati, raddoppiandomi l'agonia di quella salita ». (Nota dell'Autore).

(18) Alleggerito il Salvatore del pesante legno, il Sacerdote di cui si parlò, fu nuovamente invitato dal Dott. Azevedo ad alzare Alessandrina, che si

a slacciare i due bottoni presso il collo. Dopo s'inginocchia, fissa la croce, si stende su di essa e presenta la mano destra perchè venga inchiodata sul legno, quindi la mano sinistra e i piedi, soffrendo dolori torturanti. Intanto, mentre è sulla croce, i príncipi dei Sacerdoti e il popolo bestemmiano dicendo al Salvatore: "*Se Tu sei il Re dei Giudei, scendi da quella croce!*" Gesù pronuncia allora le seguenti parole che la Veggente ripete con soave amarezza: "*Padre perdona loro che non sanno quello che fanno*". Siccome il cattivo ladrone bestemmiava, il buon ladrone si fece avvocato del Signore dicendo: "Noi siamo qui in castigo dei nostri delitti, Questi però (indicando Gesù) non fece male alcuno". Alessandrina ripetè in seguito, con voce melodiosa le parole del Signore quando disse al buon ladrone: "*In verità ti dico, oggi sarai con Me in Paradiso!*". Alzando gli occhi al cielo, la Veggente continuò a riprodurre ciò che udiva dalla bocca del Salvatore rispetto al buon ladrone: "*Padre, voglio che dove sono io, sia egli pure e che il regno mio sia il suo regno*".

« 15,37 — Fra atroci sofferenze Alessandrina continua distesa supina per terra con le braccia aperte inchiodate in quella croce misteriosa (19).

« Geme dolorosamente, ripetutamente.

« Poco dopo, fissando qualcuno che ama molto, ripete le parole di Gesù: "*Donna, ecco tuo figlio!*" e a Giovanni: « *Ecco tua Madre!* ".

« 15,40 — Manda un gemito prolungato, doloroso e pene-

trascinava in ginocchio e vi riuscì senza sforzo. La spiegazione è evidente: la prima volta vi erano due pesi ed ora vi era solo quello della Veggente. (Nota dell'Autore).

(19) Interrogata Alessandrina sul formato della croce spiega che non è quello delle croci usuali, ma consta di un tronco verticale sormontato da altri due a forma di V maiuscolo. (Più o meno come una Y greca. Richiama la *furca* usata come supplizio per gli schiavi).

Le si chiese anche perchè mentre la inchiodavano sulla croce allungava dolorosamente le dita per toccarsi i polsi e non il palmo delle mani. Sandrina rispose: « Perchè Nostro Signore non fu inchiodato nelle mani, ma nei polsi ». Qualcuno nel periodo di studio di quei fenomeni, tentò invano

trante, di qualche secondo ed esclama con inspiegabile amarezza: "*Padre mio perchè mi hai abbandonato?*".

« All'udire da Gesù la parola "ho sete" Alessandrina non dice nulla, ma porta alle labbra il pollice della mano destra in segno di fuoco che le divora le viscere. Respira profondamente e geme rimanendo poi in silenzio per qualche tempo.

« Il petto di Alessandrina si dilata angosciosamente e pare, qualche volta, che la respirazione sia paralizzata.

« 15,50 — Poco dopo le si ode un gemito prolungato, di quei gemiti così commoventi e impressionanti che non si dimenticano più. In seguito la torturata paziente esclama: "*Tutto è consumato*".

« La respirazione rimane sospesa per istanti; infine il petto si dilata in lotta di morte. Si odono nuovi gemiti prolungati. È l'ultima agonia. Con voce fioca lascia sfuggire l'ultimo gemito doloroso quasi ad accomiatarsi dal mondo intero ed esclama: "*Nelle tue mani raccomando lo spirito mio*".

« La testa cade soavemente sul fianco sinistro. Agli occhi di chi assiste, Alessandrina è spirata. Non un movimento, non più un segno di respirazione. Era morta o sembrava morta, rimase così circa 30 secondi » (20).

Il colloquio con Gesù

Come nella prima Passione descritta sopra, e in tutte le seguenti, Alessandrina, staccata dalla croce, sempre in estasi, volge

di staccarle un braccio dal pavimento dopo che era stata inchiodata sulla croce. Un altro particolare degno di nota: appena Alessandrina rimaneva inchiodata, veniva girata per alcuni istanti bocconi, e poi rimessa nella sua posizione di supina. Interrogata sul motivo di quel movimento spiegava: « Perchè in quel momento voltano la croce di Gesù per ribattere i chiodi ». La visione le rimase tanto dolorosamente impressa che da allora in poi essa si guardò bene dal tenere in quella posizione il piccolo crocifisso che mantenne sempre, nascosto sotto le coltri, sul suo petto. (Nota dell'Autore).

(20) Sarà superfluo dire che tutti coloro i quali assistevano a questi fatti ad un certo momento, trattenendo quasi il respiro, venivano immersi dal più travolgente e religioso rispetto; nel silenzio più profondo si asciu-

lo sguardo al cielo con una fisionomia trasfigurata da celeste visione.

Il petto ansimante, le braccia tese in alto, pare volere abbracciare Qualcuno che viene a ringraziarla per quanto ha sofferto per la salvezza dei peccatori. È Gesù che le si presenta e le parla.

La Veggente corrisponde al gesto affettuoso del Signore ricevendone misticamente l'amplesso e restituendolo.

Si assiste, immediatamente, al più affettuoso ed elevato dialogo, fra una creatura mortale e Gesù, lo Sposo, le cui parole essa riproduce. Naturalmente l'oggetto e le parole del dialogo di ogni venerdì sono sempre differenti, sebbene lo scopo sia uno solo: da parte di Gesù la presentazione del problema: « peccatori da salvare » e da parte di Alessandrina sempre « nuove violenze per ottenerne la salvezza ».

Per completezza di notizie riportiamo il colloquio avvenuto il giorno in cui l'Autore della sopra citata descrizione assistette alla Passione.

Parla Gesù. — Gesù ama tanto i peccatori!... Odia le offese, ma ama le sue anime! Gesù ha il cuore aperto per ricevere tutti. Gesù versa lacrime innumerevoli e sangue in abbondanza. Il mondo è coperto di fango... I vizi e le passioni hanno raggiunto la misura massima.

Che pazzia quella dei peccatori e che ingratitudine verso Gesù! Tanto sangue sparso e tanta sofferenza inutile! Poveri peccatori!... Gesù li chiama con amore. Gesù li vuole ad ogni costo. Gesù immola le vittime per ottenere di salvarli! Gesù immola la crocifissa di questo calvario per dar luce alle anime.

gavano gli occhi bagnati di lagrime, sentendosi proprio alle porte di Gerusalemme come assistenti privilegiati della morte di Gesù. Le contusioni causate dalle cadute e le macchie paonazze, visibili in molte parti del corpo di Alessandrina e prodotte dai vari tormenti, scomparivano poi in breve tempo. Per la storia notiamo che Alessandrina, disposta a soffrire tutto, pregò sempre il Signore di non lasciarle stigmate o altri segni visibili delle sue sofferenze misteriose. (Nota dell'Autore).

È sofferenza senza uguale. È la vittima più grande dell'umanità (21) Gesù l'immola perchè la ama. Gesù la crocifigge per i peccatori.

Parla Alessandrina. — Non risparmiate il mio dolore, ma fate che io risparmi i dolori del Vostro Divin Cuore.

Non sopporto di vedere il sangue che sgorga abbondante da quel Cuore amante! Prendete tutto il mio corpo, Gesù, prendete tutto il mio sangue per Voi. Voglio spargerlo di giorno e di notte.

Voglio soffrire, senza un momento di tregua, ma voglio che regni il Vostro Amore! Voglio estinguere col mio sangue i delitti che tanto Vi offendono.

Parla Gesù. — Basta, basta! Folle! Folle! Il Cuore di Gesù è consolato... il dolore di Gesù *rimane nella guerriera per le anime,* nella salvatrice dell'umanità (22).

Com'è bello ed abbagliante il trono che è preparato per la pazzerella di Gesù! Quanto ricca e brillante è la corona, che il faro divino ha riflettuto nel faro della terra, nell'eroina di Gesù!

Parla Alessandrina. — Gesù mi sento piena di vergogna. Non posso ammettere le vostre parole. Abbiate compassione di me che sono piena di miseria. Ricevete il mio corpo per essere immolato.

Io sono ingrata verso di Voi, o mio Gesù, ma voglio darvi le anime!

(21) Anche di Abramo (*Eccl.*, 44, 20) lo Spirito Santo dice: « Non ci fu altri pari a lui »; la Chiesa applica questa frase a *ciascun* confessore pontefice. Che valore dare a questa definizione?

I maestri dicono che lo Sposo Divino quando unisce a sè l'anima la tratta come la sua « unica ». « Una è la colomba mia, la mia perfetta » (*Cant.*, 6, 7). E questo fa con ciascun'anima che a Lui si dona.

(22) In queste anime privilegiate si vede così ben riprodotta l'immagine dell'Uomo-Dio che in loro sogliono tradursi, anche esteriormente, certi attributi gloriosi e talora divini (cfr. P. Arintero, *La evolución mística*, cap. V; S. Basilio, *De Spiritu Sancto*, IX). Questo titolo di salvatrice traduce il « compio ciò che manca alle tribolazioni di Gesù Cristo » (*Colos.*, 1, 24): che il Cristo non può più sopportare ma fanno parte delle fatiche dell'apostolato...

Parla Gesù. — Il Cuore di Gesù è consolato. Il dolore di Gesù rimane nella guerriera per le anime, nella salvatrice della umanità.

Parla Alessandrina. — Sì, mio Gesù, voglio soffrire, voglio darvi anime. Voglio soffrire, ma voglio vedere il Vostro amore incendiare tutti i peccatori della terra.

Sono Vostra, Gesù! Vengo a visitarVi, vengo ad adorarVi.

Visita al tabernacolo.

Si alza dal pavimento dove era stata crocifissa, e, inginocchiata *intona con voce incomparabile* e indescrivibile, *un inno* dolcissimo voltata verso la chiesa parrocchiale.

« Nel Tuo Cuore, Gesù, nella Tua Prigione di Amore, l'anima mia trova il suo asilo, tutta la dolcezza e l'amore.

Vieni, Gesù, vieni al mio petto, vieni, vieni al mio cuore. Riposa in me, o Gesù, riposa nel mio cuore! ».

Quindi in piedi, verso la finestra, donde si vede il campanile della chiesa, fa la sua comunione spirituale dicendo:

« Gesù, Gesù, dolce amore del mio cuore, Gesù, Gesù, follia della mia anima, vieni a me!

Sono tua, o Gesù, e senza di Te non posso vivere. Tu sei la vita mia. Tu sei il mio amore! Vieni in fretta, o Gesù, e non separarti più da me! ».

Visita alla Vergine.

Staccatasi dalla finestra, si pone davanti all'altarino della Madonna di Fatima, sempre ornato di fiori, sospeso al muro, a fianco del suo letto.

« Mamma, Mammina, o tenera o dolce Madre dei peccatori, chiedi a Gesù perdono per loro e per il mondo intero.

Mammina chi ama il tuo Gesù ama il Tuo Cuore. Chi ama il Tuo Cuore ama Gesù.

Mammina abbi compassione della terra colpevole. Mammina salva il mondo che è tuo.

Mamma, Mammina benedici tutti i figli di Gesù e a tutti dona il tuo amore e la tua benedizione ».

* * *

Terminati questi colloqui di cielo Alessandrina ritorna al suo letto e si corica. La sorella Diolinda la copre e, dopo pochi istanti, ella apre gli occhi, come un bimbo che si sveglia dal sonno, ma porta visibili segni di una certa stanchezza e macchie paonazze nel volto, nel collo e in tutto il corpo. Fissa gli occhi nelle persone che l'attorniano, confusa, ma abbozzando un sorriso. Così anche quel giorno la Veggente di Balazar terminò (se si può affermare che abbiano avuto termine) i suoi dolori (23) e il suo canto di amore riparatore. È la sua missione: *soffrire per i peccatori e riparare l'amore offeso di Dio*. L'Autore citato dice che l'inno di Sandrina e le sue parole parevano più di un angelo che di una creatura: davano l'impressione del gorgheggio di un uccellino celeste che canta le lodi di Dio sperduto in una foresta immensa.

Noi che l'abbiamo veduta, rapita in trasporti ed ansie d'amore, abbiamo sempre detto che mai avevamo capito nè immaginato le ebbrezze spirituali di una Maddalena de' Pazzi se non avessimo assistito a quelle di Sandrina. Queste ansie d'amore erano talora tanto veementi che abbiamo veduto quel corpo paralizzato balzare in ginocchio od anche in piedi sul letto in rapimenti che la trasformavano da sembrare un serafino di fiamma.

Una croce apparsa da un secolo e la vittima crocifissa

Al margine della strada principale di Balazar, proprio davanti alla chiesa parrocchiale dedicata a S. Eulalia, esiste una cappella costruita in onore della Santa Croce.

(23) Nei cinque anni circa in cui l'abbiamo diretta (1944-1949) abbiamo potuto contare sulle dita le brevissime fasi di sollievo nei suoi dolori. Brevi erano pure le dolcezze che il Signore le elargiva quasi alla fine delle estasi

Siccome più di una volta, nelle estasi di Alessandrina, Gesù ha riferimenti alla croce di terra, apparsa colà nel lontano giugno 1832 come si accenna nel primo capitolo, abbiamo ansiosamente cercato notizie sull'umile cappelletta.

Ci è venuto incontro l'attuale parroco del luogo, con un suo articolo pubblicato il 3 dicembre 1955, sul settimanale del circondario di Povoa do Varzim « Ala Arriba »; lo riportiamo testualmente. Si tratta di un documento esistente nella Curia di Braga, la cui copia si conserva negli archivi parrocchiali di Balazar.

Il parroco di allora don Antonio Giuseppe de Azevedo (1832), narra l'apparizione di una croce in una relazione indirizzata al Rev. dott. Antonio Pires de Azevedo Loureiro, rappresentante del Vicario capitolare assente e incaricato del governo dell'Arcivescovado di Braga, allora vacante. Ecco la relazione:

« Preg.mo e Rev.mo Signore,

le comunico un caso inspiegabile avvenuto in questa parrocchia di S. Eulalia di Balazar. Il giorno del Corpus Domini passato, mentre la popolazione veniva alla Messa mattutina, passando sulla strada che attraversa la collinetta del Calvario scorse una croce disegnata per terra. La terra che formava questa croce era di un colore più chiaro dell'altra, sembrava che fosse caduta la rugiada tutto attorno e che su quel disegno, in forma di croce, non fosse caduta affatto. Mandai io stesso a scopare tutta la polvere e la terra sciolta che vi era nel posto ma riapparve, nello stesso luogo, il disegno della croce.

Ordinai, allora, di versare acqua in abbondanza, tanto sulla

dolorose per infonderle vita e forza nella sua dolorosa missione. Possiamo affermare che, come S. Teresa, Alessandrina non passò mai, neppure un giorno, senza gravissime sofferenze. Chi ne ebbe le confidenze può dire quale amara impressione l'assaliva quando al termine dell'estasi, si vedeva a fianco qualche persona estranea. Era un altro genere di dolore, ma Dio sa quanto le costasse.

croce come intorno ed allora la terra formante la croce apparve di colore nero come ancora si conserva. L'asta della Croce misura 15 palmi di lunghezza e la trasversale ne misura 8.

Nei giorni meno limpidi, la croce si vede chiaramente a qualsiasi ora del giorno, e, nei giorni di sole, si vede benissimo fino alle ore nove e nel tardo pomeriggio al tramonto del sole, ma lungo il giorno non è ben visibile.

Divulgata la notizia dell'apparizione di questa croce, il popolo cominciò ad accorrere per vederla, venerarla, offrendole fiori ed elemosine ».

Fin qui il documento.

Con quelle elemosine, i paesani pensarono di erigere nel luogo una cappella per conservare e difendere in modo rispettoso quel sacro segno. Il parroco, cosciente che nè lui, nè il popolo potevano disporre di quel denaro offerto, chiese alla Curia i dovuti permessi per la costruzione suddetta.

Un ricordo che ormai giaceva sepolto e muto. Richiamato da Alessandrina a novella vita esso lancia un messaggio: « Dal legno della Croce la vittoria! ».

Troviamo, negli scritti di Alessandrina, tre riferimenti a quella « croce »; riportiamo il più recente che è del 14 gennaio 1955. Nell'estasi di Alessandrina Gesù dice: « *Da oltre un secolo ho mostrato la croce a questo paese amato, croce che venne ad attendere la vittima.* Sono tutte prove d'amore. Oh Balazar, se non corrispondi...!

Croce di terra per la vittima che fu presa dal niente, vittima che è accolta da Dio e che è sempre esistita sotto il suo sguardo.

Vittima del mondo, ma tanto favorita dalle ricchezze celesti; che al cielo dà tutto e per amor delle anime accetta tutto.

Confida, credi, figlia mia. Io sono qui! Ripeti il tuo credo. Confida. Tutta la tua vita è scritta e chiusa con una chiave d'oro. La tengo qui, nelle mie mani... ».

Nella storia delle anime tutto è legato col segno della Croce e

il richiamo alla prima apparizione sembra preludio di un altro squisito atto di amore del Cristo *Redentore* per i suoi redenti.

Passarono cent'anni... la piccola cappella è sempre là, chiusa, a testimoniare un fatto che il popolo si è tramandato, ricamandolo alquanto con la sua fantasia, ma a cui le nuove generazioni non danno più soverchia importanza.

La vita della Crocifissa di Balazar, viene ora a lanciare un raggio di luce sull'avvenimento inspiegabile che il documento descrive succintamente e che la fede di un popolo volle perpetuare nel ricordo di tutti con un umile monumento.

6

UN MOVIMENTO PER LA VERA PACE DEGLI UOMINI NEL MONDO

Il mondo a Maria

A pochi anni dai fatti avvenuti non vi è chi non abbia toccato con mano l'importanza assunta dal movimento mariano di questi ultimi tempi. Un movimento che ha fatto esultare i buoni, che ha chiamato alla vita cristiana i freddi, che ha scosso e richiamato molti figli prodighi ed ha inasprito le forze dell'inferno.

Questo movimento, che si esternò nella così detta *Peregrinatio Mariae,* aveva uno scopo immediato: la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria; ma si proponeva soprattutto il ritorno degli uomini a Dio attraverso la preghiera e una vita cristiana migliore ad imitazione della Vergine. Se, come movimento, ha avuto innegabilmente i suoi apostoli, ebbe anche il suo centro propulsore. L'albero non cresce, non fiorisce, non dà frutti se non ha radici.

Come in tutte le cose divine, anche in questa il Signore scelse e si preparò coloro che avrebbero dovuto cooperare alla realizzazione dei Suoi divini piani di salvezza.

Solo in cielo noi conosceremo quali e quanti siano stati gli strumenti di questa onda di Grazia che la Divina Misericordia riversò sulla terra per le mani della Madonna

Quando si parla del Cuore Immacolato di Maria il nostro pensiero, corre giustamente a Fatima. Fu a Fatima, e poi in Belgio nel 1930, ma specialmente a Fatima che la SS. Vergine

mostrò il Suo Cuore ai pastorelli nel giugno del 1917 e disse che sarebbe ritornata a chiedere la consacrazione al Suo Cuore Immacolato.

Quale consacrazione?

Attingiamo direttamente alle fonti:

FÀTIMA (1)

« Secondo il testo del segreto di Fàtima la SS. Vergine avrebbe detto, il 13 luglio 1917, che sarebbe ritornata a chiederle la consacrazione della Russia. Ma venne realmente? Così l'Autore del libro citato domandò a Sr. Lucia, la veggente che ancora vive. Lei gli rispose:

— Sì venne!

— Quando?

— Nel 1925, nel mese di dicembre, la Madonna mi apparve col Bambino Gesù.

— Dove?

— Nella mia stanza.

— E che le disse la Vergine?

— Mi disse: "Guarda, figlia mia, il mio Cuore circondato di spine con cui gli uomini mi trafiggono ad ogni istante con le loro bestemmie e ingratitudini"

Fu osservato a Lucia che Nostro Signore chiese quasi negli stessi termini la devozione al Suo S. Cuore.

— Posso io prescrivere alla SS. Vergine il modo di esprimersi?

— La SS. Vergine le chiese di propagare la devozione dei primi sabati?

— No, ma che la rendessi pubblica.

— Avvisò subito il Vescovo di Leiria perchè realizzasse il desiderio della SS. Vergine riguardo ai primi sabati?

— Sì. Anzi ho poi insistito.

(1) Riportiamo dal libro P. DEMARCHI: *Era una Signora più splendente del sole*, il testo che correggerà forse nozioni meno precise sull'origine vera della consacrazione del mondo al Cuore di Maria.

— Perchè ha insistito? La SS. Vergine apparve, forse, di nuovo?

— No. Ma io soffrivo di non veder soddisfatto il desiderio della Madonna.

— Non disse nulla, a nessuno, dei primi sabati del mese?

— Ebbi cura di far conoscere questa pratica attorno a me, senza per altro lasciare trapelare nulla sull'apparizione della Madonna o sul segreto.

— La SS. Vergine, nell'apparizione del 1925, parlò anche della consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato?

— No.

— Quando dunque venne a chiedere questa consacrazione?

— Nel 1929.

— Dove ebbe luogo questa apparizione?

— In Tuy, nella cappella.

— Che cosa le domandò la SS. Vergine?

— *Chiese la consacrazione della Russia* al Cuore Immacolato di Maria per mezzo del Papa, in unione con tutti i Vescovi della terra.

— *Non parlò della consacrazione del mondo?*

— *No.*

— Fece lei conoscere al Vescovo di Leiria il desiderio della SS. Vergine?

— Sì.

— Fin dal 1925 chiese che il S. Padre consacrasse il mondo, o soltanto la Russia?

— Fin dal 1925 chiesi che si propagasse la comunione riparatrice con la confessione, la recita del Rosario e un quarto d'ora di meditazione nei primi sabati di cinque mesi consecutivi... Nel 1929 al P. Francesco Rodriguez rivelai la *richiesta della Madonna sulla consacrazione della Russia;* confidai la stessa cosa anche alle mie Superiore.

Nella lettera che nel 1940 indirizzai al S. Padre, per ordine dei miei direttori spirituali, esposi il testo esatto della richiesta della Madonna e chiesi la consacrazione del mondo con una

menzione speciale *per la Russia. Il preciso desiderio della Madonna, era che il Santo Padre facesse la consacrazione della Russia al Suo Sacro Cuore Immacolato,* ordinando che, nel medesimo tempo e in unione con S. Santità, la facessero tutti i Vescovi del mondo cattolico (2).

Da questo dialogo storico, che si inserisce nella storia di Fatima e la completa, si deduce che:

1) La Vergine ritornò, nel 1925, come aveva promesso ai tre pastorelli il 13 giugno 1917.

2) Mostrò il Suo Cuore circondato di spine, simbolo delle bestemmie e delle ingratitudini degli uomini.

3) La SS. Vergine *chiese* di pubblicare la devozione *dei primi sabati.*

4) Nel 1929 la Madonna ritornò e chiese la *consacrazione della Russia al suo Cuore Immacolato.*

5) La Madonna *non chiese a Lucia* la consacrazione del mondo.

6) Lucia solo nel 1940 espose il testo esatto della richiesta della Madonna il cui desiderio era che il Papa facesse la consacrazione della Russia e lei vi aggiunse il *proprio* desiderio della consacrazione del mondo.

BALAZAR

Nella corrispondenza di Alessandrina al Direttore spirituale, troviamo che Gesù il primo agosto 1935 domanda che si scriva al Papa, per chiedergli la Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Il pio Sacerdote per oltre un anno si mantenne nella più prudente riserva, analizzando gli scritti della sua penitente, chiedendo consigli ma senza pronunciarsi sulla natura di quelle comunicazioni.

(2) Pio XII il 7 luglio 1952, festa dei ss. Cirillo e Metodio, con la Lettera Apostolica *Sacro vergente anno,* si rivolge al popolo russo annunciandogli che lo consacrava al Cuore Immacolato di Maria come nel 1942 Le aveva consacrato il mondo.

Finalmente, l'11-9-1936, egli si decise, per l'insistenza di Gesù, a scrivere al Papa per mezzo di S. E. il Card. Pacelli oggi Pio XII felicemente regnante, esponendogli sommariamente l'origine della supplica.

Il risultato fu che la Santa Sede sollecitò informazioni sul caso di Balazar, dall'Arcivescovo di Braga.

In seguito la Nunziatura di Lisbona ordinò, nel 1937, che si esaminasse il caso dell'ammalata.

Riportiamo il brano del suo diario in cui con semplicità racconta la visita ufficiale del reverendo ecclesiastico che andò per esaminare il fatto della richiesta di Gesù per la Consacrazione.

« Il 31 maggio 1937 — scrive Alessandrina — ebbi la visita del P. Antonio Durão S. J., il quale veniva, in nome di Roma, per esaminare il caso della " Consacrazione del mondo al Cuore di Maria " ».

Il mio desiderio era quello di vivere nascosta senza che si sapesse nulla di ciò che mi avveniva. Il Reverendo Sacerdote consegnò a mia sorella un biglietto del mio Direttore chiedendo che me lo leggesse. All'udire le parole: « Eccole il Rev. P. Durão; gli parli con tutta libertà, e risponda a tutto ciò che egli le domanderà »; rimasi afflitta e chiesi a Diolinda che cosa mai avrei dovuto dirgli. Io, in verità, non sapevo che fossero necessari esami per casi del genere.

Mia sorella m'incoraggiò con queste parole: « Gli dirai ciò che il Signore t'ispirerà ».

Il Sacerdote fu introdotto e m'interrogò sulle cose di Nostro Signore. Fui subito sorpresa perchè, senza esitazione di sorta, incominciai a rispondere alle sue domande.

Egli mi osservò che voleva solo sapere le cose principali perchè vedendo il mio stato di salute, non voleva stancarmi.

Gli osservai che non sapevo davvero quale fosse la cosa principale. Ed egli: « Mi piace questo! Mi piace » e senz'altro entrò egli stesso nell'argomento della « Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria ».

Dopo varie indagini, con buone maniere mi disse: « Non

s'ingannerà? ». A quelle parole mi misi a piangere perchè, molte volte, ero tormentata dai dubbi circa le cose che avvenivano in me. La sua domanda mi ridestò la tempesta nel cuore. Il buon Sacerdote non mostrò nessuna ammirazione ma anzi aggiunse: « Queste cose costano molto, nevvero? ». Risposi: « " Costano sì e mi fanno triste ". Egli mi chiese orazioni e mi assicurò che mi avrebbe ricordata nel Santo Sacrificio della Messa.

Poi s'inginocchiò, recitò tre Ave Maria e alcune giaculatorie, mi salutò e se ne andò. Dopo quella visita piansi molto e rimasi tormentata e triste nel vedere diventare pubblico ciò che da tanto tempo avveniva in segreto.

Ne scrissi al mio Direttore. Egli mi rispose immediatamente per tranquillizzarmi, dicendomi: " che tutto era per la gloria del Signore " ».

Il secondo controllo

Ma il tempo passava e Gesù insisteva. Il Direttore allora, a titolo di informazione, riscrisse il 9-2-1938 a S. E. il Card. Pacelli.

Intanto, nel mese di giugno, predicando a Fatima gli esercizi spirituali all'Episcopato portoghese, il Direttore ottenne che tutti i Vescovi facessero la stessa domanda al Papa Pio XI, e dal Papa, *con piacere,* fu trasmessa alle Congregazioni.

Contemporaneamente si fecero richieste a Prelati spagnoli, colombiani, inglesi sollecitando suppliche al Papa allo stesso scopo.

Verso la fine del 1938 partiva l'ultima domanda al S. Padre, il quale diede incarico al Canonico Emanuele Pereira Vilar del Seminario portoghese in Roma, di esaminare l'ammalata di Balazar.

Il Canonico suddetto, il 5-3-1939, in una lettera ad Alessandrina scrive da Braga:

« Dalla mia visita in qua si ebbero già nel mondo grandi avvenimenti. Il S. Padre Pio XI morì, il 10-2-1939; ma il suo Successore non è certamente meno amato dal Divin Cuore: *Egli*

realizzerà la sua opera. Io non so ancora quando partirò per Roma ».

In aprile, il medesimo, appena giunto a Roma scriveva: « La ricordo ogni volta che entro in Cappella, o sempre quando recito il Rosario, al quale ho appeso la sua medaglietta. Fra tanti ricordi è, forse, quello che stimo di più. Nella S. Messa prego affinchè *possa realizzare la sua missione.* Non fui ancora ricevuto dal S. Padre, ma nella prima visita gli *esporrò i desideri del Signore.* Sono deciso a farlo ed Egli mi ascolterà ».

Il 2 giugno 1939, il Canonico in una lettera a Sandrina dice: « *Speravo poterle dare buone notizie circa la Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria,* richiesta da Gesù con tanta insistenza, ma sfortunatamente non so ancora nulla. Qui a Roma le cose non si contano perchè hanno davanti l'eternità ».

L'8 agosto comunica: « Ho consegnato tutto a chi di dovere (cioè la relazione su Alessandrina) ed aspetto un'udienza del S. Padre che mi è stata promessa già dai primi di maggio ».

Il colto e pio Sacerdote scrisse ancora due lettere alla veggente da cui trapela il rapido declino della sua salute, che lo portò alla tomba giovanissimo ancora. Su di Lui contava molto Alessandrina per ottenere quello che il Signore le chiedeva e per cui si era offerta vittima.

Motivi del messaggio

Il primo motivo dell'insistenza da parte di Alessandrina per la Consacrazione è dato dall'*insistenza di Gesù.*

Il secondo motivo è espresso in un'estasi della notte dal 24 al 25 aprile 1938 in cui il Signore le dice:

« Io voglio la Consacrazione del mondo alla mia Madre Immacolata. Ma voglio che tutto il *mondo sappia la ragione* della Consacrazione: *Io voglio che si faccia penitenza e orazione.* Sei tu che stai placando la Giustizia divina. È per questo che ti faccio soffrire così. E *dovrai soffrire* molte volte questo *finchè* Egli (il Papa) lo consacri ».

Il terzo motivo lo si trova nella stessa estasi: « Io *vedevo* — dice Alessandrina — *una distruzione tanto grande,* case che crollavano e in poco tempo sembravano come sommerse dall'acqua ». Il Signore mi disse: « Quello che tu vedi è il *castigo preparato per il mondo* (3). Ti pare sentirti respinta da me ed è ciò che dovrebbero sentire i peccatori! L'impressione di essere sepolta sotto i condannati dell'inferno sono essi che la meriterebbero e ancora più terribilmente ».

Il quarto motivo lo si legge più avanti: « *E se il mondo sarà consacrato alla Mamma del cielo, Voi, o Gesù non lo castigherete?* », domandò Sandrina; il Signore rispose: **« Soltanto per Lei potrà essere salvo, e se il mondo farà penitenza e si convertirà. Ella è la Mia Regina, la Regina del Cielo e della Terra ».**

« I MIEI DESIDERI SARANNO REALIZZATI »

Umanamente parlando Alessandrina aveva fatto tutto perchè il mondo fosse donato alla Madonna.

Ma attorno a lei molti fattori umani parevano distruggere ad una ad una le sue speranze di riuscire nell'intento e soddisfare i voleri del Cielo: il silenzio persistente di Roma dopo gli esami di controllo, la morte del Pontefice Pio XI, la scomparsa inattesa del Canonico Vilar, l'orizzonte politico internazionale sempre più torbido.

Ciò nonostante, a lato di queste contrarietà, Alessandrina continuava ad avere da parte di Gesù l'assicurazione che i suoi piani si sarebbero realizzati a dispetto di tutto, quasi come premio della sua fiducia in Lui, delle sue preghiere e del suo martirio accettato con singolare eroismo.

Mentre passano gli anni di attesa il Signore le comunica le circostanze sempre più precise sul modo con cui sarà fatta la Consacrazione.

(3) È una visione chiara della guerra.

In un documento del 10-9-'36 Alessandrina narra che il Signore le disse tra le altre cose: « Io ti dirò come sarà fatta la Consacrazione del mondo alla Madre degli uomini e Madre mia Santissima, che io amo tanto! *Sarà il Papa che a Roma Le consacrerà il mondo intero, e, dopo, i Sacerdoti faranno la stessa cosa in tutte le chiese del mondo...* Non dubitare che i miei desideri saranno realizzati » (4).

Il 22-11-'37 Gesù le confidava: « Io voglio che subito dopo la tua morte la tua vita sia conosciuta, e lo sarà, farò che sia così. Essa arriverà agli ultimi confini del mondo così come sarà arrivata la voce del Papa, quando consacrò il mondo alla mia cara Madre. Voglio che tutto si sappia perchè vedano come io comunico con le anime che mi vogliono amare ».

Il 4-2-'38 Gesù le dice: « Mia figlia, è vicina la tua felicità eterna, perchè *fra poco saranno realizzati i miei divini desideri.* Mia figlia, vengo a parlarti oggi per testimoniarti la follia di amore che Io e la Mia Madre Immacolata abbiamo per Te. Ella *vede l'onore che per mezzo tuo le sarà tributato* e s'inchina così dolcemente su di te per elevarti alla più grande altezza di sposa fedele, di sposa amata, di sposa tutta e sola di Gesù. Confida, Gesù non ti inganna, è la tua forza e lo sarà fino alla fine... ».

Il 6-6-'38 il Signore le afferma: « I miei divini desideri saranno realizzati ». Il 2-12-'39 Gesù dice: « Il Cuore della mia Madre benedetta è così ferito dalle bestemmie che contro di essa si proferiscono! Tutto ciò che ferisce il Suo SS. Cuore viene a ferire il mio, tanto sono uniti i nostri Cuori! È per questo che la Consacrazione del mondo le darà molto onore e gloria. Quando le sarà consacrato, saranno abbattute quelle lingue maledette, bestemmiatrici e impure. Coraggio, figlia mia, che fra *poco si realizzerà tutto e dopo vedrai* in cielo la gloria che Le è stata data ».

(4) Lo stesso Pontefice Pio XII nel maggio 1948, raccomandava caldamente che la « Consacrazione si rinnovasse non solo nelle singole Diocesi e Parrocchie, ma nelle singole famiglie ».

Alla certezza che i suoi voleri si compiranno il Signore, a conforto della sua messaggera aggiunge la promessa che l'avrebbe lasciata sulla terra fin dopo la solenne Consacrazione.

Il 25-4-'38 Gesù ordinava ad Alessandrina di comunicare al suo Direttore di scrivere al Papa: « Digli che scriva al S. Padre. Io voglio la Consacrazione del mondo alla Mia Madre Immacolata, ma *voglio che tutto il mondo sappia la ragione della Consacrazione;* Io voglio che si faccia *penitenza e orazione.* Sei tu che stai placando la Giustizia divina; è per questo che ti faccio soffrire così: *dovrai soffrire molte volte finchè il Papa faccia la Consacrazione* ». Erano angustie di ogni genere, soprattutto quella di vedersi come condannata e in procinto di cadere nell'inferno.

Già il 21-11-'37 aveva udito da Gesù queste parole: « *Io verrò a prenderti presto, ma non voglio venire prima che sia fatta la Consacrazione* del mondo alla mia Madre Santissima. È per tuo mezzo che è glorificata e maggiore sarà anche la tua gloria. La tua corona sarà più gloriosa, più brillante, più splendente. *Sarai coronata da Lei* » (5). A queste parole Alessandrina esclamò: « O mio Gesù, il Santo Padre sembra che non ci ascolti: ritarda tanto » è il Signore: « *Tranquillizzati,* rasserenati, mia figlia, *Egli ascolta;* arriverà il giorno della glorificazione. Tutto quanto è mio vince, per quanto grandi siano le difficoltà ».

Il 17-1-'41 le ripete: « Il tuo calvario fra poco terminerà, *ma dovranno prima realizzarsi* le predizioni di Gesù. Fatti coraggio: hai come aiuto il tuo Direttore, il tuo Gesù, la tua Madre Benedetta ».

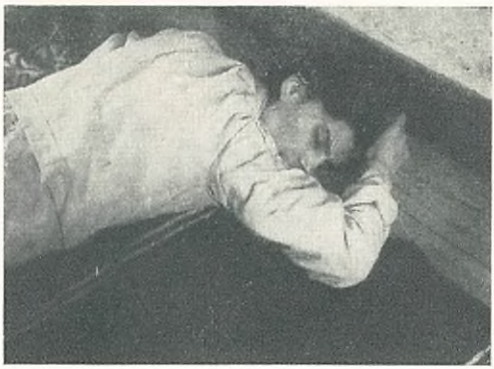
Ancora il 24-1-'41: « Ti prometto in questo sabato consacrato a Lei (la Madonna) di non lasciarti sulla terra per molto tempo. E prometto di darti in cielo, per le tue preghiere e per il tuo amore, quello che ora ti dò sulla terra per il tuo dolore. *Ma per*

(5) Si parlerà di questa promessa nel capitolo « Nella luce dei carismi » al sottotitolo « Sprazzi di luce su una profezia ».

PER L'INSISTENZA DI GESÙ, IL DIRETTORE TOLSE LA PROIBIZIONE... E L'ESTATICA, DA ALLORA, SOFFRIVA LA PASSIONE NEL PICCOLO SPAZIO ATTORNO AL LETTO

IN ATTEGGIAMENTO DI PROFONDA AMAREZZA DAVANTI AI TRIBUNALI...

LEGATA
E CORONATA DI SPINE



CADUTA SOTTO IL PESO DELLA CROCE

questo, figlia mia, chiedi al S. Padre che abbia compassione del tuo martirio e *soddisfi i desideri divini di Gesù*: consacri il mondo alla Mia Madre benedetta ».

ROMA

Il giorno 2 marzo 1939, il mondo cattolico, dopo il lutto per la morte del grande Pontefice Pio XI, salutava riverente ed esultante l'elezione del Pastore Angelico Pio XII al trono di Pietro.

A Balazar gioiva, pure tra gli strazi di una dolorosa passione, un cuore che si sentiva legato a Roma con sentimenti e interessi specialissimi.

A esso si comunica il Signore, rivelandogli cose racchiuse nel segreto del tempo.

Pareva il sorriso del Cielo su Colui che prendeva in mano, allora allora il primato sulla Chiesa e, sulle sue spalle, la sorte di un mondo sconvolto.

Durante un'estasi del 20-3-'39, cui assiste lo stesso Direttore, il Signore, ancora una volta, chiede che si affretti il compimento dei suoi desideri, quindi decisamente afferma ad Alessandrina: « *Sarà questo il Papa che farà la Consacrazione!* ».

Passano quasi tre anni. Nel mondo domina lo sconvolgimento e la morte. La vittima di Balazar si strugge nell'immolazione.

Sono interrotte le comunicazioni fra gli Stati dell'Europa, figli della stessa civiltà.

Sembra che le tenebre abbiano sepolta la terra.

Sembra che alla terra non giunga più la parola del Cielo.

Ma la sua potenza non è sopraffatta nè vinta.

Per mezzo di Alessandrina giunge un raggio di luce; e lei lo comunica ai suoi intimi.

Si era nel maggio mariano; il Signore le parla, finalmente, in tono di festa:

« Gloria, gloria, gloria a Gesù! Onore e gloria a Maria! *Il cuore d'oro,* (6) *il cuore del Papa è deciso a consacrare il mondo*

(6) Si noti la proprietà di questo titolo dato al Regnante Pontefice, il

al Cuore di Maria! Che grande fortuna e che gioia per il mondo essere consacrato e appartenere come mai alla Madre di Gesù. *Tutto il mondo* è del Cuore Divino di Gesù, tutto *apparterrà al Cuore Immacolato di Maria...* » (22-5-'42).

Pare di udire un cantico di trionfo ad erompere dal Cuore di Gesù, il quale, per il Cuore della Madre sua, inizierà sulla terra una nuova marcia di spirituali vittorie.

Certamente Alessandrina contemplò in visione questi gloriosi eventi perchè una settimana dopo, nell'estasi del venerdì, la veggente esce in questa profetica ed espressiva preghiera:

« Ave Maria, Madre di Gesù, onore, gloria e trionfo al *Tuo Cuore Immacolato!* Ave Maria, Madre di Gesù, Madre di tutto l'universo! Chi non vorrà appartenere alla Madre di Gesù, alla Signora della vittoria? *Il mondo sta per essere consacrato tutto, tutto al Tuo Materno Cuore.* Difendi, Vergine pura, difendi Vergine Madre nel Tuo Cuore Santissimo tutti i figli tuoi » (29-5-'42).

Mancavano precisamente cinque mesi alla Consacrazione del mondo.

Ma alla vigilia del solenne atto, fatto da Sua Santità Pio XII in lingua portoghese e trasmesso a Fatima, ove si trovavano oltre mezzo milione di fedeli, Gesù parla nuovamente a Sandrina con espressione di giubilo divino:

« Il cielo, il cielo pieno di gloria! Il cielo pieno di trionfo! ». E quindi, fedele alla promessa fatta ad Alessandrina nel 1937, aggiunse: « Una corona incantevole, più splendente del sole e delle stelle è preparata per la pazza di Gesù. Gesù è tutto per la sua crocifissa. Gesù le dà tutto per ricevere da lei tutto » (30-10-1942).

Papa della carità, da cui l'umanità straziata del nostro tempo ricevette sempre comprensione, conforto, aiuto.

Questo intervento di Alessandrina nella Consacrazione del mondo non rimase sepolto nei suoi ricordi. Sia Gesù che Alessandrina, come è naturale, ritorneranno sul tema « Cuore Immacolato di Maria ». Non poteva essere diversamente. Stabiliamo perciò ancora qualche riferimento in proposito.

Il venerdì seguente la Consacrazione, con un giubilo che pare traboccare, Gesù ritorna sull'argomento e preannuncia i trionfi del movimento mariano: « Trionfo, trionfo! Gloria: gloria a Gesù e a Maria! Pace all'umanità! Gesù gioisce, Gesù si consola. *La Regina del cielo, la Regina del mondo* trionfa in esso (7).

La Madre di Gesù e le sue vittime sono pace per l'umanità. È la Madre di Gesù! È la pazzerella dell'Eucaristia! ».

Però Gesù ripete al mondo, sommerso nella guerra, ed in condizioni di non poter udire la voce del Pontefice che lo richiama sul cammino della salvezza: « Penitenza, penitenza e ringraziamento al Cielo! Penitenza per riparare, e ringraziamento per il mezzo che Gesù ha dato per salvare i figli suoi » (il Cuore Immacolato di Maria a cui è stato consacrato).

Sandrina, in quell'estasi, insiste nel chiedere la pace e il Signore le afferma: « Non tarda, non tarda, mio incanto! Ma guai al mondo se non si converte; guai se non lascia i suoi vizi, se non lascia i suoi delitti che hanno straziato tanto il Cuore divino di Gesù » (6-11-1942).

Nel mese di dicembre dello stesso anno, il giorno 13, mentre Alessandrina stava pregando la Madonna per varie intenzioni, vide la Vergine di Fatima sospesa a grande altezza. In basso, attorno a Lei, una marea di popolo verso il quale Essa si piegava, rivolgendogli uno sguardo pieno di tenerezza (8).

(7) È interessante questo richiamo di Gesù al titolo di « Regina » dato tante volte nei colloqui con Alessandrina e che l'attuale Pontefice sanzionò con una festa liturgica.

(8) Questo particolare ha del profetico. Nessuno ignora che da oltre dieci anni la statua della Vergine di Fatima sta pellegrinando per le varie nazioni, accolta da milioni di persone su cui sparge favori eccezionali.

« Il mio cuore, dice Alessandrina, parve non starmi più nel petto tanta era la violenza con cui batteva.

Mi sentii attratta verso di Lei: mi sembrò di uscire fuori di me ed essere trasportata verso un'altra regione: non vivevo più sulla terra.

Non so il tempo che mi dimorai colà » (13-12-'42).

Nell'ultimo maggio della vita di Alessandrina, il giorno sei, le appare il Cuore Immacolato di Maria, Cuore su cui tante volte aveva appoggiato il suo capo per attingere forza nel suo doloroso calvario; Cuore che tante volte le aveva confidato le sue amarezze per i peccati dell'umanità, Cuore che le aveva trasfuso tante dolcezze di cielo.

Alessandrina ne parla così: « Mi mostrò il suo Cuore aperto e unito al suo, pure aperto, era quello di Gesù. Dopo di avermi accarezzato mi disse: " Mia figlia, mia figlia, Gesù chiede, ed io chiedo con lui, penitenza e riparazione. Sono i peccati che ci feriscono così. Coraggio nel tuo dolore senza pari. Io fra poco verrò a prenderti, a portarti con me in cielo. Unisco il tuo ai nostri Cuori perchè viva il nostro dolore ". Gesù si avvicinò — continua Alessandrina — fece dei tre cuori uno solo e immise nel mio una goccia del suo sangue divino: " Ricevi questa vita: è vita divina, vita di grazia, fortezza e amore. Comunicala, dàlla alle anime nell'abbondanza che la vorranno. Sei di Gesù e per mezzo tuo ricevono Gesù " ».

A Lei, vittima per la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, Gesù, nell'ottobre del 1954, chiede di incendiare il mondo dell'amore dei Cuori di Gesù e di Maria, senza dei quali la consacrazione a nulla varrebbe: « *Come per mezzo tuo fu consacrato il mondo alla mia Madre benedetta, fa', o sposa amata, che si sparga in tutto il mondo l'amore dei nostri Cuori* ». Ma come spargerlo ovunque questo amore? Con quali mezzi? Finchè visse offrì a questo fine i suoi indicibili dolori. E il dolore di un cuore che ama è fecondo quanto mai. Dopo i brevi mesi che passerà ancora sulla terra la missione non terminerà. Gesù le promette il 18 marzo 1955, sette mesi prima della sua morte: « Dal

cielo arricchirai l'umanità dopo avere attinto, con tanta fedeltà, ai Cuori di Gesù e di Maria ».

Anche noi pensiamo che Alessandrina avrà molto da distribuire.

Consacrazione e pace

Iddio non salva senza il pentimento e senza le opere che plachino e scontino. A questa giusta esigenza del Signore, l'anima che liberamente si offre vittima si addossa i peccati altrui, pronta a scontare nell'anima e nel corpo le tremende conseguenze delle colpe.

Fu ciò che Alessandrina fece.

Dio, volendo risparmiare l'umanità, la preparava da vari anni ai sacrifici più eroici per la salvezza dei peccatori.

A lei affidava il messaggio della Consacrazione, come mezzo efficace per richiamare le nazioni a ritornare a Dio e allontanare così gli sconvolgimenti internazionali, causati sempre nella storia dalle sfrenate passioni.

Dal 1935 Sandrina si era offerta vittima per ottenere questo ritorno della umanità e la riparazione dei gravi peccati, provocatori della giustizia del Cielo.

Poi man mano che i preavvisi di futuri cataclismi si fecero più chiari e minacciosi, si offrì vittima a Dio per la pace del mondo. Ma la sua offerta sola non bastava. Gesù in quel tempo si lamentò molte volte con Sandrina, di non trovare nel mondo altre anime vittime. Purtroppo la guerra incominciò, mentre anche la Consacrazione tardava. Fu allora che Sandrina con un impeto violento vuol fare breccia sul Cuore di Dio e, pur non dimenticando il mondo in generale, chiede almeno la pace per il Portogallo e l'ottenne!

Con questa affermazione non intendiamo escludere che, nel fatto, siano intervenuti le preghiere e i sacrifici di altre anime.

Ma noi riporteremo solo i documenti circa l'influenza che Alessandrina ebbe negli eventi.

Consacrazione e pace erano diventate nella sua vita, durante

il periodo dal 1935 al 1944, due parole di un unico ed eroico programma.

Ciò rispondeva appieno alla vocazione che da anni le bruciava in cuore: richiamare e portare a Dio le anime colpevoli; ottenere su tutta l'umanità un'onda di misericordia divina.

Anche Georges Goyau, io penso, incastonerebbe qui quel suo pensiero: « La duplice idea di adorazione e di riparazione con la forza che esercita su un certo numero di anime, protegge le nostre città, le nostre patrie. Essa è molto meglio e vale ben più di una forza di difesa. Essa è uno strumento di conquista, spesso maneggiato — che paradosso divino! — da povere anime oscure, che il mondo ignora e che ignorano loro stesse ciò che determinino con le proprie preghiere e immolazioni. Quante grazie ottengono coi loro meriti! ».

Vittima per la consacrazione

Nel diario di Sandrina, in data 2-5-1938, troviamo queste parole: « Di' al tuo Direttore che scriva al Santo Padre e gli dica *che lo stato dell'anima messaggera dei miei divini desideri* è *doloroso,* che abbia compassione di essa ».

La prova che Gesù impone di dare al Papa a conferma della sua richiesta sono le sofferenze di Alessandrina, le quali diventano ognor più tremende fino a raggiungere un culmine inatteso da tutti e altrettanto inspiegabile.

Il 3 ottobre 1938, festa di S. Teresa del Bambino Gesù, Sandrina incominciò ad avere settimanalmente il fenomeno della Passione di Gesù come si è già descritto.

Il 20-1-'39 nell'estasi della Passione, Gesù le diceva che il mondo era sospeso ad un filo fragilissimo. O il Santo Padre si muoveva a consacrarlo, o il castigo sarebbe venuto sul mondo.

E Gesù aggiungeva che la Sua Madre Immacolata aveva la medicina per tutto. Ma *finchè la Consacrazione non si fosse realizzata,* avrebbe crocifisso la sua Alessandrina (9).

(9) Infatti Alessandrina soffrì la Passione fino al 20 marzo 1942.

Fu in quel periodo che il Canonico Vilar, scrivendo con ammirazione e stima ad Alessandrina, le prometteva di « lavorare, affinchè i santissimi desideri di Gesù fossero realizzati » e cioè che il mondo fosse consacrato alla Madonna; le diceva che non si stupiva che « in quell'ora di disorientamento Gesù avesse necessità di vittime per disarmare la giustizia divina » (2-6-'39) e la incoraggiava « a compiere la sua missione » (19-4-'39) « a lasciarsi lavorare da quell'Artista divino che sa fare opere ammirabili, e che la porterà all'immolazione eroica ma più meritoria. Maggiore sarà la gloria del Signore, più completa la riparazione, più bella la ricompensa » (2-6-'39).

La missione della vittima di Balazar, legata all'immolazione a cui l'Artista divino l'aveva destinata, è chiaramente espressa nelle parole che il Signore le diceva nella Passione del 20-6-'41: « Unisci il tuo dolore al mio dolore, il tuo amore al mio amore: solo così ti sarà reso soave il cammino del Calvario; solo così i peccatori saranno salvi, solo così verrà la pace nel mondo e verrà presto. Dopo, tutto il mondo giubilerà nell'essere *consacrato al Cuore della tua e mia benedetta Madre...* ».

Vittima per la pace del mondo

Anche come vittima per la pace Alessandrina abbonda di documenti.

Già il 17 aprile 1938 Gesù le dice: « Mio giglio profumato con aroma angelicale, la tua *generosità fa sì che ritardi la giustizia già prossima a cadere* sui peccatori, in attesa della loro rigenerazione ». L'11 settembre Sandrina dice a Gesù: « O mio Gesù, voglio soffrir tutto, tutto, voglio essere schiacciata da Voi. Sono la vostra vittima. Ma *non castigate il mondo.* O mio Gesù, *io voglio essere il vostro parafulmine* posto su ogni luogo dove Voi abitate perchè si scarichi su di me la mostruosità dei peccatori ».

Dopo una visione delle distruzioni belliche e la sua spon-

tanea offerta di soffrire tutto per risparmiare il mondo, Gesù le consiglia di prepararsi per « cammini più dolorosi » (5-6-'38) e, chiamandola « Mia cara eroina » l'assicura: « Ho accettato alla lettera la tua offerta e tutte le tue parole. Sei vittima, ho bisogno che tu soffra perchè i peccatori non possano offendermi di più; ed è con le tue sofferenze che essi vengono a lavarsi alla fonte pura, alla fonte cristallina di Gesù » (22-8-'38).

Fu a questo punto della sua vita che si ebbe un *segno esterno* di quella misteriosa sostituzione che è il senso ultimo della carità cristiana: sacrificandosi cioè innocentemente per la salvezza e il miglioramento degli altri (10).

Da questo momento, mentre soffrirà la passione di Gesù, come Lui, Sandrina comparirà davanti a Dio, quale rappresentante del mondo, e la giustizia divina esigerà da lei soddisfazione per tutte le malvagità che si commettono. Sarà un mondo che è respinto da Dio e sarà un Gesù che espia e placa la sua giusta ira.

Mirabile sapienza e misericordia divina che, con il dogma del Corpo Mistico, ha reso possibile questa « mistica sostituzione! ».

Alcuni documenti sulla mistica sostituzione

Spigoliamo tra il molto materiale a nostra disposizione alcuni tra i molti richiami di Dio alla penitenza, le predizioni sulla guerra provocata dai peccati del mondo, i suoi inviti ad Alessandrina a salvare le anime con le sue sofferenze.

Dopo la Comunione del 13-6-'39 Alessandrina udì il Signore dirle: « O giustizia, o giustizia divina! Il mondo è sopra

(10) Cfr. *Giov.*, 15, 3: « Nessuno ha amore più grande che questo di dare la propria vita per gli amici suoi ».

La « soddisfazione vicaria » per cui il Cristo, Redentore nostro espiò per noi peccatori, si prolunga nelle anime sante che, in unione col Cristo Redentore, si fanno vittime di espiazione per i peccati del mondo.

Cfr. Bartolomeo dei Martiri, *Comp. Misticae*, cap. 13; cfr. Kaplan Fahsel, *Teresa Neuman*; P. Arintero, *La evolución mística*, pag. 593; Santa Caterina da Genova nel *Dialogo III*, 2, dice: « È indubitabile che se gli

un vulcano di fuoco; da un momento all'altro si apre e lo incendia! Vendetta, vendetta di un Dio che non può sopportare oltre! Infelice, non odi la voce che ti *chiama! Maledetta! Maledetta!* ».

Nella festa del Cuore di Gesù (16-6-'39), il Signore la tratta come *responsabile e rappresentante* dell'umanità e la minaccia col dirle: « In che mucchio di rovine rimarrà il mondo! È per la gravità della tua malizia! Convertiti! Cambia cammino! Te lo chiedo nel giorno del Mio Divin Cuore!... Convertiti!... Voglio conto di tutto!... ».

Scrisse poi nel diario:

« Durante la Passione fui molto abbandonata. Solo tre volte Gesù mi disse alcune parole. La prima volta quando il peso della Giustizia Divina cadde su di me mi disse: " *Stai facendo le mie veci. Anche su di me venne tutto questo.* Abbi coraggio: è l'opera divina a darti forza ".

La seconda volta, ancora nell'Orto: " Anch'io vedevo in me un abisso così grande, così pieno di immondizie, mi pareva di essere colmo di ogni miseria, ed erano mie ".

E il Signore mi diceva: " *Come me, tu sei mallevadrice* " ».

Nella notte del 28-6-'39 Alessandrina ha una visione che descrive così: « Questa notte non chiusi occhio, riposai pochi minuti. Non sentii consolazione; ma provai vero gusto di non dormire per stare all'erta, sempre all'erta con il mio Gesù nei Tabernacoli.

Non posso assicurare, ma mi pare fosse dalle due alle tre: Mio Dio! *Che orrore!* Non sapevo cosa fosse, ma *era la distruzione del mondo:* si appianava *tutto: case, alberi, tetti, tutto era ridotto a mucchi di rovine!* Spettacolo spaventoso! Sepolti, in tutte quelle macerie, io vedevo un numero immenso di esseri che sembravano persone; si muovevano sotto quei rottami sui quali vi erano serpenti enormi (11): erano grandi e tanto brutti! Ma

uomini sapessero stimare il valore di queste intercessioni, tutta la stima e gratitudine possibile verso questi servi di Dio parrebbe loro poca cosa ».

(11) Questi serpenti, confrontando altri punti della vita di Alessandrina,

neppure una persona io vidi uscire da quelle rovine. Dopo poco, cominciai a vedere in lontananza la cara Mamma del cielo. Veniva sospesa in alto, non so dire come, vestita di bianco, a testa bassa con l'aspetto triste.

Veniva avanti e tutte le rovine sparivano. Ciò che prima era rovina impressionante, ora appariva illuminato.

Non mi disse nulla: si fermò un poco e poi disparve.

Sentii pace, e l'afflizione e la paura che prima avevo provato scomparvero.

Dopo qualche tempo si ripetè la visione della distruzione, delle rovine, ma non più l'apparizione della Madonna.

Rimasi senza sapere che cosa significasse; ma non mi parve illusione la mia.

Al mattino ricevetti il mio Gesù in una grande freddezza e triste come nella notte più oscura. Il Signore mi parlò, non per sgridarmi, ma con profondo dolore: " Distruggo il mondo, lo precipito nell'inferno: lo distruggo, non posso sopportare oltre tanta malizia, tanta cattiveria e crimini. Dillo al Direttore. Non ti inganni; ciò che hai veduto è la sua distruzione. È ciò che il mondo è senza la mia Madre benedetta e ciò che è con Lei. Ripara, consolami, lascia che ti uccida, lascia che ti faccia soffrire " ».

In un'estasi dolorosissima, dopo la Comunione, udì queste minacce dal Signore: « Non mi temi. Non senti i rimorsi perchè il peccato ha indurito la tua coscienza: essa è morta; te l'ha estinta il peccato. Maledetta! Tenti di persuaderti che non esiste l'eternità! Alla tua vita conviene che essa non esista! Disgraziata! Guarda come vivi! Pagami. Dammi conto » (27-7-'39).

Il 28-8-'39 Alessandrina scrive: « Ho ricevuto da poco Gesù! È sempre per farmi soffrire di più, ma non posso vivere senza sofferenza... Sentivo che Egli tremava in me e mi diceva: " Che dolore! Che dolore per il mio Cuore Divino, vedere il mondo in-

sono simbolo di tutti i vizi. Appaiono sulle rovine della guerra, perchè le rovine rappresentano la vittoria dei vizi, il loro bottino.

cendiarsi nelle fiamme ardenti delle passioni e del vizio; vedere gli individui, la società, tutti i popoli in una guerra feroce. Sembra si sia scatenato sulla terra tutto l'inferno! O mondo che non ti rialzi! Ahi! Mondo che non ti converti!... Ed è così vicino il tuo castigo! È per questo che io tremo di dolore, non di freddo! ". Io sentivo — dice Alessandrina — che Gesù, dentro di me, alzava gli occhi e le braccia al cielo, come ad implorare perdono per la povera umanità... e ciò mi obbligava a sentire di più le tristezze del Signore... Che strazio dell'anima! Mi pareva di sentire le agonie della morte: rimasi e mi trovo tutt'ora in tremende tenebre ».

Intanto, mentre a Balazar era da tempo annunziata e sofferta la guerra nel segreto di un'anima, il mondo la vedeva scatenata sui popoli.

Fu precisamente nel settembre del 1939!

7

ATTRAVERSO LE VIE DELL'AMORE

Divine operazioni

Alessandrina fino all'anno 1935 si è sentita, in un modo tanto eccezionale quanto inesprimibile a linguaggio umano, quale abitazione della Trinità Divina.

La dolcezza che ne provava era irresistibile mentre il fuoco divino le bruciava il corpo con tanta violenza da lasciarlo disfatto. La stessa fiamma si riversò poi sull'anima infondendole prepotenti desideri di staccarsi dal corpo e causandole un senso di soave dolore nel sentirla così poco dilatabile per ospitarvi l'Oggetto del suo amore.

Era lo Sposo che l'aveva investita, che la voleva tutta sua, che la modellava per fare di lei una copia fedele di se stesso.

Questa operazione divina fu, come avviene generalmente, molto lunga e dolorosa.

Il Signore che è il principale agente di questa trasformazione dell'umano in divino la guidò, con abilità portentosa, come insegna la Mistica, fra tenebre, tristezze, tedii, nausee, morte, pericoli, inferni, demoni, lacci, abissi.

Sono questi i nomi di cui si servono le anime mistiche per esprimere gl'impeti di carità della più alta contemplazione in cui, rese divinamente assetate, diventano pazzamente eroiche nell'offrirsi a Dio, disposte a tutti i dolori per farlo amare e per estendere in sè e nelle creature il suo regno d'amore.

Ferite dal fuoco dell'amore divino queste anime si struggono

nel desiderio di spiccare il volo e di unirsi a Gesù Cristo (1) ma non ottenendo di morire nel corpo, muoiono nello spirito, soffrendo la prodigiosa *morte mistica* che opera già sulla terra una totale rinnovazione e una risurrezione superiore ad ogni parola umana.

È questo il limite estremo dell'unione conformativa, in cui le anime non avendo più altro volere che il volere di Dio, incominciano a vivere come degne spose del Verbo.

Mi pareva che tutto il mondo fosse morto

Nel 1935 il Signore preavvisò Alessandrina che sarebbe morta prima della festa della SS. Trinità del 1936. Siccome non conosceva altra morte, ella narra che pensò si trattasse di lasciare realmente questa terra e di poter partire per l'eternità.

In quel tempo godeva consolazioni e gioie spirituali da non potersi spiegare. A misura che si avvicinava quella data aumentava pure la sua gioia di andare in cielo a trascorrere la festa dei suoi cari Amori, come lei chiamava il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. I dolori fisici aumentavano ed ella li ritenne un segno certo della sua prossima fine. Due giorni prima della Trinità il Signore l'avvisò che sarebbe morta dalle tre alle tre e mezza pomeridiane di quel giorno festivo e che ne informasse il suo Direttore.

Questi giunse la vigilia e l'assistette tutta la notte per prepararla a morire. Tra le altre preghiere le suggerì un atto di completa rassegnazione e conformità alla volontà di Dio. Alessandrina chiese perdono di tutto alla famiglia ed ebbe ancora la forza di cantare con grande trasporto:

Ne la lunga mia agonia
felice io sarò
se il nome Tuo, Maria
ripetere potrò.

(1) *Philip.*, I, 23.

Felice mille volte
se morirò cantando
il nome Tuo, Maria
con infinito amor...

L'agonia giunse gradualmente all'estremo. Come Alessandrina lasciò scritto: « Non seppi esprimere mai quello che avevo provato in quell'ora predetta dal Signore », e dice che non udì più nulla di ciò che le avveniva intorno.

Il Direttore e la famiglia recitarono in quei momenti le preghiere degli agonizzanti, tenendole nelle mani una candela benedetta ma senza che lei se ne rendesse conto.

Rimase in quello stato parecchio tempo: tutti la credettero e la piangevano ormai defunta.

Ma proprio allora Alessandrina cominciò a udire i loro singhiozzi, incominciò a respirare e, a poco a poco, si rianimò, ma pensando ancora: « Voi piangete e io me ne vado », mentre attendeva l'istante di comparire alla presenza di Dio, ma senza pena alcuna di lasciare il mondo e i suoi cari.

Quando s'accòrse di migliorare e che non si compivano le parole del Signore, cadde su di lei una tristezza inimmaginabile ed un peso incombente da schiacciarla.

Venne, intanto l'ora in cui il suo Direttore dovette partire senza avere modo di dirle una sola parola di conforto che fosse da lei capita.

Passò la festa della SS. Trinità come una moribonda, e, dentro di lei tutto era morte. Quando rientrò in piena lucidità le lacrime le sgorgarono abbondanti. I dubbi di essere ingannata non solo su quel particolare, ma su tutto quello che il Signore le aveva detto prima, furono davvero insopportabili.

Nei primi due giorni le parve ancora che tutto il mondo fosse morto, che non esistesse per lei nè il giorno, nè la notte nè il sole nè la luna. Il suo vivere era quasi insoffribile.

A Diolinda e alla maestra Concettina, le due uniche persone che sapevano del caso, quando le si avvicinavano per doman-

darle: « Non dici nulla? Non sorridi? », Sandrina rispondeva: « Allontanatevi, non son più la stessa; non mi vedrete più sorridere, non vi è più sole che m'illumini » (2). Così dicendo piangeva sotto il peso della maggior amarezza. Impressionate per quello strano cambiamento della paziente pensavano già di mandare notizie al Direttore, e di chieder a lui soccorso, quando invece il buon Padre, occupato in una predicazione, inviava loro spontaneamente un Sacerdote, il reverendo P. Oliveira Dias.

Il buon Religioso tentò di consolare l'ammalata spiegandole che, per essere tutti del Signore si provano spesso amarezze di quel genere. Fu come un angelo che rasserenò alquanto la tempesta, ma Sandrina continuò tribolata, sembrandole che anche il suo Gesù fosse morto: infatti non ne udì più la voce per alcuni mesi.

Nei periodi di più acuta angoscia si animava un poco, ripensando a quanto le scriveva il suo Direttore.

« Il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio » (*I Giov.*, 5, 20)

S. Caterina da Genova ci parla in questi termini di queste prove a cui Iddio sottopone le sue predilette.

« Il Signore, affinchè l'anima non lo dimentichi, ma lo cerchi fiduciosa, si ritira, lasciandola in triste abbandono, sostenendola però con la sua grazia; si compiace di vederla lottare generosamente per premiarla poi con nuovi, immensi favori » (3).

È precisamente quello che Alessandrina, dopo quelle prove, dice essere avvenuto nella sua anima.

In nuovi e più intimi colloqui, il Signore la ricolma d'ineffabili dolcezze. Ecco ciò che Gesù le disse in uno di essi: « Tu *sei*

(2) I mistici, secondo la teologia, passano sovente attraverso varie morti mistiche uscendone ogni volta rinnovati e trasformati. Cfr. P. Arintero, *La evolución mística*, II^{a} p.; S. Giovanni della Croce parla di queste divine operazioni nella *Fiamma d'amore*, strofa 2^{a}.

(3) S. Caterina da Genova, *Dial.* XI, 10.

il tutto del mio Cuore ed Io il Tutto del tuo. Ti porto nel mio Cuore, nel posto più elevato. Sei il mio ornamento più bello e sublime. Io ho adornato il tuo con le mie eroiche virtù. Vuoi fare un *contratto* con me? Vuoi contrattare con me? ». A queste parole Sandrina risponde: « O mio Gesù io voglio, ma mi sento ognora più confusa. Voi vedete la mia miseria. Sono un nulla tanto grande! ».

« Che importa a te? Sono stato Io che ti ho scelta così, con codesta miseria. *Tu mi hai dato tutto. Io, in cambio, mi dono tutto a te.* Ti dò tutti i tesori del mio cuore. Prendi, sono tuoi. Dalli a chi vuoi. Esso trabocca d'amore: ripartiscilo! ».

Alessandrina dopo questo contratto che ci pare corrisponda, per tutte le circostanze, al fidanzamento spirituale di cui parla la mistica, non ha se non un grido di ammirazione. Sempre concisa nei suoi scritti esclama: « Come è bello amare Gesù! ».

Certo era un dono singolare che riceveva dal suo Amato perchè ebbe da Lui quest'ordine: « Scrivi tutte queste parole al tuo Direttore, affinchè egli sappia presto la ricompensa che ti dò già qui sulla terra » (5-5-'38).

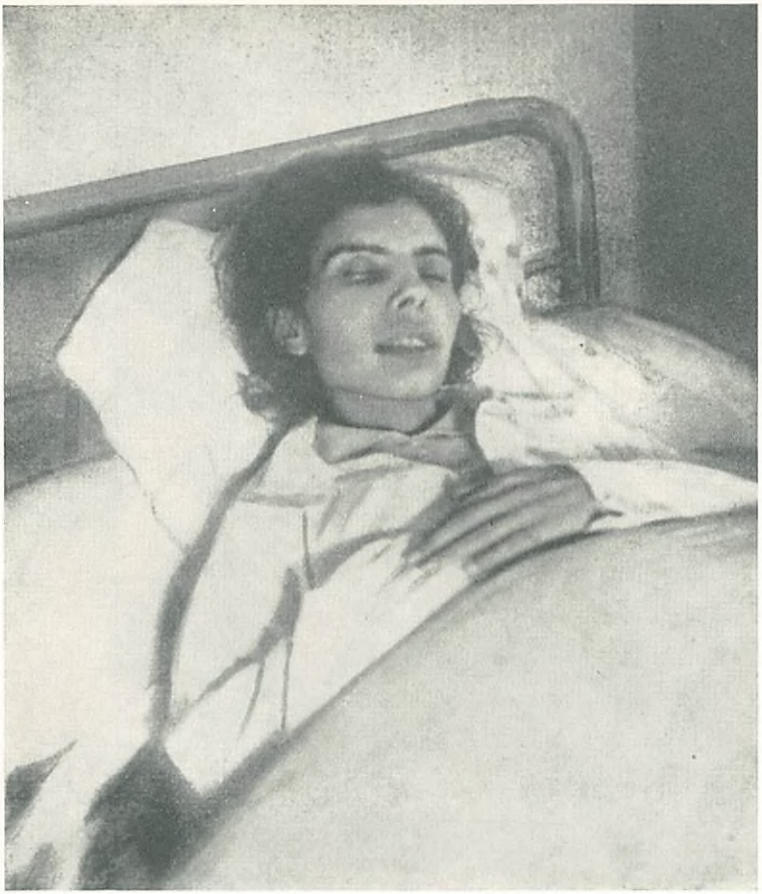
Il transito di cui si parlò e che riempì, per vari mesi, di gaudio l'anima di Alessandrina non è ancora la triste morte con la dissoluzione spaventosa che soffrirà invece nel 1942, ma è come un sereno addio o come un viaggio di nozze (4); è la perenne rinnovazione e la trasformazione « di gloria in gloria » (5) che il Signore opera nelle anime da Lui scelte, perchè sempre meglio ne riflettano l'immagine.

È un vero e profondo possesso di Dio sull'anima che, con ferite d'amore tanto penetranti, porta il corpo stesso ad una prostrazione estrema.

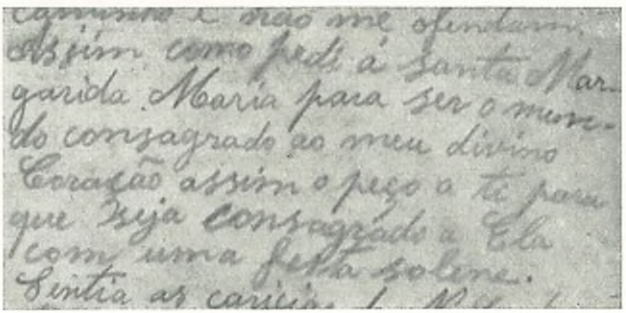
Difatti Alessandrina racconta così di se stessa:

« Verso la fine di aprile del 1937 ebbi una crisi che mi portò alle soglie della morte. Incominciai a vomitare di giorno e di

(4) Cfr. S. Giovanni della Croce, *Fiamma*, canti, vs. 6.
(5) *II Cor.*, 3, 18.



ALESSANDRINA
DURANTE
UN'ESTASI



" COME IO CHIESI A S. MARGHERITA MARIA LA CONSACRAZIONE DEL MONDO AL MIO CUORE DIVINO COSÌ IO CHIEDO A TE CHE SIA CONSACRATO A LEI (ALLA MADONNA) CON UNA FESTA SOLENNE " (AUTOGRAFO DI ALESSANDRINA: 30-7-1935)

notte senza poter conservare nulla nello stomaco. I primi giorni rimasi prostrata. Non conoscevo le persone, non sentivo più nè fame nè sete. Il parroco mi lesse tre volte le preghiere degli agonizzanti. Io non mi ricordo se non di una volta sola e di ben poche parole.

Udivo i singhiozzi intorno a me, ma non pensavo di morire, sebbene il mio stato fisico non lasciasse alcuna speranza. Da poco più di un anno ricevevo ogni giorno il Signore. Prima me lo portavano solo qualche volta al mese con mio dolore vivissimo e grande nostalgia. Attribuisco a una grazia speciale la risoluzione del mio parroco di portarmi Gesù ogni giorno. Lo avevo chiesto tanto a Gesù e con me lo chiedevano altre persone. Era per me una delle gioie maggiori: quella di alimentarmi del Pane degli Angeli.

In questo periodo della malattia, non so se di mattino o di pomeriggio, entrò in camera mia il parroco, lo riconobbi e gli dissi: " Io voglio ricevere il Signore! " Mi rispose: " Sì, figlia mia, vado a prendere una particola da consacrare e, se non la rigetterai, ti porterò poi Gesù ". Così fece, ma appena ebbi inghiottita quella particola la vomitai immediatamente. Il parroco voleva desistere dalla sua promessa, ma qualcuno gli osservò: " Signor parroco, un'ostia non consacrata non è Gesù! ". Egli allora risolse di andare a prenderlo. Lo ricevetti e lo tenni. Da quel giorno non mi lasciò più senza il Signore, nonostante i vomiti.

Quante volte il parroco entrava in camera mia ed io ero tormentata da conati fortissimi!... Ricevevo Gesù e i vomiti cessavano subito; non riprendevano mai se non almeno mezz'ora dopo. Per questo motivo il parroco non esitò a darmi la Comunione.

La crisi durò molto tempo e stetti 17 giorni senza poter inghiottire nulla. La mia medicina fu Gesù.

Ricordo che in quei giorni io dicevo: " Muoio di fame, muoio di sete! " perchè, di fatto, avevo una gran fame e una gran sete da bruciare. La pena maggiore, quando migliorai un poco, fu il ricordare che, durante quella crisi, non avevo avuto una perfetta coscienza della morte ».

Un anno più tardi, nel 1938, dopo aver sofferto, la prima volta, la Passione, Alessandrina ci racconta che durante alcuni giorni ebbe dolori fortissimi. Ripresero i vomiti di sangue e fu presa da una sete divoratrice, sì che non v'era acqua che la saziasse. Non poteva inghiottirne una goccia, ma passava giorni e notti con una cannuccia che lasciava scorrere continuamente acqua nella sua bocca. Ne rimaneva stanca e stancava le persone che l'assistevano e continuava a supplicare: « Datemi acqua, botti di acqua! ». Le pareva di bruciare; nulla la saziava.

A questa sete, misteriosamente torturante, si aggiunsero altri tormenti prodotti dalla visione, o meglio dal contatto dei peccati di cui si vide rivestita e in cui fu immersa nella Passione.

Sandrina descrive così questa tremenda operazione di Dio nella sua anima e nei suoi sensi:

« Incominciai a sentire degli odori ripugnanti fino all'incredibile. Non sopportavo nessuna persona vicino a me perchè tutte mi esalavano un fetore di carne in putrefazione. Mi mettevano alle nari viole e profumi, ma io allontanavo tutto perchè anche così mi tormentava lo stesso odore. Nè il mio gusto fu risparmiato sia che rimanessi digiuna, sia che tentassi di mangiare qualcosa. Sentivo nausea di tutto perchè tutto emanava esalazioni pestifere. Quanto avrei da dire su questo punto, se potessi descrivere tutto! Penso però che mi mancherebbe il coraggio perchè mi costa tanto il solo ricordo di queste cose! » (6).

La visita di un medico celebre, il dott. Elisio Moura, avuta nei primi mesi in cui Sandrina soffriva la Passione, ci offre un'altra prova di questa trasformazione che si stava operando in lei. Da parecchio tempo si era verificato che Alessandrina non poteva sentire le parole « peccato » o « peccatore », senza che si ripercuotesse nella sua anima con un senso di orrore, e soffrendone anche il suo corpo fino a tremare e sobbalzare quasi fosse sotto l'azione di forti scosse elettriche.

« Il 26 dicembre 1938 — scrive — fui visitata dal signor

(6) *Autob.*, anno 1938.

prof. Moura. Mi trattò crudelmente (7) volendomi mettere a sedere su una sedia con tutta la violenza di cui fu capace. Non potendolo ottenere, mi buttò come corpo morto sul letto, tentando su di me una ginnastica che mi fece soffrire orribilmente; poi mi turò la bocca, mi rigirò parecchie volte sul letto con rudezza facendomi battere col capo contro il muro. Il medico accortosi che stavo per svenire, mi diede uno schiaffo e mi gridò: "Mia Giovannina, non perdere i sensi!" (8). Mi sfuggì allora uno scoppio di pianto, ma le mie lacrime le offersi a Gesù con tutti i miei dolori, che furono tanti da non potersi dire anche se lo volessi.

Gli perdonai tutto in vista della serietà del suo esame».

Fu proprio in quell'occasione che, nella saletta dei Costa, il Direttore di Alessandrina, al referto del medico di non trovare nulla di anormale nell'ammalata, espose lo strano fenomeno che avveniva in lei quando udiva pronunciare le parole «peccato», oppure «peccatori». Il prof. Elisio Moura, deciso come un fulmine, come chi pensa di aver finalmente trovato il bandolo di una matassa intricata, rientrò speditamente nella camera di Sandrina.

Le si sedette vicino e le domandò: «O Giovannina, sai pregare?... Preghi molto?». «Pochino, signor dottore. Prego come me lo consentono le mie forze!» rispose Sandrina. «Dì con me: *Ave, Maria...*» e recitò con lei tutta la preghiera. Ma lo strano tremito non si manifestò. Trionfante le diede sulla guancia uno schiaffetto e, quasi esplodendo, aggiunse: «Vedi che stavolta ti ho colta in fallo? Ho detto "peccatori"... e tu...!». Ma gli si mozzò la frase in gola perchè vide Sandrina agitarsi violentemente come fosse scossa da una forza arcana. Il professore, allora

(7) Chi conobbe questo eminente psichiatra non trova esagerato l'avverbio. Il suo fare deciso, brusco, grossolano nascondeva tuttavia un cuore retto, ma con gli ammalati era imperioso e tagliente.

(8) Il dott. Moura, fra l'altro, tentò di ipnotizzarla e aveva qualità per farlo; ma anche in questa esperienza fu vinto da quello sguardo mite e dovette desistere senza nulla ottenere. Alessandrina che ignorava cosa volesse

si buttò nervoso su di lei, e quasi per chiuderla in una morsa, assicurò le ginocchia sotto il ferro del letto, e cercò con le mani di aggrapparsi al ferro della sponda opposta, ma per quanto sforzo facesse per tenere ferma l'ammalata, non vi riuscì. Anzi dalle scosse violente di Alessandrina fu gettato in alto una decina di volte, ricadendo sempre pesantemente. Dovette desistere, come un vinto, dal tentativo di immobilizzare la paziente.

La spiegazione dell'accaduto l'ebbe dal Direttore stesso, il quale espose ciò che aveva osservato antecedentemente, e cioè che quando Alessandrina si metteva nel numero dei peccatori, come avviene nella recita dell'*Ave* « Prega per noi peccatori », lo strano fenomeno non avveniva. Il dott. Moura prima di lasciare la casa, ritto sulla porta della camera, con la mano alzata verso l'ammalata in segno di addio, le diceva mansueto, affettuosamente: « Ciao, Alessandrina, e prega anche per me ».

Esperienza di grazia e testimonianza di vita

L'anima mistica è una creatura che è elevata dalla grazia alla percezione esperimentale di realtà divine, conosciute per fede e amate con carità perfetta. I doni dello Spirito Santo, specialmente il dono dell'intelletto e quello della sapienza affinano la mente e il cuore e lo spirito umano, pur vivendo nel corpo e sulla terra acquista, per così dire, una sua speciale sensibilità in ordine alle cose divine.

Non possiamo avere una sia pur pallida idea di questo sentimento, se non richiamando sull'esempio di S. Basilio il Grande, i cinque sensi esterni del corpo (9) e trasferendoli, come egli dice, alle facoltà spirituali dell'anima.

L'*udito* spirituale esprime la docilità di chi obbediente accoglie la divina parola: « Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti » (10).

con quegli occhi fissi che fulminavano, raccontava poi tutto con semplicità e con una grazia da suscitare grande ilarità.

(9) Cfr. *Hom. XII, in Principium Proverbiorum*, n. 14.

(10) *Mat.*, 13, 9.

« Chi ha orecchio ascolti ciò che dice lo Spirito della Chiesa » (11).

Il *gusto* spirituale è chiaramente indicato nelle parole del salmo: « *Gustate* e vedete quanto soave è il Signore » (12). Posso scientificamente conoscere ciò che è sale, zucchero ecc., ma per esperienza sapere è altra cosa. Così posso conoscere la definizione della virtù e la sua natura, ma il virtuoso sa per esperienza meglio di ogni teorico.

L'*odorato* ha nella vita spirituale del cristiano un suo particolare valore già indicato sia nel Battesimo col Sacro Crisma, sia nella Cresima. L'Unguento è simbolo della vita nuova nel Cristo e S. Paolo lo nota con una certa compiacenza: « Noi siamo il profumo di Cristo per Dio, in mezzo a coloro che si salvano e in mezzo a coloro che si pèrdono: per gli uni odore che fa passare da morte a morte; per gli altri odore che fa passare da vita a vita » (13).

Più l'anima cresce nella vita dello spirito più diventa sensibile alla orribile puzza del peccato, aggravato nel cristiano dalla infedeltà e dalla ingratitudine; insieme anela al divino profumo ed esclama: « Attraimi e correremo dietro il profumo dei tuoi unguenti » (14). Per questo S. Agostino chiede a Dio che faccia scendere nel suo cuore il soavissimo *profumo*, il *sapore* ammirabile della sua dolcezza.

Il santo Dottore scrive: « Che cosa è questo, o mio Dio, che io amo quando ti amo? Non è una bellezza sensibile... nè melodie di un cantico, nè soave odore dei fiori, nè gusto della manna, nè carezze corporali. No, non è nulla di questo che io amo nel mio DIO. Ma senza dubbio ciò che io amo in Lui è *una certa luce, una certa voce, un certo profumo, un certo alimento, un certo abbraccio, e tutto ciò che si può sentire nella parte più intima di noi stessi...* » (15).

(11) *Apoc.*, 3, 22.
(12) *Sal.*, 33, 9.
(13) *II Cor.*, 2, 15-16.
(14) *Cant.*, 1, 3.
(15) *Medit.*, cap. 35, 41.

E c'è un *tatto* dell'anima col quale la *Sapienza* raggiunge chi, avvicinandosi a lei con carità che è amore di amicizia, è come stretto da un tenerissimo abbraccio. L'anima tutta e completamente unita alla Sapienza, che è il Cristo Gesù Verbo incarnato, è ricolma di santità e di purezza.

Per quanto, durante l'esilio, l'anima rimanga sempre sotto il regime della fede che è conoscere senza vedere, la *visione* essendo riservata alla vita nella gloria, c'è nondimeno una certa *vista*. Perchè, purificato l'occhio della mente col dono dell'intelletto queste anime vedono in qualche modo l'infinita bellezza di Dio che è sopra tutto e tutti: « Beati coloro che hanno il cuore mondo e pulito perchè vedranno Dio » (16).

Nello sviluppo di questa *sensibilità* spirituale c'è una indefinita gamma di sfumature e una ricchissima varietà di sentimenti che hanno questa o quella caratteristica la quale può essere convenientemente espressa e indicata con questo o quello tra i cinque sensi corporali a noi conosciuti. C'è il « buon *senso* cristiano » che, per così dire tutti li riassume nella loro espressione fondamentale come di chi, anche senza rendersene ragione, *sente* che qualcosa non va e intuisce per una certa affinità con la virtù ciò che è retto.

C'è quello che S. Ignazio di Loyola chiama genialmente « el sentido verdadero » il vero sentimento che vibra all'unisono con la Chiesa. Sempre c'è l'azione della *grazia dello Spirito Santo* che, come invoca la Chiesa, *si degna illuminare i sentimenti e i cuori nostri.*

Questo ci è insegnato dal pensiero paolino che dice (17): « Il nutrimento solido è proprio dei *perfetti,* di coloro che, mediante virtuoso atteggiamento, hanno *facoltà di sentire* e capire, *allenate al discernimento del bene e del male* ».

L'esercizio delle cristiane virtù è questo allenamento che sensibilizza, per così dire, lo spirito e lo rende attento e vigilante nella fuga del peccato e nella pratica del bene.

(16) *Mat.*, 5, 8.
(17) *Heb.*, 5, 14.

E, per una speciale disposizione provvidenziale, sorgono nella storia della Chiesa anime straordinariamente sensibili che accolgono in sè le onde divine e le traducono per noi nelle più svariate manifestazioni e testimonianze sacre.

Queste straordinarie percezioni spiritualissime di Dio e delle cose sue di cui l'anima mistica ha l'esperienza, si possono avere soltanto dopo un lungo tirocinio di contemplazione e, più perfettamente, dopo una purgazione da tutti gli affetti terreni e una morte totale di tutto ciò che non è Dio e che non riguarda il Suo servizio. La presenza di Dio, sentita da Sandrina come un *abbraccio,* come un *peso* dolcissimo, come una *brezza* che le dà conforto, come un *fuoco,* come una *luce perfetta,* come una *musica,* come un qualcosa che l'*asseta,* che l'*affama;* il pensiero, il contatto del peccato che la fa fremere, rabbrividire e svenire, che la riempie di *nausea* e le tormenta l'*olfatto* e lo stesso *gusto,* non sono forse un'esperienza di questo soprannaturale di cui il nostro tempo ricerca ansiosamente le tracce?

Quest'insieme di percezioni spiritualissime incomincia nella vita contemplativa di Sandrina nel 1934 e aumenta in un crescendo sempre più perfetto fino alla Passione, fino alla sua morte mistica del 1944, quando si compì in lei l'incenerimento di ogni suo interesse terreno. Dopo di esso entrò nella piena notte dello spirito con altro genere di mirabili esperienze.

Già nel 1938 Alessandrina, morta misticamente col suo Salvatore che la fa partecipe della sua passione, entra nella fase dell'unione trasformante o deiforme che la fa esclamare rapita: « La mia vita è tutta del cielo, anche fuori dell'estasi! Ho sempre operazioni divine! » (2-10-'38).

Ma la via di questa trasfigurazione divina fu ancora lunga e dolorosa. Soltanto nel 1945 Gesù dirà ad Alessandrina: « La tua vita è la vita di Cristo. Il tuo cuore è il Cuore di Cristo (12-7-'45).

« Fiamma viva » è la bella espressione di S. Giovanni della Croce, per indicare la carità delle anime perfette, le quali principalmente si applicano all'unione con Dio.

Non è a dire che questa carità perfetta sia il raggiungimento di un grado che rimane quello che è nel momento in cui l'anima è avvolta da tale fiamma incandescente d'amore. Perchè, come nota anche S. Tommaso d'Aquino, « i perfetti, pure, progrediscono nella carità, ma non a questo è principalmente rivolta la loro cura, mentre massimamente fanno convergere la loro applicazione all'unione divina ».

Qui s'aprono gli sterminati orizzonti della più alta vita spirituale nelle anime avvolte da questa « fiamma viva » di amore. Perchè, per quanto pure e candide, l'azione purificatrice della grazia divina, alla quale sono sottomesse, è per loro come un crogiuolo che libera dalle scorie l'oro e l'argento... S. Giovanni della Croce chiama « Notte oscura » la doppia purificazione passiva che la grazia opera nelle anime quanto alla parte sensibile e quanto alla parte intellettuale.

Nella tenebrosa notte della purificazione passiva in cui è tuffata la parte sensibile, oltre ai vari dolori della vita come la perdita dei beni materiali e della salute, oltre le incomprensioni e le maldicenze degli uomini, c'è l'impugnazione demoniaca con la sua perfida strategia e la sua tattica sleale.

È questo un riflesso della storia degli angeli nella storia degli uomini, chiamati alla gloria eterna nella visione di Dio.

« Per invidia del diavolo entrò nel mondo la morte e i suoi seguaci ne sono imitatori » (18). Gesù squarcia il velo di questo tenebroso mistero di malvagità che affligge l'uomo: « egli fu omicida, fin da principio e non si tenne fermo nella verità, perchè in lui non c'è verità. Quando mentisce, parla del suo, perchè è bugiardo e padre della menzogna » (19). S. Pietro poi efficace-

(18) *Sap.*, 2, 24-25.
(19) *Giov.*, 8, 44.

mente ammonisce tutti i cristiani: « Siate sobrii e state svegli, perchè il diavolo, vostro avversario, vi gira attorno, come leone ruggente, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede » (20).

Anche i semplici cristiani che schiettamente vivono la loro fede nel santo timor di Dio e nella fedele pratica dei suoi comandamenti, questo lo sanno molto bene per esperienza. E tutti sanno che quanto più un'anima è perfetta nella carità, tanto più furiosa invidia suscita nel tenebroso, che sa pure trasfigurarsi in angelo di luce (21).

Non fa quindi meraviglia che nella vita delle grandi anime mistiche, si ritrovino tali dolorose esperienze causate dalla impugnazione demoniaca che tenta di abbattere lo spirito, con lo stravolgimento della parte sensitiva. Ma le anime, salde nella fede viva per fiammeggiante carità, sono sempre vittoriose, appunto perchè con umile adesione a Dio, sono sempre più forti di chi, con orgogliosa ribellione, non volle sottomettersi a Lui.

Alessandrina, vittima volontaria dei peccatori e del mondo, esperimentò al vivo e in tutto il suo essere la malizia e l'ardore altrui per il vizio. Nel 1945 essa scriveva:

« Oggi, quando terminò un secondo attacco del demonio, gridai con tutta la forza: " O Gesù, l'inferno, subito, l'inferno, in questo stesso momento, se con ciò io Vi offendo! Non voglio peccare, no, non voglio! " Mi parve persino che fosse una sfida che lanciai a Gesù. Ma Egli sa bene che non lo è stata. Però mi bastò questa frase per sovraccaricarmi ancor più di sofferenze. Non ho più cuore per resistere a tanto dolore » (22).

Però, molto prima di subire queste dolorosissime prove, specialmente perchè ne fossero esenti o ne fossero vittoriosi sacerdoti, religiosi e peccatori di ogni categoria, Sandrina dovette provare per vari anni tutta l'astuzia, l'odio e la bassezza dello spirito maligno.

(20) *I Petr.*, 5-8, 9.
(21) *II Cor.*, 11, 14.
(22) 6 settembre 1945.

Rileviamo solo la differenza che intercorre fra queste prove permesse dal Signore.

Durante il periodo che va dal 1934 al 1944, in cui Alessandrina attraversa soprattutto la purificazione dei sensi, il demonio agisce su di lei come spirito che ha una certa libertà e quindi ha un'azione anche sul corpo di lei. Approssimativamente dal 1944 in poi, periodo in cui Sandrina, nella notte dello spirito, è elevata al matrimonio spirituale, il demonio agirà ancora, ma soltanto sulla sua immaginazione, in distanza e come uno che è legato, a cui non è più permesso toccare chi non potrà mai appartenergli perchè tutta del suo Dio.

Lo spirito di ribellione e di disperazione

Lo spirito di Satana è innanzitutto spirito di ribellione.

Il primo sforzo del nemico è quello di sottrarre le anime all'ubbidienza. Alessandrina, messasi sotto la direzione del Sacerdote, depone nelle sue mani la sua volontà, nè la riprenderà mai più anche quando l'ubbidienza le costerà sacrifici che, fuori d'ogni iperbole, noi oseremmo chiamare sanguinosi. Per sua grande fortuna, ebbe al fianco un'anima gemella, la sorella Diolinda, che la comprese e l'aiutò con la sua dedizione al servizio di Dio, e con la donazione della sua propria volontà nelle mani di chi rappresentava il Signore.

Il Sacerdote direttore, non potendo andare a Balazar a scadenze fisse, aveva dato l'ordine ad Alessandrina di tenerlo informato di quanto avvenisse nella sua anima.

Fu proprio questo il primo appiglio di Satana.

... « Vuol sapere quello che "muso nero dell'inferno" (perchè lui solo può far questo) mi venne a martellare in testa? Ecco: Che quanto io scrivo a lei sarà causa della mia condanna... E che se non lo ubbidirò... si vedrà. Mi fece piangere e rimasi nervosa » (14-9-'34).

Il Signore nel vederla afflitta per i molti dubbi interviene e

circa un mese dopo le dice: « A chi vuoi ubbidire? A Me... e al tuo Direttore, o al demonio? » (11-10-'34).

Più tardi dà un lungo resoconto di se stessa poichè le forze non le avevano permesso di scrivere prima e tra l'altro dice: « Vuol sapere che cosa mi dice il maledetto? Ecco: " Scomunicata, scomunicata, scomunicata mille volte, se scriverai ancora al tuo Direttore... che è come te. Già nel mondo stai bruciando nell'inferno. Convèrtiti, infelice. Convèrtiti, disgraziata. È l'affetto che ho per te che mi fa parlare così. Vengo ora dal tuo Cristo che mi disse di prenderti perchè ormai non ti salvi più. Egli era avvilito... per i tuoi scritti. Se non scriverai più chissà che non riesca a mettere la pace ". Aggiunse che è inutile che io preghi, che non vi è salvezza per me... che più nessuno mi potrà soccorrere... che sarò condannata;... Dopo le orazioni, in una notte di luna, sentivo tanto bisogno di dormire, quand'ecco si fece nella mia stanza un'oscurità così grande che appena appena riuscivo a distinguere un barlume di luce dalla finestra del corridoio... poi vidi le ombre nere di cui parlai altre volte... le vidi saltare contro di me e dirmi: " Vengo da parte del tuo Cristo a prenderti per portarti all'inferno; addormentati e porterò via te, il letto e tutto... ".

Io baciavo il Crocifisso e la voce continuava: " Bacialo quel malvagio!... Mi ordinò di farti cose da non dirsi. Io non te le faccio perchè ti voglio bene... ".

Solo quando potei prendere l'acqua benedetta mi lasciò in pace... Otto giorni fa, vidi cadere contro la porta della mia camera una persona dalle braccia aperte. Non so cosa sentii nel mio cuore: mi spaventai, ma subito rimasi tranquilla.

Si ripete spesso l'oscurità già descritta.

Ogni tanto vedo una luce rapida... ma non è tanto perfetta (*sic*)... Già due volte vidi, mi parevano quasi sopra il mio petto, due occhi molto grandi sgranati, a fissarmi, ma sparivano in fretta...

Domenica udii una voce dolce: " Mia figlia vengo a dirti di non scrivere più nulla di quanto vedi: è un inganno della tua

vista! Non senti quanto sei debole? Mi dai dispiacere con questo. È il tuo Gesù che ti parla, non è Satana ".

Sospettosa, incominciai a baciare il Crocifisso e allora la voce si fece irata: " Se scriverai ancora qualcosa ti rovino il corpo. Pensi che non lo possa? ".

Il demonio vuole che mi tolga gli oggetti sacri che ho su di me e il Crocifisso che ho in mano (23) ... mi dice che ha segreti da confidarmi, ma che tolga prima quegli oggetti che egli odia » (14-2-'35). Oltre a mille cose del genere, durante i periodi in cui il Signore sembrava si fosse ritirato da Sandrina e non le parlava più, il demonio ne approffittava per seminare nella sua anima dubbi tremendi, per suggerirle bassezze, per convincerla che si sarebbe dannata, per indurla al suicidio.

« Incominciai a sentire che mi parlavano, ma mi pareva una cosa differente (da quando le parlava Gesù), più forte del solito: " Non ti parla, non ti ha parlato, nè ti parlerà. Stai ingannando il tuo Direttore " ».

« Presi l'acqua benedetta, come faccio in simili casi: " O mio Gesù, io non voglio offendervi e formulo l'intenzione di non dubitare nè di dire cose che Vi possano offendere "... Vi sono giorni in cui il demonio mi stanca tanto, portandomi alla mente cose tanto basse e tanti, tanti dubbi che se non vi fosse la bontà del Signore mi avrebbe già vinto » (25-11-'34).

« Ho avuto giorni in cui il demonio mi ha tentato tanto da sembrarmi che l'inferno fosse venuto su di me » (9-11-'34).

« Il demonio mi suggerisce di uccidermi; dice che mi darà per farlo un mezzo che non costa; che sto a soffrire molto per nessuna ricompensa; che il Signore non mi vuole bene affatto; che lei (il Direttore) non crede a nulla di ciò che le scrivo; che quello che io sento in me quando il Signore mi parla è causato dal tempo, dalla malattia.

(23) Un giorno il demonio le strapperà tutto e farà scomparire il piccolo Crocifisso assicurato al petto con uno spillo. Il Crocifisso fu trovato circa due anni dopo sepolto nel giardino. Si conserva ancora la camicia da notte

Insomma mi vedo tormentata da lui, che approfitta di tutto per tentarmi » (11-1-'35).

Finalmente il 27-1-'35 Alessandrina scrive: « Il demonio, standomi vicino, mi disse: " Questo è tutto mio, vieni a me, perchè coloro che hanno fatto così si trovano bene... Chiedi che ti portino pastiglie di sublimato e prendile... Ingoia degli spilli... "; e giorni dopo: " Ama me e lascia quell'impostore... Egli non vuole che tu mi ami perchè arriverai ad essere come Lui; ma, come me, mai. Ho più anime di Lui. Sai perchè? Per la ricompensa che io dò " ».

Siccome Alessandrina a questo punto bacia e stringe a sè il Crocifisso, il demonio le dice in tono minaccioso: « Se non fosse per quell'impostore che hai in mano, ti metterei un piede sul collo, ridurrei il tuo corpo ad una poltiglia. Ma vedrai che Egli farà proprio questo di te; tu allora vorrai venire a me ed io non ti accetterò.

Ringrazia quell'oggetto di superstizione... Non già ch'io lo tema, ma lo odio! ».

« Si avvicinavano allora altri esseri rossi che io non so descrivere e udii queste parole: " Se io volessi non ti lascerei dormire " ». L'ammalata conclude la lettera così: « Povera me! Non avere un Sacerdote a cui aprirmi... Come potevo fare a non essere triste? Piansi... ma erano lacrime e tristezza di rassegnazione alla volontà santissima di Dio » (7-2-'35).

Quando il demonio la tormentò di più

Quantunque le infestazioni del maligno sembrino avere ormai raggiunto il colmo a tormento di Sandrina, tuttavia vi fu un periodo in cui egli accentuò il suo odio contro di lei. Fu precisamente un anno prima della passione. Deve essere stata una prova

con lo strappo rammendato. Nel 1945 le porterà via una statuetta in metallo della Madonna e gliela riporterà dopo qualche anno con visibili ammaccature, prodotte da potenti dentacci.

penosissima se l'ammalata le dedicò alcune paginette nella sua breve autobiografia. Le cediamo la penna (24).

« Se la vita materiale migliorò un poco, raddoppiarono però gli assalti del demonio che da mesi mi minacciava. Fu nel luglio del 1937 che " zoppino ", non soddisfatto di tormentarmi la coscienza e di dirmi cose troppo sporche, incominciò a gettarmi sotto il letto, sia di notte che a qualsiasi ora del giorno. Da principio celai tutto alle persone di casa, eccetto alla sorella, con la scusa che certamente erano scherzi del cuore. Ma poi siccome il male aumentò mi vidi costretta ad informare la mamma e la ragazza che avevamo in casa.

Chi mi vedeva i lividi dopo le cadute, rimaneva triste ma non supponeva neppure lontanamente di che cosa si trattasse. Passavano intanto i giorni e si andava di male in peggio. Diolinda fu obbligata a dormire su un materasso steso vicino al mio letto, ed una notte il demonio mi scaraventò contro il muro, sorvolando sul giaciglio della sorella.

Diolinda si alzò, mi prese e mi ordinò imperiosamente: " Su, a letto! " e mi coricò; ma nello stesso tempo, con una rapidità che non so spiegare, mi alzai e mandai un fischio acutissimo. Compreso subito il male fatto, cominciai a piangere esclamando: " Povera me, che cosa ho fatto! ".

Diolinda mi tranquillizzò: " Non affliggerti, non sei stata tu! ". Ma la notte seguente avvenne la stessa cosa, e quando la sorella volle mettermi a letto, le gridai: " Non voglio! " e l'allontanai da me. Quanto piansi non appena rientrai in me stessa!

Una notte, in cui il demonio mi sbattè per i vari angoli della camera, senza che mia sorella riuscisse ad afferrarmi, continuarono a turbinare nella mia mente parole che io ignoravo. Piansi poi amaramente e pensavo di non fare la comunione senza prima confessarmi.

(24) Notiamo che, a queste infestazioni, Diolinda oltre che chiudere bene finestre e porte si metteva a cantare lodi sacre affinchè dalla strada non si ascoltasse quanto avveniva e le stesse persone di casa non scoprissero tutta la dolorosa storia di Sandrina.

Quel mattino il parroco era assente, ma quanto mi sarebbe costato aprirmi con lui su quanto mi avveniva!

Intanto mia sorella si sforzava di tranquillizzarmi, ma vedendo che le mie lacrime non cessavano si offerse di andare a parlare col Direttore che si trovava in predicazione in una parrocchia poco lontana.

Non osando dire a Diolinda ciò che era avvenuto in me (25) le chiesi una cartolina con l'immagine della Madonna e descrissi sommariamente l'accaduto. La misi sotto il guanciale per quando Diolinda si fosse decisa a partire. Improvvisamente arrivò con un seminarista il Direttore che mi portava la Comunione per aver saputo dell'assenza del parroco.

Quando udii da lui che aveva con sè Gesù, gli dissi subito che non potevo comunicarmi senza confessione, ma le lacrime e la vergogna non mi consentirono di aggiungere altro. Con molta fatica riuscii a dirgli che avevo scritto la cartolina... Il mio Direttore la prese, la lesse e comprese tutto; tentò di tranquillizzarmi asserendomi che aveva preveduto tutto basandosi sui precedenti, ma che aveva creduto bene di non dirmi nulla.

Questa tribolazione fu quanto mai dolorosa e si ripetè ancora varie volte in modo assai furioso: rimanevano sul mio corpo i segni paonazzi per le percosse, e tracce di sangue per le morsicature.

Oggi mi piacerebbe che molta gente assistesse a queste scene affinchè credesse all'esistenza dell'inferno e non offendesse più il Signore. Soltanto per questo lo vorrei. Se non dico di più è perchè l'anima mia non resiste al ricordo di queste sofferenze » (26).

Il primo Direttore racconta: « Da molto tempo il demonio tormentava Alessandrina in molti modi ma non l'aveva mai toccata.

(25) Il demonio, mentre la percuoteva nel corpo, le vincolava talmente l'immaginazione da farle pensare di aver acconsentito a tante bassezze che egli diceva. Di qui i timori di Sandrina.

(26) Il Direttore descrive questi stessi fatti con altri particolari nella biografia di Sandrina stampata in edizione portoghese nel gennaio 1956. Testimonio oculare dei fenomeni demoniaci dovette usare gli esorcismi per sollevare la povera vittima.

Ma ora, dopo aver minacciato che l'avrebbe rovinata arrivò a questi eccessi tremendi.

Non vi era ora del giorno, per modo di dire, che essa, più o meno, non si sentisse perseguitata da lui, ma soprattutto dal mezzogiorno alle tre e di notte, dalle nove in avanti.

In quei due attacchi giornalieri, si aveva non solo l'ossessione diabolica, ma anche istanti di vera possessione.

A qualcuno assistetti proprio io, come, per esempio, il 7 ottobre 1937. In quelle lotte, lei, paralizzata ed esausta di forze, con appena un peso di 33 chili, tentava tanto violentemente di scagliarsi contro i ferri del letto, di mordersi, ecc., che neppure quattro persone potevano immobilizzarla completamente.

Proprio così accadde in quel giorno mentre il demonio le faceva dire bestemmie e parole sconvenienti, il cui significato lei ignorava, come mi dichiarò.

In uno di quei momenti più violenti io interrogai, in latino, il demonio che mi dicesse chi fosse mai. Mi rispose immediatamente, senza esitazione: " Sono Satana e ti odio ".

Per maggior sicurezza, rigirai la frase, sempre in latino e la risposta immediata fu questa: " Sono io, sono io, non dubitare ".

Ricordo che in quel giorno, celebrai nella cameretta e offrii il santo Sacrificio mettendovi come prima intenzione la liberazione da quel tormento, senza aver detto nulla all'ammalata.

Alla fine della Santa Messa, mi avvicinai al letto di Alessandrina che senz'altro mi dichiarò: " Il Signore mi disse che non può concederle quanto ha chiesto; che ha bisogno di queste mie sofferenze per soccorrere i peccatori ".

Allora l'interrogai: " Ma che cosa ho chiesto al Signore? ". Lei mi rispose: " Che mi liberi da questi attacchi del demonio... ".

" E lei non vuole che io chieda questa grazia e le dia altre sofferenze al posto di queste? ".

" No, Padre, preghi piuttosto che si faccia in tutto la volontà di Dio " » (27).

(27) P. Mariano Pinho, S. J., *Una vittima dell'Eucarestia*, pag. 62.

Dal 1944 Satana ricomincierà i suoi assalti furiosi. Il 27 settembre, Alessandrina, dopo aver descritto lo stato del suo spirito, da un mese come separato dalla sua anima e dal suo corpo incenerito dalla distruzione della morte mistica, così si esprime: « Sento che il mio grido rimane soffocato nel mucchio di cenere del mio povero corpo, che non è più un cadavere, come sentivo poco tempo fa, ma ceneri, solo ceneri. Mio Gesù... il mio cuore non sta più in me per l'ansia di amarvi e di volare a Voi. Non dico bene, mio Gesù, questo cuore non è mio, non so a chi appartiene. Dov'è esso, o Gesù, a chi appartiene? Tutto è morto! Gesù abbiate pietà di me! La mia volontà è vostra, solo vostra ben lo sapete, lo sapete bene, mio Amore. Vedete che sono miseria, che sono un nulla e che nulla posso senza di Voi. Non lasciatemi, o Gesù! Io spero in Voi, confido in Voi! La lotta è tremenda, non mi bastano le volte che io odo la Vostra dolce voce a infondermi coraggio e a dirmi che è per Voi tutto, che è per consolarVi. Voglio di più o Gesù, ho bisogno di più, molto di più ».

In queste ansie divoratrici di amore, di cielo, di anime, di dolori ecco che appare nuovamente in scena il nemico.

« Il demonio — scrive — mi appare in diverse occasioni del giorno e della notte, ora in forma di *uomo legato* alla cintola, ora in forma di *leone legato al collo,* tentando assalti tremendi, ma senza conseguire mai di toccare la mia persona. Mi sento presso di lui come una bimba terrorizzata, ma che non pondera il pericolo. Sotto forma d'uomo sputa per terra e mi insulta, fingendo nausea per me: altre volte batte le mani e sghignazza per beffarsi dei sentimenti maliziosi di cui mi giudica capace e vuol convincermi che sono colpevole; altre volte prende atteggiamenti provocanti al male.

Da quando incominciarono queste persecuzioni sento come se il mio corpo fosse ridotto a pezzi e le mie interiora e il cuore uscissero violentemente dal mio essere.

Il mio grido, il mio unico grido contro il nemico è: "Mio Gesù, sono la Vostra vittima!" ».

Questo tormento durerà purtroppo lunghi mesi col vano tentativo di turbare, d'impressionare, di spaventare.

Qualche volta lo sforzo di Sandrina, per reagire a certe immaginazioni e scene lubriche, è così grande che la poveretta scivola dai suoi guanciali finchè non è rimessa al suo posto dai familiari e talvolta da un angelo specialmente di notte quando non era presente Diolinda.

Nel 1945 Satana ricorre ad altre astuzie per intimorirla.

Un pomeriggio, quelli di casa ed una persona amica di Povoa do Varzim, da noi interrogati e pronti a giurare il fatto, videro il letto di Alessandrina avvolto in un fumo denso e fetente.

Il secondo Direttore, testimone di quegli assalti, impietosito per lo stato dell'ammalata diede facoltà a Diolinda, che in suo nome quando la lotta fosse eccessiva, ordinasse al demonio di ritirarsi, usando insieme l'acqua benedetta. Quante volte senza che Sandrina se ne accorgesse, fu così liberata all'istante.

Altre volte i familiari affermano di aver visto e sentito delle scosse brusche al letto della povera paziente, la quale, interrogata dai testimoni a cui per norma non diceva mai le sue cose, rispondeva semplicemente col suo sorriso tranquillizzante.

Dai suoi scritti però si coglie al vivo la lotta sostenuta con lo spirito delle tenebre che voleva convincerla d'inganni dolorosi, di dannazione certa e di finirla con quella immolazione all'amore di Dio e per le anime.

Dubbi e timori di ingannare

Alle prove dolorose cui il Signore sottomette le anime con la Sua azione diretta, a quelle che lo spirito infernale inventa per tormentarle, si aggiungono sempre anche quelle degli uomini.

Queste ultime possono provenire sia dai sacerdoti responsabili delle anime, sia dal medico, chiamato a controllare i fenomeni propri del corpo.

I primi, ad una voce, davanti ai fenomeni che richiamavano la Passione ed ai precedenti della malattia di Alessandrina gridarono ad una voce: « Ecco un caso da sottoporsi ai medici! ».

I medici poterono solo definire Alessandrina « affetta da mielite; psichicamente normalissima »; i sacerdoti, pur avendo tra mano qualche elemento per constatare che era un'anima, lanciata nella mistica, non sapevano e non riuscivano a formulare un loro giudizio. La prudenza è sempre sapiente. D'altronde il Signore, che è il Dio del mistero, mantiene avvolta in un velo l'opera sua nei suoi servi, affinchè da tutti, diciamo da tutti, sia praticata sempre la virtù della fede. Lo stesso Direttore, sebbene abbia come base sicura la virtù praticata dall'anima che dirige e le leggi della Mistica, tuttavia cammina sempre un po' nell'incertezza, perchè nell'azione divina c'è sempre un'aspetto misterioso che sfugge alle comuni norme teoriche. Anzi, da parte dell'anima, finchè si è nel tempo della prova, ci si può sempre trovare davanti a sorprese, capaci di far crollare il più appariscente edificio di virtù.

È perciò facile immaginare l'angustia di un Direttore quando, come nel caso di Alessandrina, non tutti i sacerdoti anchè se esperti nelle scienze teologiche, furono concordi nel classificarla quale vera mistica ma alcuni, anzi, formularono giudizi contro di lei e contro coloro che se ne occupavano.

L'appello ai medici, non sempre è ispirato dalla prudenza, suggerito dalla imparzialità, illuminato dalla rettitudine e dalla vera sapienza.

Purtroppo anche lo studioso teorico di scienze divine è qualche volta imbevuto di un certo scetticismo che lo fa diffidente dinanzi a casi non certamente facili. Sembra più ovvio non preoccuparsi oltre misura di ciò che avviene, fuori degli ordinari schemi verbali che si hanno in testa, oppure ricorrere a una certa scienza umana molto gretta: che, però, è ancora più inadatta a dare luce. Troppo sovente si è portati a scusare se stessi o schierandosi dietro l'adagio « se son rose fioriranno », o esigendo, un po' temerariamente, da Dio, delle prove che non sempre entrano

nel piano della Divina Provvidenza. Anche qui però si avvera il detto dello Spirito Santo che Iddio confonde i saggi e i prudenti rivelandosi ai retti e umili di cuore (28).

Del caso di Balazar purtroppo, non sempre, non da tutti, si parlò, si scrisse e si agì secondo norme prudenziali; e si fece soffrire l'incredibile, non solo a Sandrina... L'ultima parola non è detta, è vero. Neppure sappiamo, quale sarà, perchè essa appartiene al divino Magistero della Chiesa. Possiamo, però, sempre appoggiarci a un riverenziale senso di carità per l'azione di Dio nelle anime che umilmente Gli sono fedeli nel dolore e specialmente, come per Sandrina, in un diuturno e durissimo calvario.

A Balazar chi soffrì più degli altri fu proprio Alessandrina perchè in lei si riflettè sempre la sofferenza dei suoi, dei parenti e degli amici per l'allarme suscitato riguardo agli avvenimenti di cui lei era la protagonista.

Lasciamo a Sandrina la parola:

« Quanto più Gesù aumentava verso di me le sue grazie e favori, tanto più crescevano i dubbi e i timori d'ingannarmi e d'ingannare il mio Direttore spirituale e coloro che vivevano con me. Il mio martirio cresceva di momento in momento. Mi pareva che tutto fosse falso e inventato da me ».

« Mio Dio, che strazio per il mio cuore! Le tenebre cadevano su di me: non vi era uno che mi mostrasse il cammino. Per quanto il mio Direttore si sforzasse di infondermi fiducia, nulla vi era che mi desse aiuto. Ciò nonostante mi facevo violenza per abbandonarmi in Gesù e non lasciarmi trascinare dalla corrente! *Soffrivo nel vedere le lacrime di coloro che mi attorniavano* e pensavo: " Mio Signore, se manca il coraggio a loro come non dovrebbe venire meno a me? Che umiliazione grande io provavo nel sapermi osservata! Oh *se potessi soffrire sola* senza che nessuno mi vedesse! Era sufficiente che lo sapesse Gesù quanto soffrivo per Lui. " ».

(28) Cfr. *Is.*, 29, 14; *Mat.*, 11, 25; *I Cor.*, 1, 19-25.

« Subito dopo la crocifissione incominciarono gli esami dei teologi. Che vergogna provavo... Non nelle tre ore della crocifissione, ma prima e dopo...

Incominciai anche a sentire che il mio Direttore *soffriva molto intimamente per causa mia,* cioè per tutto quello che avveniva. Ai teologi si succedettero gli esami dei medici, che furono assai dolorosi perchè lasciavano il mio corpo in misero stato.

Mi pareva di andare di tribunale in tribunale per essere giudicata come se avessi compiuto i maggiori crimini.

Quanto mi costava vederli entrare in camera mia e, dopo di avermi esaminata e interrogata, il saperli riuniti in altra sala per discutere il mio caso, lasciando me sotto il peso della maggior umiliazione!

Mi pare che neppure il peggior criminale sarà giudicato con più minuziosità. Se io potessi aprire l'anima mia e lasciar vedere ciò che sento ancor oggi, (perchè mentre scrivo rivivo quei giorni) lo farei, ma all'unico fine di far del bene alle anime perchè fu solo per questo che mi esposi a quella sofferenza.

Ricordo che mentre il Direttore mi parlava della venuta di alcuni medici provai un grande tormento, sentii come se si alzasse nella mia anima un enorme ostacolo da oltrepassare. Avrei voluto soffrire da sola, che solo Gesù conoscesse i miei dolori, ma l'ubbidienza ordinava e io tacqui accettando tutto per Gesù.

Mancavano proprio i medici per completare il mio calvario! Alcuni di loro furono come carnefici sul mio cammino.

Dopo i loro consulti decisero di portarmi a Oporto, distante oltre 50 Kilometri. Mi costò assai il decidermi per causa del mio stato di salute. Temevo di non resistere al viaggio, e al medico curante, che mi comunicò la decisione, io feci questo ragionamento: " Ma, signor dottore, nel 1928 lei non permise che mi portassero a Fatima, ed oggi, che sto assai peggio, proprio lei vuole che vada a Oporto? " Ed egli: " È vero che non volli, ma adesso desidererei che andasse ". Gli domandai soltanto se il mio Direttore ne era stato informato; avendomi assicurato che sapeva tutto io cedetti al suo desiderio.

Il 6 dicembre 1938, verso le undici, fui tolta dal mio letto e messa sull'autoambulanza.

Quel mattino fui visitata da molte persone amiche, e sul volto di quasi tutti, come in quelli della mia famiglia, scorsi copiose lacrime. Mi sforzai di rallegrare tutti, fingendo di non soffrire nulla. Il viaggio fu dolorosissimo e furono necessarie tre ore e mezza per arrivare alla città: si dovettero fare parecchie soste perchè pareva che io venissi meno per la strada.

Nel consultorio del dott. Roberto de Carvalho mi fu presa una radiografia e dal radiologo fui trattata con tanto riguardo. Proprio egli mi disse: "Oh povera ragazza, quanto soffri"!

Di là fui portata al collegio delle Figlie di Maria Immacolata che furono tanto buone con me, ma mi costò assai sopportare i rumori della strada che più volte mi fecero quasi perdere i sensi.

Venne ad esaminarmi il dott. Pecegueiro e fu solo per aumentare i mei dolori.

Anche il ritorno fu quanto mai doloroso, ma arrivai nuovamente alla mia cameretta, ove mi vidi subito attorniata dalle persone amiche » (29).

Dicerie del popolo

Con gli esami dei medici e dei teologi il caso di Sandrina fu propagato, e il suo « martirio » aumentò in proporzione del suo desiderio e del suo impegno di vivere nascosta allo sguardo di tutti.

Benchè la famiglia non le riferisse quanto si diceva a suo riguardo, molte voci le arrivarono ugualmente all'orecchio ed essa le commenta nel suo diario così: « Come sono da compatire gli ignoranti che dicono tante bugie! ». Infatti qualcuno aveva sparsa la diceria che Sandrina era stata portata a Oporto per una visita medica, onde poter ricevere dal governo una buona pensione mensile.

(29) *Autobiografia.*

A nulla valse il tentativo di smontare la fandonia; il popolino se ne stava nelle sue congetture. Si era sparsa anche la voce che l'ammalata era stata portata in città per misurarle la santità (*sic*) con una macchina speciale (30).

Diolinda con chi le riferiva la strana montatura commentava: « Se ciò fosse mai possibile, me ne sarei valsa anch'io per sapere a che punto sono giunta!!! ».

E Sandrina, a sua volta, fa questa saggia considerazione: « Che pena io sento nel vedere che le cose del Signore siano così mal comprese! ».

A queste voci si unirono commenti più dolorosi ancora. Si bisbigliava che tutti i Sacerdoti che la visitavano erano coloro che, nelle varie parrocchie, andavano raccogliendo elemosine e si aggiungeva che nella casa dei Costa ormai non mancava più nulla (31).

Alle dicerie degli ignoranti, alle supposizioni di chi si occupa troppo dei fatti altrui, si unì anche il lavoro fantasioso della superstizione, così facile in chi, non avendo una buona formazione di princípi religiosi, si aggrappa facilmente a tutto ciò che ha fama di soprannaturale.

I superstiziosi incominciarono a credere e a spargere la notizia che Sandrina era un'autentica indovina. Con la massima buona fede molte persone credulone chiedevano di visitarla (32) e le facevano domande quasi che indovinasse tutto.

« Io parlavo loro molto serenamente, scrive, fingendo di non comprendere i loro intenti, ma quando insistevano per avere una risposta sui loro problemi rispondevo: " Io non indovino e nes-

(30) Non ci si meravigli di queste stranezze. L'ambiente di Balazar era un ambiente semplice e quanto mai incolto.

(31) Forse avrà contribuito a questa diceria l'aiuto provvidenziale dato ai Costa da una pia signora, grazie alla quale, come si è detto altrove, fu possibile aggiustare i tetti di casa che non riparavano più dalla pioggia, e pulire la cameretta di Alessandrina ridotta a uno stato miserando.

(32) Tra gli ignoranti di cose religiose questa diceria durò a lungo. Fu uno dei tormenti di Sandrina, ma fu anche per lei occasione provvidenziale per fare un grande apostolato.

suno indovina. Noi creature non abbiamo il diritto di penetrare nelle coscienze altrui. Questo può farlo soltanto il Signore " ».

Quando poi le raccontavano ciò che si diceva a suo riguardo, Sandrina non lasciò mai trasparire la profondità del dolore che provava.

« Se parlano di me è perchè hanno argomento per farlo: io non ne ho per fare altrettanto a riguardo del mio prossimo; lasciate che parlino. Che il Signore perdoni loro come io li perdono. Parlano, parlano sempre e parleranno. Nessuno potrà farli tacere; gli uni contro di me, altri in mio favore e così il tempo passa ».

La norma di vita di Alessandrina in proposito fu stampata anche nel ricordino della sua morte e da quella norma non derogò un istante. Eccola, son sue parole: « Gesù io voglio soffrire senza limiti per farvi amare senza limiti. Per me nulla valgono le grandezze del mondo e le lodi delle creature. Se mi esaltano, mi umilio, se mi umiliano e mi feriscono prego per loro. Ciò che io voglio è soffrire per Gesù e amarlo con tutto il mio cuore ».

Altri esami medici

Una prova assai più dolorosa era riservata alla povera Alessandrina: la perdita del suo Direttore.

Fu il sigillo di sangue ad un anno pieno di sofferenze fisiche e morali. Per sostenerla in questa prova, la Provvidenza, proprio un anno prima, le aveva messo al fianco un medico che l'avrebbe compresa ed accompagnata fino alla tomba.

Il dott. Emanuele Augusto Dias de Azevedo col massimo interesse di medico e di cristiano prese a cuore lo studio di questa ammalata eccezionale. Quando l'ebbe in cura la visitò, si appellò a colleghi che con lui la visitassero e poi, per maggior sicurezza e serietà di diagnosi, credette opportuno riportarla a Oporto per un esame del dott. Gomes de Araújo.

Ecco il racconto di quel secondo esame desunto dagli scritti di Sandrina.

« Chiesi luce, pregando per un mese, scrive Sandrina, per conoscere quale fosse la volontà di Dio, ma quanto più pregavo più restavo nel buio; finalmente il Signore mi disse essere di beneplacito suo che mi sottomettessi al viaggio ».

Questa titubanza per un altro viaggio era suggerita al medico dal gravissimo stato dell'ammalata che mal sopportava che la toccassero.

Le parole del Signore diedero coraggio a tutti: Alessandrina fu portata nuovamente fuori dalla sua cameretta il 15-6-1941, alle quattro del mattino, per evitare curiosità, su un'automobile guidata da un amico di casa. L'accompagnavano il medico, Diolinda, la signorina Concetta e il signor Antonio Sampaio.

Sandrina racconta che « viaggiò immersa in un abisso di tristezza, ma senza separarsi da Gesù cui chiedeva coraggio per il nuovo esame al quale si sottoponeva per amor di Dio e per le anime ». Dice ancora che a Trofa, un paese lungo il tragitto, sotto l'azione divina, potè fare alcuni passi per raccogliere fiori nel giardino di una casa amica, ove le amministrarono la S. Comunione.

« Mi spostai io stessa a piedi, scrive, cosa che mai più avevo fatto (33) dopo che mi ero posta a letto definitivamente e senza nessun movimento. Certo fu un miracolo di Dio perchè senza di Lui non avrei potuto tanto ».

Questo breve sollievo ai suoi dolori, si ripetè anche nel viaggio di ritorno, in casa del dott. Azevedo, dove si attese l'oscurità della notte per rientrare in paese senza che la gente se ne accorgesse.

« Però, osserva, mentre l'azione divina mi tolse le sofferenze del corpo, mi ridiede subito le agonie dell'anima che feci il possibile di nascondere sotto il sorriso. Tanto a Trofa che nella casa del medico fui trattata con tutte le gentilezze, ma nulla valse a confortarmi ».

(33) Eccetto durante l'estasi del venerdì. Il fatto avvenne nella casa del signor Antonio Sampaio. Conserviamo un gruppo fotografico in cui Sandrina è seduta fra i testimoni dello strano fenomeno.

A Oporto il medico dott. Araújo, esaminata l'ammalata con tutto lo scrupolo che gli è proprio, estese la storia della malattia partendo dalle notizie sui familiari « tra cui non riscontrò nè alcoolizzati, nè anormali; qualche canceroso e tubercolotico; tutti attivi, di temperamento nervoso e franco, di buoni costumi, buona gente ». Di Alessandrina si rifà alla grave malattia dei 12 anni; febbre tifoidea che la lasciò debole con qualche dolore articolare; ricorda il salto dalla finestra che le causò un dolore fortissimo alla zona lombo-sacrale che aumentò i dolori che già sentiva. Accenna come questa emozione lasciò in Alessandrina continui e dolorosi ricordi, cui seguirono i primi disturbi e una depressione neuropsichica, su cui si appoggiarono i fenomeni paralitici dai quali non si liberò più.

« Esaminata da me nel 1941, scrive il dott. Araújo in altro referto del 1943, viste le anomalie della sensibilità, il tipo della paralisi e molti altri particolari che crediamo inutile riferire, siamo venuti alla conclusione che Alessandrina è affetta da " aparaplegia midollare " per compressione alta sembrandoci di ordine organico » (34).

Questo illustre medico nell'esame psichico che due anni dopo farà ad Alessandrina la dirà « perfetta, normale, intellettiva, affettiva, volitiva », ma sente che nell'ammalata vi è un « quid » interessante « un nucleo di idee dominanti » che vive e sente intensamente e sinceramente, senza ombra di mistificazione od impostura (35) e aggiungerà: « L'espressione di Ales-

(34) Lo stesso dott. Araújo che nel 1943 avrà in osservazione Alessandrina per il digiuno e anuria perfetta, scriverà ancora: « Non abbiamo ancora oggi motivi per escludere l'ipotesi di una paralisi organica ».

(35) La psicofisiologia moderna attribuisce al misticismo degenerato un'anomalia della capacità eccitativa del cervello e del sistema nervoso, la quale può essere ottusa ed allora si ha nebulosità della mente prodotta da sensazioni deboli e mal definite: questo è il pubblico predestinato del mistico superiore. Può essere straodinariamente eccitabile ed allora si ha un'attività assorbente e persistente molto sproporzionata all'intensità dell'eccitazione.

Questa prevalenza più o meno esclusiva ed indomabile di certe idee nei gradi leggeri si presenta sotto forma di idee *incoercibili*, da cui però non è esclusa una sana attività cerebrale; nei casi più gravi produce idee fisse

sandrina è viva, perfetta, affettuosa, buona e carezzevole; atteggiamento sincero, senza pretese, naturale. Non vi è in essa dell'ascetismo, dell'untuoso, non ha voce timida, melliflua, ritmica; non è esaltata, nè facile a dar consigli. Parla in modo naturale, intelligente, anzi sottile; risponde senza esitazioni, anzi con convinzione, sempre in armonia con la sua struttura psichica e la costruzione solida di giudizi, ben delineati in sè e per l'ambiente, ma sempre, lo ripetiamo, con un'aria di bontà spontanea che il clima mistico che da tempo la circonda e che, pare, non da essa provocato, non modificarono ».

Questa è Alessandrina vista all'esame psichico.

colle allucinazioni e col delirio, nel grado massimo si forma l'estasi. È a questo fenomeno che vuole richiamarci il distinto dottor Gomes Araújo nel suo referto su cui ci sentiamo in dovere di fare alcune considerazioni esplicative.

Non è qui il caso di discutere il valore scientifico di siffatte conclusioni della psicofisiologia. Solamente osserviamo che se un'idea incoercibile, chiamiamola così, debba ammettersi nella vita della Alessandrina, questa è l'idea ascetica spirituale, che domina completamente il suo pensiero (questo fu notato dallo stesso dott. Araújo) e appare lucida e chiara in tutte le sfumature di esso. Non vi è lettera, non vi è argomeno per quanto indifferente possa sembrare e che la riguardi, in cui l'idea religiosa non vi si insinui e, diremmo meglio non vi si irradii, come la luce blanda e soave che si diffonde anche nelle più umili cose.

L'idea religiosa nella vita di Alessandrina piglia tutte le forme, ora della meditazione, ora della esortazione, ora della viva raccomandazione, e ora persino della lepidezza che fiorisce continuamente nelle conversazioni e nei suoi scritti con una grazia e un candore ammirabile.

Ma *bisogna distinguere tra idea incoercibile,* che dà luogo ad uno stato spirituale patologico, creando delle idee fisse e delle anomalie nell'attività nervosa e cerebrale, e *idea dominante,* che anima i forti caratteri e imprime una vigorosa e maschia impronta di unità morale e ideale a tutte le manifestazioni di un'anima.

Ora tutti i grandi caratteri sono quasi pervasi da un'idea dominante, che crea le grandi convinzioni atte a sviluppare le più potenti energie nel cozzo formidabile tra le difficoltà innumerevoli, che si oppongono all'attuazione di un'idea, e l'idea stessa che vuol trionfare.

Così si spiegano i successi grandiosi e più duraturi nella politica, nell'arte e nella scienza.

Ogni santo è un grande carattere completo. Esso è un'anima unificata e perciò non si disperde, ma vive di una forte unità data all'anima sua dalla sovranità dell'essere divino e dall'amore divino.

Che meraviglia perciò se Alessandrina fosse completamente animata dalla

Sulla base prudenziale degli esami clinici, il nuovo medico curante dott. Azevedo cominciò la sua assistenza all'ammalata di Balazar, senza escludere a priori nello svolgimento dei fatti, l'esistenza di un intervento mistico, sano, il quale sembrava patente da tutto l'insieme della vita di Sandrina.

Se un giorno la voce dell'autorità competente, metterà il suo sigillo di approvazione sulla vita della Crocifissa di Balazar, sarà proprio il caso di dire che anche la medicina è più sicuramente nella verità quando nei suoi studi e nei suoi referti accetta il regno di Dio, come lo accettano i fanciulli.

Sebbene ad Alessandrina l'accettazione degli esami, anche di questi voluti dal dott. Azevedo, costassero un enorme sacrificio, lei sentì il bisogno di intitolare il capitolo di questo nuovo intervento della medicina con queste parole: « Visita di un medico inviato da Dio ».

idea mistica e spirituale, che fu la sorgente inesauribile della sua multiforme attività spirituale e pratica?

Noi non neghiamo il predominio assoluto dell'idea religiosa e mistica nel pensiero di Alessandrina, ma senza pretendere di volere risolvere il problema in conformità delle teorie della scuola psichiatrica, vogliamo guardare il problema sotto un altro aspetto. Anche il lettore d'altra parte potrà fare lo stesso lavoro nella lettura attenta di tutta la biografia.

Questa idea religiosa, che senza dubbio riempie di sè il pensiero di Sandrina, ha veramente una attività sproporzionata all'intensità dell'eccitazione o in altri termini al valore umano e sociale che essa, cioè l'idea religiosa, assume o deve assumere nell'anima umana?

A questa domanda noi rispondiamo in qualche modo con la esposizione dei fatti e scritti che la riguardano e da cui traspare la sua psicologia e i caratteri umani del suo misticismo. Dal complesso degli scritti e degli episodi come pure da ciascuno di essi Sandrina ci appare non solamente un'anima normale, sana e ordinata, ma nobilitata ed elevata da un ideale purissimo di bontà e d'amore illuminato da un raggio di fede sovrumana.

Dinanzi poi ai misteri della vita soprannaturale di quell'anima rimaniamo trepidi come dinanzi alle soglie di un tempio.

Da tutto ciò che abbiamo o possiamo osservare Alessandrina ci appare quale essa è: anima eletta, dotata di un cervello sano, normale, che in tutti gli atti della sua vita mostra un giudizio e un equilibrio morale e intellettuale mirabile, che ha la percezione chiara delle cose, e tutte le sue azioni sottomette al lume della sua volontà energica e forte.

Si leggano e studino infine le sue idee ascetiche e mistiche e si comprenderà molto meglio la grandezza della sua anima.

Lo stesso anno 1941, iniziato con nuovi esami medici tanto dolorosi, si concluse con un'altra spina.

A fine agosto il parroco accompagnava a casa di Alessandrina due Sacerdoti che andavano per uno studio personale. Uno di essi, membro di una Congregazione Missionaria interrogò l'ammalata pubblicamente senza misurare di certo a quale sacrificio la sottoponeva. « Risposi a tutto con coscienza — narra Sandrina — pensando che fossero venuti per studio come altri. Soltanto il Signore sa quanto mi costò parlare sull'argomento della Passione sul quale, soprattutto, fui interrogata ». Al termine della visita il parroco aggiunse che i due Sacerdoti desideravano ritornare il venerdì seguente, giorno 29. Sandrina non voleva acconsentire senza avere prima consultato il Direttore ma, siccome il sacerdote presentò la probabilità di dover partire per Lisbona quanto prima, ella acconsentì, ma soggiungendo tosto: « Penso che Lei non verrà qui per curiosità ». Avuta un'assicurazione tranquillizzante, l'ammalata cedette, nonostante le visite in giorno di venerdì la contrariassero assai. Il reverendo ritornò, secondo la combinazione fatta, ma conducendo con sè altri tre sacerdoti (36).

« Ero ben lontana dal supporre, commenta Alessandrina nei suoi ricordi, che quella visita avrebbe alzato per me un nuovo calvario. Infatti non molto tempo dopo, il Sacerdote pubblicava in una rivista tutto quanto aveva osservato e saputo da me. Che Gesù accetti il dolore che mi fu causato con quella pubblicazione, la quale mise nelle mani di molti la mia vita che io avevo mantenuta gelosamente segreta per tanto tempo ».

Senza guida

Strettamente parlando non si può, nè si deve mai affermare che un'anima sia senza guida. Ciò che Alessandrina si sentì ripetere da Gesù « Io sarò il tuo Maestro, il tuo Direttore » è vero per ciascun'anima.

(36) Se ne parlò nel capitolo della Passione a pag. 83.

Il primo e il vero Direttore è sempre Iddio, ed Egli non viene meno, giammai. Però, come per il governo della sua Chiesa il Signore ha voluto l'elemento umano sempre presente in una gerarchia organizzata e al cui controllo sottomette le sue cose divine, così per la direzione delle anime Egli si serve dei suoi ministri, i Sacerdoti. Ad essi affida questa cultura delicata e di grande responsabilità che genera tra il sacerdote e l'anima una misteriosa e strettissima parentela. Alessandrina, con la fiducia e l'apertura d'animo di una bimba, con un vero eroismo d'ubbidienza, aveva messo tutte le cose sue nelle mani del Sacerdote che la Provvidenza le aveva fatto incontrare per guidarla.

Quando la sua vita intima attraversava, senza dubbio, il periodo più cruciale, cioè quella notte oscura in cui, secondo i Maestri, l'assistenza di un Direttore è quanto mai consigliata, Alessandrina fu inaspettatamente privata di colui che era stato la sua guida sapiente: il P. Mariano Pinho.

Questa dolorosa prova le fu presentata sotto l'insegna della **Ubbidienza;** questa parola è molto bella nel suo valore proprio, ma è sempre assai dura nella pratica. Si può immaginare quanto ciò sia stato amaro per la povera Alessandrina che, un giorno, con sua sorpresa, fu richiesta di consegnare tutte le lettere del suo Direttore. Le furono ben presto restituite, senza però nulla aggiungere alla sua pace e, soprattutto, senza nulla togliere al suo grande martirio. Stralciamo dal suo diario: « O Gesù, datemi le Vostre forze divine. Voglio nascondere il mio dolore. Senza le vostre forze, io non lo potrò mai. Pianga il mio cuore notte e giorno se così volete, ma si rallegrino i miei occhi, sorridano le mie labbra. Siano il Vostro Santo Amore e le anime l'unico fondamento del mio soffrire. Sono come la colombella che, sospesa, batte l'ali giorno e notte, non ha dove posare se non la sorregge il Vostro potere (37). Le mancano le forze, non può continuare il suo volo: sono io che vago nell'aria, sono io che sto per essere

(37) È un accenno allo stato dell'anima nella « notte oscura » di cui si parla a principio del presente capitolo.

distrutta dalla tempesta, sono io, la più indegna delle vostre figlioline, senza luce e senza sostegno.

O Gesù, non sapevo che avevo ancora tanto da donarVi! Come è grande la mia ignoranza! Pensavo di averVi già dato tutto; mi ingannai: siete venuto a fare l'ultimo raccolto.

Raccogliete tutto, raccogliete in fretta, raccogliete per Voi. Vi ho dato, il giorno 20, il mio Padre spirituale, fino a quando me lo vorranno ridare. Vi ho dato la corrispondenza di lui che mi servì di luce e mi incamminò a Voi. Avete visto quanto fu grande il sacrificio, non per l'attaccamento alle lettere ma perchè mi furono chieste in giorno di tanto dolore. Quando le ebbi in mano per legarle insieme, avete udito, o mio Signore, ciò che andavo dicendo: " Gesù me le ha date, Gesù me le ha prese ". Nel consegnarle ho mormorato sempre: " Gesù non è degno di assai più?... Tutto è poco per salvarGli le anime... " Ciò che mi costava era di dover servire quale strumento di sofferenza per gli altri » (27-2-1942).

Dopo una ventina di giorni il plico della corrispondenza le viene restituito, ed Alessandrina scrive: « Mio Gesù, mi furono restituite le lettere del mio Direttore. Perchè mai? Il sacrificio è stato fatto. Fu la stessa cosa che collocarle su un cadavere che nulla sente. Ma l'ubbidienza comanda e io accetto » (13-3-'42).

Nel febbraio del 1943 Sandrina scrisse una lettera ai Superiori del primo Direttore. La riproduciamo perchè rivela il suo grande martirio, sopportato con sentimenti degni di ammirazione.

« Rev.do Signore,

Questa notte verso le due e mezza chiesi a mia sorella di muovere il mio corpo madido di sudore. Sentivo che la vita mi sfuggiva e le forze mi venivano meno. La mia anima, in ansia di volare a Dio, si dibatteva in dolorosa agonia. Ha bisogno di appoggio, vorrebbe luce, quella luce che così pochi Sacerdoti sanno dare alle anime.

Sola con Gesù, nell'intimo dell'anima, Gli andai dicendo: " Datemi il mio Direttore spirituale, datemelo di nuovo; sebbene Voi non lo abbiate disgiunto da quell'unione che non è capita

quasi o affatto, ora però non basta questo, mio Gesù, sento che non posso vivere così ".

Una grande pace invase il mio cuore e l'anima mia e mi venne l'idea di scrivere a Lei per chiederle, per amore di Gesù e per i dolori di Maria, di lasciar venire il P. Pinho a riprendere la direzione dell'anima mia nei brevi giorni di vita che mi restano (38). Ho avuto altre volte il pensiero di scriverle, ma era troppo soffocato dal timore e, non so perchè, esso non me lo lasciava esternare. Ma stavolta fu fermo e duraturo.

Creda, è Gesù che lo vuole. Non fui io a scegliere il Padre: sono ora dieci anni che io ero sola, senza guida, in grande tribolazione, fra queste quattro mura da otto anni.

Iddio ebbe compassione di me e me lo mandò.

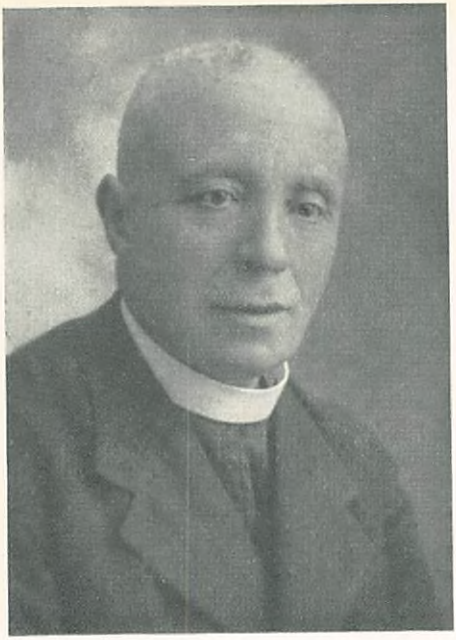
Allora, con i suoi santi consigli, io andai sempre più conoscendo il Signore. Si completano ora i tredici mesi da che gli fu proibito di venire qui. Quanto mi sia costato solo Gesù lo sa, ma ho sopportato tutto per amore. Adesso però ho bisogno di chi venga a sostenermi, non posso più vivere in questo martirio.

Se lei vedesse, anche solo per alcuni istanti, ciò che soffro nel corpo e nell'anima e quanto ho sofferto in questo tempo, ho la certezza che avrebbe compassione di me.

Ebbi febbre a 40°-41°; dolori orribili fanno sballottare e fremere il mio corpo come la tempesta che tutto vuol distruggere. Io mi sono vendicata sulla terra e la mia vendetta continuerà in cielo, contro tutti coloro che furono causa di tutto questo mio soffrire. E lei immagina in che modo? Con preghiere, chiedendo a Gesù per loro perdono e luce, affinchè vivano la vita interiore che Gesù desidera e non siano più di ostacolo per altre anime, affamate del Signore e bisognose di luce e del sostegno di santi Direttori.

Rimane mal disposto a mio riguardo? Non faccia così. So che

(38) In questo periodo della sua vita spirituale, si apprende dal diario succinto come Alessandrina viva queste agonie. « Muore perchè non muore », è la sua frase e la troviamo anche negli scritti di altre anime mistiche.



D. LEOPOLDINO RODRIGUEZ MATTEO CHE PER 18 ANNI PORTÒ LA COMUNIONE ALL'AMMALATA

IL DOTT. EMANUELE AUGUSTO DIAS DE AZEVEDO MEDICO CURANTE DI ALESSANDRINA

sono molto cattiva, la creatura più miserabile, la figlia più indegna di Gesù, ma proprio per questo motivo sono la più degna di compassione.

Io mi giudico capace di fare tutto e di essere tutto quello di cui mi accusano, ma solo qualora mi mancasse la grazia divina; con essa però e con tutta la potenza del Signore. sarà giustificata la mia innocenza.

Mi permetta, Reverendo signore, mi permetta di chiederle ancora una volta, per amore di ciò che lei ha di più caro in cielo e sulla terra, di lasciar venire il mio Direttore nell'ultimo tempo di mia vita ad assistermi, a dare l'ultima luce e i suoi consigli a questa poveretta che aspetta, fra poco, di andare in cielo (39). Ho fiducia in Gesù e nella Madonna che non sarò mai la macchia dell'Ordine Vostro.

... Mi perdoni tutto; non dico queste cose per offenderla. Non voglio offendere nessuno e molto meno i discepoli del Signore. Mi perdoni per carità. Arrivederla in cielo, non reggo più. La mia parola si fa lenta, tanta è la stanchezza e la mancanza di forze; solo con l'aiuto di Gesù potevo dettare questa lettera. Mi benedica ».

Un doloroso distacco

Trascorsero ancora tre anni sempre nell'attesa che il Direttore le fosse ridonato, quando invece giunse la notizia che egli doveva partire per l'estero. In quell'occasione Alessandrina confidò al suo diario questi sentimenti.

« Soffrii ciò che il mio Direttore sentiva nel licenziarsi dalle persone a lui care e la sofferenza dei miei, specialmente di mia sorella... Mi sentivo come se fossi una bomba che esplode.

Ma al dolore è unita la fiducia. Il dolore arriva persino a sorpassare la fiducia come il bue che va avanti all'altro bue, trasci-

(39) Questa certezza del cielo prossimo le è data da una promessa di Gesù. Alessandrina interpreta nel suo senso materiale e che riguarda invece la separazione dello spirito dall'anima, elevata, pochi mesi dopo, alla contemplazione della Trinità SS.

nato. Il dolore avanza cieco (40) ma con la certezza che è diretto al porto di salvezza, ma non quaggiù dove ha la sicurezza di non trovare più nulla » (12-2-'46).

Giorni dopo, scrisse: « Quanto devo ringraziare il Signore di avermi aiutata a vincere con serenità e rassegnazione. Ho pregato tanto, ho chiesto tante orazioni e sacrifici, ma infine dovette partire! Oh, santa Ubbidienza! ».

Sapute tutte le circostanze della partenza commenta:

« Volli ancora essere forte, nascondere le mie lagrime, ma lo potei per poco tempo. Ottenni di soffocare i miei sospiri; questi nessuno li udì, ma le lacrime mi sfuggirono per alcune ore sebbene nella maggior serenità e pace. Era un dolore che pareva non aver fine.

Offersi tutto a Gesù e per tutto lo benedicevo e lo lodavo.

Gli dissi che, come avevo promesso se non fosse partito, le mie labbra non avrebbero pronunciato una parola di contento e di soddisfazione, così gli promettevo che, se mi aiutava con la sua grazia, non avrei detto una parola contro coloro che lo facevano partire e che tanto mi hanno fatto soffrire.

Su questo punto, o Gesù, voglio che le mie labbra siano mute affinchè non possano formulare una sola parola ».

Coerente e sempre incrollabile aggiunge:

« Che farò ora?... Continuare a confidare e a sperare nel Signore, a raddoppiare le mie preghiere, con lo sguardo e col cuore in alto, ad aspettare e soffrire tutto per amore » (22-2-'46). Ma non fu così per i familiari i quali ebbero la sensazione che con quella partenza dovesse crollare tutta una vita. La Provvidenza, per circostanze impreviste (la malattia di un alunno che dovette essere accompagnato in famiglia), conduceva a Balazar il suo nuovo Direttore. Questi davanti all'oppressione di spirito incontrato nella casa, fece del suo meglio per mantenere alto il morale e, a tempo opportuno, s'impose con tutta l'energia e autorità affinchè i fami-

(40) È la tenebra a cui è ridotta l'anima nella « notte oscura » dello spirito.

liari non contribuissero ad amareggiare ancor più l'anima ormai già troppo ferita della povera ammalata.

Nel suo diario Alessandrina dettò queste altre parole circa la dolorosa prova: « Il Signore mi inviò D. Umberto per farmi coraggio, confortarmi e dispormi a ciò ch'io attendevo che avvenisse.

L'anima mia era forte. Io ero serena e calma.

Ma ciò che soffrivo non si può immaginare da nessuno, nè vi sono labbra capaci di esprimerlo. Che rovina nella mia anima! ».

Al Salesiano che l'aveva assistita in quella pungente circostanza e che aveva partecipato al dolore di tutta la famiglia, Alessandrina, sempre delicatissima, inviava questa lettera che tante cose dice della sua impareggiabile virtù.

« Solo alcune parole per ringraziarla delle tante attenzioni e premure, delle parole amichevoli e così piene di conforto.

Poi, per dirle di stare tranquillo, di non soffrire tanto per causa mia.

Voglio preghiere, ma non voglio tante sofferenze perchè, nonostante il mio dolore indicibile, l'anima mia è in pace.

Non so come resistere al dolore, ma è dolore in tranquillità di spirito. Mentre gli occhi del mio corpo piangono le lacrime più amare e tristi, l'anima sale a Dio, gli rinnova l'offerta di vittima e gli dice: " Sia fatta la tua volontà ".

Grazie a Dio non ebbi un momento di rivolta contro di Lui, sebbene non so come resista perchè grande, troppo grande, è il mio penare. Sapessi corrispondere all'amore di Gesù per me... Le mie miserie meritano tutte le prove dalle mani benedette del Signore.

Voglio benedirlo in mezzo a tanto dolore; voglio benedirlo sempre nel tempo e nell'eternità; voglio confidare in Lui fino all'ultimo istante della mia vita; succeda ciò che vuole » (26-2-'45).

Noi, che abbiamo visto, possiamo davvero affermare che le parole di Sandrina rispecchiano la più schietta sincerità e traducono tutta e solo la verità.

Così Alessandrina sigilla questo nuovo capitolo della sua vita di dolore.

Ma, come si può facilmente notare, è dolore virile, perchè espressione di amore profondo per la Chiesa e di salda fede nella divina assistenza.

La privazione del Direttore spirituale non è per lei, moralmente sana ed equilibrata, la sottrazione di un conforto sensibile, ma la mancanza di un ministro di Gesù Cristo per la coltura della sua anima.

Sandrina è una popolana semplice e con una istruzione elementarissima, ma ricchissima di fede viva che la sostiene nella sua terribile e inesorabile malattia: il suo senso cattolico non le permette di dissociare l'azione divina del Salvatore Gesù dall'azione ministeriale del Sacerdote che la santa Madre Chiesa e l'Istituto al quale appartiene le hanno donato.

E poichè in lei si verificano esperienze non comuni, per lei la congiunzione armoniosa della unione mistica « che non è capita quasi o affatto » con la direzione spirituale del ministro di Gesù Cristo, diventa sicura garanzia di verità e di rettitudine, fuori di ogni illusione. Docile e sottomessa, cresce tranquilla nella pace interiore.

Ora il Sacerdote, che l'ha guidata e sorretta nel difficile e insidioso cammino, viene a mancare: non è disgiunto dall'unione mistica che è sempre più profonda, ma ugualmente profonda è la sua scossa nel sentirsi così sola in un momento forse più difficile e pauroso.

La sua lettera del febbraio 1943 è una splendidissima testimonianza del senso cattolico vibrante in Sandrina e la prova a cui fu sottomessa ne svela tutta la salda tempra cristiana, perchè amarissimo è il dolore che ci viene dalle persone buone.

Ma c'è di più. Oltre il perfetto equilibrio di un'anima altamente mistica che sa pienamente verificare, nella subordinazione umile e fiduciosa, lo slancio interiore e la disciplina cattolica, notiamo la grande delicatezza sua nel rispettare le disposizioni e nel protestare che mai sarà « la macchia dell'Ordine » a cui appartiene il suo Direttore.

Essa si limita a rivolgere una supplica e se l'antica « monella »

parla di « vendetta », il cuore che pulsa e freme nella « fiamma viva » ne risolve il pauroso accenno in una vibrante espressione di soavità sorridente che è caratteristica.

Le cose andarono come dovevano andare; il « silenzio » di cui parla Sandrina e col quale si fascia nell'immolazione, è quello fecondo di una più intensa vita di raccoglimento nell'unione.

Ed è tanto un silenzio guerriero. Basterà ricordare la risposta vittoriosa alle insidie di un sofista nell'ospedaletto della Foce.

Essa non sta a fare tante storie: taglia netto ogni groviglio, facendo appello a « un uomo molto pio e molto saggio » che è poi il Sacerdote che la guida (41).

... E GLI STUDIOSI DI FILOSOFIA E DI TEOLOGIA

Tra le angustie causate ad Alessandrina dalle creature ne mancava una che pure doveva servire ad amareggiarle l'anima, a rendere più feconda la sua immolazione e più ricca la sua corona.

Una persona amica, per una serie d'incomprensioni, venne a turbare la pace dei Costa. Alessandrina la mandò a chiamare con l'intento di farle comprendere i suoi errori. L'abbracciò, domandandole se avesse voluto continuare nella loro amicizia, e la pregò di aiutare lei e i suoi cari nel dolore, dopo aver spiegato qualcosa della loro triste vita.

Purtroppo a nulla servirono i ragionamenti poichè le buone disposizioni, mostrate lì per lì, durarono poco. Si creò un malinteso che diede gravi dispiaceri e aprì un abisso di fredda inimicizia.

Circa un anno dopo l'incidente, Gesù diceva ad Alessandrina: « Abbi coraggio, Satana è rabbioso e stende su voi le sue mani infernali. Confida! Egli non vince! ».

Quel veleno, nutrito in una povera creatura, accecata forse dal-

(41) V. sottotitolo (Sorrisi e lagrime) cap. « Non ti alimenterai mai più sulla terra ».

l'orgoglio, andò molto lontano ed ebbe un sicuro riflesso sul parere di persone influenti che elaborarono una sentenza contro « il soprannaturale e lo straordinario, attribuiti al digiuno e alla vita di Alessandrina ». Questa sentenza allarmò l'Autorità competente che ordinò « si ponesse in tacere il caso di Balazar, che i Sacerdoti soffocassero caritatevolmente ogni curiosità che non poteva essere nè sana nè lodevole, che il parroco di Balazar si rendesse responsabile di vigilare l'ammalata e la sua abitazione, affinchè non fosse molestata da visite importune, fatte a titolo di osservazione dei pretesi fenomeni straordinari e, infine, che non si attribuisse loro carattere o intenzioni religiose ».

Dopo ciò, articoli e giudizi sulla stampa, accenni poco caritatevoli fatti in conversazioni pubbliche contribuirono a creare un fronte di ostilità contro la povera ammalata e un'atmosfera di diffidenza a suo riguardo anche fra coloro che n'avevano stima.

Ecco quanto scrive Alessandrina:

« Ascoltate, o Gesù, il mio dolore quasi moribondo. Gli fu dato un duro colpo. O dolore, o dolore che uccidi il dolore, o dolore che puoi essere pesato solo da Gesù! Con lo sguardo rivolto in Voi, mio Signore, le calunnie, le umiliazioni, i disprezzi, gli odi, la dimenticanza, hanno la dolcezza del Vostro amore. Venga tutto o Gesù, venga tutto ciò che vorrete. Muoia il mio nome come sento che morì il mio corpo (42) e l'anima mia affinchè viva nei cuori il Vostro divino amore e la Vostra grazia nelle anime. Ecco perchè, mio Amato, mi lascio immolare. Ma come resistere a tanto? O Gesù guardate questo cuore che scoppia, si disfa nel dolore, che non resiste a sì grande oppressione se non venite in mio aiuto. Venite, venite, o Gesù! Aiuto, aiuto, o Gesù!

Vogliono privarmi di tutto, minacciano di farmi rimanere senza riceverVi, proibendo al signor parroco di venire da me, se non in pericolo di vita, se io non ubbidirò.

Ubbidisco, ubbidisco, o mio Gesù, con la Vostra divina grazia!

(42) Si riferisce alla morte mistica avvenuta attraverso una specie di sfacelo del suo essere, incominciato nel marzo del 1942 e durato fino al 1944.

O santa obbedienza, come ti amo per Gesù e per le anime! Mi hanno lanciata al pubblico senza il mio consenso, non fui informata di nulla e adesso, mio Gesù, vogliono a prezzo del mio dolore raccogliere le penne che il vento tanto furioso ha sparso! Come? Gesù, in qual modo lo faranno? Oh, mai più mio Gesù, mai più!

Oh se Iddio mi concedesse almeno di vivere nascosta! Oh potessi amarVi così segregata come desidero essere Vostra fino all'impossibile, ma — e perdonate o Gesù, perdonatemi — senza avere una vita come la mia! Quanti, che nulla conoscono di questo genere di vita e sono santi ed io, mio Gesù, sono così piena di miseria.

Oh che nostalgia degli anni ormai passati! Tanti colloqui io ebbi con Voi senza che nulla si sapesse. Darei vite, mio Gesù, darei mondi per vivere nascosta.

Perdono, o Gesù, non ho volere, non ho volontà mia.

Mio Dio, se io sapessi almeno che, con la mia sofferenza, la Vostra consolazione è completa! Se io potessi vivere chiusa in questa cameretta e foste Voi, mio Gesù, e queste povere pareti gli unici testimoni dei miei dolori: oh se tutti coloro che mi sono cari non potessero neppure ricordare che io vivevo qui e che trascorsi con loro qualche giorno della mia vita: allora già non soffrirei. Ma quando vedo che chi soffre di più è il Vostro divin Cuore, e quelli che mi sono cari soffrono per me, non posso più dimenticarmi: allora il mio soffrire è quanto mai grande ».

L'ordine emanato dall'Autorità dopo il giudizio dato su Alessandrina e sui suoi fenomeni mistici portò con sè due conseguenze esterne: la prima fu la proibizione di assistere all'estasi del venerdì che, per quanta prudenza e intransigenza si usasse, aveva sempre qualche assistente; poi l'allontanamento da Balazar del Salesiano che, dal giugno del 1944 l'aveva conosciuta e dal settembre fungeva da Direttore spirituale di Sandrina al posto del primo.

Che tali disposizioni fossero basate, in buona fede, su raggiri macchinati da qualche spirito debole lo si apprende dallo

stralcio di una lettera dell'Arcivescovo di Braga all'Ispettore salesiano D. Ermenegildo Carrà.

Questi infatti comunicando al suo suddito, il 20 novembre 1944, la proibizione di intromettersi nel caso di Balazar gli riporta alcuni periodi della lettera arcivescovile e tra l'altro: « presentandosi egli come Direttore spirituale della veggente concorre a perturbare alcune persone più sensibili che vi sono nei dintorni ».

Dunque?

Vi era chi non voleva un Direttore per colpire la povera Alessandrina.

A queste conseguenze ne seguirono naturalmente molte altre di ordine morale che, senza dubbio, piombarono la famiglia Costa in un dolore che non si può calcolare senza averlo vissuto da vicino.

Fu una prova che aveva tutta la cupa pesantezza del discredito pubblico.

Ciò che in quel periodo, umanamente parlando, sdegnava di più coloro che erano coinvolti nella faccenda, a fianco di Sandrina, era il sapere che l'ordine era stato emanato ad insaputa dei veri responsabili, e, mosso da giudizi elaborati senza un esame diretto dell'ammalata. La frase di Sandrina lo lascia trasparire: « Mi hanno lanciata al pubblico senza mio consenso, non fui informata di nulla ».

La storia è di ieri e la si potrebbe facilmente provare, se la carità lo consentisse.

A onor del vero, quando si fece luce su quella orditura di cose infondate, l'Autorità fece subito giustizia, ma la soluzione costò parecchi mesi di lagrime e le « penne sparse dal vento furioso » nessuno può calcolare fin dove siano giunte.

Quanto Sandrina scrisse, del suo incontro con la persona che era stata il movente principale della burrasca, rivela la solida virtù della sua anima. Riportiamo dal suo diario la descrizione:

« Lunedì, scrive Alessandrina il 13 marzo 1945, Diolinda mi annunziò che quella *giovane* chiedeva di venirmi a visitare. Io

aspettavo ansiosamente questa riconciliazione, non perchè la mia coscienza mi rimordesse, ma perchè capivo, che, soprattutto tra persone pie, non devono esistere queste incomprensioni che sono motivo di cattivo esempio e di dispiacere a Gesù.

Fino allora, quando mi balenava alla mente il pensiero che un giorno mi fosse ritornata davanti colei che mi aveva fatto soffrire tanto, quantunque senza volerlo e senza riflettere, mi pareva che sarebbe stato come darmi una pugnalata da togliermi la vita. Avevo desiderio che ciò avvenisse, ma avevo timore di non resistere.

Nell'istante in cui mia sorella mi fece la commissione Gesù trasformò l'anima mia. Non sentii più il colpo che la presenza di quella ragazza pareva dovesse causarmi. Rimasi indifferente a tutto come fosse cosa che non mi riguardasse.

Nella Comunione raccomandai al mio Gesù che risolvesse la questione secondo il suo volere.

Passai la giornata in sussulti, timorosa di non fare la volontà di Dio, mentre le sofferenze aumentavano. Quando si avvicinò l'ora di quella visita mi rivolsi al Sacro Cuore di Gesù e Gli dissi: " Mio Gesù, fate che io la riceva con la bontà e l'amore del Vostro Cuore Divino. Datemi la Vostra umiltà; fate che io dimentichi il dolore che mi causò, come voglio che dimentichiate l'ingratitudine e il dolore che Vi ho causato io! Mammina, per la Vostra agonia presso la Croce, per i Vostri dolori, fate che io mi comporti in modo da dare tutta la consolazione a Gesù e tutto il profitto possibile per le anime ".

Venne e la ricevetti col sorriso, con tutta la dolcezza possibile. Dovetti però vincermi e farmi molta violenza, il cuore come soffocato, a volte, non mi lasciava parlare nè respirare.

Le feci comprendere il suo procedimento e quando mi chiese perdono le dissi: " Se il Signore non ti castiga senza che io glielo chieda, puoi stare certa che non ti castigherà. Io voglio dimenticare tutto, come voglio che Gesù dimentichi la mia ingratitudine e quella del mondo intero ".

Il mio cuore si riempì di compassione per lei e le perdonai con tutta l'anima. Ho visto in lei il Signore.

Non ebbi, per questo, un momento di gioia perchè mi parve che quanto era avvenuto non mi riguardasse. Poi rimasi triste, ricordandomi di non aver seguito gli ordini dell'ubbidienza, ma Gesù sa bene il mio scopo e sa che non dipese da me quell'evoluzione dei fatti ».

Le cose erano maturate da sè, inaspettatamente.

Il Direttore e il medico, di comune accordo, avevano creduto bene ordinare ai Costa di non riammettere più nell'intimità della casa la suddetta giovane.

Il motivo era evidente: carattere difficile.

La punizione deve aver fatto riflettere l'interessata che di punto in bianco prese la risoluzione di presentarsi a chiedere scusa.

Alessandrina non ebbe tempo di chiedere il permesso e consiglio sul da farsi.

D'altronde però non era strettamente necessario, perchè chi aveva messo delle restrizioni prudenziali non intendeva impedire che si perdonasse a chi aveva fatto tanto soffrire.

Quel « non dipese da me » è solo delicatezza di Sandrina verso il suo Direttore e il medico a cui lei ubbidiva con finezza nei loro stessi desideri.

8

« NON TI ALIMENTERAI MAI PIU' SULLA TERRA »

TRASFORMAMI O GESÙ NELLA TUA EUCARISTIA

Una settimana prima che cominciasse il periodo dell'inspiegabile digiuno, precisamente l'ultima volta che soffrì la Passione, Alessandrina, rivolta alla chiesa parrocchiale, fece questa preghiera a Gesù nel Tabernacolo: « O mio Amore Sacramentato, non posso vivere senza di Te! O Gesù, *trasformami nella Tua Eucaristia. Mammina, o mia Mammina cara, voglio essere di Gesù, voglio essere Tua* » (20-3-'42). Lo Spirito di Dio pose sulle sue labbra quell'audace supplica perchè mai creatura umana avrebbe osato tanto nè mai supporre come possibile ciò che stava per avvenire. Già dal 7 marzo le sue condizioni di salute erano peggiorate tanto che, pochi giorni dopo, dettava alla sorella le sue ultime disposizioni in attesa della morte. Privata della sua guida spirituale, non capiva neppure che stava attraversando la seconda volta uno dei fenomeni più dolorosi della vita spirituale: *la morte mistica.* A quella morte doveva seguire la realizzazione del suo ardente desiderio: *la sua trasformazione* in un'eucaristia viva.

Gesù due anni dopo, in un'estasi del 25 giugno 1944, col darle come bevanda il Sangue sgorgato del Suo Divin Cuore la farà esclamare inebriata: « Che meraviglia! Che bontà infinita! Sentivo il sangue del Cuore di Gesù passare in me in tutta l'abbondanza e Gesù, pieno di dolcezza, sussurrarmi: " Coraggio, mia figlia, prendi conforto. *Il mio Divin Sangue, la mia Carne sono il tuo alimento e la tua vita* ».

Sandrina cosciente che proprio dalla Comunione le veniva tutto poteva dire con un senso di gioia vittoriosa: « Gesù mi saziò, mi risuscitò; spuntò il giorno, brillò il Sole e mi riscaldò con i suoi raggi. Il mondo non può nulla contro di me ». Sentiva che una nuova vita con riflessi gloriosi si era ormai sostituita in lei a quella terrena soggetta alla fame, alla morte, all'oscurità del tempo; vita oppressa dalla tirannia del mondo.

Il Signore aveva accettato la sua brama di voler essere un'eucaristia vivente e lo comprovava il 7 dicembre del 1946 dicendole:

« *Non ti alimenterai mai più sulla terra. Il tuo alimento è la mia Carne; il tuo Sangue è il mio divino Sangue: la tua vita è la vita mia; la ricevi da me quando ti dò calore, quando unisco il tuo corpo al mio Cuore.*

Non voglio che usi medicine eccetto quelle a cui non si possa attribuire alimentazione.

Grande è il miracolo della tua vita! ».

Mammina cara, voglio essere di Gesù!

Alla supplica ardente: « Trasformami, o Gesù, nella Tua Eucaristia! » Sandrina ne aveva aggiunta un'altra: « Mammina, Mammina cara, voglio essere di Gesù! »

Questa preghiera che racchiude un ardore singolare, ha nell'ascesi cristiana un'importanza teologica che è necessario mettere in luce.

Si è già accennato alle devozioni basilari della vita spirituale di Alessandrina. In lei, viva solo di Eucaristia, si rivela un capolavoro della Madonna.

Secondo la dottrina tradizionale cattolica, in noi che ci alimentiamo delle Carni di Gesù si crea una relazione più stretta e più forte con la Vergine Santa, *Madre del Divino Amore e Madre della Divina Grazia.*

Però a misura che cresciamo nell'intimità con la Madonna, aumenta anche in noi l'intimità verso l'Eucaristia; questa inti-

mità, che è grazia, è a noi comunicata direttamente attraverso le Carni prese da Gesù nel seno purissimo di Maria.

Ciò che ha di speciale l'Eucaristia è precisamente questo: di farci partecipi della natura divina attraverso la Carne e il Sangue del Salvatore. *Veicolo immediato* della vita divina in questo sacramento, non è l'anima di Gesù Cristo, ma il *Suo Sangue* adorabile e la *Sua Carne* Preziosissima. La liturgia lo mette in rilievo quando dice: *Il Corpo di N. S. Gesù Cristo ti difenda per la vita eterna.*

Con la Sua Carne immolata, il Figlio di Dio vuol salvare, come sulla Croce così sull'altare di modo che uno degli aspetti misteriosi dell'Eucaristia è proprio questa *trasmissione di vita attraverso la morte;* è così che ci si comunica la vita divina; per *mezzo del Corpo di Cristo che riceviamo nello stato di vittima sotto le sacre specie.*

Ma la Vergine SS. non può essere aliena da questo aumento di vita che noi riceviamo con l'Eucaristia, perchè è Lei a darci il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo nel duplice mistero del Presepio e della Croce. « L'Eucaristia è per natura il *Suo Bene,* sul quale, come Madre incomparabile, conserva tutti i diritti.

In certo modo si può dire che è Lei a darci il divino alimento delle nostre anime. Ella sta sicuramente, nella Sua missione di Madre, presso l'Eucaristia, pronta a comunicare la vita della Grazia ai Suoi figli di adozione.

Con il Figlio delle sue viscere alimenta i figli adottivi! Fu fatta Madre di Dio perchè lo fosse anche degli uomini! Ricevendo la Comunione, come è naturale, si constata assai meglio che in altro modo, quanto la Madonna sia associata nell'opera della vita spirituale » (Bellamy). Per questi motivi è evidente che l'amore verso il SS. Sacramento aumenta in noi in proporzione di quello che si ha per la Madonna, che i più segnalati favori della vita mistica si ricevono attraverso l'Eucaristia e che *v'interviene la Madonna quasi sempre in modo patente e diretto.*

Nel caso singolare di Alessandrina questo intervento è molto palese. Pochi cenni sono sufficienti per darci un'idea della tene-

rezza con cui la Mamma del cielo si curva su quella creatura la cui vita, per oltre 13 anni fu alimentata soltanto dalle Carni del Suo Gesù.

MAMMINA VENITE A PREPARARE L'ANIMA MIA!

Il primo documento che ci fu dato rintracciare circa questo argomento risale forse al 1930. Pensiamo che sia contemporaneo alla sua vocazione eucaristica, di cui si disse nel sottotitolo « Lampada presso i Tabernacoli ». In quel documento Sandrina chiede alla Mamma di presentare a Gesù Eucaristico le sue preghiere e di impreziosirle, di parlargli e di amarlo servendosi del suo cuore. Soleva dire alla Vergine tra l'altro: « O *Mammina, voglio andare da Tabernacolo a Tabernacolo* a chiedere favori, come l'ape, di fiore in fiore, va a succhiar nettare. O Mamma, io voglio formare una rocca d'amore, in ogni luogo ove abita Gesù Sacramentato affinchè nulla possa penetrare colà a ferire il Suo Cuore Sacratissimo. Mammina, *parlate Voi nel mio Cuore e nelle mie labbra,* rendete più calde le mie preghiere e più forti le mie domande ». Il giorno dell'Annunciazione del 1934, nella lettera alla Madonna, La ringrazia « ... di tutto cuore per aver acconsentito che Gesù prendesse la Carne dal suo Seno purissimo, per la redenzione dell'umanità » quindi chiede a Lei l'amore per amare il suo divin Figlio diventato il tutto dell'anima sua: « O amabile Signora, io *voglio un amore che sia capace di soffrire* tutto per amor Vostro e per amore del mio caro Gesù; sì, del mio Gesù che è il Tutto dell'anima mia, perchè Egli è la luce che m'illumina, è *il Pane che mi alimenta,* l'unico Cammino che io *voglio* percorrere ».

In una lettera al primo Direttore (7-2-'35) descrive come dalla Madonna attese sempre la preparazione del suo cuore onde ospitarvi Gesù e come fu ascoltata la sua preghiera: « Ieri ebbi la consolazione di ricevere il mio caro Gesù. *Come di costume, chiesi alla Madonna di inviare una moltitudine di Angeli, Cherubini e Serafini* per accompagnare Gesù dal Tabernacolo fino

a me e di *venire Lei stessa* con altra moltitudine di Celesti Spiriti a *preparare il trono dell'anima mia,* infine, a fare il ringraziamento per me. Avvenne che dopo la Comunione io sentii pace. Io stavo ad occhi aperti e cominciai a vedere davanti a me una quantità di Angeli formanti un grande arco. Da un lato figure più grandi che tenevano in mano qualcosa: non so cosa fosse. In mezzo una figura più grande ancora che non distinsi bene. Di fronte vi era un trono con colori tanto belli e di là uscivano ad inondarli raggi dorati. Io pensavo fosse la Madonna accompagnata dagli Angeli, come avevo chiesto ».

Dubbiosa se doveva o no farne parola al Direttore, ricevette questo ordine e questa spiegazione: « Di' tutto, tutto. Ti ho presentato quanto hai veduto per mostrarti che le tue preghiere sono accette al Cielo. Vennero la Vergine e gli Angeli miei, Cherubini e Serafini con i loro strumenti; *vennero a preparare la tua anima;* mi hanno ringraziato e lodato come in cielo. *Sono su un trono dentro di te* ».

Potremmo moltiplicare le citazioni, ma sarebbe superfluo.

Possiamo invece concludere che in questa luce mariana, basata così saldamente sulla Dottrina della Chiesa (1) si inquadra a perfezione l'ascesi di Alessandrina.

Si capiranno e si spiegheranno gli interventi di Maria SS. nella sua vita mistica come incitatrice all'immolazione completa, come conforto nelle estasi dolorose, come Mamma compassionevole e fonte di nuove energie nelle Sue comunicazioni, per vari anni, nei primi sabati del mese. Gesù diceva a Sandrina il 25-9-1938: « Hai sempre trascorso la tua vita nelle mie mani benedette e in quelle della tua e Madre mia del cielo. *Ti abbiamo accompagnata sempre* per i sentieri duri, orribili, che percorresti; non sei caduta perchè ti assistemmo; anche ora non cadi, continuiamo ad assisterti ».

Come non doveva avvenire così se proprio lei pregava così

(1) Cfr. P. ARINTERO, *La Verdadera mística tradicional,* app. « Missione consantificatrice di Maria ». Editorial Fides - Salamanca.

ogni giorno: « Mammina, consacratemi tutta e per sempre a Gesù... ditegli che lo aiutate Voi a crocifiggermi affinchè nulla resti nel mio corpo e nell'anima mia da crocifiggere ».

Si comprenderanno appieno quelle parole di Alessandrina, fra le ultime prima di andare in cielo e che riassumono la sua vita spirituale: « *Fate la comunione molte volte! Recitate il Rosario tutti i giorni!* ».

Aveva provato in se stessa tutta la saggezza e l'efficacia del consiglio dei santi maestri: « Andare a Gesù per mezzo di Maria ».

Una settimana storica

Rimarrà incancellabile nella vita di Alessandrina la settimana santa del 1942 che segnò l'inizio del suo misterioso digiuno.

Già il 7 marzo la sua salute aveva peggiorato molto. Sembrò che il calice del dolore traboccasse, che il suo corpo, martirizzato per quattro anni dalla Passione indescrivibile del venerdì, non avrebbe sopportato la violenza di quella tortura e che l'anima sua avrebbe spiccato il volo verso l'eternità.

Non si alimentava quasi più; a stento ingeriva qualche sorso di latte con tè o acqua minerale.

La domenica delle Palme Alessandrina chiese l'Olio Santo perchè temeva di perdere la conoscenza prima di poter ricevere questo grande Sacramento. Appena le fu amministrato esclamò tutta sorridente: « Sono tanto contenta: mi sono state cancellate tutte le colpe ».

Poi incominciò una settimana santa in grave e dolorosa agonia. Nel paese si dava già per certa la notizia che l'ammalata non sarebbe arrivata alla Pasqua. Erano infatti sopravvenuti dolori d'ogni genere; nausee, conati di vomito, una sete infuocata, un senso spaventoso della morte, il timore di un trapasso senza aver vicino il suo Direttore. Sandrina afferma che sentiva l'anima morire di fame! Quando le portavano alla bocca qualche sorso d'acqua esclamava: « O mio Dio la mia sete può essere saziata solo da Voi! Sulla terra non c'è rimedio! ».

DOTT. GOMES DE ARAUJO CHE, A FOCE DEL DURO, STUDIÒ LA ASTINENZA DA OGNI CIBO E BEVANDA DI ALESSANDRINA

DOTT. CARLO LIMA, PROFESSORE DELL'UNIVERSITÀ DI OPORTO CHE ESAMINÒ PARECCHIE VOLTE ALESSANDRINA

Il 13 aprile, alle persone care, manifestò questo desiderio: « Quando udirete le campane suonare a morto per me inginocchiatevi, pregate e ringraziate Gesù e la Mamma del cielo per essere venuti a prendermi! Siano queste le vostre lacrime! ».

Il giorno 16 esclamò: « Quanto deve essere costato a Gesù lo stare col Suo Santissimo Corpo sulla croce se a me costa tanto starmene su un letto! ».

Ad ogni venerdì che giungeva, ripensando alla Passione sofferta per quattro anni, si sentiva l'anima inondata di nostalgia e diceva: « Si stima una cosa soltanto quando si è perduta. Se l'avessi adesso l'abbraccerei con un abbraccio eterno e mi pare che non me ne staccherei mai più ».

Per calmare quell'ansia si faceva portare la lunga veste usata nella Passione per rimirarla, baciarla e abbracciarla, oppure chiedeva di baciare la grande stuoia sulla quale si erano svolte le varie stazioni del misterioso martirio. Ma per quel digiuno persistente e invincibile, si illudeva ancora di morire presto, augurandosi che ciò avvenisse il primo venerdì di maggio, per festeggiare in cielo il primo sabato a lei tanto caro.

Ma il cielo era davvero ancora lontano, sebbene il 24 maggio, dopo quasi due mesi di digiuno « con una sete bruciante e una nostalgia per il cibo » Alessandrina dica: « Sospiro, muoio e bramo ansiosamente di andare a saziarmi con celesti cibi ».

La notizia si diffonde

Col passare delle settimane le persone intime, che la vedevano ritornare alla primitiva freschezza e attività senza l'aiuto di alcun cibo o bevanda, quasi fosse uno spirito senza necessità corporali si davano stupite occhiate significative, da cui trasparivano interrogazioni e supposizioni. Avevano tentato di nascondere lo straordinario fenomeno, ma questo ormai era trapelato attraverso le familiari notizie, che si trasmettevano confidenzialmente a chi si interessava dell'ammalata tanto amata da tutti.

E la fama non si fermò in paese; andò anche lontano. Che

cosa pensasse Alessandrina della curiosità e interesse che si andava creando soprattutto per causa del suo digiuno, lo troviamo in una nota del 25-10-1944: « Giorno per giorno, momento per momento la mia vita diventa più penosa. Da una parte l'ubbidienza mi ordina di vivere nascosta (2) di non ricevere persone in modo da essere dimenticata a poco a poco. O mio Dio, se io avessi volontà, è così che vorrei vivere. Ma che inganno! Quanto più mi vogliono nascosta, tanto più mi fanno conoscere. Arrivano visitatori da ogni parte. Che tormento per me! ».

Dalla sua penna apprendiamo ciò che avvenne in una di quelle visite, che avevano lo scopo di un vero controllo sulla sua astinenza assoluta. Ecco il suo racconto.

« Alle due e mezza pomeridiane entrarono in camera cinque uomini. Ebbi subito il presentimento che qualcuno di loro fosse medico. Incominciarono a interrogarmi. Non so perchè, il mio sguardo si posò soprattutto su uno di essi. Solo quando partirono seppi che proprio quello era medico. Risposi a tutto; non mi mancò la serenità. Gesù sa quanto mi costino queste cose che finiranno, forse, soltanto alla mia morte!

Risposi con fermezza perchè la verità ha un solo cammino. Quando mi interrogarono sull'alimentazione. (Oh che frecciate! Almeno nessuno sapesse!), mi chiesero: "Ma è vero che non mangia proprio nulla? Niente?!". Io non sapevo se i visitatori erano credenti, praticanti o no, ma risposi ugualmente: "Ricevo la Comunione ogni giorno!". Rimasero in silenzio per qualche momento senza un gesto, senza un sorriso. Poco dopo se ne andarono delicati e rispettosi ».

Amarezze

Non tutti però trattarono con delicatezza e rispetto il caso di Balazar. Nacquero e si sparsero dei dubbi, sorsero sospetti che si trattasse di inganni bene architettati; qualcuno gridò allo scandalo...

(2) L'autorità Ecclesiastica aveva dato disposizioni, sebbene non in forma

Alessandrina che non scriveva e non dettava quasi più nulla, a eccezione delle estasi raccolte dal dott. Azevedo, ci ha lasciato qualche frase che, come questa, rivelano il suo martirio di quel tempo: « Gli uomini rendono pesante e triste la mia vita sulla terra! » (27-7-'42).

Le voci corse, il dubbio degli scettici, l'indignazione degli zelanti furono causa di lacrime per la famiglia che, innocente del tutto, chiedeva soltanto di essere dimenticata e lasciata in pace fra la povertà di quelle quattro mura. La schiera coraggiosa degli amici che non poteva sopportare una macchia su una causa che presentava prove di tanta serietà, sollecitò l'intervento di chi di dovere.

E un giorno venne un ordine provvidenziale sebbene molto amaro per l'ammalata: « Ci si appelli alla scienza ».

Lasciamo ad Alessandrina la parola sul suo ricovero in ospedale per « osservazione » avvenuto al tredicesimo mese di digiuno perfetto.

L'appello alla scienza (3)

« Per soddisfare i desideri e la volontà di Mons. Arcivescovo, racconta Alessandrina, il 27 maggio 1943 mi assoggettai ancora una volta ad un consulto medico. Quando mi comunicarono la notizia, una nuova sofferenza s'impossessò del mio spirito ma, vedendo in tutto la santissima volontà di Dio, accettai, come sempre, per obbedienza, sebbene quello che più mi costa sia proprio assoggettarmi a simili esami. Quando mi dissero il giorno in cui i medici sarebbero venuti, chiesi con tutto l'ardore

draconiana e assoluta, per soffocare indiscrete propagazioni del fatto. Alessandrina, benchè si trattasse solo di un desiderio, voleva ubbidire e si appellava a quelle disposizioni per evitare le visite, quanto più le era possibile.

(3) Questa descrizione fu in gran parte dettata da Alessandrina al Salesiano, nell'estate del 1944 a un anno dai fatti. I sottotitoli sono del Religioso. La precisione di particolari, di date e di nomi testimoniano la limpidezza di mente dell'ammalata la quale, per carità cristiana, volle che si omettessero parecchie cose poco onorevoli per qualcuno.

alla cara Mamma del cielo che mi desse la calma necessaria per sopportare tutto, con coraggio e rassegnazione, per Gesù e per le anime.

Il giorno fissato venne a casa nostra il mio medico curante con il dott. Enrico Gomes de Araújo e il dott. Carlo Lima. Io ero serena e calma: il Signore mi aveva esaudita.

Uno dei medici mi chiese se soffrivo molto e per chi offrivo le mie sofferenze, se soffrivo volentieri e se sarei stata contenta che il Signore da un momento all'altro mi avesse liberata dai miei dolori.

Risposi che in verità soffrivo molto, che offrivo tutto per amore di Gesù e per la conversione dei peccatori.

Poi mi chiesero quale era la mia aspirazione più grande, e io risposi: "È il cielo". Allora mi domandarono se volevo essere una santa, come S. Teresa, come S. Chiara, ecc. ed arrivare agli altari lasciando, come quelle, un nome grande nel mondo. "È ciò che meno m'interessa", risposi. E ancora:

"Se per salvare i peccatori fosse necessario perdere la sua anima, che farebbe?".

"Confido che anche la mia sia salva, ma se dovessi perderla direi di no, perchè il Signore non chiederebbe mai simile cosa".

"E perchè non mangia?".

"Non mangio perchè non posso, mi sento sazia, non ne ho necessità, però ho nostalgia di cibo".

Dopo questo i medici incominciarono la visita, che sopportai con buona disposizione. Furono molto rigorosi, ma, allo stesso tempo, ebbero delicatezza con il mio corpo. Alla fine dell'esame, visto che non ero in condizioni di fare un viaggio, decisero di chiamare due religiose per accertare la veracità del mio digiuno. Quando essi se ne furono andati il Signore mi fece sentire che ciò non si sarebbe realizzato e rimasi in attesa della loro nuova decisione. Il 4 giugno vennero il mio medico e il confessore ordinario per comunicarmela e convincere me e la mia famiglia sull'opportunità d'essere ricoverata all'ospedale: sarei stata iso-

lata per un mese in osservazione perchè potessero controllare da vicino ciò che avveniva in me. Io risposi immediatamente di no, ma mi pentii subito, pensando all'obbedienza dovuta all'Arcivescovo, alla critica situazione del mio Direttore, del medico curante e di tutti coloro che tanto si interessavano di me. Accettai la proposta ma a queste condizioni:

1) di poter ricevere tutti i giorni la S. Comunione.

2) di essere accompagnata sempre da mia sorella.

3) di non essere sottoposta più ad alcun esame perchè io andavo per osservazioni e non per esami.

Per tutto il tempo in cui rimasi ancora a casa, chiesi a Gesù e alla Madonna che mi dessero la forza e il coraggio per essere io stessa la forza e il coraggio dei miei cari, i quali erano desolati. Quante volte, durante la notte, col cuore oppresso e le lacrime negli occhi, chiesi a Gesù che mi aiutasse perchè mi pareva che tutte le forze mi abbandonassero e mi vedevo senza coraggio per me e per gli altri.

Venne il 10 giugno e tutto era pronto per il mio viaggio all'ospedale della Foce del Duro. L'amarezza che m'invase fu enorme, ma allo stesso tempo ebbi tanto coraggio da poter celare quello che avveniva nella mia anima. Avevo tanta fiducia in Gesù, ero tanto convinta del Suo divino aiuto da pensare che Gesù, se fosse stato necessario, avrebbe mandato i suoi Angeli ad aiutarmi nell'esilio in cui mi volevano le creature.

Quando giunse il medico per prelevarmi pareva non osasse dirmi che si doveva partire; allora fui io che gli dissi: " Andiamo signor dottore! Chi non parte non ritorna! ". Ci fu il commiato e solo Gesù sa quanto mi costò la separazione dai miei che mi abbracciarono e baciarono pieni di dolore. Io guardavo soltanto il Cuore di Gesù e la cara Madonnina, chiedendo loro coraggio e forza ».

« Nello scendere le scale, portata in lettiga, dissi ai miei per sollevarli: " Coraggio, tutto per Gesù e per le anime ". Non potei dire di più. Era tale lo stringimento del cuore, che sentivo sarebbe stato impossibile trattenere le lacrime.

Attorniavano l'autolettiga oltre cento persone; vidi le lacrime sugli occhi di quasi tutti, mentre udivo le grida di mia madre e dei miei parenti. È indicibile il dolore che provai. Ero ansiosa di partire e partire in fretta. Il mio cuore pulsava con tanta violenza che sembrava staccarmi le costole. Dissi allora a Gesù: — Accettate, mio Gesù, tutte le mie pulsazioni per Vostro amore e per la salvezza delle anime.

Il viaggio fu difficile, perchè mi sembrava che il cuore non reggesse. Ogni tanto guardavo mia sorella e la vedevo tanto desolata. Per grazia di Dio, io potei conservare il sorriso sulle labbra... Il medico mi diceva che non costava viaggiare con ammalati così; ma solo Gesù vedeva l'amarezza del mio cuore e le torture del mio povero corpo. Con le scosse dell'autolettiga mi sentivo afflitta ma ripetevo sovente: " Tutto per Vostro amore, mio Gesù, e che il buio della mia anima serva a dar luce alle anime! ".

Presso le ultime case di Balazar c'erano bimbi lungo la strada a lanciare fiori verso la nostra macchina. Sentii allora un'onda di commozione salire con le lacrime che a stento potei contenere. Arrivati a Matozinhos, il medico alzò le tendine perchè potessi contemplare il mare. Un silenzio enorme s'impossessò del mio spirito e, osservando il movimento continuo delle onde, chiesi a Gesù che anche il mio amore fosse continuo così senza interruzioni ».

Segregata

« Giunti all'ospedaletto della Foce, il dott. Gomes de Araújo non permise che l'autolettiga mi portasse fino alla porta, chiamò i pompieri affinchè trasportassero la mia barella dopo avermi coperto il volto perchè nessuno mi vedesse. La salita delle scale

mi costò un martirio perchè mi portavano con la testa all'ingiù. Mi scoprirono il volto soltanto in camera dove mi vidi attorniata dal dottore e da alcune signore che dovevano essere le mie assistenti (4).

Mia sorella fu destinata ad un'altra cameretta, contrariamente a quanto avevo chiesto. Come avrei potuto stare senza di lei, abituata a muovermi quand'era necessario, e senza le sue buone parole che tanto mi aiutavano a sopportare il doloroso calvario?

Mi avevano appena adagiata sul letto quando Diolinda si presentò alla porta con la valigia in cui avevamo la nostra biancheria. Il medico, nel vederla, gridò come un forsennato: "Fuori quella valigia". Poi cominciò a dare ordini: "Le assistenti, le assistenti!". E a loro: "L'ammalata può dire quello che vuole; ma voi, non avete il permesso di interrogarla mai".

Dati questi ordini si ritirò. Rimasero con me il mio medico curante e due signore incaricate di vigilare tutti i miei movimenti. A sera, quando il dottor Azevedo si licenziò, non potei più trattenere le lacrime. Egli ebbe la finezza di promettermi: "Coraggio, ritornerò domani". Piansi a lungo, offrendo lacrime e amarezze a Gesù. Nel vedermi così desolata, permisero che quella notte mia sorella rimanesse vicino a me insieme ad un'infermiera che imparasse da lei il modo di voltarmi.

Il giorno seguente, venerdì, cominciò il mio vero calvario in quella casa. In occasione dell'estasi, come avviene ogni venerdì, mia sorella mi si avvicinò con il medico curante e un'infermiera.

(4) « Entrò nell'ospedaletto alle ore 20 del 10 giugno. Fu subito assistita e vigilata da un gruppo di persone di inconsueta probità, incapaci della minima venalità, tutte con qualche nozione da infermiera, ma non professioniste, completamente libere, senza interesse pecuniario, pronte ad assistere l'ammalata, a passare le notti con lei tenendo sempre la chiave della camera in loro potere. Nessuna persona, oltre queste, toccò l'ammalata o le fece le pulizie (pulizie che si riducevano a ben poca cosa, cioè a semplici abluzioni con alcool per causa dei sudori e di rari vomiti, non essendoci evacuazione). Parecchie di queste signore, di cui riportiamo i nomi, furono scelte per la loro incredulità, o cinismo addirittura, riguardo al caso ». (Dalla relazione del dott. Gomes de Araújo).

Non sfuggì nulla agli osservatori, neppure i più insignificanti particolari, che furono subito propagati e commentati.

Il dott. Azevedo scrisse, come sempre, le parole dell'estasi da consegnare ai medici. Diolinda che, secondo gli ordini, doveva essere allontanata dalla camera era desolata; reclinata sul mio letto piangeva inconsolabile. Fu allora che io le dissi: "Non rattristarti tanto, il Signore sarà con noi!". La sorvegliante, che aveva pianto durante l'estasi, battendole amichevolmente sulla spalla, le disse: "Non pianga, il dott. Araújo è uomo di molta carità".

Bastò questa sua espressione a mia sorella perchè venisse dimessa dalla vigilanza con la proibizione assoluta di entrare ancora in camera mia. La rividi soltanto negli ultimi giorni, accompagnata da altre persone. Venne sostituita da un'altra infermiera che fu il mio tormento per tutti i giorni che passai alla Foce. Essa non immaginerà mai quello che mi fece soffrire... Che il Signore la perdoni.

Nella notte dal venerdì al sabato, ebbi una delle tremende crisi di vomito, che mi fanno tanto soffrire e che mi costò assai di più per la mancanza di Diolinda che sapeva come sostenermi».

Il cireneo della Provvidenza

«Il sabato venne il dott. Araújo. La mia prostrazione era tale che non udii quando bussò alla porta, sempre chiusa a chiave. Lo udii solo quando, vicino al mio letto, sussurrava all'infermiera: "È spacciata, è spacciata". A quelle parole aprii gli occhi e gli dissi: "Signor dottore, anche a casa avevo di queste crisi". Mi rispose pronto e imperioso: "Signorina, non pensi di essere venuta qui per digiunare". Capii cosa volesse dire e mi sentii profondamente ferita.

Informato di ciò che era avvenuto il venerdì, volle leggere lo scritto dell'estasi, ma commentò: "Sembra impossibile che il dott. Azevedo, così intelligente, si lasci sedurre da queste cose... Bisogna farla finita anche con questo... Per ora si portino via tutti

gli orologi affinchè l'ammalata ignori le ore ". (Quasi che il Signore abbia bisogno di orologi!).

Vedendomi in quella prostrazione il dottore avrebbe voluto soccorrermi con medicine ma io non acconsentii, nè acconsentirei.

Parecchie volte le infermiere vennero presso di me, convinte che fossi morta. Passarono cinque giorni di continua agonia, più nell'anima che nel corpo, perchè in quelle crisi non consentirono mai che Diolinda mi venisse vicina, mentre in casa, tante volte, erano necessarie due persone per sostenermi.

Tutti erano persuasi che la crisi fosse dovuta a mancanza di alimentazione e mi tenevano così isolata, sicuri che, spinta dalla necessità, avrei chiesto cibo o sarei morta.

Come s'ingannavano! Non sapevano che l'alimento mi veniva dall'Ostia Santa che ricevevo ogni giorno!

Quando il mio medico, il dott. Azevedo ritornò, la signora di turno al mio capezzale gli fece osservare che io avevo forse bisogno di qualche cura. Al che il dottore rispose: " Quest'ammalata è venuta perchè si raccolgano le prove riguardanti il suo digiuno e la normalità delle sue facoltà mentali, e niente più! Penso che il dott. Araújo starà alle condizioni. Non permetto che le si facciano iniezioni o altre medicazioni, a meno che l'ammalata stessa le richieda o lo consenta. Loro vedranno che, passata la crisi, le occhiaie spariranno, ritornerà il colore, e il polso sarà normale. Io le assicuro di una cosa: che loro infermiere potrebbero morire, potrei morire anch'io, ma l'ammalata, qui nell'ospedaletto, non morirà ".

Con il suo buon interessamento e la sua parola categorica mi portò quel conforto di cui sentivo bisogno.

Cinque giorni dopo, il vomito passò completamente, riapparve il colorito del volto e la vivezza dello sguardo.

Nella seguente visita del dott. Azevedo la signora che mi assisteva non si contenne dall'esclamare: " Ma veda dottore, guardi che viso "! Ed egli, delicato come sempre, ma con fermezza e un pizzico di ironia commentò: " Furono le iniezioni e le cotolette! ".

Gesù volle mostrare, ancora una volta, il suo potere in questa povera creatura.

Nonostante questo, la sorveglianza rimase severissima e non mi si abbandonò un istante. La porta della mia camera si apriva solo per lasciare passare medici e infermiere.

Quella mia trasformazione non convinse nessuno, perchè dicevano essere impossibile vivere senz'alcun'alimentazione. Usarono argomenti per intimorirmi, poi passarono a un tono dolce e persuasivo che voleva esprimere interessamento e tenerezza per indurmi ad alimentarmi. Nei loro discorsi li udii affermare che il mio poteva essere un caso di isterismo, o altro fenomeno ancora inspiegabile.

Il dott. Araújo, mi visitava due o tre volte al giorno, in ore diverse per vedere di scoprire qualcosa, penso io; qualche volta venne quando era già notte, ed ero assistita dalla signora cui qualcuno aveva affibbiato il nomignolo di " cardinale del diavolo ". Anche se vivessi sino alla fine del mondo non dimenticherò l'impressione che provavo quando il medico apriva la porta: rimanevo sempre in una sospensione angosciosa per ciò che mi avrebbe detto. Quante volte ripetevo a Gesù: " Che questa notte serva a dare luce a lui, alle persone che mi attorniano e a tutte le anime che si trovano nelle tenebre ".

Nelle conversazioni e interrogazioni assai frequenti, il dottore usò tutti i mezzi possibili per convincermi ad alimentarmi e per farmi capire che non dovevo continuare in quel digiuno e che disgustavo Iddio. Un'infermiera tentò molte volte di prendermi dal lato del cuore e persino di togliermi la fede. Mi fece ragionamenti interminabili e torturanti per scoraggiarmi e persuadermi che quanto avveniva in me non era opera divina. Una volta il dott. Araújo mi investì con queste parole: " Si convinca signorina, che Iddio non vuole che lei soffra. Se vuole salvare le anime, le salvi Lui, se è vero che ha potere per farlo! Se il Signore ricompensa coloro che soffrono per Sua causa non avrà premi adeguati per coloro che lei ha fatto soffrire ". Accompagnò le sue parole con uno sguardo malizioso, demoniaco mi

sembrava. Se gli altri giorni, quando m'interrogava, mi pareva di avere davanti a me un lupo sotto pelle di agnello, quel giorno ebbi l'impressione di vedere lo stesso satana che, con astuzia e sorrisi, volesse togliermi la fede e persuadermi che la mia immolazione per le anime era tutta un'illusione.

Allora io gli risposi: " Sono così grandi, così grandi le cose di Dio e noi siamo tanto piccoli, tanto piccoli, almeno io, signor dottore! ". Egli s'irrigidì, e poi, sdegnato, disse: " Ha ragione, ma io sono ben più grande di lei, e di quanto!"... Così dicendo se ne uscì ».

SORRISI E LACRIME

« Come era lontano il medico dal comprendere questa legge d'amore per le anime! Se egli sapesse il valore di un'anima vedrebbe allora che tutto è troppo poco per salvarla! La mia degenza in quel luogo fu una pioggia costante di umiliazioni e di sacrifici. Oh se almeno avessi saputo soffrir bene per Gesù! A questo fine mi volgevo alla piccola Giacinta di Fatima, il cui ritratto io tenevo ai piedi del letto e sovente, senza rispetto umano, le dicevo: " Cara Giacinta, tu così piccola hai provato tutto questo, tu sai quanto sia duro! Aiutami dal cielo, dove tu sei! ".

Solo con la preghiera e con le orazioni delle anime buone potevo avere la forza per salire il doloroso calvario col peso di sì pesante croce.

Un giorno il dott. Araújo, seduto a fianco del mio letto, per convincermi che ero un'illusa, cominciò con un discorso molto vago sulla medicina e su un suo professore al quale aveva presentato un lavoro di molte pagine elaborate durante giorni e notti di studio. Il professore, letto quel lavoro gli aveva chiesto se era sicuro di essere nella verità. " Io — spiegava il medico — gli risposi affermativamente, adducendo i motivi di quanto avevo scritto " Mentre la conversazione si prolungava, io lo guardavo fingendo di non comprendere ma pensando tra me:

" Vai così lontano per cadere così vicino? ". Intanto il dottore proseguiva: " Io ero convinto di avere fatto un bel lavoro, invece il professore mi lasciò parlare e poi mi dimostrò che mi ero proprio sbagliato. Rimasi senza respiro, umiliato per tante ore perdute, per tante ore d'illusioni, e nel constatare che tutto il mio lungo studio crollava in pochi istanti ". Io, che già da molto avevo capito benissimo cosa volesse dire, sorridendo risposi: " Ma il mio caso non cade, dottore; mi segue un uomo molto pio e molto saggio che mi studiò per vari anni. Se l'opera è di Dio non vi è nulla che la possa far crollare ".

Il dott. Araújo, un po' impacciato, soggiunse: " Vedremo... ", e si ritirò in fretta... Era tempo, o mio Gesù!...

Il sedicesimo e poi il trentesimo giorno venne a visitarmi la mamma. Avevo tanto desiderio di vederla! Però lei si fermò pochissimo e sempre sotto lo sguardo indagatore di chi mi sorvegliava. La mamma piangeva e io dovevo invece sorridere e scherzare, nascondendo sotto quel sorriso tutto il mio dolore. I giorni passavano in questa lotta costante e col succedersi e scambiarsi delle infermiere secondo la volontà del medico. Con alcune ho sofferto di più che con altre perchè oltrepassavano il limite dei loro doveri e dei loro diritti.

Allo scadere del tempo stabilito il medico ci disse che ci avrebbe lasciato maggior libertà, permettendo che mia sorella venisse qualche volta presso di me, pur senza consentirle di toccarmi.

Al ventunesimo giorno concesse alle suore dell'ospedale di farmi una breve visita. Noi pensavamo già di poter comunicare alla famiglia il giorno del nostro ritorno al paese ma, senza che l'aspettassimo, sorse un ostacolo ».

I DUBBI DI UN MEDICO

« Una delle signore incaricate di sorvegliarmi aveva parlato del mio caso a un altro medico. Questi che non mi conosceva, nè sapeva nulla del mio digiuno, sollevò altri dubbi sul mio conto.

Giunse ad affermare che le persone che mi sorvegliavano si erano certamente lasciate ingannare e che avrebbe creduto al fatto soltanto se gli fosse testimoniato da un'infermiera di sua fiducia. Il dott. Araújo, indignato perchè messa in dubbio la serietà del suo studio, accettò che il dott. Alvaro mandasse una sorvegliante scelta da lui. Venne infatti una sua sorella e mentre noi credevamo di aver ormai terminato il nostro esilio fummo richieste di un altro periodo di osservazione. Fu il più triste e doloroso.

La nuova prova durò dieci giorni. Quanta diffidenza! Quando mia sorella secondo il permesso del nuovo medico, entrava una volta ogni notte per voltarmi, la nuova infermiera accendeva la luce e le si metteva a fianco. Appena mia sorella si ritirava, fingendo compassione e attenzione, quasi a lasciarmi l'impressione che avrei potuto prendere del freddo, mi scopriva interamente e quindi mi ricomponeva le coperte con maggior precisione, dopo aver esaminato attentamente se Diolinda mi avesse lasciato qualcosa sotto le lenzuola. Io, che comprendevo benissimo le sue intenzioni, aprivo allora intenzionalmente le braccia posandole fin sopra i guanciali, affinchè lei potesse ispezionare tutto.

Non mancarono i raggiri per farmi mangiare qualcosa che l'assistente aveva sempre con sè. Quando mi mostrava i buoni bocconi, io senza dire nulla, sorridevo; quando me li offriva io ringraziavo, ma sempre sorridendo, fingendo di non capire la sua malizia.

Purtroppo, sovente mi fu tolta tutta la biancheria per essere ispezionata.

Avevo l'impressione che il tempo avesse la durata dell'eternità, ma grazie a Dio anche quel periodo terminò.

La signora che mi aveva assistito quegli ultimi dieci giorni, convinta della verità, venne poi parecchie volte a visitarmi al paese con molta amicizia ».

« Alla vigilia della mia partenza passarono, presso di me, tutti i bimbi dell'ospedale. Con loro ho pregato. Vennero poi oltre 1500 persone; si dovettero chiamare i carabinieri per mantenere l'ordine. Fu grazioso il fatto di un carabiniere che, invece di fare servizio, si limitò a mettersi al mio fianco, ove rimase tutto il tempo, accontentandosi di dire di tanto in tanto alla folla che si assiepava presso il letto: « Avanti, avanti... ». Che impressione quella ressa di popolo! Non valsero le suppliche di mia sorella, non valsero i carabinieri a frenare quel movimento. Lo stesso medico dovette imporsi alla folla che assiepava l'entrata dell'ospedale e la mia camera perchè non mi soffocasse. Io rimasi umiliata, schiacciata, stanchissima e con la nausea di me stessa per le lacrime dei visitatori e per tanti baci ricevuti, che non merito e che non voglio.

Al giorno della partenza il medico Gomes de Araújo fu quanto mai mattiniero. Mi constò che non aveva dormito tutta la notte al pensiero della sua responsabilità. Quandò arrivò all'ospedaletto, già molta gente lo aspettava. Dopo essersi soffermato un poco con me, permise l'entrata di qualche persona e, solo allora, ci disse che eravamo libere, che l'osservazione era terminata; consentì a mia sorella di mangiare presso di me, poi soggiunse: " A ottobre verrò a visitarvi a Balazar non come medico-spia, ma come amico che vi stima ".

Riconoscente baciai la mano al dottore e lo ringraziai di cuore. Feci questo con tutta sincerità; gli ero profondamente grata per la serietà con cui aveva trattato il mio caso ».

IL REFERTO MEDICO

Il rigore scientifico con cui fu fatto l'esame del digiuno, per quaranta giorni e quaranta notti, consta dalla relazione presentata dal dott. E. Gomes de Araújo della Reale Accademia di Medicina di Madrid, specialista in malattie nervose e artritiche, sotto il titolo: *Un notevole caso di astinenza e di anuria.*

Vi si leggono queste parole decisive: « È per noi assolutamente certo che, durante quaranta giorni di degenza, l'Ammalata non mangiò nè bevve: l'insieme delle cose osservate ci porta a credere che tali fenomeni possano venire da tempi precedenti. Non possiamo dubitarlo. Forse da tredici mesi secondo le informazioni avute. Non sappiamo ».

E il dott. Araújo termina affermando che, in questo strano caso, vi sono particolari « i quali per la loro importanza fondamentale di ordine biologico, come la durata dell'astinenza dai liquidi e l'anuria, ci lasciano perplessi, in attesa che una spiegazione porti la luce necessaria ».

Il fine del nostro libro non ci consente di riportare tutta la Relazione, da cui abbiamo prese queste citazioni ma trascriviamo almeno l'attestato firmato dal dott. Alberto de Lima e dal dottore Emanuele Augusto Azevedo.

« Noi sottoscritti, dott. Carlo Alberto de Lima professore della Facoltà di Medicina di Oporto e Emanuele Augusto Dias de Azevedo, dottore laureato della stessa Facoltà, attestiamo che, avendo esaminato Alessandrina Maria da Costa, di anni 38, nata e residente a Balazar del Circondario di Povoa do Varzim, abbiamo verificato essere portatrice di un'affezione o compressione midullare, causa della sua paraplegia. Attestiamo anche che la degente, dal 10 giugno al 20 luglio corrente anno, rimase nel Rifugio della paralisi infantile di Foce del Duro, sotto la direzione del dott. Gomes de Araújo e sotto la vigilanza, di giorno e di notte, di persone coscienziose e desiderose di scoprire la verità, e che la sua astinenza da solidi e liquidi fu assoluta durante tutto quel tempo. Attestiamo pure che si conservò il suo peso, la temperatura, la respirazione, le tensioni, il polso, il sangue; che le sue facoltà mentali furono riscontrate evidentemente normali, costanti e lucide e non ebbe, durante quei quaranta giorni, necessità naturali.

L'esame del sangue, fatto tre settimane dopo quella degenza, è annesso a questo attestato e da esso si vede come, considerata la detta astinenza da solidi e liquidi, la scienza non possa naturalmente spiegare ciò che risultò in quell'esame; come pure consi-

derate le leggi della Fisiologia e Biochimica, non si possa spiegare la sopravvivenza di quest'ammalata, per motivo dell'astinenza assoluta, durante i quaranta giorni di degenza, dovendosi sottolineare che l'ammalata, durante quel tempo, rispose giornalmente a molti interrogatori e sostenne moltissime conversazioni, mostrando un'ottima disposizione e la miglior lucidità di spirito.

Riguardo ai fenomeni osservati nei venerdì, più o meno alle ore 15, pensiamo che appartengano alla Mistica, la quale dovrà pronunciarsi in proposito.

Per la verità abbiamo preparato questo attestato che firmiamo.

Oporto, 26 luglio 1943 ».

Inseriamo qui il giudizio di un egregio professore il quale, esaminati minuziosamente i referti medici e altre relazioni di esami fatti su Alessandrina, così scrive:

« Nel restituire al mio amico (5) e cliente le copie delle relazioni circa il caso singolarissimo di Alessandrina Maria da Costa, desidero ringraziarlo per l'opportunità offertami di conoscere minuziosamente fatti così curiosi, come per tutto quello che si è fatto finora, sotto tutti gli aspetti, per studiarlo ed interpretarlo.

Fu soprattutto come medico in nutrologia, e non soltanto come cattolico, che trovai interessante ciò che avviene nella suddetta ammalata.

Frattanto considero molto importante la sua deposizione (si riferisce alla relazione che era stata presentata anni prima all'Arcivescovo di Braga), perchè nessuno più di un illuminato confessore e direttore spirituale, è autorizzato a dire se il suo diretto è mentalmente normale o anormale.

A mio parere, non è possibile spiegare con mezzi puramente scientifici, o meglio, con mezzi medici, ciò che avviene in Alessandrina Maria da Costa. Nulla ci porta a credere, secondo quello che si legge nelle minuziose relazioni dei medici e del confessore, che si tratti di un semplice fatto di isterismo, soprattutto perchè

(5) Il Reverendo P. Mariano Pinho, primo Direttore spirituale di Alessandrina. Questo stesso documento è da lui riportato nella biografia stampata a Recife.

è troppo lungo il tempo che l'ammalata passò e sta passando senza prendere il minimo alimento. D'altra parte sono certo che non si tratta neppure di mistificazione, perchè la Commissione (insospettatissima e competente) che l'osservò per quaranta giorni e quaranta notti, con rigorosa vigilanza, nel Rifugio di Paralisia infantile potè constatare che, realmente, la sua astinenza alimentare era totale.

Ora quest'assenza assoluta di consumo di sostanze nutritive, durante così lungo periodo di tempo... non è compatibile — naturalmente parlando ben inteso — con la vita e molto meno con il mantenimento della normalità di temperatura, di respirazione, di polso, di tensione arteriosa, ecc. ecc.

Anzi, le stesse funzioni psichiche avrebbero dovuto presto presentare oscuramenti; ma ciò che si verifica è esattamente il contrario: la sua vita intellettuale è intensa, le sue relazioni affettive sono perfette, le sue facoltà e sensi conservati in modo assoluto.

Perciò si tratta di un caso straordinario, direi anzi eccezionale, in nessun modo spiegabile con mezzi puramente naturali o attraverso dati scientifici. Riguardo al processo della mielite, molto probabilmente esso è responsabile della paralisi, ma non ha nulla a che fare con l'astinenza di alimenti, essendo appena una malattia parallela.

Firmato: Ruj Joào Marques. — Professore di Scienze Mediche della Facoltà di Scienze Mediche di Pernambuco; libero Docente della Facoltà di Medicina di Recife; Professore del ramo di Nutrizione della Scuola del Servizio Sociale (Pernambuco); Presidente della Società Pernambucana di Gastroenterologia e Nutrizione ».

9

NELLA LUCE DEI CARISMI

Attorno ad una croce

Nel periodo che intercorre fra gli anni 1941-1945, Alessandrina fu molto tribolata perchè si sentiva « segno di contraddizione » ed esperimentava tutta l'amarezza della diffidenza che sembrava suscitare negli uni e delle calunnie che sapeva sparse dagli altri.

Questo proveniva dall'atteggiamento ostile di qualcuno che si eresse a giudice del caso senza averlo esaminato obiettivamente da vicino e in tutte le sue circostanze.

Più profonda però era l'ansia di fronte alle disposizioni superiori, suggerite dalle norme prudenziali della Chiesa. Essa amava intensamente la santa Madre Chiesa e sapeva che tutto si sarebbe risolto armoniosamente. Ma ciò che essa vedeva o intuiva — sia per la salda educazione ricevuta dal suo primo Direttore pio, dotto e tutto della Chiesa, sia per l'intenso amore che aveva per Gesù Cristo — doveva chiarirsi lentamente e penosamente nello svolgimento della storia. I fatti maturano adagio e la Chiesa prima di pronunziarsi e formulare giudizi autorevoli aspetta e osserva, maturando con l'esperienza plurisecolare, le sue decisioni nella luce di Dio.

Ciò che si diceva e si scriveva a suo riguardo le causava dolori inspiegabili, anche perchè in fondo l'incomprensione e la diffidenza per l'opera di Dio Salvatore nelle anime è sempre motivo di grande amarezza per chi ama veramente Gesù Cristo.

Ma essa sapeva di chi si fidava ed era sicura che Gesù avrebbe condotto a buon termine l'opera sua, come sapeva dargliene delicate testimonianze.

Fra tante prove e amarezze Alessandrina non fu mai sola a soffrire, ma ebbe sempre al suo fianco una cerchia, sebbene ristretta, di amici che l'accompagnavano e la circondavano di stima e di attenzioni. Che costoro riuscissero sempre a cogliere il suo martirio interiore, non si può affermare, perchè ella non elemosinò mai compatimenti e conforti, e, per vero eroismo, evitò sempre che altri fossero coinvolti nelle sue pene; che con la loro presenza e assistenza potessero lenire le sue pene intime lo escludiamo a priori, perchè anime come la sua non possono mai trovare appoggio adeguato nelle creature. Però, lo ripetiamo, Sandrina ebbe amici che l'amavano, e, per quanto potevano, le diedero l'appoggio morale della loro presenza e della loro fedeltà.

In coloro che la conoscevano più intimamente, come il medico curante, il confessore e pochi altri, Alessandrina ebbe, oltre che degli amici, dei veri difensori, quando più acuta si fece la lotta contro di lei. Per dovere di giustizia e per la storia di Balazar non possiamo tralasciare un accenno alla carità usata verso Alessandrina dal Reverendo D. Alberto Gonçalves Gomes, parroco di Travassos (Braga).

Dal 1942 egli fu confessore dell'ammalata, missione ch'egli adempì con vero sacrificio, per la distanza della sua parrocchia da Balazar, e soprattutto, nel periodo della guerra 1939-1945, in cui per le restrizioni di carburante scarseggiavano i mezzi di trasporto.

Riproduciamo questa paginetta che l'ottimo sacerdote scrisse a nostra richiesta.

« Trovandomi a Povoa do Varzim udii parlare di Alessandrina, la cui pietà era già nota a tutti. Entrai la prima volta in sua casa, il mattino del 12 settembre 1934. Rimasi edificato dalla sua conversazione. Dopo sei anni e precisamente il 27 settembre 1940, ritornai a Balazar per assistere ai fenomeni della Passione che si ripetevano in Alessandrina ogni venerdì; fu la seconda visita.

Da allora incominciai a visitarla per vera devozione, conducendo con me i miei fratelli e mia mamma.

Il 20 gennaio 1942, il Direttore di Sandrina mi comunicò la

triste notizia che si sarebbe assentato da Braga e mi chiese di confortare Sandrina e di confessarla ogni volta che lo richiedesse.

Incominciò così la mia missione che terminò soltanto con la sua partenza pel cielo, avendola io assolta l'ultima volta a mezzodì del 12 ottobre 1955 e a notte di quel giorno prima di ripartire per la mia parrocchia di Travassos.

Dopo il 15 dello stesso mese, quando uscii dal cimitero, non vidi più quel volto angelico che mi rimase però nella memoria e nel cuore.

Penso che tutto fu provvidenziale: finezze di Dio che tutto permette amorosamente in favore dei suoi eletti!

In questa missione io cercai sempre la volontà del Divino Sposo e volli compiere un atto di carità verso Sandrina, ma ultimamente mi conduceva a Balazar la più sincera amicizia ».

Un Religioso comparso... per caso

Nel giugno del 1944, dietro invito insistente di persone, mosse a pietà per l'abbandono in cui era lasciata Sandrina, attraverso circostanze strane, giungeva a Balazar un Salesiano, che aveva rifuggito volontariamente sia dalle notizie sul caso che dai ripetuti inviti a visitare l'ammalata.

Lo condusse gentilmente, sulla sua automobile, il medico curante cui egli aveva chiesto, in antecedenza, il permesso scritto per essere ricevuto da Alessandrina.

Non aveva nè conoscenze particolareggiate sull'ammalata, nè studi profondi su argomenti mistici, meno ancora aveva l'intenzione di approfondire le poche nozioni che possedeva in materia del genere.

Gli avevano chiesto di andare a portare un po' di conforto ad un'anima ed egli non voleva fare altro, nelle proporzioni che le circostanze glielo avessero consentito.

Se avesse dato retta alle voci discordanti o addirittura contrarie udite specialmente nei giorni precedenti, nei paesi poco distanti da Balazar, ove si trovava in predicazione, non si sarebbe

spinto fino là. Ma, forse, fu proprio quella discordanza di pareri, espressi e propalati con così poco scrupolo, che lo decise a partire.

Per farsi un'idea del come abbia potuto essere ammesso alla conoscenza intima di Sandrina senza premeditazione e piani di sorta, bisognerebbe aver conosciuto la naturale riservatezza di lei. Ne rende fede la seguente testimonianza:

D. Alfredo Alves da Silva, in un suo ricordo personale scrive: « Incominciai a visitare Balazar verso il 1937. Non seppi mai nulla sui colloqui che il Signore aveva con Sandrina, forse fin dal 1934. Quella casa mi sembrava una Betania... Ammiro ora l'umiltà e la prudenza di Alessandrina e della famiglia, la sorella e la mamma, che non mi dissero nulla su argomenti così importanti.

Passati poi alcuni anni, credo nel 1939, seppi che Alessandrina riproduceva, nei venerdì, la Passione e morte di Gesù. Io giudicavo tanto importanti e delicate queste cose che, per oltre un anno non osai accennarne, ma nessuno della famiglia mi disse mai nulla in proposito ».

Se noi pensiamo che questo era l'atteggiamento di Alessandrina con un sacerdote, amico di casa, che la visitava sovente, come avrebbe potuto pretendere l'apertura di anima quel Salesiano giunto a Balazar, inatteso e quasi per caso? Comunque le cose andarono così. Il Religioso nei due giorni in cui fu ospite colà, comprese che in quell'anima avveniva qualcosa di eccezionale, e che, attorno ad essa, esisteva una serie di problemi degni dello studio più serio. Le si avvicinò dunque con desiderio di bene e con la delicatezza voluta, ma si trovò subito coinvolto negli interessi di lei. Erano tanto delicati e gravi da causare perplessità, vertigine, angosce, e da reclamare ponderazione, coraggio e soprattutto molta preghiera.

« SIGNORE, CHE DEVO FARE? »

Un complesso di problemi non si affrontano e tanto meno si risolvono tutti allo stesso tempo.

Con carità ma in atteggiamento di osservazione, il Religioso

cominciò da quello che gli pareva il più urgente: confortare chi soffriva.

Gesù ha suggerito ai suoi che, all'entrare in una casa, dicessero, prima di tutto, agli abitanti della medesima: « La pace sia con voi! ».

La casa dei Costa viveva allora l'angoscia desolante causata da coloro (ed erano tanti) che si tormentavano per definire gli avvenimenti e per trovarne la spiegazione nelle cause più strane.

Lo stesso digiuno che era il fatto più attendibile e controllabile, era discusso e messo in dubbio anche se i medici l'avevano dichiarato inspiegabile alla luce della scienza.

Il Religioso, studiato l'ambiente, studiate le intenzioni di Sandrina e la sua virtù, potè dire la sua parola di pace.

E potè dirla con maggiore sicurezza quando, dal dott. Azevedo, ebbe in esame i referti medici che dichiaravano Alessandrina perfettamente normale.

Il Salesiano, che nulla sapeva della sua vita intima e mistica e constatata la ricchezza di contemplazione domandò se mai avesse scritto qualcosa. Gli furono consegnate poche brutte copie di appunti in pagine disordinate che la Maestra del paese conservava ad insaputa di Alessandrina. (La bella copia era stata inviata anni prima al Direttore) (1).

Avuti in mano gli appunti della Maestra, il Salesiano, col permesso e l'aiuto di Diolinda, rovistò pure la casa. Non si trovarono che pensierini scritti su copertine di libri, su immaginette ed egli li ricopiò accuratamente. Constatò con amarezza che in tutto il

(1) A proposito di questi scritti e di altre notizie che il Salesiano aveva ricevuto dalla Maestra e che egli aveva poi restituito in copia dattilografata, questa gli scriveva così: « Ho visto l'autobiografia e mi pare che l'ha ordinata bene. Ne sono ammirata perchè io sola avrei dovuto raccapezzarmi in quel pasticcio. Sono contenta e fa piacere leggerla. Adesso è più completa. Diventerà ognor più interessante. Alessandrina non vuol neppure che gliela mostri. Se si stesse a lei non si sarebbe mai scritto nulla. Solo in forza dell'ubbidienza si ottenne qualcosa. Quante volte andai a casa sua per strapparle dalla bocca qualche confidenza e non ottenni nulla. Altre volte mi diceva a stento mezza dozzina di parole. Solo a gocce si scrisse ciò che le abbiamo mandato. Peccato che io non abbia potuto fare di più » (7-2-'45).

1942-1943 fino a quel giugno 1944, — periodo non breve e in cui il Signore aveva colmato quell'anima di doni eccezionali — nulla era stato scritto, eccetto le estasi del venerdì e dei primi sabati. Comprese il gran vuoto, e per non gravare su Diolinda, egli stesso si fece dettare da Alessandrina i sentimenti e le fasi principali della sua vita spirituale di quel periodo.

Attraverso quelle pagine si convinse sempre più di avere dinanzi una sorgente preziosa di cose che interessavano uno studio sulla vita contemplativa di Sandrina e la mistica cristiana.

Quando, documenti alla mano, constatò con non poca meraviglia che poteva ricostruire le fasi della mistica più alta, stese brevi relazioni che, volta per volta, consegnava al medico curante affinchè le inviasse alle Autorità che, in quel tempo, ricevevano, da altri, giudizi per nulla favorevoli al caso di Balazar.

Nè trascurò di scrivere a chi di dovere, unendovi le sue impressioni su Alessandrina nella speranza che le fosse ridato il suo Direttore.

Non fidandosi della sua esperienza, il Religioso chiese, col massimo impegno, il parere di varie persone, specie di Sacerdoti e di confratelli esigendo, quando gli fu possibile, deposizioni e giudizi scritti.

Anche se da varie parti si reagì contro gli studi del Salesiano, che pareva col suo atteggiamento voler fermare le decisioni contro Balazar di cui si disse in altro capitolo, S. E. l'Arcivescovo, di suo pugno, pochi mesi dopo in una lettera all'Ispettore salesiano Ermenegildo Carrà dava il permesso per continuare gli esami iniziati.

Secondo Direttore

Alessandrina da parte sua, al Salesiano che le chiedeva di farlo partecipe delle sue preghiere e sofferenze e « dal quale si sentiva compresa » diceva: « Come non lo devo fare se è lei il mio secondo Direttore? ».

In verità egli non avrebbe neppur sognato tale affermazione. Apparentemente egli non diede importanza all'espressione: in-

ternamente sentì il peso di quella responsabilità e volle consigliarsi.

Nessuno più indicato di colui che per nove anni l'aveva diretta.

Chiese un colloquio col Rev.do P. Pinho e l'ebbe. In quel brevissimo incontro, l'unico, il primo Direttore di Sandrina non soltanto rassicurò il Salesiano sulla delicata impresa ma, con un senso di sollievo, gli disse: « È sua; gliel'affido pienamente. Il Signore le concederà lumi per guidarla ».

Quando il nuovo Direttore, l'8 settembre 1944, prese ufficialmente la direzione di Alessandrina si preoccupò solo di questo: di continuare l'opera del Direttore precedente, a cui dal Signore era stata affidata Alessandrina.

Fu allora che diede l'ordine preciso, che in seguito, settimana per settimana si scrivesse tutto, almeno in modo riassuntivo. Ne vennero tante pagine da formare un volume per ogni anno.

Davanti a quei documenti di alta mistica fu possibile un parallelo con la teologia, e provare con un argomento in più l'elevatezza della sua anima di elezione. Quelle pagine mostrano davvero la vitalità della linfa di quell'albero gigantesco che le incomprensioni, le dicerie e le calunnie tentarono invano di abbattere.

Il Signore sa la violenza che costò quell'ordine a chi lo diede, per il lavoro sfibrante a cui costringeva Diolinda, già troppo occupata, e la ripugnanza di Alessandrina, desiderosa che tutto morisse in quella cameretta tra lei e il suo Gesù.

Un pomeriggio, seduto vicino a quel letto che era una cattedra, il Salesiano stendeva sotto dettatura il diario di Alessandrina. Con una vena di scherzo, a un certo punto sospese lo scritto e disse all'ammalata: « Benedette anime, vi trovate in grovigli e mettete anche il prossimo nei pasticci. Ma perchè sono caduto in questa rete? ». Alessandrina rise di gusto come soleva fare davanti a uno scherzo e, lanciando uno sguardo espressivo al quaderno, gli affermò: « È per quello! ».

E in un'estasi del 20 settembre 1944 Gesù, approvando la sua obbedienza alle disposizioni emanate dall'Autorità, diceva così:

« Scrivi tutto e consegna tutto a chi tratta di te e della mia divina causa. Questo basta; essi risolvono tutto ».

Più di una volta l'ammalata chiese di essere dispensata da quella ubbidienza, ma si quetava quando le si faceva intendere che era inutile ogni richiesta in proposito. Un giorno diceva al Salesiano: « Come vede, io stento a parlare. Le visite ci disturbano. Dobbiamo scrivere a notte e mia sorella si addormenta quasi sempre per la stanchezza. Io sovente, la guardo con pena e la chiamo: " Diolinda, scuoti il sonno!... Perdonami... Se potessi non ti chiamerei... " ».

« Qualche volta la sorella arriva a stendersi sul pavimento addormentata e quando la sveglio mi guarda e mi dice: " Che importa a noi tutto questo!?... " ».

Riferendosi alla stessa obbedienza diceva sorridendo all'inconvertibile Direttore: « Se lei e il medico non ci fossero, noi ci aggiusteremmo benissimo ».

Il medico curante da parte sua in una lettera al medesimo scriveva un giorno così: « Abbia la bontà di ordinare che sia fatto il diario perchè Sandrina ha intenzione di chiedere a lei di esserne dispensata. Non ceda. Noi e il mondo saremmo privati di meraviglie autentiche ».

Per fortuna, il Signore sostenne spesso l'autorità del Direttore dicendo ad Alessandrina: « Va, ubbidisci, scrivi tutto, fa questo sacrificio ».

Lei stessa racconta di sè: « Gesù mi chiede oggi due sacrifici, uno dell'anima, l'altro del corpo.

Dell'anima col dover dettare ciò che sento e soffro, del corpo perchè è tanto grave il mio stato che a stento posso muovere le labbra per parlare.

Mi pare che a ogni parola mi vengano strappati il cuore e le viscere » (26-1-'45). Un'altra volta dice: « Non ho la forza per parlare, mi pare che i nervi mi siano strappati per servire da penna e il sangue delle mie vene mi sia tolto con violenza per servire da inchiostro. Che dolore distruttore! » (11-1-'46).

Non ci si può meravigliare della potenza di queste frasi che, se dicono la violenza per praticare l'umiltà e l'ubbidienza e la gravità dei dolori fisici da essa causati, esprimono soprattutto la dif-

ficoltà di queste anime contemplative, quando sono costrette a dire, con parole umane, le cose ineffabili e divine che in loro avvengono. Esse vedono chiaramente quanto la parola sia inesatta, inadeguata e soffrono perchè trovano che non è espressione della verità; la sentono vuota, bugiarda e quasi blasfema.

Lo sforzo che fanno per adeguarsi alla realtà naturale è quanto mai doloroso.

In Alessandrina, il Direttore riscontrò invece che, parlando qualche volta di visioni corporali lei ne faceva la descrizione con facilità. Mentre delle altre non sapeva quasi esprimersi; si sforzava di trovare immagini e più volte si esprimeva così: « Era una cosa... era una luce... perfetta... erano raggi... erano stelle... non sorelle delle nostre.... era cielo!... ».

I suoi scritti sotto l'aspetto teologico, sono impeccabili e raggiungono spesso il sublime; non presentano correzioni di sorta e non hanno se non qualche errore di ortografia. Hanno squarci di rara poesia; sono densi e sostanziosi e di una potenza eccezionale.

La vigna del Signore

Il nuovo Direttore constatato, con scrupolosa osservazione di mesi, che quell'anima era sul retto cammino, con un lavorìo di non comune perfezione secondo una mèta ben determinata e ben delineata, lasciò che essa continuasse il suo cammino accontentandosi di vigilare, di stimolare, di rassicurare, o, tutt'al più, di frenare qualche volta gli ardori, con l'imporle un riposo che avrebbe dato un po' di sollievo al suo stato fisico.

È tanto facile, e purtroppo molto comune, l'errore di imporre freni e regole, che possono essere utili a un principiante. Ma quanto rispetto è necessario per non raffrenare anime che avanzano rapide, portate dal vento dello Spirito e distruggerne in tal modo la vigna! È tanto facile l'errore di voler plasmare una santità a modo nostro, anche se modellata in una forma di già approvata dalla Chiesa e vissuta in una data Congregazione religiosa.

Ci si può dimenticare che ogni membro del Corpo mistico deve avere la propria struttura e fisionomia per compiere la sua missione nel mondo.

Quante volte nelle estasi, Gesù si lamenta con Sandrina di questi errori fatti da chi dirige le anime. Noi pensiamo che, fra le altre cose belle e utili che Alessandrina porta al mondo, vi sia questo suo messaggio ai Direttori di anime.

Ne riportiamo qualche stralcio:

Gesù lamenta qualche volta l'*ignoranza* di certi sacerdoti riguardo a ciò che è la sua vita nelle anime e quasi vorrebbe che costoro non si mettessero a coltivarle: « Che incanti, che lezioni dai al mondo! Studino i saggi, studino quelli che comprendono la mia vita divina nelle anime. Lontano, lontano coloro che nulla comprendono, che non vogliono comprendere quello che è mio! » (17-11-'44).

Questa mancanza di conoscenza del divino nelle anime è offesa di Dio: « In te impareranno a conoscere come Io mi comunico alle anime. *Non sanno, non studiano,* e con ciò fanno soffrire tanto il mio Divin Cuore » (15-12-1944).

Se lo studio è una condizione base per comprendere la vita di Cristo nelle anime, non è però l'unica.

Il 3 agosto 1945 Gesù dice a Sandrina che l'opera sua nelle anime è compresa quando allo studio si aggiunge la luce dello Spirito Santo che si riceve se si è ben disposti: « Di uno di essi, scrive Sandrina, Gesù mi spiegò le circostanze della impreparazione. Gesù si lamentò di esser da quel Sacerdote *servito freddamente* e che perciò *non ha competenza* per comprendere così alte meraviglie ».

Oltre che dell'ignoranza e della mancanza di amor di Dio in coloro che dirigono anime, il Signore si lamenta un giorno (23-3-'45) con Alessandrina del numero troppo esiguo dei Direttori che siano all'altezza della loro missione. Agli inetti Gesù attribuisce gravi responsabilità fra cui la mancanza di santità nel mondo e il pericolo di perdizione per l'umanità intera.

« Sono lontani, molto lontani, gli uomini dal comprendere

la mia vita divina nelle anime. Che grande dolore per il mio Cuore! *Di qui il motivo per cui è così piccolo il numero delle anime riparatrici, di quelle che arrivano alla santità, alle altezze della perfezione.* È così grande il numero delle chiamate e così piccolo il numero di quelle che perseverano e sono fedeli alla mia chiamata! E sai perchè? Sono così pochi i miei discepoli che comprendono questa vita divina e che sanno guidare le anime e sostenerle fino a che arrivino a Me! Ad alcune tagliano le radici, le gettano a terra, e quante volte esse arrivano a grandi cadute, arrivano a commettere gravi crimini! Alcune sono guidate dalla malizia per cammini sbagliati. Altre vengono dal Direttore condannate, dicendo loro che è falso ciò che è reale, che è umano ciò che è divino.

Vedi, mia figlia, mia sposa, vedi amata del mio Divin Cuore, vedi la piaga che tutto questo mi causa. *Come potranno essere salvi i peccatori, come potrà salvarsi l'umanità?* ».

« Sono tante le anime che ritornano indietro! — le dice Gesù il giorno 15-10-'44. — Molte subito dal principio, molte non arrivano a metà del loro cammino. Vogliono tutto e non mi danno nulla.

Vogliono riparare senza immolazione e sacrificio.

Se tutti i maestri e saggi della Santa Chiesa comprendessero seriamente, profondamente, la mia vita divina nelle anime, sarei amato molto di più, molto di più sarei riparato ».

Il richiamo insistente di Gesù di sforzarsi (15-10-'44) per comprendere sempre più e sempre meglio « la sua vita divina nelle anime », mira a che ci si ispiri al Modello, onde plasmare su di esso gli altri; mira a non impedire che le anime s'ispirino a Lui, a non dare loro del nostro, rendendo artificiale la vita, a non appesantirla con luci personali che paiono buone, ma che partono dalla terra e non dal Cristo.

Queste esigenze, per svolgere nelle anime la missione di guide, prima di essere argomento di profonda riflessione per tutti i Sacerdoti, lo furono per coloro che vissero a contatto di Alessandrina.

Con anime come la sua, ci si convince subito e profondamente

che il vero Direttore è lo Spirito di Dio e che le tenebre portate dalla vita contemplativa non si diradano con parole umane.

« Sia pace a questa casa! ». E il messaggio di pace, cui si accennò, assume in questi casi un significato del tutto speciale e pieno di mistero.

La pace che supera ogni senso, Alessandrina non la perdette mai!

Era una pace mantenuta a costo di tremende lotte, di dolori del corpo e dell'anima, ma era permanente. Se il suo spirito provava l'angoscia era perchè assisteva all'annientamento della sua parte umana inferiore, era perchè l'infinito l'assorbiva e la schiacciava. Lo stesso strazio si comunica al Direttore che non trova parole per addolcire la piaga e che intanto constata quanto il suo balbettio sia, momentaneamente, luce e balsamo per trasformarsi forse subito in tenebre e fiele.

Sono proprio dei primi tempi in cui il Religioso succedette al primo Direttore queste parole di Alessandrina: « Sono stata un po' di tempo col Sacerdote che venne per dare luce alla mia anima e togliermi dai dubbi. Mi pareva non fosse vero che l'avevo vicino; lo sentivo così lontano e non v'era mezzo di arrivare a lui. Il suo volto mi pareva il guscio di un uovo » (22-2-'45). Gesù le spiegava: « È per questo che non ti dò gioia nè consolazione con la presenza di coloro che te la potrebbero dare, privando anche loro di consolarsi e rallegrarsi, di vederti allegra e consolata » (26-2-'45).

« Ti preavviso, sì, perchè sia forte nel sopportare la tua cecità e il tuo sentire per causa della mia separazione da te. Voglio dare il posto a colui che verrà a darti un poco di conforto.

Gli dò il posto, ma rimango sempre » (4-1-'46).

Ci si chiederà in che consista allora l'azione del Direttore a beneficio delle anime in questi stati mistici. Cogliamo la risposta da una frase di Gesù ad Alessandrina nel 1945:

« Rimarrai peggio dei ciechi che mai conobbero la luce: essi non videro mai, ma credono che la luce esiste.

Tu rimarrai come se non credessi nulla.

Hai *bisogno di appoggio* continuo e di *chi ti affermi che la luce esiste,* che i tuoi cammini sono i miei, i più spinosi: il calvario più difficile da salire ».

Un'anima sulle stesse vie di Sandrina ci spiegava il suo bisogno di un Direttore con un paragone molto significativo: « L'opera del Direttore — diceva — la paragono a quella di un albero dietro cui ci si difende davanti ad un pericolo. Esposta ad attentati continui, ai dubbi, alle tenebre, io mi sento sicura soltanto quando mi trovo all'ombra di chi dirige l'anima mia ».

Sembra una missione da poco ed è tutto.

Come è da compiangere l'anima che è privata di questo poco che è tutto e che costa tanto poco!

A conforto e lezione ai Sacerdoti che devono dirigere le anime non vogliamo tacere questo particolare che li interessa. Cioè che essi furono presenti, tanto presenti, nelle sofferenze più dolorose e preziose di Sandrina.

Ecco la magnifica rivelazione avuta nell'estasi del 23 marzo 1940:

« Lascerò di parlarti, eccetto proprio qualche volta (2).

Non verrò al venerdì, nè ai primi sabati.

Non termina la tua passione, ma continua sempre, senza cessare e, allora, più che mai dolorosa. Solo così sarà davvero completa. Oh, che agonia sarà la tua! Così rimarranno scritte nel libro della tua vita tutte le meraviglie e le scienze divine, libro che non ebbe mai l'eguale. Possono venire tutti al giardino che io coltivai a cogliere fiori di virtù, fiori di purezza, fiori di grazia, fiori di carità, fiori di eroismo, fiori di ogni varietà.

Venite tutti, raccogliete, sono fiori celesti! Dopo questo arriverà presto il cielo. Che incanto sarà la tua morte: sarà la morte piena della maggiore agonia, ma anche piena del più grande amore.

Dimmi, o figlia, per che cosa mi offri queste ultime sofferenze di tua vita?

(2) Gesù si riferisce all'ultimo periodo della vita terrena di Alessandrina.

" Per quello che sarà di vostra volontà, mio Gesù, è solo questo che io voglio ".

Mia amata, mia follia, *voglio che tu mi offra una parte di quelle sofferenze per i Sacerdoti, affinchè quelli che posseggono la luce divina e comprendono la mia vita nelle anime, la posseggano ognor più e non abbiano altra vita che la mia; per coloro che non la comprendono, affinchè la studino, perchè non studiandola e non comprendendola non tentino spegnere ed estinguere quella stessa vita;* e per tutti quelli che mi offendono gravemente!

L'altra parte è per il mondo intero... perchè tutto ti appartiene. Te l'ho affidato!

Puoi chiedermi tutto ciò che vuoi e per tutti.

Quelli che ti conoscono sentiranno la tua perdita. Continuerai in cielo, con tutto il potere, ad elargire tante grazie e continuerai la tua missione.

Va, figliolina a scrivere tutto; per tutto hai la luce dello Spirito Santo ».

Nella tensione d'incertezze in cui si trovano i Direttori di anime elevate a questi stati di contemplazione sia loro di conforto l'affermazione di Gesù ad Alessandrina.

Quale barchetta, come lei dice, vogava in un oceano così immenso che aveva spiagge sconfinate e il suo Amato le diceva: « Io rimango a governare la nazione dell'anima tua per bocca di chi ho scelto per sostenerti e dirigerti. Tutti quelli che ti sostengono, tutti quelli che ti guidano, sono stato Io a portarli al tuo fianco » (27-4-'45).

Quest'affermazione rassicurante da parte di Dio non è privilegio di pochi, è una promessa a tutti i sacerdoti che vogliono sinceramente il bene delle anime.

Ciò non toglie che qualche volta lo stesso Direttore, anche se bene intenzionato, si trovi di fronte a piaghe, aperte proprio da lui nell'anima che dirige. Anche questo fa parte dei piani di Dio il quale, a poco a poco, vuole togliere all'anima, che è soltanto sua, qualsiasi appoggio umano. Il Religioso riconosce che, per un senso di prudenza, forse troppo umanamente calcolato, o per

ALESSANDRINA, IN DIGIUNO DA TRE ANNI E MEZZO

IL SECONDO DIRETTORE SPIRITUALE CON ALESSANDRINA IN DIGIUNO DA 4 ANNI

mancanza di tatto nell'applicare le norme suggerite per una direzione tanto delicata, qualche volta fece soffrire Alessandrina.

Il dott. Azevedo infatti, il 30 luglio del '46, riferiva al Salesiano questo sfogo dell'ammalata: « I miei Direttori sembra che studino il mio caso con dubbi. Non dovrei anch'io dubitare? Non sarò un'illusa come mi afferma il demonio? ».

Ciò lascia intravvedere il dramma del suo spirito.

Quante volte può affiorare sulle labbra del Sacerdote questa preghiera: « Signore, in quali mani avete Voi deposto il governo del Vostro Regno! ». È sempre vero anche per i Direttori ciò che il salmo dice: « Andavano e piangevano, spargendo il loro seme » (*Sal.*, 125, 6)... E la seminagione non è finita se non con il ritorno alla Casa del Padre ove le trepidazioni si convertiranno in manipoli di gloria.

Inondata di sole

In verità i fatti soprannaturali non sempre si appoggiano su una base di virtù, poichè il Signore dona certi carismi a chi vuole. Il Direttore non deve dare loro nè la preminenza, nè un'importanza eccessiva, ma quando si presentano deve studiarli e tenerne conto: possono diventare per lui elementi preziosi di sicurezza, e spesso sono messaggi di salvezza per molti fratelli e, sovente, sono luce che illumina la missione dell'anima da lui diretta.

In Alessandrina troviamo la virtù vissuta alla più solare evidenza, e i carismi di una messaggera di Dio.

Fu certamente anche per questo che gli amici sentirono il bisogno di schierarsi in difesa della sua causa.

In più però in quella cameretta vi era un segno tangibile della presenza e della parola di Dio: una creatura in digiuno perfetto, normalissima e attiva, alimentata soltanto dall'Eucaristia.

Il Salesiano, come dànno testimonianza parecchie sue lettere al medico curante, per un istinto naturale e per voluta prudenza, si sforzò di nascondere quel segno, consigliando di evitare pubblicità, ma confessa che, qualche volta sentì in sè la lotta che senti-

rono gli Apostoli nel propagare quanto avevano veduto, giustificandosi col *non possumus*. E davanti a qualche richiesta di visitare Alessandrina, non sapeva negare il permesso, specialmente quando presumeva che si sarebbe mantenuto il dovuto riserbo.

La famiglia stessa, molto restia alla popolarità, specie negli ultimi anni, si vide impotente a fermare l'afflusso travolgente di masse che volevano assolutamente vedere « l'ammalata ». Si dovette persino ricorrere alla polizia.

Ma il segno evidente del digiuno non era l'unico a dimostrare lo straordinario nella vita di Sandrina.

Si parlò già altrove delle profezie fatte da lei, sia sulla Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, che sull'ultima guerra.

Dobbiamo aggiungere ancora ciò che avvenne il 4 luglio 1940. L'Europa era in guerra. Con tutta la forza dell'anima e con l'offerta di se stessa, pronta ad accettare su di sè qualsiasi dolore, Sandrina aveva supplicato il Signore di risparmiare almeno la sua patria.

Nell'estasi di quel giorno, cui assistette il Direttore spirituale, Alessandrina dettò:

« Dopo una breve preghiera e l'offerta di me stessa con le altre anime vittime, in unione con la Mamma del cielo, per ottenere che Gesù liberasse il Portogallo dal terribile flagello della guerra, fui subito ascoltata; Gesù si fece premura di rispondermi: " Chiedete e riceverete; chiedete con fiducia. Il *Portogallo sarà risparmiato*. Ma guai se non corrisponde a così grande grazia. Confida: È Gesù che lo dice e non inganna "».

E noi abbiamo potuto constatare la realizzazione di questa profezia. Quando pensiamo che nessuna nazione europea fu esclusa dal cataclisma, poichè anche la vicina Spagna gemette, per lunghi anni, fra le rovine della guerra civile; quando pensiamo che Hitler tenne le sue forze sui confini della penisola iberica, per invaderla e, insperatamente, le ritirò per marciare contro la Russia; quando pensiamo che il Portogallo rappresentava un punto strategico di grande importanza, ci viene spontaneo affermare

che il dito di Dio si manifestò a suo favore, in modo palpabile, grazie alle anime immolate.

Non si vuole escludere l'opera intelligente del governo locale, come non si esclude il merito di altri elementi. È però documentato che la vittima del Calvario di Balazar ha assicurato quel privilegio alla sua patria fin dall'inizio del conflitto mondiale.

Sarebbe ridicola presunzione disconoscere il valore del braccio portoghese che, per otto secoli, ha scritto una delle più belle storie patrie! Ma chi non sa che la guerra ultima ha fatto crollare nazioni la cui forza bellica pareva invincibile?

È significativa l'espressione di una colta persona portoghese che ha saputo vedere la protezione celeste sul suo paese e la proclamava così: « Guai se il nemico avesse puntato su di noi. Non c'era bisogno di armi per sopprimerci, sarebbe bastato il telefono! ».

Un'altra profezia di Sandrina nel periodo bellico, riguarda la persona augusta del Pontefice Pio XII felicemente regnante.

Nell'estasi del 6 dicembre 1940, Alessandrina supplica Gesù di dare la pace al mondo e di liberare il Papa. Il Signore le risponde: « La pace viene, ma a costo di molto sangue. *Il Santo Padre sarà risparmiato; il dragone superbo e rabbioso che è il mondo non oserà toccare il suo corpo. Ma la sua anima ne sarà vittima* ».

Vittima di una grande vittima

Quando Gesù, il 6-12-1940, predisse ad Alessandrina che il Papa Pio XII sarebbe rimasto illeso dalla guerra, ma che la sua anima sarebbe stata vittima del mondo furente, nessuno avrebbe potuto prevedere il tragico svolgimento dei fatti bellici.

Chi scrive oggi di quegli avvenimenti di cui fu teatro la città di Roma, è obbligato ad asserire che l'abbandono di Roma da parte degli eserciti germanici, senza colpo ferire, ha del misterioso e del miracoloso.

È risaputo che il feldmaresciallo Kesserling aveva ricevuto

l'ordine di combattere in Roma e, in caso di una ritirata di distruggere i ponti, far saltare le opere di maggior interesse e soprattutto ritardare la ritirata germanica verso il Nord. Il che significava la distruzione o quasi di Roma. Ormai è di pubblico dominio che Hitler aveva anche dato precisi ordini di rapire la stessa Augusta Persona del Sommo Pontefice.

Questo avveniva negli ultimi mesi del 1943 e nei primi del 1944.

Anche chi scrive oggi la storia di quel tempo deve confessare di non conoscerla nei suoi minimi particolari e crede che per molti anni ancora nessuno sarà in grado di saperli se non i protagonisti della tragica vicenda.

Tanto più noi che scriviamo di Alessandrina ignoriamo i piani degli uomini che allora governavano e ce ne rallegriamo perchè la nostra ignoranza mette ancor meglio in luce e lo spirito profetico di Sandrina e un aspetto nuovo della sua immolazione.

Ogni mistero per gli uomini ha la sua spiegazione in Dio, ogni miracolo è poggiato su un atto di fede, su una preghiera, su un olocausto. Senza questa base, Iddio generalmente non interviene con l'opera sua per eccellenza, col prodigio.

Nel diario di Alessandrina, il 9 novembre 1943, troviamo questa pagina con il titolo: *Ciò che penso della guerra e la mia fiducia in Dio.* « Quando mi parlano della guerra e del pericolo in cui si trova il Portogallo, io sorrido perchè il mio cuore raddoppia la mia fiducia e dico a Gesù: " Confido in Voi ". A quelli che mi parlano rispondo: " Non arriveremo a tanto! Il Signore è di infinita misericordia! E non perchè noi lo meritiamo più delle altre nazioni. Ma i genitori non hanno spesso le loro predilezioni nei riguardi dei figli? Così fa anche il Signore. Queste conversazioni però mi hanno sempre fatto soffrire per quanto io udivo avvenire nel mondo e per quello che anche Gesù affermava: — Confida, confida, figlia mia ".

Temevo a volte che fosse il demonio, sebbene non ne sentissi gli effetti nell'anima mia.

Alle parole: " Confida, confida, figlia mia! " mi sentivo

inondata di pace e con la forza sufficiente per vincere la guerra.

Mi giunse anche la voce che il Santo Padre era stato fatto prigioniero, ma non mi convinsi e accolsi la voce come una confusione del popolo.

Fin da piccolina prego per il Santo Padre, ma da molto tempo prego assai più piena di compassione per le sue sofferenze.

Dopo che udii queste cose, intensificai l'orazione ma poi s'impossessò di me un dolore così grande e una compassione tale per lui, che spesso mi pare di non resistere.

Sentii nella mia anima un lutto come quando muore un padre di famiglia che lascia i suoi figli orfani.

Passarono tanti giorni e in questa lotta continua non mi stancai di offrire a Gesù tutte le mie sofferenze e per esse chiedevo la pace.

Volevo alleggerire, confortare, liberare il Papa da ogni sua sofferenza e non sapevo come.

Un giorno dopo la Comunione, sentii un grande desiderio di scrivere a Sua Santità. Non potendo contenerlo dissi a mia sorella: "Voglio scrivere al Papa. Dammi penna e calamaio". Mi posi senz'altro al lavoro, chiedendo al Signore luce e forza unendovi il sacrificio dello scrivere».

« Beatissimo Padre,

So che in queste ore tragiche che l'umanità attraversa, dopo quello di Gesù, il cuore che più soffre è quello di Vostra Santità. Gesù soffre perchè è offeso e Vostra Santità soffre nel vedere il mondo in guerra, nell'odio, nei crimini.

Oh quanto soffre anche il cuore della più povera, della più miserabile e indegna delle vostre figlie, per non poter difendere il Cuore di Gesù dai delitti dell'umanità e perchè non sia più ferito, e per non poter alleggerire Voi da dolore tanto crudele e profondo che schiaccia e trapassa il cuore vostro, o mio Padre e Padre di tutto il mondo!

Oh, mio caro Padre, io non valgo, io non posso nulla, sono povertà e miseria, ma Gesù può farmi forte e potente; ed è con Gesù e la Mamma del cielo che mi sento al fianco di Vostra San-

tità per aiutarvi, con le mie molte sofferenze, e portare così pesante croce.

Vorrei baciare la terra dove V. S. posa i suoi piedi; vorrei andar bocconi dove Voi passerete: e ciò come prova del mio dolore nel vederVi soffrire e del mio rispetto per Voi.

Coraggio, coraggio, Santissimo Padre, Gesù non viene meno; la forza vien dall'alto, la guerra termina; la pace regnerà fra gli uomini, ma sempre col dolore e il sacrificio, *il regno di Vostra Santità continuerà sempre fra le spine,* ma *Gesù* non mancherà mai con la sua grazia e amore per Voi per potere lieto salire il Vostro così doloroso calvario.

Fu Lui che scelse così tenero figlio quale Padre di tutti noi, per spargere le luci sante del Divino Spirito.

È triste il regno Vostro sulla terra, per la malizia degli uomini, ma sarà lieto e glorioso nel Cielo, quale premio di tanto dolore e di tanto amore per Gesù...

Padre, Padre mio, datemi la vostra apostolica benedizione, perdonate il mio coraggio. Non chiesi consiglio a nessuno perchè da due anni non ho direttore. " Comanda chi può, ubbidisce chi deve "... Non vi dimenticherò mai sulla terra, meno ancora in cielo. Perdonatemi... Sono la povera Alessandrina Maria da Costa » (11-10-1943).

Al Direttore spiegava nel 1944: « Quando scrissi al S. Padre si era sparsa la notizia ch'egli era morto. Mi parve allora di non poter contenere i sentimenti di compassione per Sua Santità...

La notizia aumentò la mia amarezza di quei giorni.

Fu un giorno orribile. Mi pareva di udire le campane di tutte le chiese ad annunciare il triste evento. Non era un'illusione... Io sentivo davvero queste cose mentre una sofferenza orribile opprimeva l'anima mia nella quale si ripercuoteva l'orfanezza universale. In quel frangente mi apparve Gesù e mi assicurò che il Papa era ancora vivo e che il suo governo continuava ».

A fine aprile del 1945, Alessandrina consegnava al Salesiano il suo diario. Stralciamo e leggiamo queste parole che poco dopo dovevano realizzarsi e portare una grande gioia sulla terra:

« È per la grandezza del tuo amore al mio Divin Cuore e alle anime: è con questo amore che io voglio essere amato, è con questo amore che il mondo sarà salvo. *È vicina l'ora della pace.* Se il mondo, ripeto, e più ancora il Portogallo saprà ringraziare per il favore che gli fu concesso, la pace sarà duratura; regnerò fra gli uomini, fra loro sarà sempre la mia pace divina. Se non mi ringrazieranno, se non faranno orazione e penitenza e non si rialzeranno dai loro grandi crimini, molto presto sentiranno cadere su di loro, non il fuoco delle armi ma il fuoco della giustizia divina; non la distruzione causata dal potere dell'uomo, ma la distruzione causata dal potere della Maestà divina ».

A dieci anni dalla guerra, nell'ultimo della sua vita, Alessandrina sente da Gesù queste parole:

« Il mondo pecca, mia figlia! Coraggio! Oh che cosa l'attende! Il mondo pecca, non mi ascolta! Cosa sarà di esso! Non posso più sostenere la giustizia del Padre mio! ».

E il 1° ottobre dello stesso anno: « Grida al mondo! Invita il mondo alla preghiera, alla penitenza, al massimo amore per Me. Povero mondo! Povero mondo! Che cosa ne sarà! Cosa l'aspetta se non ascolta questo invito, questo appello divino! ». L'8 ottobre, la Madonna, tra il tuono della voce di Dio, i richiami della sua giustizia, le tenebre del peccato, dice ad Alessandrina: « Parla alle anime, parla loro dell'Eucaristia, parla loro del Rosario. Che si alimentino della carne del corpo di Cristo e dell'alimento dell'orazione: del mio Rosario quotidiano ». Quindi la Vergine piangente dice a Gesù: « Tentiamo, mio Figlio, tentiamo, con l'Eucaristia, col Rosario, con l'immolazione della nostra vittima ».

Sprazzi di luce su una profezia

Il 21 novembre 1937 Gesù aveva detto ad Alessandrina: « Io vengo a prenderti presto, però non voglio venire *prima che sia fatta la Consacrazione del mondo alla mia Madre santissima...*

Essa è, per mezzo tuo, glorificata e maggiore sarà la tua glorificazione... sarai incoronata da Lei ».

Nel marzo del 1942 Alessandrina parve morire.

Il giorno 27 Gesù l'avvisò: « Di' al tuo Direttore che subito *dopo la tua morte* darò la pace... ma prima devono compiersi *i miei desideri* e *la mia divina promessa* ».

In quel venerdì santo, in cui Sandrina sembrava dovesse spirare da un momento all'altro, il medico curante le rivolse queste domande: « Ha sofferto molto per la pace! L'avremo tra poco nevvero? ». « L'avremo! », assicurò Alessandrina. « Offra parte di questi dolori a Gesù, continuò il medico, affinchè il Portogallo corrisponda alla grazia di cui sta godendo ». « Sì, lo farò! », rispose Alessandrina.

L'ammalata invece, contro ogni previsione, si riprese sicchè vide la fine della guerra. La cosa fu molto discussa e lasciò forti dubbi su Alessandrina e sulle predizioni da lei fatte in modo così categorico.

Era logico. Dalle parole a lei dette da Gesù appariva chiaro che la pace sarebbe venuta, dopo la sua morte, ma insieme all'avveramento di due condizioni: che si compissero prima i desideri di Gesù, cioè « che fosse avvenuta la Consacrazione », e si fosse realizzata la sua divina promessa: « Sarai incoronata dalla Vergine ».

Come spiegare queste affermazioni così precise che paiono infirmate dai fatti e cioè che la pace venne mentre Sandrina era ancor viva e sopravvisse fino al 1955?

La difficoltà è solo apparente.

Nel 1942, Alessandrina entrò nella fase di quella morte mistica di cui parlano i contemplativi, in cui l'anima, per un periodo più o meno lungo, assiste al disfacimento e incenerimento del proprio essere. Il 27-6-'42 scrive: « Non diedero sepoltura al mio corpo... Esso non ha più vita terrena » (3). Nell'ottobre di quell'anno il S. Padre consacrava il mondo al Cuore Immacolato di Maria.

(3) Vedi cap. « Consepolti con Cristo » sottotitolo (Morta sul Calvario).

Il 24 ottobre 1944 quell'opera lenta e lunga di distruzione è completa e Sandrina la descrive nei suoi ricordi: « Sono morta, morta per il mondo, morta per tutto. Diedi l'ultimo respiro, quel piccolo respiro di vita che già da tempo stava agonizzando; sparì del tutto quella forza che trascinava la vita attraverso il cimitero immenso.

... Da vari giorni cominciò a cadere una pioggia di sangue che veniva dall'alto. Piovve sangue e ancora continua a piovere. Prima bagnò ed inzuppò le ceneri. Poi le lavò in modo che sparirono; ora non esiste più nulla. Il sangue continua a cadere dall'alto; cade sopra ciò che è pulito; non ha più di che lavare. O mio Dio, come posso io parlare di una cosa che non esiste? ».

La morte di Alessandrina è cosa compiuta. È chiaro pertanto che la morte comunicata da Gesù e che doveva precedere la fine del conflitto non doveva essere fisica ma una morte mistica. Avvenuta questa, mancava ancora per la pace la realizzazione della seconda parte della *divina promessa*: la coronazione della sua sposa amata dalle mani della Madonna.

E Gesù non mancò al segno che doveva annunciare il termine del conflitto.

Dapprima il Signore lo preannuncia quasi per preparare Sandrina e darle la spiegazione di un titolo onorifico che si direbbe improprio a una creatura!

Il 3-11-1944 le dice: « *Mia regina, mia regina perchè io sono il tuo Re* e sono nel mio trono. In te lo regno, per questo sei mia regina. Ti dò il titolo di regina dei dolori, regina dell'amore, regina dei peccatori. *Regnerai,* trionferai su di essi ».

Il giorno 10, Gesù ritorna sull'argomento per illustrare i motivi della commenda onorifica che le sarà data: « Mia figlia, mio palazzo, ricchissimo tabernacolo della mia abitazione. Mia figlia, regina del martirio, regina dell'immolazione. Sì, regina perchè il tuo martirio è superiore ad ogni martirio ed immolazione. *È per questo che sei regina.* Mia figlia, mia colomba bella, stella scintillante, è col tuo splendore e con la tua purezza che attrai le anime e le conduci al mio Divin Cuore... Coraggio pastorella!

Quando sarai nel cielo verrai invocata col titolo di Pastorella di Gesù e con tutti i titoli che da me ti furono dati » (4).

Finalmente, il primo sabato del mese di dicembre, si compì, durante un'estasi, la cerimonia dell'incoronazione promessa. Sandrina la descrive così:

« Venne alla mia destra la Mamma del cielo, mi spronò al coraggio, in nome di Gesù, per consolare il di Lui Cuore, trafitto dai peccati del mondo, e aggiunse: " Vedi, figlia diletta, vengo a confermare le parole del mio Divin Figlio. Sei regina dei peccatori, sei regina del mondo. *Accetta il mio santissimo manto;* accettalo, è tuo: rappresentami. Puoi coprire, col mio manto, il mondo intero; basta per tutti. *Accetta la mia corona; sei coronata da me:* sei regina, sei regina!... " » (5).

Pochi mesi dopo il compimento di quella lontana promessa di Dio alla Sua Alessandrina, l'Europa tra le macerie ripeteva, ancora piangente e insanguinata, la parola « Pace » che a Balazar era stata profetizzata con tanta precisione di circostanze.

(4) Senza la pretesa di dare il numero completo dei titoli con cui Gesù la chiama nelle frequenti estasi ne abbiamo contato e catalogato 306. Sono tutti di una bellezza e poesia divina. Nel leggerli si ha l'impresione di trovarsi davanti ad una aiuola del Cielo o ad uno scrigno con le perle e le pietre più preziose e scintillanti. Cfr. S. TERESA, *Mansione* 7, cap. 2; *S. Maria de' Pazzi,* IV parte, cap. 16.

« La Chiesa, dice S. Francesco di Sales (*Timoteo,* II, 7) canta nella festa di qualsiasi confessore ponteflee " Non est inventus similis illi ".

Come una stella è differente dall'altra in chiarità, così saranno differenti gli uomini l'uno dall'altro nella gloria: segno certo che lo furono nella grazia.

La Chiesa è un giardino con fiori differenti, nel cui numero infinito ne ha di varie grandezze, colori e profumi, cioè di varie perfezioni; ognuno ha il suo valore, la sua grazia, il suo colore, e tutti, nell'unione delle sue differenze, sono una gradevolissima perfezione di bellezza ».

Questo pensiero del santo Dottore spiega anche come il Signore possa usare per le sue anime elette dei titoli, dei superlativi, che talvolta possono colpire l'orecchio umano ed essere ritenuti esagerati.

(5) Nessuna meraviglia. Ciò che Alessandrina ha scritto fu scritto pure secoli prima da S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cant. spirit.,* strofa XXIV. Anche S. ANGELA DA FOLIGNO, nel cap. 70 dei suoi scritti dice che: « Lavata e purificata dal sangue di Gesù, sentì dirsi: " La regina riveste il manto regale " ».

I carismi, di cui è ricca la vita dei santi, sono grazie speciali elargite dalla bontà del Signore, affinchè i suoi amici possano svolgere più efficacemente e come vuole il Signore, la loro missione di salvezza sulla terra.

In una lettera a P. Pinho, Alessandrina scrive: « Entrai nell'orto piena di coraggio e di luce. Fu cosa di pochi istanti. Improvvisamente Gesù mi chiamò: " Figlia mia, c'è a Lisbona un sacerdote prossimo a perdersi eternamente; sta offendendomi in modo grave. Chiama il tuo Direttore e chiedigli il permesso ch'io ti faccia soffrire tanto tanto, durante la passione, per lui ". Ubbidii e, ottenuta l'autorizzazione, caddi nell'orto ove soffrii in modo tremendo. Sentii tutta la gravità con cui quegli offendeva il Signore e per molto tempo. Provai l'indignazione di Dio. Gesù mi diceva: " Inferno! Inferno! " Provavo la sensazione che vi andava davvero... e allora io supplicavo: " All'inferno no, o Gesù! Egli pecca ma io sono sua vittima; e non solo per il tempo che egli pecca, ma finchè Voi vorrete ". Il Signore continuava: " Egli inganna il mondo: tutti lo giudicano buono, invece mi offende molto ". Io rispondevo: " È vero, inganna gli altri ma non Voi! Dimenticate, Gesù! Abbiate compassione ". Gesù mi disse poi il suo nome: è il Padre N. N. Quanto ho sofferto in quella passione! Spade che ritagliavano il mio cuore; anche il mio corpo fu trattato orribilmente; ma quel sacerdote non cadde nell'inferno » (9-8-941).

Il Padre Pinho in una lettera a D. Umberto scrive: « Solo per norma mia, scrissi a una Religiosa, superiora a Lisbona e mia diretta, la quale godeva della fiducia dell'Ordinario, che sondasse se S. E. fosse preoccupato per qualche sacerdote.

Ella eseguì la mia commissione e n'ebbe risposta positiva e il nome. Era precisamente il sacerdote nominato da Alessandrina.

Mesi dopo, mi visitò D. Davide Novais che ritornava dagli esercizi di Fatima. A essi aveva preso parte un signore che si comportò in modo edificante, ma pernottava fuori del santuario.

Una sera, dopo l'ultima meditazione, che mi pare fosse sulla

morte, quel signore si ritirò alla sua pensione. Dopo poco, qualcuno corse a chiamare urgentemente un sacerdote perchè quel tizio era stato colpito da un attacco cardiaco e stava morendo. Gli furono amministrati i Sacramenti e cessò di vivere. Era un sacerdote in abito secolare » (18-6-1958). Era la pecorella smarrita per cui Alessandrina aveva sofferto e pregato.

Oltre questa conoscenza di persone mai vedute, bisognose del richiamo divino, Alessandrina mostrò la sua vocazione attraverso i segni della più indiscussa efficacia sui peccatori. È storia che si scrive con luce eterna e che solo nella eternità si potrà leggere.

L'hanno vissuta coloro che sono entrati in quella camera o a cui fu dato osservare quella vittima almeno dalla soglia, non avendo osato spingersi oltre, ma che partirono di là commossi o piangenti. Durante il periodo più crudo per la casa dei Costa, periodo in cui correvano voci sull'inconsistenza dei fatti ritenuti straordinari, un sacerdote amico, chiedeva come segno della verità la conversione di un grande peccatore il quale, renitente, aveva anche minacciato di morte il suo stesso parroco.

Questi profondamente addolorato per gli scandali del suo parrocchiano e dopo inutili tentativi per richiamarlo sulla retta via, chiese a Dio la di lui conversione per i meriti e le sofferenze di Alessandrina. Cosa umanamente inspiegabile: dopo pochissimo tempo quel peccatore si presentò al sacerdote a supplicarlo che lo aiutasse a regolare davanti a *Dio la sua situazione* (6).

Il Direttore Salesiano di Sandrina aveva accettato una Missione, mosso a pietà di un parroco, il quale da vari anni, pur con frequenti predicazioni, non era riuscito a richiamare il suo popolo a vita più cristiana.

La parrocchia, di varie migliaia di anime, contava, nel periodo pasquale, poche decine di Comunioni.

« Vada, disse Sandrina al Direttore, vada, io vengo con lei ». Ed egli andò ma fino all'antivigilia della chiusura della missione non una persona chiese di confessarsi. Il parroco era accasciato...

(6) Conserviamo del fatto un'ampia relazione scritta dallo stesso parroco.

il predicatore per lo strapazzo, era diventato afono e non gli si voleva più permettere di predicare...

L'ultimo giorno della missione parve passare nel paese un'ondata irresistibile di grazia. Si dovettero chiamare Sacerdoti perchè le confessioni erano troppe. La « pecora nera » della Parrocchia, dopo l'ultima predica, comparve in sacrestia e fece al parroco, davanti agli uomini presenti, la sua confessione pubblica, chiedendo perdono e piangendo come un bimbo. L'avvenimento fece tale impressione che un gruppo di uomini renitenti si vollero confessare in quello stesso giorno.

Sono cose che non si possono nè descrivere, nè spiegare. Ecco ciò che quel parroco sentì il bisogno di scrivere ad Alessandrina: « Appena rimesso dalla stanchezza per il lavoro delle due settimane passate, sento il dovere di dirle una parola di ringraziamento per la pioggia di grazie che, con tanta abbondanza, le sue preghiere e i suoi sacrifizi hanno fatto piovere in questa Parrocchia attraverso la parola di N. N.

Anime, da molti anni lontane dai Sacramenti, accórsero in grande numero a lavarsi nelle acque della penitenza e a ricevere Gesù nella Comunione.

Fu un autentico trionfo della misericordia divina!

Non contenendo più la mia gioia, voglio ringraziarla per quanto ha fatto per queste povere anime... ».

Questo santo zelo per la salvezza delle anime s'accende sempre più nella contemplazione della misericordia e giustizia Divina, nella dolorosa considerazione del gran male che è il peccato.

In un'estasi del 9 marzo 1945, Gesù dice ad Alessandrina: « Sei piena di grazia, mia figlia, perchè Gesù è con te. Sei piena di luce, purezza e amore perchè in te discese ora lo Spirito Santo. Abitava già in te, ma adesso è disceso come non mai. Lasciò il trono e la gloria e venne nel mio trono, nel mio paradiso, nel mio cielo in terra. Venne nel nido del tuo cuore.

Discese in te come in altro tempo discese sugli Apostoli. D'ora in avanti avrai luce, tutta la luce, per conoscere e comprendere

la *grandezza del mio amore, il mio potere e la mia misericordia* e la *gravità dell'offesa* fatta al mio Divin Cuore.

Sei un libro di scienza, sei lo scrigno ove sono depositate tutte le scienze divine, tutto quello che appartiene al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

O meraviglia, o prodigio senza uguali! ».

Sandrina, molto ingenuamente, prende alla lettera le parole di Gesù e istintivamente esclama nella sua semplicità:

« O mio Gesù, sì, voglio conoscere la grandezza del vostro amore, voglio conoscere tutto quello che mi dite, perchè volete così. Ma, conoscere il peccato, la sua gravità! Ho paura, mio Gesù, ho paura di offendervi ».

Il suo Amato la tranquillizza.

« No, mia figlia, no. Sei mia sposa amata, ti voglio pura, pura, degna di Me. È per questo che possiedi le ricchezze della Trinità divina e le ricchezze di Maria.

Conoscerai il peccato, come offesa fatta a Me, ma non la gravità e la malizia delle creature. La tua vita è la vita di Cristo Crocifisso... Non è venuto il Salvatore con una nuova redenzione ma scelse la salvatrice per continuare la stessa opera. Puoi tutto, tutto possiedi perchè sono con te ».

Per avere un'idea di questa scienza e conoscenza che il Signore comunica alla sua vittima e che apparirà da altri capitoli, riportiamo una frase che Sandrina disse al secondo Direttore: « Non posso pensare, nè parlare seriamente di peccato. Sento in me quasi un senso di distruzione; mi sento disfare e, dicendo questo, non dico nulla ».

E un'altra volta: « Che cosa è mai tutto l'amore della terra per riparare la più piccola colpa della terra?... Nulla! ».

Si comprenderà perchè dopo dovrà scrivere:

« Se vi fossero mille inferni ed io avessi mille corpi ne vorrei uno per ardere eternamente in ogni inferno, ma non vorrei, o Gesù, darvi dispiacere con la più piccola colpa » (23-3-'45).

Il Direttore salesiano, straniero di nazionalità, condusse, un giorno, la sorella a visitare Alessandrina. Non sapeva una parola di portoghese. Messa a dormire nella cameretta attigua a quella di Sandrina, emozionata per aver assistito, ore prima, all'estasi del venerdì, vegliò tutta la notte durante la quale fu come perseguitata da effluvi di profumi delicatissimi.

Il mattino seguente domandò al fratello quale profumo usavano per la toilette di Sandrina. Il Salesiano comprese l'enigma e per tutta risposta le disse di rivolgersi a Diolinda... « Come posso chiedere, se non so parlare portoghese? ». Si chiamò Diolinda ed egli fece da interprete. Tradusse parola per parola, la richiesta della sorella. « Vorrei sapere la marca del profumo che date ad Alessandrina! ». Diolinda sorride e risponde: « Noi non usiamo profumi. Le pare che questa povera casa di campagna sia una casa per profumi? ». « Eppure io li ho sentiti, subito al mio arrivo, quando mi avvicinai al letto di Alessandrina ma stanotte, nelle lunghe ore di insonnia, sono stata avvolta da vere ondate odorose. Non era un profumo come gli altri, era tanto fine, era tanto gradevole e vario; non lo sentivo sempre, ma a ondate ».

Diolinda e il Direttore scoppiarono in una risata. La signorina stupita e confusa divenne rossa e non ebbe più parole. Il fratello spiegò allora lo strano fenomeno che aveva constatato da anni.

Centinaia e centinaia di persone, uomini e donne, più e più volte, constatarono la stessa cosa.

E da ondate di profumo era stato toccato il Direttore salesiano nella sua prima visita a Sandrina. Di qui la raccomandazione a Diolinda di non ornare l'altarino nella cameretta con fiori odorosi.

Ma quelle ondate odorose si erano fatte sentire anche molto lontano, a 150 chilometri, nella casa religiosa del Direttore, in chiesa, nei cortili e a tutta la comunità.

Per non alzare inutile e imprudente propaganda, specie fra

i più giovani che ne parlavano fin troppo fra loro, i Superiori finsero di ignorare quanto avveniva, ma sentirono il bisogno di stendere una deposizione firmata sullo strano fenomeno. Alessandrina che di tutto ciò non era stata informata, il 27 settembre del 1944, scriveva nel suo quaderno queste parole di Gesù: « Dì al Direttore che fu scelto da Me per venire qui a studiare, ad appoggiare e difendere la mia Divina Causa. Digli che il profumo è aroma divino, è il profumo delle tue virtù. Lo dico perchè ne ha bisogno per lo studio che ha tra mano ».

RUGIADA SULL'ALBERO

Altro elemento che il Direttore dovette prendere in esame furono le estasi di Sandrina (7).

Quando cessarono, nella settimana di passione del 1942, le manifestazioni della *Via Crucis,* incominciarono le estasi, alle tre pomeridiane di ogni venerdì (8) e nei primi sabati del mese. Gesù il 23-3-'45, le preannunciava che nei giorni verso la fine della vita non le avrebbe parlato più, se non qualche volta, aggiungendo che non terminava, per questo, la sua passione, ma che sarebbe stata la più dolorosa e più completa per queste tenebre.

Già abituata per lunghi anni a questo genere di sofferenze di cui comprendeva il grande valore, Alessandrina scrisse: « Benedetti dolori che mi uniscono a Gesù. Benedetta oscurità, benedette tenebre che fanno nascere il sole e fanno brillare gli splendori dell'eternità ».

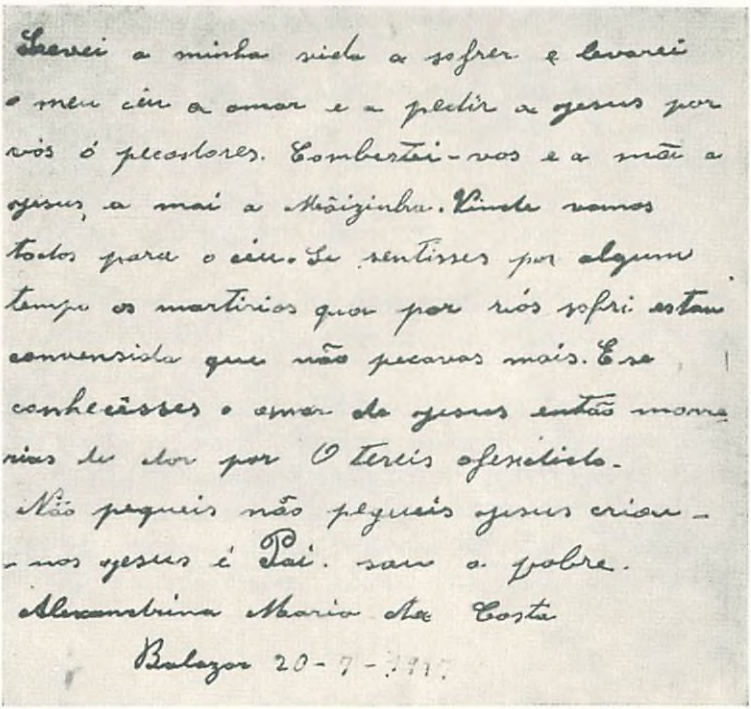
Il Signore l'11 febbraio 1955 alla Sua Sandrina che, come tutte le anime contemplative alla sommità della montagna Santa, deve andarLo a godere attraverso un atto di fede purissima, al di sopra di ogni rapimento e parola, consiglierà e ripeterà: « Ripeti

(7) Qualcuna delle ultime fu incisa su dischi.

(8) Vi fu qualche volta ritardo di minuti che i presenti, in attesa, non sapevano spiegare. Si riscontrò sempre che vi era un motivo: per esempio l'arrivo di qualche persona cara.

UN GIORNO IL DEMONIO LE STRAPPÒ E LE FECE SCOMPARIRE IL PICCOLO CROCIFISSO

NEL 1947 LA SUA SALUTE PEGGIORÒ. PENSAVA ESSERE GIUNTA LA SUA FINE E SCRISSE IL SUO TESTAMENTO - PROCLAMA AI PECCATORI



Deverei a minha vida a sofrer e levarei
o meu céu a amar e a pedir a Jesus por
vós ó pecadores. Convertei-vos e a mãi a
Jesus, a mãi a Nãzinha. Vinde vamos
todos para o céu. Se sentisses por algum
tempo os martirios que por nós sofri estava
convencida que não pecavas mais. Se
conhecêsses o amor de Jesus então morre
rias de dor por O teres ofendido.
Não peques não pequeis Jesus criou-
-nos Jesus é Pai. sam o. pobre.
Alexandrina Maria da Costa
Balazar 20-7-1947

aprire lentamente, ieraticamente le mani per dare più viva espressione alle parole che diceva a Gesù... un'altra volta notai un dilatarsi del petto e una palpitazione più accelerata, corrispondente ad una recezione di amore che Gesù diceva di infonderle.

Qualche volta apriva gli occhi e fissava le sue pupille su un Essere a noi invisibile; ma il suo sguardo trasformava il suo volto e riempiva l'ambiente di una religiosità commovente ».

Durante le estasi della Passione, avute dal 1938 al 1942 le sue membra apparivano affaticate, estenuate, con tracce violacee nelle parti flagellate; questi segni poi sparivano e, dopo l'estasi, la sua salute tornava immediatamente normale.

La stessa normalità e semplicità si notarono dopo le estasi; riprendeva la conversazione come se nulla fosse avvenuto, ma si sentiva umiliata quando vedeva spettatori intorno al suo letto (9).

Il giorno 9 settembre 1944 diceva al Direttore: « Sento orrore per le estasi, incerta che esse siano una illusione... Sento una ripugnanza indicibile a parlare delle mie cose intime. Vorrei che dopo le estasi, morisse tutto in me. Che umiliazione! La correzione delle estasi che mi è richiesta solo Iddio sa quanto mi costa ».

Unicamente in colloqui intimi come ancora soggiogata dalla visione del suo Signore, ripeteva frasi come queste: « Amiamo Gesù. Oh, se potessimo amarlo!... Come si sta male sulla terra!... Non posso più vivere sulla terra! ». Abbiamo anche osservato che la veggente, nelle sue ansie di amore, si accendeva in volto di un rosso vivo e che le sue mani scottavano come fossero febbricitanti.

L'argomento delle estasi fu sempre la riparazione: Gesù che soffre, che chiama i peccatori, Gesù che ha bisogno di vittime, la Madonna che l'invita a immolarsi, che vuol salvare il mondo...

L'espressioni che Sandrina proferiva erano sempre di umiltà,

(9) Abbiamo provato — durante l'estasi — a stringerle fortemente i polsi, a scuoterle le mani e abbiamo notato che conservavano tutta la flessibilità. È da ammirare come lei non si accorgesse affatto di quelle esperienze nè accusasse dolori come avveniva fuori dell'estasi al più leggero tocco di un corpo estraneo.

di ardore e di uno zelo industrioso, intelligente, che voleva misericordia e salvezza per le anime, ma avevano sempre un tono profondamente sentito ed una unzione indicibile.

La sua offerta davanti all'Amore sconosciuto, dimenticato, offeso è sempre la stessa: « Vittima per salvare. Vittima per consolare e riparare ».

Le persone presenti alle sue estasi rimanevano sempre edificate, commosse fino alle lacrime, santamente desiderose di assistervi altre volte; portavano via la convinzione dell'angelica e santa vita di Sandrina, persuase che lei viveva la sua vita in cielo più che sulla terra.

Non è forse superfluo osservare quale fosse la sua disposizione di spirito prima delle estasi. Ne parla spesso al Direttore nella sua corrispondenza, usando frasi come questa: « Ero fredda, mi pareva di non saper fare il ringraziamento. Ma Gesù non guardò la mia indegnità, nè la mia freddezza, e il Signore mi disse... ». « Rimasi alcuni momenti tanto distratta che neppure so dire cosa pensassi ». Non solo non pensava alle estasi, ma le ripugnavano. Ciò conferma che non dovevano essere fenomeni naturali di autosuggestione.

Nel 1942 scrive: « Vorrei amarvi molto, o Gesù, non offendervi mai, ma *non vorrei* la crocifissione, *non vorrei udire* sulla terra la Vostra dolce e soave voce, *non vorrei vedere* il vostro divin Volto nè doloroso, nè glorioso: avrò un'eternità per contemplarvi e per udirvi... Ma giacchè mi *sceglieste per il dolore* e mi destinaste a così grandi martìri ecco la vostra vittima, ecco la vostra schiava » (2-11-'44).

Temeva le estasi e perfino temeva i giorni che le portavano le estasi tanto da esclamare quasi gemendo: « triste giovedì che mi porti il venerdì » (4-1-'45).

« Mio Gesù, se io potessi fuggire dove non esistesse il sabato! » (6-1-'45). Più che timore, le estasi le suscitavano autentico orrore. Le frasi che Alessandrina scrisse a questo proposito si direbbero esagerate se non conoscessimo la sua sincerità. Ne riportiamo una come saggio:

« Se io potessi passare oggi (giovedì) fino a domenica nell'inferno, non per sfuggire il dolore, ma i colloqui che ho con voi!... Perdonatemi... ma ho paura di questa vita, vita che sento non essere mia » (11-1-'45).

Riguardo alle estasi in giorni fissi, alle stesse ore o quasi, come si è detto, il Direttore confessa oggi, per la verità, che ebbe dei dubbi, forse perchè impressionato da continui richiami di tenere gli occhi aperti sul caso. Se è vero che mai dubitò della virtù della sua Diretta, perchè le prove erano lì parlanti, troppo evidenti; se per il digiuno vi era il referto del medico e la possibilità di poterlo constatare durante le sue visite a Balazar (ove, qualche volta doveva passare la notte per mancanza di comodità di mezzi di trasporto per ripartire); circa le estasi temette da principio che fossero fenomeni di autosuggestione. Non ne fece parola per non amareggiare l'ammalata, ma chiese lumi al Signore.

La risposta non tardò. Gliela portò il diario di Alessandrina il 5 febbraio 1945: « Nella notte dal 2 al 3 febbraio, assai prima del giorno, ricordandomi che era il primo sabato sentii una gioia indicibile che mi causò persino timore; io che ho paura e tanta ripugnanza alle estasi, come potevo desiderare e rallegrarmi al ricordo che Gesù mi avrebbe parlato? In folli ansie del Cielo, aspettavo con gioia l'abituale colloquio di Gesù. M'ingannai, in quel giorno non potei fare la Comunione. Gesù non mi parlò come soleva. Attesi un'ora, poi un'altra senza udire la sua Voce. Quanto ho sofferto! Siccome non gli parlai, soffrii per non parlargli. Se fosse venuto avrei sofferto pel timore di essermi ingannata. Benedetto sia il dolore di ogni giorno! Ero tanto triste. Mi pareva che il mondo si fosse coagulato di gelo. Volevo possedere il mondo ed esso mi ripugnava. Mi sentivo stanca di vivere senza sentire la vita...

Aspettai tutto il sabato e tutta la domenica, senza che Gesù venisse e mi parlasse. O mio Dio! Il mio abbandono non poteva essere più grande. Il demonio mi attorniava sotto forma di fiere... Mi tormentava perchè Gesù non mi aveva parlato, affermandomi che non mi avrebbe parlato più. Venne la notte...

Potei udire la voce di Gesù: " ... Sai perchè non ti parlai? Non pensare che io ti abbia tolto il timore e la paura di parlare con me... Ho proceduto così: prima per chiarire più e meglio la tua vita, per dare più luce a coloro che non vogliono vedere. Voglio che essi vedano e conoscano come mi comunico a te, com'è la mia vita in te. In secondo luogo per saziare la mia sete in te e tu la tua in me " ».

Quanto si è detto è più che sufficiente per escludere la supposizione di qualcuno che, senza conoscere Sandrina, voleva ascrivere le sue estasi tra i casi... che sono spiegabili dalle leggi umane. E nemmeno per il contenuto, per le circostanze e per gli effetti si può ascriverle tra i casi di interventi demoniaci. Tutt'altro. L'insieme della sua vita lo può dimostrare.

Analisi delle estasi

All'esame dell'estatica, il Direttore aggiunse un'analisi delle estasi medesime.

Lo preoccupò il contenuto teologico delle idee e quindi la stessa struttura logica e linguistica. Solo chi legge le estasi in modo superficiale le trova monotone, confondendo il tèma con ciò che può essere monotonia.

Il tèma è sempre lo stesso: Iddio che chiede anime e riparazione e la vittima che ripara e offre preci e sempre nuove e geniali immolazioni per la salvezza delle anime. Non poteva essere diversamente. Ma è proprio qui il valore delle estasi di Sandrina: attorno a questo tèma unico quante idee e quante invenzioni, quanta ricchezza di immagini, quale bellezza di linguaggio! Non vi furono in tanti anni, due estasi uguali. Ne riportiamo una soltanto con un breve commento, scelta fra le centinaia, nella speranza che un giorno, nell'*opera omnia,* si possano dare alla stampa tutte le altre.

Estasi del 23-6-1944.

« " Ti vagheggia e ti abbraccia Gesù.

Unisco il mio Cuore al tuo. Abito in te e tu in me. Ricevi,

ricevi figliolina, l'amore di Gesù. Ricevilo, arricchisciti, è per distribuire alle anime. *Ho sete, ho sete,* figlia mia, ho sete di amore. Le anime *non conoscono* la mia follia, mia colomba bella! Sono sempre pronto a riceverle; dò loro, offro loro il mio Cuore e voglio ospitarvele, voglio possederle ".

" Gesù, Gesù, *sento* le vostre ansie. Vedo il Vostro divin Cuore aperto. È stato l'amore che vi ha squarciato il petto. È stato l'amore che vi ha lasciato ferire così. Che ferita, che piaga profonda! Vedo che da esso escono raggi tersi, raggi belli, raggi dorati. Incendiatemi Gesù, incendiatemi in quel fuoco divino; fate ch'io possa incendiare tutti i cuori, tutti i figli vostri.

Abbiate sete, abbiate sete, mio Gesù, abbiate sete *di possedere le anime.* Vedete, mio Amore, *vedete la mia sete:* essa mi consuma. Vedete che solo bramo consegnarle tutte al vostro amore, al vostro Cuore Divino. Conoscete le mie amarezze. Vedete tutta la tortura del mio povero cuore. Lo sapete che tante volte vorrei dirvi: — Gesù non ne posso più, non resisto più. Ma non voglio, mio Amore! Fate in fretta, o mio Gesù! Se posso soffrire di più, datemi sofferenze, datemele in fretta, ma datemi con esse le anime ".

" O bella, o bella, o incanto dei miei occhi divini! Soffrire di più non puoi, ma abbi coraggio, io sono con te: vigilo, vinco, vinco, trionfo! Non vacilli, non cadi al punto di offendermi. Il mio Divin Cuore non ha il coraggio di lasciarti. Sei la mia vittima *più amata.* Hai la missione più ricca, più incantevole per Me ".

" O Gesù, *se io vi amo come tante volte mi affermate,* se io amo Voi e la mia cara Mammina e sono da Lei amata come Voi dite, e io credo e confido, che altro posso io desiderare se non amarVi e salvarVi i peccatori? Crocifiggetemi, o Gesù, non mi risparmiate, mio Amore, ma risparmiate loro dalle pene dell'inferno. Non mancate Gesù, non venite meno a quello che mi prometteste. Tenete, tenete chiuse, o Gesù, le porte dell'inferno. Mettetemi, mettetemi quale sbarra contro quelle soglie, mio Amore, portatemi là fino a quando il mondo sarà mondo, *finchè vi saranno peccatori da salvare.* Oppure, mio Amore, lasciatemi nel

mondo finchè esisterà, toglietemi tutti i miei, toglietemi coloro che mi sono cari, lasciatemi sola; solo Voi mi bastate, mio Gesù".

" Com'è bella, quanto è bella la tua preghiera! Che gioia, che consolazione per Me! Quanti benefici! Oh, quante grazie raccoglie per gl'ingrati contro il mio Divin Cuore! O mondo, tu non conosci la mia vittima amata. In fretta, in fretta sia luce, si faccia la luce che Gesù desidera. È con questa luce, figlia amata, con questa luce che brilla in te, che i peccatori vedranno *il cammino, la verità e la vita* ".

" O Gesù, Amore del mio Cuore! *La verità* siete Voi, il vero *Cammino* siete Voi, l'unica *Vita* siete Voi. Fate, o Gesù che tutti *Vi seguano,* che tutti *vi amino.* Voglio solo quello che Voi volete, mio Gesù, ma Vi chiedo con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia: — Datemi coraggio, datemi forza, datemi grazia datemi tutto ciò che è Vostro. Senza di Voi non posso, non resisto a tanto dolore ".

" Animo, figliolina non scoraggiarti! Già lo sai che abiti nel mio Divin Cuore, nel posto più elevato. Dentro la mia abitazione divina non puoi incorrere in pericolo. Riposa, riposa in Me; riposa per sempre. Ricevi vita per vivere. Vivi solo della mia vita divina ".

" Grazie, grazie, mio Gesù " ».

Commento sulla trama dell'estasi.

È facile constatare la trama del colloquio di Sandrina col suo Gesù e quanto esso sia scorrevole e pieno di nobiltà. Ha una tessitura perfetta, con una logica stringente. Come in una tela, un filo è unito all'altro, e l'insieme dei fili forma un corpo solo.

Le parole in corsivo mostrano al lettore l'orditura del tessuto.

— Gesù ha sete? Alessandrina lo supplica di aver sete di possedere le anime.

— Gesù sente amarezza perchè le anime non Lo conoscono e sono ingrate? Alessandrina Lo invita a vedere la propria amarezza e tortura per consolarsi in essa.

— Gesù la chiama sua vittima amata? Alessandrina prende

la palla al balzo e risponde: « Se sono amata e Vi amo che altro posso desiderare che amarVi e salvarVi i peccatori affinchè Vi amino? Quindi... mettetemi davanti alla porta dell'inferno e che nessuno più si perda ».

— Gesù si rallegra per la bellezza della sua preghiera e vorrebbe che altre anime imparassero da lei, che i peccatori vedessero la vittima-cammino-verità-vita? Alessandrina ritorce l'argomento: « Tu sei il Cammino... » e Lo prega di agire in favore delle anime.

Sostanza teologica perfetta.

— Innestata nel Corpo mistico — come un altro Cristo — sente in se stessa le ansie di Lui.

— Per lo stesso dogma, Gesù salva, servendosi delle sue membra: si disseti attraverso la sete di Lei, addolcisca la sua amarezza attraverso l'amarezza e la tortura di lei. L'anima, a sua volta può dare alle membra solo quanto riceve da Cristo: « Ricevi, è per distribuire alle anime ».

— Il peccatore è colui che abbandona Dio per un attaccamento alle creature, quindi la riparazione può avvenire: 1) *con l'offerta* di un distacco da parte della vittima: « toglietemi tutti i miei... », 2) con la sofferenza della vittima « crocifiggetemi », 3) con una adesione totale a Dio: « Mettetemi alle porte dell'inferno; lasciatemi sola; Voi solo mi bastate ».

— Ogni vero discepolo di Gesù Cristo è una luce da lui accesa, una verità manifestata, è un cammino tracciato per altre anime, ma la luce vera, la verità incarnata, il cammino unico è Gesù Cristo stesso.

— L'anima veramente illuminata è conscia della sua debolezza e sa che nulla le è possibile senza l'aiuto dall'alto. Quindi Alessandrina supplica: « Senza di Voi non posso... ».

— Con le parole: « Non vacilli, non cadi al punto di offendermi... » non si ha solo una promessa di assistenza, ma un accenno alla fermezza in grazia che Gesù dà alle anime giunte

all'altezza dell'unione cui è giunta Alessandrina in questo periodo di vita.

Fu sotto questi aspetti che si studiò per vari anni la figura dell'« ammalata del Calvario » sulla quale si potranno fare ancora indagini e studi interessantissimi.

10

CONSEPOLTI CON CRISTO

« Fogli sciolti, fogli sciolti »

Gesù, il 19-1-'45, diceva ad Alessandrina: « La tua vita è come un quadro ricchissimo ove è riprodotta la vita divina, la vita più completa di Cristo Crocifisso ».

Quale profondità e quale vastità di meraviglie ci prospetta mai questa affermazione di Gesù!

Ci auguriamo che tutti gli scritti di Alessandrina siano presto pubblicati; solo allora sarà possibile cogliere tutta la bellezza e la ricchezza del quadro che l'amore di Dio ci ha donato in lei.

Per la sua corrispondenza e per una grazia specialissima del Signore Sandrina arrivò a tale altezza che Gesù, nell'aprile del 1955, poteva affermare: « Mia figlia, mia figlia, è così alta, così sublime la tua follia d'amore per Gesù e per le anime, sono tanto grandi, tanto misteriosi i prodigi della vita divina operati in te, nella tua anima, che questi prodigi, questa vita divina, rimane quasi a tutti incompresa » (22-11-'55).

Nello stesso colloquio, il Signore lamenta la mancanza d'interesse per scoprire le meraviglie che Egli opera nelle anime, mentre « il mondo attuale studia molto per soddisfare i suoi vizi, per allettare passioni e per conoscere l'arte e la scienza ».

Come tratteggiare almeno le linee maestre di un arcobaleno che dalla terra arrivano al cielo? Alessandrina stessa esprime la sua mancanza di vocaboli il 1° aprile 1955, con l'angoscia di chi è obbligato a parlare dell'intraducibile: « Mio Dio, mio Dio, vor-

rei dire ciò che avviene nell'anima mia ». « O mio Dio, quanto mi costa parlare dell'Infinito, mentre le tenebre distruggitrici e i sentimenti dell'anima non mi permettono di vedere nulla e tentano di persuadermi che nulla esiste. Ma questo Infinito vuole l'Infinito e può vivere solo nell'Infinito. O mio Gesù, ma io non ho vita. Tutto è morte, tutto è morte. Passai un giorno e una notte senza poter guardare e senza potermi unire all'Infinito che l'anima mia vuole ansiosamente ». Ma Gesù, dopo averle affermato che in lei è riprodotta la *vita divina* precisa: « la vita più completa di Cristo Crocifisso ». Quest'affermazione, rigorosamente teologica, ci mette innanzi panorami sconfinati dell'anima di Sandrina. Tentiamo di ridurli ad uno schema e di parlarne brevemente.

Nel Cristo Crocifisso bisogna considerare: l'Uomo, la Divinità, la Vittima.

Del Cristo-Uomo Alessandrina condividerà tutti i dolori spirituali e fisici.

Nella Passione, dal 1938 al 1942, noi pensiamo che Sandrina abbia sofferto soprattutto questi ultimi: i dolori fisici.

Era ancora nel vestibolo della sua ascesa spirituale, nella purificazione della parte sensitiva.

Dal 1944, con la passione intima, Sandrina penetra nell'anima divina del Cristo ed è fatta partecipe dei suoi dolori più reconditi, quelli spirituali: i più acuti e spaventosi.

La morte mistica l'aveva preparata ad assaporare in tutta la loro profonda amarezza, queste angosce del suo Salvatore.

Dalla Divinità di Cristo, a cui fu unita in misura eccezionale, sgorgò e si effuse sull'anima di Sandrina quel torrente di luci, di fuoco bruciante e trasformante di amore che l'elevò alla contemplazione degli attributi di Dio, della Trinità Santa e che la rese collaboratrice feconda nella salvezza delle anime.

Dal suo Gesù-Vittima le è comunicata un'altra grandezza che in proporzioni più o meno vaste, a seconda della nostra adesione a Lui, ereditiamo tutti: *Gesù-Mondo*. Un mondo da purificare e santificare col Suo sangue, un mondo da strappare dalle mani

di un principe che lo teneva schiavo e da portare al Padre, suo unico Signore.

È questo l'aspetto del Cristo che S. Paolo presenta ai fedeli di Corinto (1) con quella frase scultorea, gravida della più tremenda realtà: « Gesù Cristo fatto per noi peccato » e con quell'altra che la completa: « Gesù divenuto per noi maledizione » (2).

Thomas Merton (3) parlando della Madonna, la prima contemplativa dei misteri del Verbo fatto carne dice: « Quando l'Angelo parlò *Dio si svegliò nel cuore di questa fanciulla* di Nazareth e prese a muoversi in Lei come un gigante. Si mosse ed aprì gli occhi, e *la di Lei anima s'avvide che contenendolo in sè, essa conteneva il mondo* ».

È proprio quello che avviene nell'anima contemplativa e vittima sebbene in modo misteriosamente differente.

Non ci si meraviglierà se Gesù, dal 1944 in poi, dirà molte volte ad Alessandrina: « Tu sei un mondo! Tu sei un universo di meraviglie! Tu sei un edificio mondiale! ».

E Sandrina dopo aver sentito e proclamato innumerevoli volte: « Non son più io che vivo, ma Gesù Cristo vive in me », vedrà la Vergine consegnarle e chiuderle in cuore l'umanità che poi, per mille volte, essa vorrà abbracciare, serrandosi il petto, con un abbraccio che nessuno potesse mai sciogliere, preoccupata di conservarla, di difenderla bene, di difenderla tutta (14-12-1944).

Da quel giorno, vivendo il dogma della Comunione dei Santi, che ci fa collaboratori col Cristo, sentirà le anime « avvinghiate alle fibre della sua carne che, fameliche, la succhiavano fino a spremerla all'inverosimile » (1-10-'54).

Il Signore, negli ultimi mesi di sua vita, le afferma: « Tu sei la vittima di tutte le categorie di peccati. Non temere. Le tue tenebre danno luce, la tua morte vita; così permetto, perchè sono stato Io a prepararti per la più grande riparazione. La tua vita

(1) *II Cor.*, V, 21.
(2) *Galati*, III, 13.
(3) THOMAS MERTON, *Ascesa alla verità*, cap. XIX, Garzanti, Milano, 1955.

così semplice deve essere confusione per i grandi e per i saggi! Oh! che cosa è mai la vita di Dio nelle anime. Mi sono care le umili e piccole. *Io sono la loro grandezza* » (12-3-'55).

L'anima contemplativa è quella che con fede viva aderendo alle verità della Chiesa Cattolica, ne fa norma della sua condotta e le vive pienamente. Alessandrina è una conferma di questa verità di vita: è un segno vivente del soprannaturale in un tempo in cui il materialismo tenta di soffocare e di strappare la fede al mondo.

Nell'ultimo tempo della sua vita, immersa nelle tenebre più oscure, quante volte griderà nella lotta contro le tenebre che le nasconderanno tutto il patrimonio delle verità che ha amato appassionatamente: « Io credo nella Chiesa Cattolica! ». Chi le era stato al fianco e l'aveva conosciuta poteva misurare lo strazio di quel suo grido mentre viveva, in modo così reale e sentito, il dogma del Cristo attraverso i secoli, del Cristo vivo e combattente nella sua Chiesa. Accenneremo soltanto a due dei simboli tradizionali della Chiesa che lei impersonò in modo vivissimo: il giardino e la torre. Il simbolo del giardino le apparve la prima volta, all'alba delle prime manifestazioni del suo Signore. Ella vide Gesù con un innaffiatoio in mano, curare fiori della più vaga bellezza. Dal 16-11-'44, quando Gesù l'avrà trasformata in Lui e le affermerà sovente: « Il tuo cuore è un mondo... Tu mi ami per tutta l'umanità », Sandrina vedrà il giardino in se stessa; in questo giardino Gesù le si mostrerà a bearsi tra i fiori che sono opera sua.

Verso la fine della sua vita (11-2-'55) rivedrà lo stesso simbolo e il Signore le spiega: « Guarda, fissa il Giardiniere divino. Sto innaffiando i fiori del tuo giardino, in terreno da me coltivato. Li curo affinchè in ogni momento, di giorno e di notte, sboccino fiori che esalino profumi per deliziarmi ». Molte volte, Alessandrina accenna alla sua cooperazione in questo lavoro e alle acque con cui il giardino è irrigato (4). Ma oltre che nel simbolo del

(4) *Gerem.*, I, 19; XVII, 8; *Isaia*, XII, 12; *I Cor.*, III, 6, 9.

giardino, la Chiesa è pure presentata nella Scrittura come casa spirituale o tempio vivo dello Spirito Santo, il Quale l'edifica a poco a poco, come dimora di Dio (5).

Hermas, il discepolo degli Apostoli spiega questo simbolo della Chiesa nella (6) famosa visione della torre. Essa, così egli descrive, s'innalzava sulle acque, edificandosi, a poco a poco, su Gesù Cristo e gli Apostoli che, uniti a Lui, formano un unico blocco fondamentale. La costruzione proseguirà finchè il mondo duri.

Negli scritti di Sandrina, quasi analfabeta, è descritto, in modo mirabile, questo mistero di Dio, che la Liturgia stessa celebra nell'inno della dedicazione di un Tempio (7). « Da venerdì, scrive il 3-3-'45, sento nella mia testa, fra le ossa e il cervello, una grande luce e la medesima luce, con la medesima potenza, si riflette nel cuore. *Io stessa sento di essere una torre* di altezza ineguagliabile, da cui quella luce illumina il mondo intero (8). Questa luce nuota in un mare di dolore, in un mare di tenebre. Il mare sono io, il dolore è mio, la notte pure. La luce non mi appartiene, appartiene al mondo, solo al mondo (9). Qualche volta rimango stanca, mi sento svenire per le molte cose che questa luce mi fa vedere... O mio Dio, cosa avviene mai nel mondo! Oh, come esso corre verso la perdizione! Ma esso è mio, mi sento madre sua. Non posso sopportare questa perdita, questo disordine... ». E il 15-3-'45 dice: « Sento che questa torre che in me si alzò è ognor più alta. L'Artista incaricato dell'opera non cessa di lavorare. A che altezza io sono giunta: perchè io mi alzo in questa torre, o meglio, sono la stessa torre. La luce s'innalza insieme a me. La stanchezza di guardare tanto mi fa venire meno ».

(5) *I Petr.* 2, 5; *I Cor.*, 3, 16; *Efes.*, 2, 20, 22.

(6) Cfr. PASTOR, *Vis. III*; *Sim.* 8, 10.

(7) « Con sapienti colpi di scalpello, — dopo paziente smussatura, — levigati dal martello dell'Artista (Gesù) — le pietre innalzano questo edificio ».

(8) Ricordiamo che Alessandrina è trasformata in Cristo: Cristo è luce del mondo.

(9) Gesù Cristo-luce non appartiene a se stesso; è del mondo e per il mondo. « Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelo ».

Mesi prima Gesù le aveva detto: « Sei una viola nascosta sebbene il tuo nome corra già per il mondo. Le vere grandezze, l'opera mia, il mio lavoro divino in te, tante meraviglie, tanti prodigi solo dopo la tua morte, e nella luce dell'eternità in modo pieno, saranno compresi.... E ciò con la tua corrispondenza e fedeltà... Il mondo, il mondo, oh quanto ti è debitore! Come ti è debitore il Portogallo! » (10-12-'54).

Il Signore, mesi dopo, compiacente le sussurra: « Com'è incantevole, com'è prodigiosa la tua vita! Io vorrei che qualcuno facesse quello che tu non puoi. Fogli sciolti, fogli sciolti quello che tu dici, quello che di te osservo. Tu fai salire le anime a me. Tu vai avanti. Sei salita tanto, sei salita tanto! Arrivi all'Infinito, vivi dell'Infinito, parli dell'Infinito! O vita di Dio nelle anime! O prodigio di Dio nelle anime! » (1-4-'55). In verità la vita di Alessandrina fu ogni giorno come « foglio sciolto ». L'Infinito non poteva che comunicarsi così, ma ogni foglio è un vero poema.

Sebbene si posseggano volumi di manoscritti noi siamo testimoni che molte cose sono rimaste sepolte nella sua anima sia per la mancanza di Direttore in due periodi che diremmo i più preziosi, sia per la sua umiltà e per un riguardo verso la sorella Diolinda che doveva farle da segretaria dopo giornate faticose.

Nel suo diario troviamo scritto a questo proposito: « Quanti segreti occulti, quante cose non chiarisco! Il cielo, il cielo ha la visione di tutto... Oh se il mio cuore parlasse! Se il mio libro rimanesse aperto! Mai, mai sulla terra se ne finirebbe la lettura! » (17-9-'54). Questo sfogo non lo troviamo iperbolico sulle labbra di chi, come ha detto Gesù, era diventato un « quadro ricchissimo in cui era riprodotta la vita più completa di Cristo Crocifisso ».

Giovanni che, vissuto accanto al Maestro era penetrato nei segreti dell'anima di Gesù, termina il suo Vangelo allo stesso modo: « E tante altre ancora sono le gesta compiute da Gesù; se si volesse riferirle dettagliatamente, il mondo intero, io penso, non basterebbe a contenere i volumi che si dovrebbero scrivere » (10).

(10) Giov., XXI, 25.

Tentiamo una descrizione ordinata del misterioso lavoro di Dio in Sandrina: la sua entrata nella notte dello spirito, l'ultimo e il più mirabile lavoro, quand'Egli vuole vivere stabilmente in un'anima per farne una sola cosa con Lui.

È cosa nota che Iddio nel lavorare le anime, non si vincola ai nostri schemi: agisce con la massima libertà. Tuttavia Egli mostra all'uomo certi punti di riferimento onde possa discernere chiaramente l'impronta della sua opera divina; sono questi punti che costituiscono il codice sicuro della mistica cristiana. La traccia che noi stendiamo servirà per meglio comprendere i suoi piani di lavoro nell'anima di Sandrina. Ribadiamo ancora quanto si è detto: nella NOSTRA dobbiamo vedere l'anima che si purifica ed eleva, l'anima vittima, l'anima posseduta dal Cristo, l'anima che, essendo vittima, personifica, soprattutto in certi momenti, il mondo. Per questo insieme di aspetti impersonati in un'unica creatura ci pare necessario prevenire che le parole di Alessandrina si devono sovente interpretare in senso analogico. Parla di Gesù o del mondo peccatore come parlasse di sè, tanto intima è la relazione fra lei e loro. L'ignoranza di questa norma potrebbe indurre ad attribuirle ciò che non le è dovuto e ad interpretare erroneamente le grandi cose che in essa avvengono.

Fu precisamente per questo motivo che nacquero incomprensioni e si diedero giudizi avventati contro le cose di Sandrina proprio da chi, non conoscendo lo svolgimento complesso di tutta la sua vita spirituale, ebbe in mano casualmente qualche stralcio delle sue estasi, ove, talora, Gesù faceva referenze apparentemente paradossali sulla sua amata Alessandrina. Lo stesso Cristo Crocifisso secondo S. Paolo non fu scandalo per i Giudei e stoltezza per i gentili?

Forse si sarebbero evitate molte amarezze, se si avesse avuto nel caso di Sandrina, la nozione chiara dell'azione di quello Spirito Retto, che giunge fino alla sostanza dell'anima, la vivifica

fino a formare di due esseri « una vita », sino a far vivere l'anima più di Lui che della propria vita.

Infine ci preme ancora osservare che, riportando brani dei suoi scritti, non diamo se non dei saggi del moltissimo materiale a nostra disposizione, e cioè il puro necessario per poter ricostruire nelle sue linee generali una biografia.

L'angosciosa ricerca dell'amore

Per « aderire a Dio » sì da formare con Lui una sola cosa, è necessario che lo Spirito Divino diventi l'anima della nostra vita e vita dell'anima nostra. Per questa sublimazione dell'essere umano si esigono purgazioni energiche e terribili, intense, acute e penetranti le quali arrivino fino nel profondo e cioè alla parte più viva e sensibile della sua natura.

« Come un fuoco da fusione, come ranno bollente per lavare » (11) queste purgazioni lasciano l'anima bianca, pura, splendente. senza la più piccola macchia.

E questa purificazione è chiamata dai mistici « la notte dello spirito ». S. Giovanni della Croce ne descrive i tormenti e li paragona a quelli del Purgatorio e dello stesso Inferno (12).

Il primo tormento causato da questo occulto fuoco divino che rinnova l'anima è il senso dell'abbandono, che porta con sè una lunga serie di sofferenze. L'anima invasa dal fuoco divino deve rinunziare a far agire le sue facoltà, venendo, perciò, ridotta all'impotenza più assoluta.

Ciò le fa sentire sotto di sè il vuoto, come fosse sospesa su profondi abissi (13), e un vuoto enorme nel suo interno. L'anima ridotta a questo stato ritiene di essere oziosa ed è al massimo dell'attività, poichè il vuoto, la freddezza che constata, la mancanza di appoggio, aumentano in lei le ansie amorose pel suo Dio.

(11) *Malachia*, 3-2.
(12) *Notte oscura*, II, cap. 6-8.
(13) *Notte oscura*, II, cap. 6.

La sua incapacità di agire, perchè priva di ogni appoggio sensibile, la persuade di aver perduto il suo Signore, inducendola a mendicare ovunque una scintilla di fuoco celeste ma con la sensazione di non riuscire mai nell'intento. Il 4 novembre 1944 Alessandrina scrive: « Con la pila accesa guardo il Cuore di Gesù che ho nella camera e la Mammina amata. Chiedo loro benedizioni e amore per me, per coloro che mi sono cari e per il mondo intero. Mi vien meno il coraggio; non ho amore; e amare chi? Mi atterrano le mie miserie.

Che vergogna, che confusione! Il peso delle umiliazioni cade su di me. L'anima mia sente le censure, i rumori di tempeste lontane. Cammino a stento, terrorizzata. Spine innumerevoli, una pioggia di spine cade su di me. Anima, cuore e tutto il corpo, rimangono dilacerati e bagnati di sangue. Guardai dietro di me, non vidi il passato, tutti i cammini percorsi sparirono. Mio Dio che distruzione! Davanti a me una montagna gigantesca. È impossibile, non posso salirla e non posso indietreggiare neppure di un passo ».

« Improvvisamente mi sentii cadere ginocchioni; mani giunte, sguardo in alto invocai il nome di Gesù e di Mammina, gridai, gridai nell'intimo dell'anima mia. Il mio grido non saliva, si nascondeva fra le rocce di una montagna, si inzuppava del mio sangue e nelle mie carni lacerate per morire così, con me. L'agonia dell'anima aumentava, non potevo più gridare, non sentivo nessun aiuto ».

« Per l'angoscia, il cuore battè tanto forte che mi parve di perdere la vita. Oh, come è dolce Gesù morire per Voi! O amarvi o morire. Soffrire, soffrire, per darvi anime! ».

E il 16 luglio 1944 Alessandrina scrive così: « In questi desideri ed ansie mi pare di uscire fuori di me stessa a mendicare amore per Gesù ».

Questo fuoco le si comunica in una contemplazione semplice, tranquilla e senza varietà, ma tanto intensa quanto impercettibile, perchè essendo luce l'abbaglia, lasciandola nelle tenebre.

« Dopo mezzogiorno — scrive Sandrina — mi sentii im-

mersa in una notte oscura, mi pareva che il cuore e l'anima si agitassero come un ramo al soffio del vento. Gli occhi dell'anima, non quelli del corpo, fissavano il cielo senza sapere come, il mio spirito esclamava: "Mio Dio, mio Dio perchè mi abbandonasti". A questa esclamazione scesero dall'alto su di me raggi come fossero riflessi del sole luminoso. Essi venivano come saette, penetravano il cuore e l'anima; mi davano forza per sopportare sì grande orrore» (10-11-1944).

In un bellissimo squarcio, Alessandrina ci descrive il dolore che produce in lei la contemplazione e la comunicazione della Divinità attraverso idee spiritualissime.

«O dolore, triste dolore, io ti voglio, io ti amo: tu vieni da Gesù, io ti bacio, ti abbraccio, ti sorrido col cuore e con l'anima. Ma, mio Dio, come vivere sotto questo peso universale?

Gli occhi del mio corpo non possono vedere il sole che con i suoi raggi, insiste per penetrare dalla finestra ed arrivare fino vicino al mio letto. I miei occhi non possono vederlo, nè il mio spirito ricordare che esso esiste, perchè gli occhi della mia anima vedono soltanto notte dentro e fuori di me. Le mie orecchie non possono udire il gorgheggio degli uccellini, che con le loro melodie mi fanno ricordare la primavera che si avvicina. Non posso udire il mare perchè il mare minaccioso senza fine, sempre minaccioso e con minacce distruttrici è sempre sulla mia anima. Tutto ciò mi fa ricordare la grandezza del potere del mio Dio e mi obbliga a entrare dentro di me, a vivere dentro di me, a non uscire fuori di me. In questo modo Gesù aggiunge la Sua grandezza, il Suo potere, il Suo amore all'amarezza, al dolore, alla notte dell'anima mia. Vivo alla presenza del mio Dio senza amarLo, senza conoscerLo, senza darGli nulla. È la grandezza sul nulla, il fuoco nel ghiaccio, la vita nella morte. Gesù vuole così. O volontà del mio Signore, anch'io voglio soltanto Te» (26-2-1945).

Nelle tenebre esperimenta l'azione viva ed efficace della Parola Eterna che produce dapprima una divisione tra il corpo e l'anima, ossia tra il sensibile e il razionale, causando così la terribile morte

mistica e, dopo la mistica sepoltura un'altra divisione più intima fra anima e spirito.

« In qualche ora il mio spirito vaga nell'aria, sempre fra tenebre spaventose, senza trovare ove riposare un momento. Vuol salire, salire al cielo, ma non lo vede, non lo trova, già non esiste » (14-11-1944).

Solo dopo, lo spirito potrà immergersi nella Divinità, mentre l'anima rimarrà sempre a soffrire tanto, come fosse privata per sempre del suo Dio e soffrendo come una totale distruzione in una putredine repellente.

Morta sul Calvario

In alcuni brani del diario appare come il contatto divino distrugga le macchie dell'anima e come questa, senza nulla veder distintamente, abbraccerà tutto l'abisso infinito della Divinità, che la farà morire d'amore: è la morte mistica di tutto ciò che è umano; è il principio d'una vita tutta divina.

Siamo nel 1942. Sandrina deve sunteggiare i suoi sentimenti di diversi giorni. Lo si desume dalla costruzione dei periodi e dal contenuto. « Dal venerdì santo incominciai a sentirmi morta sul Calvario tra le maggiori tenebre e l'abbandono.

Caddero sopra di me tutti i leoni (14). Non diedero sepoltura al mio corpo, vennero gli uccelli notturni, i quali nonostante le nere tenebre, riuscivano a vedere per divorare il mio corpo. Rimasi sempre in questa sofferenza. Ora sento questi uccelli ficcare il becco nelle mie ossa e ridurre tutto in cenere (15). La croce ove fui inchiodata cadde al suolo, ma sento ancora una parte del mio corpo sospesa ai chiodi. Quegli uccelli hanno ancora molto da dilaniare nel mio corpo che più non ha vita terrena; nel mio cuore sento però una vita che non è umana, è vita divina. Questa vita gli dà sangue e l'umanità intera, quasi stormo di uccellini, mi pare ne debba usufruire. Solo quando gli uccelli notturni ridur-

(14) Cfr. S. Giovanni della Croce, *Cant. spirit.*, strofa 3ª.
(15) Cfr. S. Giovanni della Croce, *Notte oscura*, II, cap. 4.

ranno le mie ossa in cenere potrò partire. Già non mi sento più sulla croce, però la sofferenza è la stessa e non è meno dolorosa. I leoni approfittano ognor più della mia carne, che è già in putrefazione e nauseabonda e gli uccelli con i loro grandi becchi assaltano le ossa e le sminuzzano. Non comprendete quanto soffro e neppure io so spiegarmi. Lasciarono l'anima mia in mezzo alla montagna in balia del maggior turbine, nera, tristissima, arida: mi lasciarono nell'abbandono. Caddero su di me tutti i leoni! Com'è amara l'ingratitudine degli uomini! ».

27-6-'42: « Il mio vivere! Che leggero soffio di vita! È solo *corpo per soffrire* e niente più... Raggi divini mi portano alla porta del cielo; ma un non so che di umano mi obbliga a vivere sulla terra, mi obbliga all'immolazione continua. Povera me! E io non posso aspettare di più. Guardo e riguardo il mio corpo per vedere se ancora esiste, ciò che avviene in esso solo Gesù lo conosce. Mi pare che non posso ottenere l'unione con Gesù neppure con l'amore che mi ha da uccidere. Che cosa è mai la vita della vittima! Però non mi pentii della offerta di me stessa a Gesù per le anime! ».

27-7-'42: « Sulla terra non ho vita nè cosa che mi soddisfi; solo il cielo! Solo nel cielo! Solo il cielo sarà la mia vita; solo nel cielo saranno soddisfatte le mie ansie ».

20-9-'42: « ... Posso quasi entrare lassù ma a costo di molti dolori; sta passando la tempesta; che forte temporale! Che turbine (16) ha ferito il mio povero cuore! Mio Gesù, posso entrare! Non so *che stato sia quello della mia anima.* Mi pare di trovarmi fra il purgatorio e il cielo; la maggior parte del tempo non sento nè grande dolore nè grande piacere, tuttavia in alcuni momenti, (povera me, o Gesù!) mi veggo sopra un abisso, senza che nulla mi sostenga; mi pare di cadere là dentro. Venite Gesù a liberarmi da così grande orrore; sostenetemi, scostatemi da esso ». Fu da queste poche note intime che il Salesiano comprese l'anima di Sandrina e incominciò ad esigere più ampie spiegazioni, prestan-

(16) Cfr. S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Notte oscura*, II, cap. 6

dosi egli stesso a scrivere sotto dettatura. Vennero scritte pagine di un lirismo impressionante. Continua a descrivere la notte mentre la sua anima si innalza realmente verso l'alto e sente morire in sè la vita terrena.

13-5-'43: « Se le spine mi feriscono e la montagna ripida (17) del mio Calvario mi porta al maggior scoraggiamento, lasciandomi per terra nella notte più scura e nelle sofferenze più acute e profonde, d'altra parte la voce dolce e soave mi si fa sentire: "Coraggio, mia figlia, che è per me! Abbi coraggio! Sono Gesù" (18). Questa voce mi obbliga ad alzarmi e a camminare con fatica. Mi chiama Gesù. Egli vuole le sue anime. E per dove cammino? Povera me: che cieca! Nulla vedo! Dopo essermi alzata, non ho luce nel cammino, non odo la vostra divina voce che mi chiama. Mio Dio, se mi mancate, non ho nessuno, abbiate compassione! ... Quanti mi odiano e mi disprezzano, quanti mi calunniano (19). Quando m'interrogo dicendo: "Che male ho fatto loro?", mi viene subito al pensiero: "Che male ci ha fatto Gesù se non amarci e morire per noi?". E subito mi sento obbligata a perdonare loro e a ripetere molte volte: "Perdonate mio Gesù, fate in modo che si convertano e si arroventino nel Vostro divino amore. Ma solo Voi, mio Amore, sapete il mio dolore e la mia amarezza!...". Mi sento sola. Si è appiccato in me un'incendio che tutto ha infiammato e distrutto. Ho perso tutto (20). E neppure Voi, mio Gesù scendete più dal cielo alla terra, venendo nella mia cameretta con il Santo Sacrificio della Messa... Che nostalgia, che pena, mi hanno rubato tutto! Abbiate compassione, Gesù, di questo *piccolo soffio di vita,* che già non è più come l'agonizzante che, almeno momento per momento, può respirare. Guardate, o Gesù, io sto peggio ancora! I miei respiri sono più lenti, mi pare che abbiano intermittenze di giorni e giorni, e così vado perdendo la vita. Sono come una luce che si spegne per non accendersi mai

(17) Cfr. S. Giovanni della Croce, *Cant. spirit.*, strofa 3ª.
(18) Cfr. P. Arintero, *La evolución mística*, pag. 401.
(19) Cfr. S. Giovanni della Croce, *Cant. spirit.*, strofa 3ª.
(20) Cfr. P. Arintero, *La evolución mística*, pag. 396.

più. I miei occhi mi pare che abbiano perduto la luce della terra, non posso vivere la vita umana. Ma con tutto ciò confido in Voi. Lasciate che la mia fiducia arrivi tanto lontano quanto è possibile andare; lasciate che essa aumenti nella misura del possibile. Nelle Vostre Santissime braccia mi sono posta e nel Vostro Santissimo Cuore io scelsi la mia dimora. Vivere e morire con Voi, come è dolce, mio Gesù! Che cosa arriverà ancora? Venga ciò che vuole, legata con le catene del Vostro amore, non temo nulla! La tempesta non cessa. Odo il fischiar dei venti furiosi e distruttori. Odo l'eco del tuono, che tutto fa temere. Lasciatemi, o Gesù. O piuttosto permettete che io fissi, per sempre il mio nei Vostri sguardi divini, per non allontanarmi da Voi mai, per ricevere ogni martirio come venuto da Voi, per non volere altro se non ciò che mi date. Voglio vivere di Voi e per Voi, non temere nulla, essere forte con Voi; temere solo il peccato e aver davanti a me la mia miseria. Che sono io senza Gesù? ».

Quanto più l'anima di Sandrina si sente leggera, libera dalle scorie terrene, tanto più aumentano in lei le ansie del cielo.

A sua volta Iddio le si comunica con la potenza ed il peso del mare e la separa ognor più dalla terra.

8 settembre 1944: « Non so perchè io senta spavento e paura... Mi sento sola, completamente sola, per me non vi sono più amici sulla terra... Il mio grido di soccorso non arriva alle orecchie di nessuno. Che cosa mi avverrà, mio Gesù? Lanciai lo sguardo alla finestra della mia camera. Vi erano nubi. Fissai in esse il mio sguardo, *ammirai la grandezza del Creatore*. Si aprirono le nubi e apparve l'azzurro del cielo. Non potei resistere a tanta nostalgia. Volevo volare lassù, ma che distanza fra me e il firmamento! Piansi molte lacrime... Si avvicinavano i giorni in cui sarei rimasta senza Comunione. Mio Dio, come rimarrò senza di Voi? " O Gesù, o Mammina, aiutami! Non posso vivere senza Gesù " Gesù provvide, Mammina ebbe compassione del mio dolore. Venne il Sacerdote da cui mi sentii compresa: nonostante la mia grande sofferenza mi diede coraggio e conforto... Da ieri ad oggi, la notte fu molto dolorosa. Non passava più, non arrivava più il giorno.

Vissi spaventatissima con tutto e con tutti, sentii, ad un certo istante, che *il mare cadde sopra di me ed io rimasi nascosta e protetta tra esso e la terra* » (21).

Sandrina elevata con la parte superiore della sua anima, fra Dio che le si mostra in modo tenebroso e la terra che incomincia a non appartenerle più, ma nella quale è obbligata a vivere per il corpo da cui non può ancora staccarsi, osserva il suo corpo terreno e la parte inferiore della sua anima, che sono ormai per lei tormento, poichè le impediscono l'abbraccio con Dio, e ne parla così: « Tenebre della notte, orrore della morte! O Gesù, continua il grido del dolore, ascoltate, è esso che piange, esso è che grida, grida al Vostro soccorso. Gesù, è dolore che sente dolore, è dolore che altra vita non ha, se non il dolore: tutto il resto, mio Gesù, tutto il resto è disceso alla tomba, passò all'eternità... Ma ancor più, *il mio dolore ha occhi che versano* lacrime di sangue e piangono continuamente nella maggiore delle amarezze; *ha piedi, ha mani* per essere crocifissi, *ha testa* per essere coronata di spine fino a penetrare nelle orecchie, e a invadere col dolore tutto il corpo » (27-7-1944).

Per entrare nella vita urge assaporare la morte del peccato

Tra i suoi sentimenti, scritti dal Direttore che volle, almeno in sunto, la trama della sua ascesa spirituale, Alessandrina dettava questi:

Febbraio 1944: « Sentii la mia anima staccarsi dalla terra e salire più in alto (22) pur rimanendo a vivificare il mio corpo, rimasto quaggiù, come una corrente elettrica che serviva di unione fra i due. Questo distacco costò molto al mio corpo i cui occhi si fissavano in Gesù Crocifisso per alleggerirGli i dolori. Intanto la mia anima si sentì in grembo della Mamma Addolorata che con me sosteneva il Suo Figlio morto.

(21) Cfr. S. Giovanni della Croce, *Notte oscura*, II, cap. 16.

(22) Cfr. S. Giovanni della Croce, *Cant. spirit.*, strofa 1ª, v. 19; strofa 9ª, v. 4.

Questo fatto illuminò la mia intelligenza e conobbi che quanto Gesù mi aveva promesso si sarebbe realizzato, ma non nel modo naturale, come io pensavo (che cioè io sarei andata per sempre in cielo, ma che vi sarei andata per ritornare).

Questa luce non fu impressione di un momento, ma una nuova trasformazione operata in me, che mi obbligò a dire che certamente non sarei morta.

Mi convinsi in modo tale che non mi passò più per la mente il pensiero della morte reale, per quel giorno fissata da Gesù un anno prima ».

Ecco le parole autentiche dette da Gesù in quella lontana promessa: « Senti, mia figlia amata, ciò che ti dice Gesù; fra un anno sarai in cielo presso di Noi a passare questo stesso giorno nella vita divina in un atto di amore » (15-8-1943).

L'elevarsi dell'anima dal proprio corpo, verso il suo Dio che a poco a poco la fa sua, deve costare una nuova purificazione dolorosissima.

Alessandrina ce la descrive il 31 ottobre 1943:

« Il giorno di Cristo Re mi sentii come se morisse il mio corpo e il mio spirito e terminasse completamente la mia esistenza nel mondo. È indescrivibile il dolore che questo mi causò. Ma vi fu di più: mi sentivo nel Purgatorio! Che dolore, mio Dio, che dolore! Per diversi giorni sentii passare in me delle fiamme e pensavo che fosse effetto della sete ardente che continuamente sentivo, ma m'ingannavo. Quelle fiamme continuavano: non erano fiamme di fuoco terreno. Avevano uno splendore incantatore. Mi trapassarono per ore di seguito, tormentando il mio corpo e tutti i miei sensi. Arrivavano alla maggior altezza e tutto il mio essere rimaneva immerso in loro. Mi causavano dolori indicibili. Ma nonostante questo io sentivo necessità di immergermi in esse affinchè mi purificassero.

Come la farfalla è pazza per la fiamma, io pure ero pazza e volevo, a braccia aperte, entrare in quel fuoco che tormentava, ma non distruggeva, facendomi vivere soltanto quest'ansia: liberata di qui andrò al mio Gesù! Io non sapevo il significato di tutta

questa sofferenza. Seppi sentire e nulla più. Gesù venne a spiegarmi: " ...Vivi nel Purgatorio, l'impedimento che ti separa sono stato Io a permetterlo. Adesso già non vivi più nel mondo, vivi come se non lo vivessi. Il tuo tormento è ineguagliabile: non l'ho mai dato a nessuna anima. Vuoi consolarmi così? Vuoi continuare in questo dolore? ". " Tutto, mio Gesù, tutto ciò che Voi volete ".

" Se sapessi quanto bene farai alle anime quando sapranno il tormento che ti è stato dato! Il tuo spirito è morto per il mondo, la tua vita è la vita delle anime nel Purgatorio. Ma non soffri solo per te.

In fretta, in fretta a far conoscere al mondo quanto esse soffrono. In fretta, in fretta a liberare le anime mie amate " ».

S. Giovanni della Croce (23) descrivendo le purificazioni di

(23) *Notte oscura*, cap. 6-8: « In questo nuovo martirio di Alessandrina noi non scorgiamo soltanto una purgazione personale di cui parlano i mistici ma un'autentica riproduzione di quella passione intima che Gesù patì nel suo cuore per le pene che gli eletti avrebbero sofferto nel Purgatorio ».

Gesù rivelò tali pene alla Beata Battista Marano (1458-1524): « Dopo la morte loro, tutte le diversità di pene, che nel Purgatorio devono per loro peccati patire, e la quantità e la qualità, chi questa, chi quella, chi più, chi meno, secondo i demeriti, io portai e sentii, perchè non erano membri putridi e ascissi come i dannati, ma erano invece membri vitali che vivevano in me nello spirito di vita.

Del che ti dò questo esempio. Se la tua mano per alcun modo ti si guastasse e rompesse, e poichè il medico l'ha messa a posto e racconciata, altri la bruciasse col fuoco, ovvero la facesse mordere dai cani, molto ti dolori, perchè è membro vivo e devesi accordare col corpo perfettamente, così tutte le pene del Purgatorio, che i miei eletti dovean patire, io le portai e sentii in me, perchè erano membri vivi, e per quel supplizio perfettamente doveano riunirsi a me, suo vero capo ». (Collezione « I Santi » diretta da Mons. Olgiati: *Le Opere spirituali della Beata Battista Marano*, Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1926).

Gesù, com'è detto sopra, disse ad Alessandrina: « Il tuo tormento è ineguagliabile; non l'ho mai dato a nessun'anima! Vuoi consolarmi così? ». Ciò fa supporre che Sandrina è sottomessa a queste pene non tanto per purificarsi, quanto piuttosto per partecipare ai dolori redentori del Cristo.

Egli infatti l'incoraggia col dirle: « Se sapessi quanto bene farai alle anime quando sapranno il tormento che ti è stato dato!... Non soffri solo per te! ».

questa notte tenebrosa, dice che si possono paragonare soltanto alle pene del purgatorio e a quelle dell'inferno perchè racchiudono la più intollerabile pena del senso e del danno.

S. Caterina da Siena dice di aver veduto e sentito i tormenti di quei due regni d'oltretomba.

S. Caterina da Genova vide questi tormenti nelle anime del purgatorio, e vide la sua anima, ancora nel suo corpo, nelle stesse pene. Chi sotto dettatura di Sandrina vergò questa descrizione se ne fece una pallida idea e comprese come nulla di macchiato possa entrare in cielo.

Mentre con i maggiori Teologi, siamo convinti che Iddio non dà sulla terra queste pene se non a rarissime anime che hanno corrisposto alla grazia, siamo pure persuasi che, per l'atrocità di queste pene s'ingrandiscono a dismisura in chi le soffre la capacità e la volontà di soffrire e di amare.

Da questa deduzione facilmente si comprende l'estensione della missione riparatrice di Sandrina.

Intanto, misticamente sepolta, Alessandrina non si sente soltanto una morta: sente in sè la morte come qualcosa di personificato che non è se non il peccato. Lo scriverà Alessandrina il 15-3-'45: « Il peccato, la morte del peccato, è ciò che mi appartiene ».

Un *quid* che è spoglio di tutto e che tutto chiede e aspetta da chi è unica sorgente di vita.

Se ciò che essa soffre è proprio di tutte le anime che attraversano la notte dello spirito, in Alessandrina, vittima, questo dolore assurge a purificazione più universale. Come Gesù e in Gesù, in lei operante per salvare molti, Sandrina sconta per essi questo tormento della morte. Ci dà in questo modo una visione di ciò che la Chiesa canta nel Prefazio pasquale, ove dice che l'Agnello ha tolto i peccati del mondo e che, morendo, distrusse la morte.

È Alessandrina che ci guida alla comprensione di questa profonda verità da lei stessa esperimentata. Ce ne offre la descrizione il 20-7-1944: « Gesù, potrà essere, *sarà possibile che la morte*

parli, che il cuore di un cadavere senta la nostalgia del cielo e ansie, ansie di volare (24) fino a Voi, folle, folle di nascondersi, di perdersi nell'immensità del vostro divino amore? Gesù, Gesù, è il mio dolore che vi parla, è esso che vive, è un *dolore che racchiude in sè tutti i dolori*. Gesù, sento che il mio corpo non è più un cadavere nel quale i vermi della terra ancor non penetrarono, un cadavere che, alcuni giorni dopo essere sceso al sepolcro, potrebbe ancora essere riconosciuto. No, mio Gesù, neppur ceneri io posseggo, tutto è scomparso. O mio Dio, che morte la mia, che eternità perduta! Ascoltate Gesù, abbiate compassione, guardatemi, leggete nel mio dolore, è per Voi, è per le anime. Sostenete il peso che mi causò la morte; vedete che senza di Voi non resisto a tante nostalgie del cielo, e con tante ansie di amarvi non posso più star qui. La notte non ha stelle, non vi è giorno, non vi è sole. O dolore, o dolore, soltanto tu vivi; vivi soltanto tu, ma non ami, non ami Gesù, non vivi per Gesù. Udite, Signore, il mio grido, arrivi fino a Voi il mio clamore. Che sarà di me, mio Dio, che sarà di me senza di Voi? O lotta, o lotta, o tremenda lotta... Fate che io ami e vi faccia amare; ho fame di darvi al mondo intero. O Mio Gesù, e le nostalgie di alimento non sono io, *non è il mio corpo che sente fame e sete,* perchè io già *non esisto* più, ma è un cuore, è un'anima come se fosse mia che sente fame e sete. Avete udito, mio Gesù che questo così duro penare mi obbligò a dire: darei tutto, darei il mondo, darei la vita, se fosse possibile per una piccola alimentazione. Che ansie, che ansie, mio Gesù di possedere tutto per darvi tutto! ».

Mistica sepoltura

Il peccato, causa della morte, è, per se stesso, la disgregazione dell'essere e sarebbe il suo annientamento se ciò non fosse contrario alle leggi eterne di Dio. È ciò che vede, che sente, che descrive Sandrina: « Il mio corpo non è un cadavere che può es-

(24) Cfr. S. Teresa, *Mans. V*, cap. 2.

sere riconosciuto, che può essere pasto dei vermi, che può essere cenere. È un qualcosa che è scomparso ». Per questo non comprende neppure che morte sia la sua. Per questo sente di aver perduto persino l'eternità e prega Iddio di sostenere il peso che le causò la morte.

Con questo martirio, gravido di mistero, si sente calata nel sepolcro per la purgazione della sua natura e per scontare colpe che non ha commesso, ma che si è addossata e che sono presenti nelle ceneri di altri cadaveri cui essa accenna. Ci conferma questo, quando scrive il 30-10-'44: « Mi sentivo un nulla, un nulla che mai esistette. Mi sentivo morta e morta sentivo tutta l'umanità, ma era tale la morte che mai ebbe vita. O mio Dio, che sarà di me? Che doloroso tormento ».

E il 13 maggio 1944: « *Nuova trasformazione nella mia anima.* Morì completamente quel leggerissimo *soffio di vita* che di tanto in tanto sentivo. Vive in me il dolore, e questo è di ogni qualità e specie. Sono morta, sono morta per il mondo e per le creature. *Tutto è disceso alla tomba* per rimanere per sempre sepolto. Mio Dio, che orrore! Già non vivo sola, vive il mio dolore amato, solo vive il mio inspiegabile martirio. Potrà esso, senza la mia vita, dare vita alle anime? Potrò ancora essere utile all'umanità? O Gesù, o Gesù! Posso così amarVi e consolare il Vostro Santissimo Cuore? Povera me, dopo l'odio e l'abbandono, dopo la dimenticanza, dopo il disprezzo, scesi nel sepolcro; vivo già nell'eternità... La mia eternità non ha luce, è un'eternità che non Vi ama, che non Vi loda, non Vi vede, non Vi gode. Tremenda eternità! Non vedere Gesù è un'eternità morta. Solo il dolore trionfa sulla morte. E ciò che vive nell'eternità è ciò che io sento (25). Qualunque sia lo stato dell'anima mia, Gesù, affrettatevi a compiere le vostre sante promesse... Gesù date vita alle anime con la mia morte, con la mia eternità. Date loro la Vostra eternità, date loro il cielo, il cielo, o Gesù! ».

(25) Con ragione S. Giovanni della Croce paragona i dolori dell'anima mistica alle pene dell'inferno. Questa ed altre espressioni di Sandrina lo testimoniano. Altre pagine impressionanti rimangono per ora manoscritte.

Qui ritorna e ritornerà per lunghi mesi l'immagine delle ceneri per rendere possibile la spiegazione e la comprensione, attraverso la parola umana, del suo immenso martirio, della sua missione di vittima, del concetto di peccato.

« Sento il mio grido rimaner soffocato nel mucchio di cenere del mio povero corpo, che già non è un cadavere come poco tempo fa sentivo, ma cenere, solo cenere. Mi pare trovarmi già in un cimitero e quando, nell'agonia della mia anima, imploro l'aiuto del cielo, quel grido, invece di salire in alto si perde soffocato in quel mucchio di cenere e *nelle Ceneri di altri cadaveri,* che giacciono nel cimitero ove mi trovo, la cui estensione non so misurare ».

28 settembre 1944: « Oggi sentii in me ansie insopportabili di amare Gesù, di darGli le anime, di conoscerLo, di farLo conoscere. Folle di amore ripetevo: " Gesù, Gesù, Amore, Amore! ". E non potevo contenere le lacrime nel sentire la mia miseria, il fango in cui ho vissuto e che mi causava orrore (26). A nulla valsero le mie ansie, tutto è perduto, mi sentivo in un cimitero immenso e il mio dolore quasi senza vita, proprio come se già non si muovesse più, ma appena coperto di cenere. Il mio dolore mi pareva quei vermi che, nei boschi, fanno la loro casa sotto i mucchietti di terra e sotto la polvere del legno. In questa lotta non seppi se non ripetere la mia offerta di vittima a Gesù, col timore continuo di offenderlo. È un combattimento tremendo e quasi continuo...

Vivo senza vivere
Soffro senza soffrire
Amo senza amare ».

(26) Alessandrina incomincia a impersonare i peccatori che, dopo alcuni mesi il Signore le consegnerà in una forma specialissima e rara, ma che essa sta facendo suoi con la sua morte mistica e che conquisterà poi in modo efficacissimo con la Passione intima di Gesù. Anche la Chiesa dice di Gesù : « Risorgendo ci diede nuova vita » (*Pref. pasquale*). Così è dell'anima contemplativa : otterrà grazia di nuova vita, quando sarà risorta e trasformata nel Cristo, dopo la purificazione dei sensi e dello spirito.

29 settembre 1944: « Stamane venne Gesù, scendendo a quel cimitero, si unì ai vermi, si coprì con le stesse ceneri. Tutto era morto dentro di me: morte che sembrava quasi mischiarsi al gemito di tutta l'umanità. Gesù non diede un segno di vita. Rimasi nelle tristi tenebre in un dolore amaro ».

Forse a questo punto si comprende meglio la spiegazione che Alessandrina dava al Direttore sugli effetti che produceva in lei il solo pensiero del peccato « un senso di distruzione, di disfacimento ».

E questa morte che « sembrava mischiarsi al gemito di tutta l'umanità », una umanità disfatta dal peccato, faceva di Sandrina una vittima pel mondo intero.

Ma vi è un concetto altrettanto profondo che essa spiegava al Direttore. Vi furono giornate di un tormento inspiegabile in cui scontava in se stessa i peccati di *bestialità* di tanti poveri infelici.

A lui che, quale responsabile dell'anima sua, le domandava in qual modo sentisse in sè queste colpe, Sandrina diceva, con il candore di un angelo che parla un linguaggio celeste: « Io soffro nell'anima mia la rivolta di quelle creature irrazionali che, divenute feroci, se potessero, mi sbranerebbero, riducendomi ad una poltiglia informe, e ciò per essere state indotte ad infrangere una legge che è la loro norma di vita e di benessere ».

Non so se poteva, con maggior precisione, definire ciò che è la colpa che l'uomo ormai non comprende e non teme più.

Mi sorpresero lacci di morte (*Sal.*, XVII, 6)

Le ansie incessanti per una trasformazione più profonda, onde giungere a un'unione più stabile con Dio, cozzano — nelle anime mistiche — con innumerevoli ostacoli che impediscono loro ciò che tanto desiderano. È il motivo per cui soffrono angosce di morte e dolori d'inferno. E ciò è tanto più misterioso poichè di tanto in tanto, a misura che vanno divenendo deiformi, godono uno speciale splendore di grazia che rende chiara e lu-

minosa l'immagine di Dio in esse mediante una unione intima e occulta.

Il 15 agosto 1944 scrive: « Pochi minuti dopo aver ricevuto Gesù, sentii come un *assalto dentro di me*. Mi parve fosse Gesù, che, come un ladro, entrò e uscì subito, portando con sè quel poco di vita che dà vita al mio dolore. Mi sentii morta, ma continuai a soffrire di più nel sentirmi senza quel poco di vita che era vita del mio dolore. Sentii che mi mancava tutto, e come fossi separata, tagliata in mezzo, rimase quaggiù il mio cadavere, e là in alto, nel cielo, quella refurtiva, che era una parte di me stessa. Quella parte era immersa nel godimento completo, eccetto quello della vista di Dio, senza che desse però, alla parte rimasta sulla terra, sollievo alcuno; al contrario, la schiacciava in un abisso di dolore senza fine.

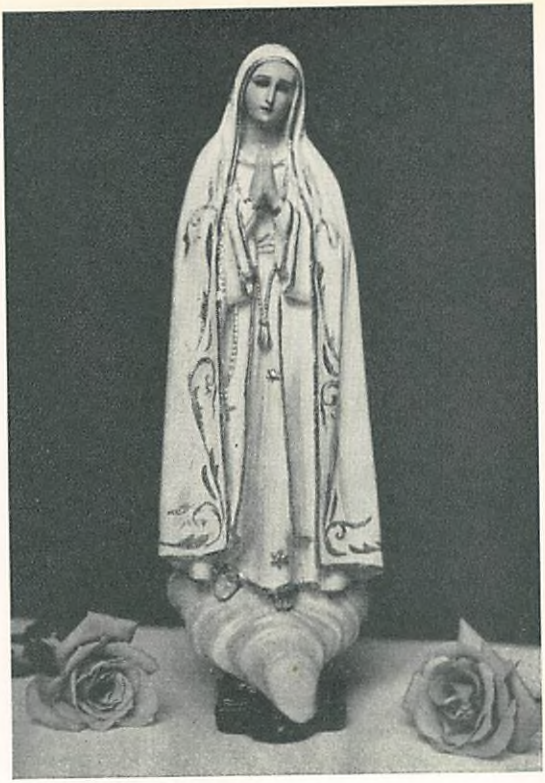
Passai tutto il giorno in un'ansia dolorosa di possedere nuovamente quella parte di me stessa che mi apparteneva e senza la quale io era cadavere. Fu un giorno che mi parve senza fine. Lo passai in un grido continuo a Gesù e alla Madonna e a domandare: "O mio Dio, come posso vivere senza vita?". Nel pomeriggio udii nuovamente le armonie di alcuni giorni prima e fu come un calmante alla mia sofferenza senza del quale mi pare che non avrei resistito quaggiù molte ore. A notte, non ricordo l'ora, mi fu restituita la refurtiva, e me ne accorsi nel sentirmi rivivere ».

In queste angosce di morte, intercalate da godimenti che non sono più della terra, l'anima si sente morire senza morire, con la sensazione di non potere mai più vivere per l'oggetto del suo amore, che essa brama irresistibilmente.

Tormentata così pensa, molto naturalmente, ai condannati dell'inferno e si paragona ad essi. Ecco l'impressionante descrizione che ne fa Alessandrina.

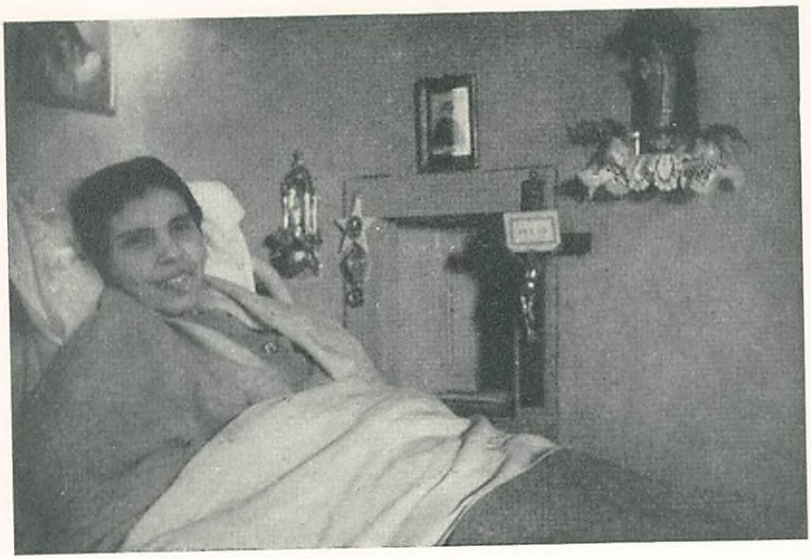
« Si trasforma la mia agonia. O orrore, orrore, o tremendo orrore!

Mio Dio, che cosa è mai questo! Morì la mia anima, morì tutto ciò che mi apparteneva. Furono le miserie, le malvagità, i



COL DENARO DELLE UOVA COMPRÒ UNA STATUETTA DELLA VERGINE DI FATIMA, CHE DAL SECONDO DIRETTORE FU SOSTITUITA CON UN'ARTISTICA AUSILIATRICE

ALESSANDRINA DOPO 10 ANNI DI DIGIUNO COMPLETO



crimini vergognosi del mio povero corpo che gli causarono la morte. Senza anima, senza vita, senza nulla, come mai io posso essere qui? A chi appartiene questo dolore, questa agonia?

Non so Gesù!... O che triste confusione, è quasi disperazione!... O Gesù, o Mammina, che sarà di me se non venite in mio aiuto? Se mi mancate Voi, chi potrà mai soccorrermi? Sangue di Gesù, dolori di Maria siate la mia forza in questo martirio perchè sono in esso per Vostro amore, sono in esso per le anime. Non posso conformarmi alla morte dell'anima mia; sento di ribellarmi contro di Voi! Mi ricordo dei condannati all'inferno. Cosa sarà mai questo martirio per tutta l'eternità? » (14-11-'44).

Alessandrina non comprende che a quel rapimento e godimento di Dio, di cui ha parlato, corrisponda una nuova e potente infusione d'amore; che quella morte distrugga in lei ogni resto umano; che quell'amore portatore di morte e che è in realtà, portatore di vita, la renda capace di comunicare amore a molti altri mentre la trasforma fino a renderla deiforme. Infatti scrive: « Il mio cuore non sta più in me per le ansie di amarvi e di volare a Voi. Non dico bene, mio Dio, questo cuore non è mio, non so a chi appartiene » (27-9-'44). Dice bene: quel cuore non è più suo. È di colui che lo rese deiforme mediante il fuoco dell'amore.

11

« SEI LA MIA ALESSANDRINA TRASFORMATA IN CRISTO »

Per risorgere in Cristo (22-12-'44)

Grande dev'essere il nostro Dio che, per ammettere una creatura alla contemplazione di se stesso, esige da lei purificazioni tanto profonde e dolorose!

Si è già accennato come questa purificazione è duplice: la purificazione della parte inferiore dell'anima come forma del corpo il che avviene nella notte oscura dei sensi; poi la purificazione della parte superiore dell'anima cioè come spirito avente le sue operazioni proprie, come intelligente e volente che avviene nella notte oscura dello spirito. La grazia di Dio non distrugge la natura ma la purifica ed affina; fa come l'acqua che scava il letto dove passa e si appropria di tutto quello che trova.

Parecchie volte Sandrina spiega questo processo. Parla dello spirito che si divide dall'anima (1). Basta ricordare ciò che fu sentito e fu detto da lei il 15 agosto 1944 quando Gesù, come un ladro l'assalì, portando con sè quel poco di vita che era vita del suo dolore, cioè della parte inferiore dell'anima e del corpo.

Ne riparlerà altre volte, come il 28-12-'45 e il 4-1-'46, con un accenno esplicito alla sua risurrezione in Cristo. Dice così: « Mi pare che avessero avuto termine i miei giorni sulla terra, di aver

(1) *Heb.*, IV, 12.

perduto tutta la vita umana. Il 24 dicembre incominciai a sentirmi così: questa separazione, le mie tenebre, questa nera cecità, mi fanno sentire che tutte le anime e tutto il mondo vivono nelle stesse tenebre e nella stessa cecità di spirito. Non so cosa sia: sono scomparsa e sono rimasta. *Questa vita che ho perduto andò a risuscitare non so dove e colà continua a vivere* in una sete ardente di salvare il mondo. E da quel luogo dove andò a risuscitare viene alla terra un contatto, un contatto al dolore che dà forza allo stesso dolore; fa compagnia sulla terra. Non comprendo: andò e rimase, terminarono i giorni e continuano i giorni ».

« Da un momento all'altro non so che cosa fu, ma mi parve che un soffio, già pieno di luce, spiccasse da me il volo, volò verso l'alto, fu al godimento. Io rimasi nella cecità e nella morte ».

Questo spirito (parte superiore dell'anima) già purificato, già pieno di luce e che già viveva una vita superiore, il 24-10-'44 contemplava la parte sensibile e la vedeva spiritualizzata. Alessandrina, maestra e artista nei suoi paragoni, la descrive così: « Il sangue continua a scendere dall'alto: cade sopra ciò che è già pulito (parla dei sensi già inceneriti e scomparsi). Non ha più che cosa lavare.

O mio Dio, come posso io parlare di una cosa che non esiste? Io non sono niente; parlerò del dolore, dolore che non è mio, del dolore che non mi appartiene. Lo vedo adesso soffrire strisciante: mi *ricorda un serpente cui hanno tolto il veleno.* Vedo questo dolore avvolto nel fango cadere da una parte e dall'altra. *Quella vita che era del dolore vive più in alto: lo lasciò per non tornare più.* Vive lassù, molto in alto, guardando il dolore qua in basso, e lo guarda con compassione.

Questa vita che vive lassù è una vita come quella di cui parlai nel giorno dell'Assunzione. Non so esprimere meglio i miei sentimenti ».

Con lo stesso realismo, dal 1945 in poi, Sandrina descrive lo spogliamento e la purificazione della parte inferiore dell'anima dopo cui essa vive una vita nuova, tutta celeste. Ne diamo qualche saggio. Anche questa parte deve essere preparata per potere an-

dare a Dio: « In certe ore il mio spirito va come vagabondo per l'aria, sempre fra tenebre... Vuol salire, salire, arrivare al cielo ma non lo vede, non lo trova, già non esiste » (14-11-'44).

« In me non vi è nulla che mi possa dare gioia; tutto ciò che è bello e potente per me è dolore. Dal mio lettino potei ammirare la grandezza del Creatore! Osservai dalla finestra gli alberi coperti di fiori! Che bellezza! Poi il loro candore si trasformò in oscurità nell'anima mia. Ogni petalo fu come una freccia che si conficcò nel mio cuore... Che fare? Accettare ciò che viene da Voi, la Vostra volontà, o Signore! Vado verso la morte con lo sguardo fisso alla Vostra Croce » (1-3-'45).

« Tutto quanto resta scritto avvenne in una regione che mi era sconosciuta. Sono già passate due ore e mi pare di trovarmi ancora in un'altra regione, ma ho l'impressione che nulla mi sia avvenuto. Ciò che io non voglio è ingannare... La presenza delle persone intime che io amo tanto (quando dico che amo qualcuno mi pare di mentire a me stessa) mi causa orrore. Sento che è il Signore ad occultarmi tutti i fili che a queste persone mi possono legare. Sento paura di loro, ma allo stesso tempo, mi pare di non vivere più la vita della terra ma di vivere in una regione diversa, dalla terra sconosciuta.

Quante volte dico: " Io sono nel mondo! E allora che vita è questa? Se in passato ho sentito brame per il cielo, in questi ultimi giorni la loro veemenza non si può esprimere e talora mi consuma ".

Gesù, quando arriverà il mio grande giorno? Quando Vi vedrò tale e quale Voi siete?

O cielo quando ti vedrò?

In questi desideri e brame mi pare uscire da me stessa e chiedere a Gesù amore. Non Gli chiedo il Cielo per non mancare a ciò che promisi, ma come è grande il mio sacrificio!

Staccatemi da tutto ciò che è terra o Gesù! Io non ho volere, voglio la Vostra Santa volontà e possederVi interamente.

Tutto ciò che io faccio, tutto ciò che penso è tutto per Gesù e per la Sua gloria: non ho per fine il premio.

Voglio essere solo quello che Gesù vuole; non voglio oltrepassare di un solo passo la perfezione che Egli vuole da me » (13 e 18-7-'45). Il fuoco divoratore di Dio l'aveva ferita, l'aveva incendiata, lasciando in lei, con la distruzione di ciò che è terreno, nuovi vuoti da riempire, nuove ansie di amore. Staccata da ogni cosa terrena e lanciata in un piano di vita del tutto superiore, Alessandrina si sente come sospesa, senza nulla a cui aggrapparsi in una ricerca ossessionante di amore che, solo, può farla sopravvivere e la può saziare. Alessandrina infatti già da mesi non si stancava di ripetere: « O Gesù, se vi fossero mai nuove invenzioni di amore! Oh, come vorrei amarvi! Oh, se vi fossero fabbriche che inventano l'amore e mi fosse possibile trasformare il mondo intero in fabbriche!: è questo che io vorrei fare! » (17-10-'44).

Ma l'effetto di questo amore trasformante produce in lei una nuova elevazione che allarga sempre più il suo cuore:

« Cambiò lo scenario delle mie tenebre — scrive Sandrina —; sino adesso mi confondevo in esse, in esse camminavo, ma sempre come su un duro terreno. Ora sono mari, sono universi di tenebre, sono mari senza fondo, ed io nell'impossibilità di saper nuotare!

Mi sprofondo in essi, voglia o no; devo camminare sempre, sempre avanti. Vado immergendomi, immergendomi come pesce che non sa nuotare, come uccellino senza ali che deve cadere fatalmente. Cammino in questa orribile oscurità dello spirito come bimbo timido che non può, nè sa camminare » (16-10-'45).

Mentre soffre tutto ciò, deve scrivere: « Sento che la vera morte, che io voglio chiamare vita, si avvicina.

Sento che spade di fuoco, spade di amore vengono a darmi questi tagli nell'ultimo momento.

Queste spade sono di Gesù, questo amore viene pure da Lui, questo ultimo momento causato da quelle spade sarà di amore » (25-10-'45). L'opera di purificazione durerà molti anni. Infatti nel settembre del 1954 dirà: « Soffro una cosa che già soffersi diversi anni fa: quella di essere divorata lentamente. Ma vi è una differenza: in quei tempi era mangiato il corpo dagli animali e dagli uccelli, mentre ora è divorata l'anima mia. Costa di più, molto

di più » (17-9-1954). Ma questo amore che ha purificato l'anima, nel medesimo tempo l'ha trasformata, rendendola deiforme. È quale pianta che l'azione divina sradicò da un terreno umano, di miserie caduche, e trapiantò in un terreno divino ove un umore nuovo la fa vivere di una vita celeste e divina.

Il nostro Dio è un fuoco che divora (*Heb.*, XII, 29)

Tutti siamo stati trasportati da un terreno di morte a un terreno di vita, ma affinchè il trapianto non sia fatale, Iddio ha usato con noi quella diligenza che il giardiniere usa con le pianticelle: siamo stati trasportati con una porzione di terra. Per essere completamente celesti questo resto di terra deve a poco a poco scomparire fino a che le nostre radici affondino unicamente in terreno divino e tutta la nostra vita alimentata di cibo tutto celeste si trasformi in vita divina. Poche, son le anime, che s'irrobustiscono al punto da consentire al divin Giardiniere questa operazione mirabile.

Alessandrina fu di questo numero. Gesù potrà affermarle il 20-5-'55: « Tu non hai vita perchè la vita che vivi è mia! ». Prima aveva detto: « Vivi, mia figlia, vivi la mia vita divina. Tu sei sulla terra, ma non sei più della terra » (8-4-'55). E lei stessa sente che non può più vivere quaggiù perchè così si esprime: « Quest'infinito può vivere solo nell'Infinito » (1-4-'55).

La trasformazione sublime fu compiuta dall'amore di quel Dio che è fuoco divoratore e divinizzante, secondo l'espressione di S. Paolo; da quell'Amore che a Sandrina diceva: « Vuoi vedere come ti brucio? »; che già nel 1942 le confidava: « Gesù trasforma nell'amore le anime che ama » (11-9-'42); « Dio è grande e fa grandi le opere sue » (19-6-'42), e che irrompendo in lei le gridava come un vittorioso: « Fuoco, fuoco, fuoco di Gesù e rugiada che feconda, manna divina! Fuoco, fuoco, fuoco di Gesù! Purezza e candore di cuore! Gesù vuole riposare nei cuori puri! Gesù vuol riposare nelle anime vergini! » (18-9-'42). Sandrina parla in questi termini di questo possesso assoluto conqui-

stato in lei dall'Amore Eterno: « Unendo il mio al Suo Divin Cuore Lo spalancò per ricevermi tutta, dicendomi: " Mia figlia, cuore con Cuore, amore con Amore, per essere infuocati ambedue in un sol fuoco divino " » (5-9-'42).

Il primo venerdì del mese di ottobre 1954, l'opera divina di Gesù nell'anima di Sandrina volgeva al termine. Quella creatura, da Dio infuocata, ormai incandescente, attendeva l'ordine supremo per staccarsi dalla terra ed estendere la sua fiamma su tutto il mondo. Perchè il Signore non accende una lampada per metterla sotto il moggio.

E Gesù parlò a Sandrina:

« Vieni, mia figlia, Io sono con te. Con te è il cielo in tutta la sua potenza ». In quel momento, dice Alessandrina, dalla piaga del Suo Divin Cuore uscì un'onda di fuoco molto grande, con raggi così luminosi che irradiano tutto. Poco dopo da tutte le Sue piaghe divine uscirono raggi che vennero a trapassarmi le mani e i piedi. Anche dal Suo Capo Sacratissimo trasmise al mio capo un sole che mi attraversò il cervello. Gesù, parlando dalla prima onda di fuoco e quindi dai raggi che uscivano dal Suo Divin Cuore, disse in tono di comando:

« Mia figlia, come Santa Margherita Maria, Io voglio che tu incendi il mondo di questo amore, ormai spento nel cuore degli uomini ». Come già un giorno sull'altare dei sacrifici (2) il fuoco che veniva dal Signore parve consumare il sacrificio per i peccatori e gli olocausti, così si ebbe la sensazione che la medesima cosa stava avvenendo nella vittima di Balazar.

Alessandrina domandò a Gesù: « Come, o Signore, lavorare in questo senso, se il vostro amore non è accettato neppure quando è offerto da Voi stesso? Come gli uomini lo riceveranno da me? ».

« Col tuo dolore, col tuo dolore, mia figlia! Soltanto con esso le anime si mantengono aggrappate alle fibre dell'anima tua e poi si lasceranno incendiare i cuori, si lasceranno incendiare nel mio amore.

(2) *Levit.*, IX, 24.

Lascia che questi raggi delle mie piaghe divine arrivino a penetrare nelle tue piaghe nascoste, nelle tue piaghe mistiche. Lascia che tutto il mio balsamo le soavizzi insieme alle spine del tuo capo ». Gesù negli ultimi giorni può dire a questo serafino di amore e di martirio: « Lancia alle spiagge, sui casinò e sui cinema, su tutte le città provocatrici e peccaminose, le tue reti insanguinate, le tue reti di tormenti indicibili e senza uguali... Oh, come la terra fra poco riceverà dal cielo piogge, rugiade celesti, mandate da te! La tua missione!... La tua missione continuerà in Paradiso, continuerà trionfante!

Lancia le tue reti, lancia le tue reti, lancia le tue reti ai Sacerdoti, ai Sacerdoti, ai Sacerdoti!... ».

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca cui non erano ignoti molti scritti di Alessandrina, al Salesiano che gli domandava umilmente il suo parere sulla Crocifissa di Balazar, lo esprimeva con queste parole: « È un serafino che si consuma d'amore! ».

Poichè Sandrina aveva lo sguardo, l'anima e tutta la sua vita illuminata, incandescente, poteva chiudere i suoi giorni quaggiù sorridendo ed esclamando con una voce che era tutta luce: « Che splendore! Che luce... Che luce... Sono scomparse le tenebre!... ».

E la fiamma accesa a Balazar non si è più spenta e... forse non si spegnerà mai più.

VOI SIETE TEMPIO DI DIO (*I Cor.*, III, 16)

« Che fuoco nel mio cuore, mi brucia tanto! Pare che lo distrugga » (12-4-'45). Piagata dall'amore fino a diventare una stessa piaga, Alessandrina, come ogni anima contemplativa, è dallo stesso amore tutta sanata e trasformata in Dio. Lo dice Gesù a Sandrina: « Questo fuoco che senti in te è il fuoco del mio amore... È la medicina divina ». Il primo sintomo di questa trasformazione nel Cristo, che ogni cristiano ha l'obbligo di ricopiare in sè, Alessandrina ce lo rivela quando afferma che sente l'anima sua diventata abitazione della Trinità Santissima.

Per vari anni sentì ripetersi questa consolante verità da Gesù

stesso, che la chiamava « palazzo, tabernacolo, paradiso della Trinità Divina ». Anche il 22 luglio del 1955, nel periodo delle tenebre più dense e delle tentazioni più scoraggianti contro la fede, Gesù le affermerà: « Fin dal tuo Battesimo possiedi in te questo Cielo Divino (SS. Trinità), sebbene tu non lo senta ». Infatti Alessandrina passò dei periodi, pur nella lotta, in cui visse nel modo più estasiante questa realtà.

Al Direttore salesiano diceva: « Mi sazio completamente nel *Gloria Patri*. Non posso concentrarmi troppo in questo pensiero perchè verrei meno, e il cuore non sopporterebbe ».

È del 24-10-1944 il brano seguente in cui ci dà la descrizione della pioggia di sangue che cade a lavare ciò che è già pulito quasi ad insegnare che, solo dopo una purificazione profonda, può essere possibile una fruizione intima della presenza di Dio in noi.

« Voglio soffrire, voglio riparare per coloro che stanno peccando. Passavano così le ore ed io entravo in me per parlare con le Persone Divine dell'anima mia. Sento tante volte dentro di me la loro regalità divina. Sento lo Spirito Santo nel suo trono, nel trono del mio Cuore, tra il Padre e il Figlio, e, sopra di essi, batte le sue ali bianche quasi a risvegliarmi e a dirmi che sono presenti. Mi irradia col suo amore, mi dà effusioni del suo fuoco divino... Oh, se tutte le anime conoscessero e sentissero in se stesse la presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! ». Durante una lotta contro il demonio Alessandrina procurava di entrare in sè, « il più intimamente possibile e quivi baciare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ricco tesoro che posseggo ». « Tra ansie di amore, dolore amaro delle mie colpe, scrive il 4-11-'44, il Divino Spirito battè le sue ali nella parte più intima dell'anima mia. Trattò con me come gli uccelli con i loro figlioletti che sono nel nido. Col suo becco di fuoco divino, alimentò il mio cuore e poi, introdottolo dentro le mie labbra, alimentò tutto il mio essere. Sentii nuova vita. Potei amare e servire il mio Gesù. Questi momenti sono brevi, ritorno quasi subito alla mia croce, quasi subito resto senza vita ».

Ecco come l'11 gennaio 1946 parla dell'attività dello Spirito Divino in Lei e per mezzo suo. « Di notte, nell'Orto, sentii nel cuore le manette che, poco dopo, dovevano imprigionarmi. Che agonia, che brama che scendesse dal cielo Chi mi consolasse! Oggi, già sul Calvario, avevo dentro di me Chi potè fissare e vedere tutti i cammini di quel viaggio, irrigati di Sangue. E ciò servì per aumentare il mio dolore: tanto sangue sparso e, come ricompensa, tanta ingratitudine. Vedevo il mondo fuggire quel Sangue, ed io volevo salvarlo senza poterlo fare. Potesse essere visto quel dolore! Fosse compresa quell'agonia, oh, quante anime si salverebbero! Il cuore si liquefaceva in amore e *Qualcuno prendeva quell'amore e lo spargeva pel mondo: un soffio, come se fosse vento,* lo portava dovunque. Dai miei occhi, dalle mie labbra, da tutto il mio corpo, prendeva non so che cosa, che spargeva pure. Io in croce, spezzata dal dolore, agonizzavo nell'abbandono, nella cecità, nella morte ». Questa fiamma di amore che è lo Spirito del Suo Sposo, Alessandrina la sentì spessissimo come aura fresca e dolce che inondava tutta la Sua anima di un balsamo e soavità celeste. Ed ecco come descrive l'azione della Bianca Colomba nel suo cuore: « Nella Vigilia dello Spirito Santo, io sentivo svolazzare intorno a me e qualche volta posarsi sul mio capo una Colomba Bianca e, nelle mie orecchie, udivo il fruscio come se ve ne fosse un gruppo a fendere l'aria. Dico bianca, non perchè l'abbiano vista gli occhi del corpo, ma perchè la videro parecchie volte gli occhi dell'anima. Domenica, giorno di Pentecoste, quella stessa Colomba si posò su di me, mi attorniò, battè le ali, finchè entrò nel mio cuore e, dentro di esso, mi fece pensare alle rondinelle veloci e laboriose che compongono il loro nido. Componeva, componeva, abbelliva, perfezionava sempre più. Io non sentivo vita, mi sentivo morta. Ogni tanto quella Colombella muoveva ora il suo becco nelle mie labbra, ora l'affondava nel cuore come se fosse per darmi alimento. In verità quando faceva così io sentivo che Essa era la vita della mia morte. Poi, da alcuni giorni, Essa è qui nel mio nido, ma per ora non svolazza, non lo abbandona; sta come a riposare col capo sotto l'ala. Ogni tanto

dà segnale che è lì, muovendo le gambette o stendendo le sue ali bianche, lasciando con esse coperto il nido del mio cuore. Fa questo con tutta la dolcezza e amore. Sembra sia imprigionata e bene avvinghiata al nido. Questi vincoli sono come raggi dorati. Sento la sua vita, ma non mi rallegro per questo, e prigioniera di questi vincoli, vado portando la croce e battendo i miei tristi cammini ».

Nel lavoro operato nell'anima da questa unione divina è presente tutta la Trinità: l'Eterno Padre, come afferma S. Giovanni della Croce, si mostra all'anima sotto la figura di una Mano: Mano che tocca blandamente, pietosamente, perchè se premesse subisserebbe il mondo.

Alessandrina parla molte volte dell'operazione della prima Persona dell'Augusta Trinità e spesso accenna alla potente e pietosa Mano.

L'Eterno Padre mi diede una Croce, la collocò fra le mie braccia. Gesù mi disse: « Accettala per nostro amore ».

« Il Divino Spirito Santo, in forma di colomba, infuse sul mio capo una luce, quasi si accendesse una lampada elettrica. Gesù disse nuovamente: " Accetta il dono dello Spirito Santo, è luce che ti farà vedere e comprendere tutto " ».

Pochi giorni dopo questa consegna della croce che preannuncia la Passione intima, Alessandrina detta queste parole:

« " Vieni, vieni, sposa del mio Figlio, cammina, abbi coraggio ". E l'anima mia vide aprirsi due braccia per riceverla e rialzare il mio corpo da così grave abbattimento, aiutandola a camminare.

Questa voce e *queste braccia,* venivano dall'alto, molto dall'alto. Fu un invito e un aiuto del cielo che mi attrasse assai più. Questa voce e queste braccia erano dell'Eterno Padre. L'anima mia Lo vide ». In un foglietto scritto a matita da Alessandrina, probabilmente nel 1946, leggiamo: « Io ero una fragile palafitta e attorno a me il mare. Sentivo sul mio capo una *Mano.* Abbracciai la croce; castagna che scoppia, bomba che esplode; una *forza benedicente,* ma dolore che tutto tenta distruggere ».

Lo scopo di questa inabitazione divina nell'anima è di formare in essa il Cristo perfetto. Alessandrina ci descrive il processo della sua trasformazione in Gesù con quei fenomeni che troviamo nella biografia dei contemplativi. Ne accenniamo alcuni.

Il 3 luglio 1944 Gesù le *consegna il cuore:* « Dalla piaga del Divin Cuore, usciva un'enorme fiamma dorata che poteva incendiare e distruggere il mondo: " Racchiudi, mia figlia, in te il mio Divin Cuore... ". Non so come il Cuore del mio Gesù si infuse in me. Si perde in me ed io in esso... Che trasformazione nella mia anima! ».

Il 14-9-'45 Gesù *versa nel cuore* di Alessandrina tutto se stesso: « Gesù aprì il Suo Divin Cuore e aprì anche il mio; versò tutto ciò che il Suo conteneva; si diede tutto al mio, sigillando poi il mio cuore ».

L'11-5-'45 Gesù *scambia il Suo col cuore* di Alessandrina: « Accetta figlia amata, il mio Divin Cuore. Consolalo, guariscigli la piaga così profonda. Dammi il tuo perchè lo conforti e gli dia vita ».

« Gesù fece lo scambio e mi sentii un'altra ». « Adesso, mio Gesù, so che non sono io. Il Vostro Divin Cuore mi riempì, mi diede tutto. " Oh se sapessi amarVi, se sapessi servirVi! ". Mentre gli dicevo questo, Gesù si fece medico del mio cuore, iniettò in esso della Sua tenerezza, lo riempì del suo amore. Si fece nuovamente lo scambio: mi diede il mio, Gli diedi il Suo ».

Non solo dal Cuore, ma *da tutta la Persona* di Gesù Alessandrina *riceve vita nuova,* vita divina. Gesù le dice nello stesso anno: « Ricevi anche dalle mie labbra la mia dolcezza, la mia tenerezza, tutto ciò che è mio ». Descrivendo la Passione intima del suo Signore quando già si sentiva trasformata in un Cristo, scrive così: « I miei sguardi continuano a non essere miei. Si fissano pieni di tenerezza su un cuore e su un altro che maggiormente si lasci compenetrare da questi sguardi pieni di dolcezza, di tenerezza e di amore... Avrei tanto da dire su questo punto. Cosa è mai questo, o mio Gesù? È sempre la mia croce ».

Alessandrina più di una volta sentì Gesù che le *prendeva il*

cuore e lo *impastava col suo;* si sentì anzi prendere tutta e fare tutt'uno col suo Amato. « Gesù faceva del mio cuore e del Suo una medesima massa... Non era il mio cuore nè quello di Lui. Erano in due in uno solo » (20-5-'55).

Il 3-3-'45 Gesù apparendole le disse: « Voglio, figlia mia, dilatarti il cuore; voglio farlo grande, grande come l'umanità, grande come il mio divino amore! ».

Nel periodo del digiuno sono innumerevoli le volte in cui il Signore l'*alimenta* col Suo Sangue. E il 7 giugno 1955 Gesù le comunica abbondanza di amore per Lei e per quanti Ella volesse. « Con questo dono di Gesù, il mio cuore si dilatò. Era una sala infinita, illuminata con la luce di Gesù. Sentii che la mia vita era quella di LUI, che il suo Sangue scorreva in me come acqua che sgorga dalle rocce ».

Circa queste trasformazioni nella Persona divina riportiamo ancora questo brano di lettera al Salesiano:

« Ho sentito molte volte Gesù dentro di me a lavorare ritoccando con somma finezza il mio corpo. Alcune volte lo fece come pittore, ma, oh con quale arte e perfezione lavorava! Si faceva il ritratto in me; io ero tutta Lui: Gesù era lo stampo e del mio corpo ne faceva un altro che univa in uno soltanto.

Con lo Spirito Santo avvenne lo stesso. Il mio cuore e l'anima mia è una seconda colomba.

Mi alimenta di Lui e a Lui mi assomiglia. Non so quando incominciai a sentire questo. Forse nel tempo in cui non scrivevo più? Non lo giuro. Anche adesso, qualche volta, sento la stessa cosa, ma senza sollievo. Siccome il mio corpo non vive, non è in me che Gesù lavora: è ciò ch'io sento » (26-6-'45).

Il mio banchetto è pronto... venite alle nozze
(*Matteo,* XXII, 4)

Quando l'anima si sente abitazione della Trinità Santissima, quando sente in se stessa tale trasformazione come fosse fatta deiforme e sta godendo un cielo anticipato, è pronta per il Matrimonio

Mistico con lo Sposo (3). Secondo questa dottrina della più grande maestra della mistica, S. Teresa, e quanto abbiamo riferito nei precedenti capitoli nulla mancava alla vittima di Balazar per questo privilegio concesso a poche anime.

Tra i suoi dolori indicibili quante volte ha l'impressione che la volta del cielo scenda su di lei... e la fa gridare: — Che bello! Che bello! Che luce, che luce! (30-3-'45).

E quante volte ancora scrive: « L'anima mia gustò per poco la vita del cielo, il godimento dell'anima in possesso di Dio. Ebbi la visione di una moltitudine di anime che godevano la stessa vita divina, imbevuta dell'amore di Gesù. Che cos'è il soffrire di fronte a tanto godimento? » (27-9-1946). Precisamente nel periodo in cui ci descrive le altezze da lei raggiunte osserviamo che nei suoi scritti appaiono frasi, che fanno supporre in lei il dono della perseveranza nella grazia (4). Eccone una fra le molte: « Non vedi che sono in te? Non sono Io perfetto? Non sono Io impeccabile? Non vedi che sei trasformata in me? In questa trasformazione non puoi offendermi » (20-4-'45). Tutto ci afferma che Sandrina è pronta per le nozze con l'Agnello divino.

Il 18 luglio 1945 il Direttore salesiano, trovandosi in missione nel Migno, si recava a Balazar per dare la Comunione ad Alessandrina che ne era priva per l'assenza del parroco.

Approfittò di questa visita per chiedere alcune spiegazioni sugli scritti dei mesi antecedenti, mesi in cui gli era stata proibita ogni visita a Balazar.

(3) Cfr. S. TERESA, *Mansione VII*, cap. 2, 3.

(4) « Quivi resta da celebrarsi il matrimonio spirituale tra l'anima e il Figlio di Dio: il quale stato è senza comparazione molto più elevato che lo sposalizio spirituale; perchè è una trasformazione totale nell'Amato, nella quale ambedue le parti si cedono a vicenda, trasferendo l'una l'intero possesso di sè all'altra, con una certa consumazione di unione amorosa, in cui l'anima diventa divina e Dio per partecipazione, quanto è possibile in questa vita. Quindi sono di parere che mai accade che l'anima si trovi in tale stato senza essere confermata in grazia, perchè si ratifica la fede d'ambo le parti, confermandosi quella di Dio nell'anima; e perciò questo è il più sublime stato a cui si possa arrivare quaggiù ». S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cant. spirit.*, strofa XXII, n. 3.

Fra l'altro domandò ad Alessandrina che descrivesse l'estasi e la visione del 1° dicembre 1944 in cui Gesù le aveva detto questa frase che non si riscontrava in nessun colloquio antecedente: « Oh! se il mondo conoscesse questa vita di amore, questa *unione coniugale* con l'anima vergine. con l'anima che sceglie per sua sposa! ».

La medesima espressione, con altri particolari che hanno la loro importanza, era stata detta da Gesù alla sua Alessandrina il 29-12-'44: « Mia figlia, angelo della terra, fiore delicato, fiore candido di Paradiso, vieni a ricevere ancora una prova del mio sposalizio con te, della mia *unione coniugale* ». « In questo momento, spiegò Sandrina, Gesù prese la mia mano, mi baciò, mi accarezzò e mi strinse dolcemente a sè. Rimasi a nuotare in un mare di godimento, in un mare di amore ». « Ricevi un'effusione del mio Divino amore, ricevilo perchè è la tua vita e *tu sei vita per le anime* » (5).

Tra il Direttore e Sandrina avvenne questo colloquio:

— Nei suoi scritti ho trovato che Gesù usa queste parole « *Unione coniugale* »... Ricorda?

— Ricordo benissimo.

— Potrebbe dirmi qualcosa di quanto ha visto durante quell'estasi?

Mentre Alessandrina parlava, il Salesiano scrisse quanto segue:

« Fu di venerdì. Rimasi come congiunta a Gesù, il Quale mi stese la Sua Mano Divina. Chiuse la Sua Destra nella mia, mettendomi la sinistra sulla spalla.

(5) È detto Matrimonio Spirituale perchè come tra sposi terreni non v'è segreto, vi è fusione di due vite, vi è indissolubilità di unione, vi è trasmissione di vita a nuove creature, così avviene tra Dio e l'anima: non vi sarà più segreto che Dio non le riveli; la loro fusione è completa, l'anima è resa impeccabile sì da non separarsi più dal Signore; la vita dell'anima così deificata sarà feconda nel movimento di comunicare la vita a tante altre anime. Tutti questi pensieri della teologia, traspaiono da queste brevi righe di Sandrina. Spiegano anche i titoli che Gesù usa da questo periodo, chiamando Sandrina « regina dei peccatori », come Lui ne è Re « madre dei peccatori », come Lui ne è Padre, « regina del mondo » perchè Lui è il Re del mondo.

Davanti a noi vi era una coppa come avviene nei matrimoni e udii come una benedizione di nozze che scendeva dall'Alto. Vi era al di sopra lo Spirito Santo e chi ci unì fu l'Eterno Padre. Era pure presente la Mamma del cielo ».

Nell'esposizione semplice di Sandrina vi sono le condizioni per constatare la realizzazione in Lei del più alto stato di unione a cui può giungere una creatura umana: la celebrazione e il contratto avvenuto davanti alla Trinità Augusta di cui godrà, abitualmente, la conversazione familiare (6).

Alcuni anni dopo, come appare nei suoi scritti, è riconfermato questo avvenimento così importante nella vita dei mistici. Sandrina scrive:

« Nella notte dal 14 al 15 aprile del 1947 venne incontro al mio martirio, a dar balsamo al mio dolore, una bella visione della SS. Trinità. Vi era un trono ricchissimo.

In alto il Divino Spirito Santo, sotto forma di Colomba, lasciava cadere sul Padre e sul Figlio, ch'erano seduti più in basso, Uno al fianco dell'Altro, una pioggia di raggi dorati. Poco dopo, davanti all'Eterno Padre, un'anima rimase inginocchiata in segno di riverenza. Si unì a *una mano di lei una mano di Gesù che l'Eterno Padre legò.*

Era tutto luce: pareva il cielo; era luce celeste. Scomparvero le tre Persone divine e l'anima rimase per qualche tempo nella stessa posizione, immersa nello stesso amore ».

Gesù il 30-3-'45 dice a Sandrina: « Ecco un segno; anche nascosto abito in te. Guarda: scende il cielo su di te... ». Scese su di me la volta del cielo: « Che bello, gridai, vale la pena, mio Gesù, soffrire, soffrire tutto per possedere il cielo ».

Ripiena di questo amore di cui godeva tanto sovente una fruizione diretta, un giorno si svolge fra lei e il suo Amato questo dialogo: « Ho il cuore stanco, Gesù! ».

« Stanco di amore, figlia mia! ».

(6) Cfr. P. ARINTERO, *La evolución mística*, pag. 415; *S. M. Maddalena de' Pazzi*, p. 4, cap. 16; *B. Angela da Foligno*, cap. 65.

LA POLIZIA DOVETTE INTERVENIRE PER MANTENERE L'ORDINE TRA LE MIGLIAIA DI VISITATORI CHE SI ASSIEPAVANO PER VEDERE L'AMMALATA

Era l'estasi che iniziava, quasi fosse l'estasi di un addio, il periodo più doloroso della Vittima di Balazar: lo strappo decisivo dalla terra per librarsi, finalmente, verso il cielo e immergersi in Dio. Alessandrina, inondata dalla luce eterna come non mai, uscì in questo grido incontenibile: « O, Padre, o Padre! O Figlio, o Figlio! O Spirito Santo! O Vergine cara! O Padre, o Figlio, o Spirito Santo! O Mammina cara! O Mamma cara, o Mamma cara! O Padre, o Figlio, o Spirito Santo! O Mamma cara, io non sopporto tanto peso! ».

Dopo dieci anni di misterioso lavorìo divino, diretto a trasformare Alessandrina, attraverso la contemplazione della luminosa tenebra, fino a renderla riflesso di Dio e uno spirito solo con Lui, immagine viva del Verbo, lei ode dall'Eterno Padre questa parola che sigilla il perfezionamento dell'opera in lei compiuta:

« Questa è la nostra figlia ben amata, in cui furono posti sempre i nostri sguardi.

Questa è la nostra figlia bene amata, sempre assistita dallo Spirito Santo.

Questa è la nostra vittima primogenita; la prima nella riparazione, nell'eroismo, nella generosità, la pazza di amore per noi e per le anime » (4-3-'55).

I sintomi sensibili della vita divina in Sandrina

A un Superiore di P. Mariano Pinho, il Salesiano scriveva, il 25-7-'44, nella speranza di avere un appoggio per la causa: « Mi pare che se io dovessi dipingere la bontà e la missione di Alessandrina la rappresenterei come il Gesù, Buon Pastore, che si trova nel dipinto dell'altar maggiore della chiesa di Balazar, e se dovessi dare una spiegazione dei suoi rapimenti ed estasi non userei affatto la frase comune " doni che il cielo dà a chi vuole ", ma farei mie le parole di S. Giovanni della Croce a chi gli domandava in qual modo una persona possa arrivare all'estasi: " Rinnegando la propria volontà, rispondeva

il santo, e facendo quella di Dio, perchè l'estasi non è se non l'anima che esce da se stessa per immergersi in Dio. Questo avviene a chi ubbidisce, a chi esce cioè dal suo volere e, alleggerito così, si assorbe in Dio ".

Alessandrina mostrò praticamente e nella maniera più eloquente a che punto fosse giunta, non diciamo solo nella conformità, ma piuttosto nella *sostituzione* della propria volontà alla volontà stessa di Dio, e cioè sia nel modo di pensare che nell'agire ».

Nel quaderno delle nostre osservazioni, fatte nei contatti con Alessandrina, troviamo la seguente, scritta nel settembre 1944:

« Riscontrai in lei un sentimento così profondo del proprio nulla e della sua indegnità che può spiegarsi soltanto con una vita di intimità con Dio, Essere purissimo e perfettissimo, il quale scorge macchie perfino nei suoi angeli.

Affermo che non so a che cosa appigliarmi per assolverla. Lo faccio solo e sempre sotto condizione, appellandomi al " quanto posso e tu hai bisogno " della formula sacramentale.

Mi consigliai su ciò con P. Mariano Pinho e anch'egli mi disse che non trovò mai in Alessandrina materia di peccato grave e che non può dire con sicurezza di aver riscontrato materia di peccato veniale deliberato ».

Dopo questi rilievi parlano i fatti.

Nell'autunno del 1944, un Sacerdote che ben poco capiva di mistica e che ben poco conosceva Alessandrina, terminato un colloquio con lei, si alzò per benedirla e darle la propria mano a baciare, come ancora oggi il buon popolo portoghese chiede ai sacerdoti con tanto rispetto e fede.

Nel ritirare la mano, mentre il Sacerdote rivolgeva una parola di coraggio a Sandrina, su quel guanciale bianco non scorse più l'ammalata, ma al suo posto vide il volto dolorante di Gesù stesso.

« Non fu impressione passeggera, — così assicurava il Sacerdote — ma vera visione che durò qualche minuto ». Rimase attonito, preso da commozione indicibile; non seppe più che dire; sentì un nodo alla gola, indietreggiò con lo sguardo sempre fisso su

quel guanciale ove il dolore sembrava personificato sul Volto del Figlio di Dio, finchè riapparve il sorriso angelico di Alessandrina. Il Sacerdote partì, ma con l'impressione di chi si stacca da una potente calamita.

Appena potè trovarsi solo, confessava in seguito, dovette piangere con forti singhiozzi e gemiti per dare sfogo alla indescrivibile e dolcissima impressione cui si unì un pentimento sentito, quasi violento, dei propri peccati (9).

Stralciamo dagli scritti di Sandrina i primi sintomi di questa vita che non le appartiene e che il Signore le afferma essere vita divina. Risalgono proprio al periodo di questo fatto, testimoniato dal Sacerdote, quando Alessandrina sentiva spesso il suo spirito come cosa che voleva staccarsi da lei.

« Il mio cuore già da vari giorni sente su di sè un grande assalto » (7-10-'44) e sente « che non è esso che soffre, che il dolore non è suo (18-10-'44) e che vive in alto, molto in alto » (24-10-'44). Gesù in quel periodo le afferma: « Non senti vita, non senti corpo per soffrire. Che importa, offriti molte volte come vittima. Hai ragione, tu non vivi. Sono Io che vivo. È la mia vita divina. Oh, come ti arricchisco! » (27-10-'44).

Contemporaneamente Sandrina si sente « unita all'amore che le brucia il petto senza potersene separare... ma bruciata dal fuoco divino si sente forte per soffrire ». E conclude: « Gesù è forza e *vita di tutto* il mio essere » (10-11-'44).

Il Signore pochi giorni dopo le dice: « Accetta il mio Cuore... intrecciato col tuo, formeranno lacci, catene d'oro, forti prigioni per vincolare i peccatori... ». « Detto questo — scrive Alessandrina — Gesù tacque ed io *mi sentii davvero trasformata in Lui*. Ero tutta fuoco, ero tutta amore! » (16-11-'44).

Giorni dopo (21-11-'44) Alessandrina, sente uscire da lei onde di fuoco, fuoco incendiario, e, dopo il matrimonio spirituale ri-

(9) Il sacerdote raccontò l'accaduto al Salesiano pronto a confermarlo con giuramento. Un fatto uguale si legge nella vita di S. Caterina de' Ricci ed è raccontato dal suo biografo, Serafino Razzi, nel II libro, cap. XIV, pag. 84.

ceve in consegna il mondo. Da allora vive in pieno la trasformazione in Dio attraverso la vita e la passione mistica di Cristo che è « l'immagine di Dio » (10). Questo processo lo insegna S. Paolo nell'epistola ai Corinti: « Quel Dio che disse: Dalle tenebre splenderà la luce, Egli stesso lampeggiò nei nostri cuori a illuminare la conoscenza della gloria di Dio *nel volto di Cristo* (11). Sempre *portiamo nel nostro corpo la morte di Gesù, affinchè anche la vita di Gesù sia nei nostri corpi manifestata...* giacchè, sempre noi viventi, siamo esposti alla morte per Gesù, affinchè anche la vita di Gesù sia manifestata *nella nostra carne mortale* » (12).

Quanto Alessandrina sentisse al vivo questa manifestazione del Cristo nella sua carne mortale lo dicono i pochi stralci dei suoi scritti che noi riportiamo:

« Da alcuni giorni *sento nel mio uno sguardo* che non mi appartiene. È uno sguardo tenero: ha dolcezza, ha incanti, ha amore. Questo sguardo ha lacci, questo sguardo penetra tutto, questo sguardo dà luce: è come uno specchio che tutto riflette, al quale nulla si può nascondere. Questo sguardo è come una pallottola che colpisce tutti.

Questo sguardo vede dentro e fuori, vede tanto con gli occhi aperti che con gli occhi chiusi: vede tutto, tutto, e non so che cosa abbia in sè che attrae. Sento che questa attrazione viene incontro al mio cuore e, con quale dolcezza, io lo apro per ricevere tutto quello che in esso voglia entrare.

Questo sguardo ha chiavi che chiudono; sono chiavi che solo servono per il cuore; sono chiavi che chiudono soltanto ciò che questi sguardi attraggono a sè.

Mio Dio, non so esprimere meglio i miei sentimenti, non so spiegare di più quello che avviene dentro di me.

Mi sciolgo in amore, bontà e tenerezza! *Che ricchezza sento in me!* Nulla di questo mi appartiene. Mio è il dolore motivato

(10) *II. Cor.*, 4, 6.
(11) *II Cor.*, IV, 4, 4.
(12) *II Cor.*, 4, 10-11.

dalla manifestazione di questi sentimenti. Temo e tremo! Mio Gesù, non permettete che tutto ciò nasca da me, ma da Voi, solo da Voi! Accettate tutta la mia agonia. Sento come se tutto questo sia stato scritto col sangue » (15-5-'45) (13). Ma non solo il suo sguardo è sguardo divino; la sua trasformazione è più profonda e totale. Ne parla confusa e ammirata nel diario della settimana seguente: « *È il sorriso delle mie labbra: anch'esso non è mio.* Mi pare un sorriso che abbia braccia per abbracciare eternamente e balsamo per guarire tutte le piaghe. Non so, *non so cosa avvenga in tutto il mio corpo. Ciò che vi è in esso non mi appartiene.* Questi lacci, tenerezze, dolcezze e amore non hanno nulla a che fare con me, non si possono attribuire a me: *questo corpo non è mio, questa vita non è mia.*

Tutto ciò avviene nelle mie tenebre. Se io sapessi mostrare tutto per il bene delle anime e gloria del mio Gesù non sarei più vittima, non soffrirei più, mi mancherebbe solo il cielo » (17-5-'45).

E il 1° settembre di quello stesso anno Gesù le dice: « *Nel tuo corpo è Cristo, Cristo nei tuoi sguardi e nei tuoi sorrisi* » e nella stessa estasi: « Tu sei la fonte e Io l'acqua che corre in essa, che lava e purifica ».

« Mentre Gesù diceva questo — spiega Alessandrina — sentii come se Egli togliesse tutte le vene del Suo corpo e le collocasse nel mio; *tutto il mio essere era un altro.* Sentivo correre in me un sangue che non mi apparteneva, una vita che non era mia ». Affiora alla mente quel passo di Giovanni in cui Gesù dice alla Samaritana: « L'acqua che Io gli darò diverrà in lui fonte d'acqua viva che zampillerà in vita eterna » (Giov., IV, 14). Secondo questa misteriosa promessa, l'anima, trasformata dalla grazia, diventa a sua volta una vera fonte distributrice di vita che è amore divino, in cui tante anime troveranno purificazione e ricchezze

(13) Abbiamo già parlato di questo dolore ineffabile che sentono i mistici nel dover parlare delle cose divine. Anche questo brano lo prova eloquentemente.

divine. Gesù lo dice ad Alessandrina il 5-10-'45: « Nella fontana del tuo cuore è piantato il fiore purissimo dell'amore. Lascia che le anime vengano a te ».

« Io non soffro se non in te »

Prima di riportare qualche brano stralciato dagli scritti di Sandrina su questo argomento, dobbiamo osservare che anni prima, cioè fino al 1942, le sofferenze della Passione duravano tre ore, avevano un giorno e un ordine obbligato dall'Orto al Calvario; « Oggi no (così spiega lei al Direttore salesiano). Il timore per questi dolori l'ho quasi sempre, ma soffro solo in certi giorni; il martedì o il mercoledì o il venerdì; sono sofferenze ora di questo, ora di quell'altro particolare della Passione di Gesù » (14). È anche necessario a sapersi che lo stesso avvenimento del Divino Paziente sofferto in tempi differenti, è sofferto e descritto con sfumature diverse: non fu sentito da Alessandrina mai nell'identico modo. Da ciò appare l'ampiezza panoramica dei dolori di Gesù. Osserviamo infine che la sostituzione del Cristo in lei è talmente perfetta che spesso, con la maggiore spontaneità e naturalezza, Alessandrina usa nei suoi scritti, senza avvedersene, il maschile invece del femminile. Quale sia poi lo scopo che Iddio si propone nel formare queste anime e nel portarle a partecipare così al vivo della sua Passione divina ci è spiegato da eminenti Dottori e maestri. Il P. Weis indica questo duplice scopo: « Nella sua misericordiosa Provvidenza Iddio manda i suoi santi per giudicare il mondo e *ricordargli* il suo dovere, onde strapparlo dalla sua vita corrotta e in particolare, nella loro epoca, *perchè siano mezzi di salvezza:* sono questi i fini che il Medico delle nazioni si propone nello scegliere i suoi santi » (15).

È per questi stessi motivi che Iddio mostra ai suoi Santi i grandi mali della Chiesa, la necessità di espiazione, i delitti, i sa-

(14) Deposizione fatta al Direttore salesiano il 19-6-'46.
(15) Cfr. P. Weis, *Apol.*, X, conf. 24.

crilegi, gli scismi nel Corpo Mistico e il rigore dell'espiazione che fu chiesta al Salvatore. Gli eletti, indotti in questo modo a partecipare veramente della Sua agonia e passione, prolungano attraverso i secoli il sacrificio del Calvario.

« Povera terra il giorno in cui mancheranno queste anime », esclama S. Caterina da Genova. « Che il Signore dia lo spirito di rivelazione per conoscerle, amarle e per saper apprezzare le grandezze e le magnificenze che il Signore si degna depositare in questi servi fedeli » (16). Benedetta luce! Benedetto richiamo di Dio!

È quanto appare da queste frasi di Sandrina: « Quando le tue labbra si muovono per parlare, sono Io che le muovo e parlo in te » (8-7-'45), le dice Gesù. E il 20 maggio 1945, giorno dello Spirito Santo, scrive: « Il Signore raddoppiò la tenerezza dei miei sguardi; da allora io vedevo le anime, le sceglievo, andavo loro incontro, le attraevo, le vincolavo a me con i dolci vincoli che avevo nel mio cuore. Da allora le vado legando ognor più. Mio Dio!... custodire questa ricchezza che mi appartiene in mezzo alla mia miseria!

Cosa sono io, cosa sono io! O Gesù, che orrore! ».

Benedette sofferenze che placano e lavano!

Quante volte Sandrina parlerà di questo complemento che la sua carne dà a quello che manca nelle sofferenze di Cristo a pro del Corpo Suo, che è la Chiesa (17). Serva questa unica citazione di Sandrina: « Tuttavia la testa era una piaga viva. *I dolori attraverso l'interno passavano all'altro Corpo di Cristo* » (18-1-'46).

Per rispondere una volta per sempre a chi si scandalizza di questo nostro Dio che pare non conoscere altra forma se non quella di mostrarsi piagato e sempre triste, riportiamo questo brano, scritto da Alessandrina il 27 settembre 1946:

« Sentii sulle labbra la spugna e vidi al lato un'acutissima lancia.

Dopo questo, Gesù chiuse gli occhi e spirò dentro di me. Su-

(16) S. Caterina da Genova, *Dialoghi*, cap. 143.
(17) *Colos.*, I, 24.

bito dopo, quella lancia gli andò ad aprire il petto e il Cuore. Vidi cadere da esso alcune gocce di sangue e infine acqua chiarissima. Rimasi qualche tempo come fossi morta con Gesù. Poi con lo stesso Cuore aperto mi parlò, pieno di vita: " Mia figlia, sono qui con il mio Divin Cuore aperto, aperto dai peccatori, aperto con la malizia del mondo. È tuo, è in esso la mia dimora, vivo in te e tu in me.

Entra e porta con te l'umanità che è tua, e l'umanità che ti ho affidata. Solo io conosco il pericolo in cui essa si trova, i falsi lacci che le preparano. Mia figlia amata, oh, quanta malizia!

Il mio Divin Cuore, non ha, come sul Calvario, un solo soldato a squarciarlo, a configgerGli la lancia; sono ora milioni e milioni di peccatori che mi feriscono così. Soffri, soffri; ripara e soffri, per amore: è Gesù il tuo Sposo che chiede! ".

" Mio Dio, io non so soffrire, *nè riparare, e nulla valgono* le mie sofferenze per amore vostro. Io vi vedo sempre ferito così. Sono certamente le mie cattiverie ".

" Tranquillizzati, *mi mostro così per farti comprendere...* è il mondo che mi crocifigge continuamente, *ma non sono io che soffro.*

Mi rivestii di te, è Cristo in te. È il tuo cuore che è aperto dalla lancia, è la tua testa che è coronata di spine, sono i tuoi piedi e le tue mani piagate, è il tuo corpo flagellato, sei tu la vittima immolata: la vittima del Re Divino. Ti ho creata per il dolore, per riparare; ti ho creata e *ti ho fatta strumento di salvezza per le anime.*

Io non soffro se non in te, mia vittima amata " ».

Visioni del mondo da redimere

All'anima vittima il Salvatore mostra il mondo da redimere. Accenniamo solo a qualche aspetto di questo panorama proposto allo sguardo di Alessandrina che vede con gli occhi stessi del Cristo vivo in lei (18).

(18) Anche S. Matilde, *Lib. spec. gratiae*, I, 1, vedeva attraverso gli occhi divini del Salvatore.

« Oh come vedo il mondo! Questa luce non lascia nulla di occulto! Penetra nell'intimo e fa che io pure vi penetri. Oh che miseria nelle anime! Oh che fango ricopre i corpi e inonda tutta l'umanità. Che orrore, che orrore! Oh mondo, come io ti vedo! Quanto più si alza la terra, più la luce dà luce, più il mondo è fango e più il mio cuore ha compassione della terra. Non posso resistere a questo dolore! È tale la compassione che lo lega a questo esilio che sembra sprizzi fuoco ed estenda i suoi raggi d'amore dall'alto in basso. Mi richiama la compassione di Gesù, la sua misericordia, il suo amore infinito. Vorrei dire quanto Gesù ci ama, vorrei mostrare la sua misericordia tale e quale la vedo, tale e quale la sento. Ma povera me, non so esprimere nulla! » (15-3-'45).

Come il profeta Ezechiele che aveva paragonato il peccatore a un uomo dal cuore di sasso (19), profetizzando che Iddio l'avrebbe un giorno sostituito con un cuore di carne, rendendo l'uomo fedele ai precetti divini, Alessandrina in Gesù vede questo difficile lavoro da compiere.

« Il mio petto arde, mi brucia il cuore. Che fuoco ardente! L'Edificio (20) continua dentro di me; è in fiamme, è esso che fortemente arde e brucia. Sento nuovamente che sopra questo edificio fu collocata una roccia mondiale (21). Io la batto, la giro da tutti i lati, devo farla scuotere. Le fiamme dell'edificio gli ardono sotto e attorno. Il fuoco non si spegne e la roccia da una parte e dall'altra si fende, si va sventrando come un legno aperto dalla scure che si riduce a pezzi. Sento scivolare le scaglie della roccia. Ma, mio Dio, ciò avviene con tanta fatica. Vi è tanto da fare. Questo fuoco non può fermarsi! Questa roccia dev'essere trasformata in terreno argilloso e in fuoco divino » (17-4-'45).

« L'edificio arde, le fiamme giungono all'altezza della roccia

(19) *Ezechiele*, XI, 19; XXXVI, 26.

(20) La Chiesa, corpo mistico.

(21) Il mondo peccatore; anche nella Passione del 10 agosto 1945, Alessandrina parla di questo « cuore di pietra », che è il mondo, « cuore mondiale che non dà segni di compassione e di sentimento ».

che si sfalda a poco a poco. Ma come potrò compenetrarla tutta? È impossibile trasformarla tutta in fiamme. Alcuni pezzi non si possono consumare. Sopra la roccia vi sono io, ma non sono io.

Dev'essere tutta bagnata dalle lacrime che cadono dai miei occhi: sono lacrime di dolore e di amarezza, sono lacrime di compassione, esse escono da me, ma vengono dall'alto; scorrono sulle mie guance, ma sgorgano dagli occhi di Gesù! Oh, che pena! Tanto dolore e tanto amore perduti! ».

Il 20-4-'45, in un'estasi, Gesù spiega: « Hai universi di amore, universi di purezza. È al calore di questo amore che il mondo deve riscaldarsi. È con le fiamme di questo edificio che è in te, che esso deve trasformarsi. La roccia è il mondo che è posto sull'edificio dell'amore. L'amore trasforma, il fuoco purifica. Da roccia diventerà oro purissimo. Se vi sarà amore, se vi sarà purezza, il mondo sarà salvo. I pezzi che tu senti non trasformarsi sono quelle anime che non si lasciano penetrare dal fuoco del mio Divin Amore, che non si purificano ».

Altre volte Alessandrina sente di essere Gesù — luce che deve illuminare il mondo — fonte che disseta, che lava e purifica. Ma soprattutto si sente Gesù — misericordia che vuole perdonare, vincere, soggiogare e trasformare l'universo intero senza che neppure un'anima si perda.

12

LA PASSIONE INTIMA DI GESU' IN ALESSANDRINA

Perchè la passione di Alessandrina

Il Direttore, come già si disse, ebbe a sostenere delle vere lotte con gli scettici e i dubbiosi circa i colloqui che avvenivano sempre al venerdì alla stessa ora. Alessandrina, per riflesso, descrive la lotta interna sostenuta per ubbidire a lui:

« Questo grido al Padre e queste lagrime continuarono oggi nel cammino del Calvario. E che tormento il mio. Volevo allora *domare tutti i sentimenti* dell'anima: *non volevo pensare* alla croce, nè al Calvario: " Gesù *non voglio* questi sentimenti: ricordatevi *che mi hanno ordinato di dirvelo* ".

Quanto più cercassi di simulare e dimenticare tanto più i sentimenti si facevano vivi e nell'intimo del cuore una voce amareggiata mi sussurrava: " Non vi è dolore uguale al mio dolore ". Intanto più volte, mi sentii fortemente trascinata molto lontana da dura corda e sbattuta col petto sulle pietre. Allora, il grido della mia anima divenne più angosciato.

Se da una parte sentivo sollievo al ricordarmi che Gesù non ritornerebbe a parlarmi, dall'altra mi tormentava il timore che Egli venisse ancora.

Mio Dio, *se potessi fuggire Gesù e nascondermi da Lui!* Oh che triste agonia!

Nuovi sentimenti dell'anima: il Capo Sacrosanto di Gesù inclinato sul mio petto come se fosse la croce. Da tutti i suoi capelli scorrevano copiose gocce di sangue. Un'onda di sangue scorreva

per la testa. Mi feci violenza come chi vuol fuggire e mi feci sorda alla sua voce divina.

Battè, battè al mio cuore e chiamò:

" Mia figlia, vieni, vieni qua; sono il tuo Gesù! ".

" *Non vengo,* Gesù, *andate via;* lasciatemi in pace! Ricordate quello che vi ho detto: voglio ubbidire. Vedete quanto soffro, vedete l'agonia e il dolore del mio cuore ".

Ma subito s'impossessava di me un forte rimorso per aver detto a Gesù di lasciarmi in pace.

La Colomba del mio cuore, che di tanto in tanto si fa sentire, stese largamente, le sue ali; mi coprì il cuore e lo superò ancora; e con molti lacci dorati che da essa pendevano, mi legò; poi mi trascinò verso Gesù, poichè io m'allontanavo quasi come fuggitiva da lui.

" Mia figlia, mia figlia, vieni, ascolta ciò che ti dico: il tuo dolore è per salvare le anime. Il Divino Spirito Santo ti lega a Me con i suoi raggi d'amore e con lo stesso amore mi attrae a te.

Rièmpiti del suo fuoco e amore divino per darmi anime.

Ascoltami, figlia mia; tu hai ubbidito, la tua ubbidienza ti ha fatto crescere molto, molto nella virtù e aumentò assai la tua gloria.

Io pure ubbidisco al tuo Direttore, ma non subito.

Ciò che faccio è di diminuire il numero dei miei colloqui " ».

Alessandrina, sempre tanto delicata, temendo certamente che lo scrivere queste cose fosse un giorno di disonore pel Direttore, domandava a Gesù: « Io non so se devo scrivere o no quello che mi dite. Disubbidisco in questo modo all'ordine che mi hanno dato? O mio Gesù, povera me, potessi fuggirvi, solo così io ubbidirei ».

Gesù sorrise nuovamente e le disse:

« Non puoi fuggirmi. Solo il peccato mi potrebbe separare da te, solo esso mi allontanerebbe dal tuo cuore.

Dètta tutto. Se voglio che nulla rimanga occulto, molto meno questo. È di grande profitto per le anime e di gloria per la mia divina Causa.

Sai perchè vengo nei venerdì, a quest'ora, a parlarti, nell'ora in cui diedi il mio spirito al Padre mio?

È per *rinnovare in te e ricordare a tutti la mia Divina Passione.*

Così, come aprii il cielo alle anime, tu pure le vai conducendo per lo stesso cammino al Paradiso: col calvario e l'agonia, non di tre ore, nè di alcuni giorni, ma di lunghi anni » (21-11-1946).

Era questa lotta di Sandrina che il Salesiano voleva, per poter dare delle prove a chi lo tormentava affermando che le estasi del venerdì erano frutto di autosuggestione. In realtà egli non aveva neppure lontanamente pensato di voler vincolare, con i suoi ordini, l'azione di Dio di cui aveva tante prove e che aveva difesa nelle sue relazioni. Infatti egli non aveva dato nessun ordine perentorio in proposito ma aveva soltanto consigliato ad Alessandrina di chiedere a Gesù di risparmiarla o ridurre le sofferenze a cui il suo stato di salute pareva non reggere più. L'interpretazione così stretta è da attribuirsi all'ubbidienza estrema di Sandrina o ad interpretazione non precisa di qualche espressione. Comunque quell'ubbidienza dolorosissima, eroicamente compiuta, scrisse una bella pagina in più, che ci illuminò meglio sulla missione della crocifissa di Balazar.

Le vittime e il Calvario

Per meglio comprendere il valore di queste mistiche riproduzioni della Passione, in certe anime che Iddio suscita, vale la pena di leggere questo brano del diario di Alessandrina: « Quando stavo così sul Calvario la croce e Gesù si alzarono sul mio petto: la montagna si alzò, si alzò, portò su di sè la croce e, in essa, Gesù; poi sparve tutto, si dileguò in cielo.

Io rimasi sola, legata ai piedi di quella montagna. Si alzò un mare di delitti, delle maggiori iniquità e le onde di quel mare *battevano in me, membro di quella montagna,* come le onde battono nel molo. Quanto più battevano, più cecità io avevo, più sola mi sentivo. Senza luce, senza aiuto per sopportare sì grande mare

di crimini, il quale era peggiore, immensamente peggiore della furia della più tremenda burrasca; mi sentii morire, ma senza la compagnia di Gesù.

Non lo sentii spirare. Rimasi così per parecchio tempo, morta senza morire, nelle tenebre senza che fosse notte. Venne poi Gesù; non portò subito la luce, mi portò la vita e un fuoco che mi incendiò il cuore; si accese il fuoco e mi disse: "Mia figlia, mia figlia, tu non sei sola. Io sono con te. Sai chi sono? Sono quel Gesù che scegliesti e preferisti per Sposo.

Come ti voglio bene e come ti amo! Fatti coraggio! Tu non sei tenebre, sei luce; le tenebre sono per te, perchè tu viva in esse e la luce, la luce che tu sei, è per le anime.

Ti ho creata per loro: non sei del mondo e vivi per il mondo; non sei in cielo e vivi del cielo. Dal primo istante della tua esistenza, dal momento che ti ho creata, vidi sempre in te la missione che ti affidai, la missione più bella, la missione più nobile, la missione delle anime; ti ho creata per loro, sei loro vittima.

A somiglianza mia sei vittima del Calvario, vittima del Golgota. Come prova che lo sei, ti ho unita ai piedi della montagna e su te ho fatto battere il mare delle iniquità.

La montagna si elevò, la croce sparve, ed io andai con essa al cielo. Ma i crimini continuarono ed io continuai a dar prova del mio amore e spargere sul mondo le mie grazie... *Prova del mio amore fu il far continuare l'opera della redenzione*... Il Calvario, il mio divin Sangue fu disprezzato, furono disprezzate le mie grazie, il Cielo si chiuse per la maggior parte dell'umanità: per essa si è perduta la sofferenza della croce.

Fu necessario continuare quell'opera attraverso le mie vittime... Soccorri il mondo. Continuo a dirlo che è in pericolo, in grave pericolo, in imminente pericolo.

La malizia sfida la giustizia dell'Eterno Padre. Ascolta il mendico che batte, dà l'elemosina a Gesù che te la chiede: accetta la croce, portala con gioia; dammi dolore, dammi il frutto del tuo calvario, lo voglio per le anime" » (17-10-'47).

In questa pagina di Sandrina appare luminosamente la mis-

sione importante del Crocifisso e specialmente delle vittime generose, che perpetuano attraverso il tempo la Passione redentrice del Cristo.

Immolazione che Egli valorizza del Suo merito infinito a pro delle anime.

Invenzione di una Sapienza Divina! Caparra di un amore inesauribile!

Mezzo di salvezza e richiamo per le anime

La passione mistica in Alessandrina incominciò il 20-10-'44 con una visione intellettuale della croce, in cui essa — e Gesù in lei — si sentì innalzata sul Calvario.

Da allora in poi Sandrina assaporerà sino alla fine della vita le amarezze intime del suo Signore per farle conoscere al mondo e per diventare così — come le afferma Gesù — arca di alleanza, faro che illumina e guida, strada d'oro finissimo, che darà passaggio e aiuto ai figli della redenzione onde si fissino, come in dimora eletta, nel Cuore Divino di Gesù.

« Scrivi — le dice Gesù — e consegna tutto a chi prende cura di te e della mia divina causa. Questo basta; essi risolvono tutto.

Mia amata, di' al mondo che oda la voce di Gesù, la quale echeggia dalla più alta montagna, in mezzo alla più tremenda tempesta.

Vi sia emenda di vita, si faccia orazione, si faccia penitenza.

O fuoco, sangue e condanna o riconciliazione: fuoco di amore divino, pace e perdono.

All'erta, Portogallo! È Gesù che ti avvisa per bocca della sua vittima. All'erta, mondo intero! Ascolta la voce di Gesù! Riàlzati, emèndati, riconciliati. Ascolta il Padre che ti chiama, ti avvisa, vuole salvarti » (20-10-'44).

Dopo questa specie di introduzione elucidativa, Alessandrina descrive l'inizio di quella Passione intima del Suo Signore che, per un dono speciale, si riproduce in lei con un'intensità impressionante per undici anni: « Prima delle ore 15 sentii nel

mio capo (1) le spine tanto profonde che sovente mi pareva che la mia testa si aprisse in sangue.

Ero sulla croce, ero sul Calvario senza luce, senza gioia, senza vita.

Viveva il dolore, il dolore che apparteneva a qualcuno, ma pareva non essere in me.

Chi non ha vita, come può sentire?

O mio Dio, come sono grandi i vostri misteri! ».

Giorni dopo (27-10-'44) spiega queste sofferenze:

« Non vivo, o Gesù, ma vivete Voi! Non soffro io, soffrite Voi in me! ».

« Sulla cima della più alta montagna gridavo soccorso con tutto il dolore della mia anima! Mi pareva che, sotto, tutta l'umanità mi fissasse, ma fissava senza compassione » (2-11-'44).

In forza di questa presa di possesso del regno dello Sposo, regno conquistato col sangue del nuovo martirio, Gesù le dice: « Sono tuo Sposo, sono tuo Re, Signore di tutto il tuo essere. Ti ho fatta depositaria di tutto, ti ho dato tutte le mie ricchezze... Ti ho fatta potente in terra e in cielo... Fortunati i peccatori che al momento della loro morte avranno qualcuno che a te li raccomandi e affidi... Regnerai, trionferai su loro » (3-11-'44).

« Dà alle anime ciò che io ti dò, dà alle anime la tua vita intima con me. Che incanti, che lezioni dai al mondo!

Benedetta del Padre mio, depositaria di tutto ciò che è divino; potente per tutto, ma con tutti i poteri che dicono rispetto alle anime...

Ausiliatrice dei peccatori, aiutali, lavali nel sangue del tuo dolore, pacìficali nella piaga del tuo cuore, piaga che sanguina solo per loro e per Me » (17-11-'44).

Dalle suaccennate parole appare un'altro scopo di questi dolori di cui il Signore la fa partecipe e, cioè, che sarà *mezzo di salvezza e richiamo per le anime.*

(1) Al Direttore, Alessandrina diceva che dal 1942, quando cessò il fenomeno della Passione, ebbe sempre i dolori della coronazione.

Dalla descrizione della Passione intima si vede come in Sandrina vi erano sempre due princìpi e due personalità agenti: Gesù e lei. Questi due princìpi sono talmente fusi che talora è difficile distinguerli e separarli nettamente, sebbene lei senta che l'uno non è l'altro, ma che l'uno e l'altro formano una sola cosa.

Ne è una bella prova la seguente spiegazione che Gesù dà alla sua confidente:

« Sei ricca di me, sei ricca di virtù. È per questo che i tuoi sguardi attirano, hanno attenzioni, hanno dolcezze, hanno catene, hanno amore.

È per questo che il tuo sorriso ha finezze e queste hanno tutto ciò che è del cielo.

Non vivi, vivo io; le meraviglie che io compio in te sono *mezzi di salvezza e richiamo per le anime.*

Non è vero, mia figlia, che io nella mia vita, nel mio Calvario avevo due vite, l'umana e la divina?

Anche *in questo ti assomigli a me.*

Nel tuo calvario hai *anche tu* la vita divina; *è Cristo in te.*

Viene il giardiniere al suo giardino a vedere le meraviglie che operò e il frutto di tante fatiche » (18-5-'45).

« Sei luce del Vangelo, perchè la tua vita piena di meraviglie mostra più chiaramente ciò che fu la mia vita sulla terra, la mia Passione, la mia Misericordia, la mia tenerezza, la follìa del mio Amore divino!

Mostra quanto ho sofferto e quanto ti ho assomigliata a me.

Furono infinite le mie sofferenze, infinite furono anche le tue, perchè sei trasformata nell'infinito » (13-9-'45).

« Tutto ciò che fai è per me; certamente per la tua corrispondenza alla grazia. Sei potente con l'Onnipotente.

Non è all'ombra delle piante che gli uomini si raccolgono e si deliziano?

Anch'io all'ombra delle tue miserie mi nascondo, e sotto di esse opero meraviglie e grandi prodigi » (13-9-'45).

Alessandrina, trasformata in Cristo, rivestita come Lui dei peccati degli uomini di cui si è caricata, sente che deve salvarli con lo spargimento del sangue; sente che l'umanità intera le si avventa contro per martirizzarla. Inoltre, come Gesù, sente la lotta della natura divina contro di Lui come uomo e rivestito delle colpe umane, con l'impressione che gli sia allontanata la salvezza.

La voce dei falli, che ha fatto suoi, pare superiore a ogni possibilità di perdóno. Così dice anche il Salmo parlando del Messia (2).

« Ho timore, ho timore di me stessa: ho paura di me, ho paura di vivere nel mondo.

Lo vedo crudele contro di me! Tutti mi feriscono, tutti tentano togliermi la vita; è una rivolta universale; tutti contro uno, cioè, tutti contro di me: è ciò ch'io sento. I loro maltrattamenti, la loro crudeltà mi ferisce tanto; riduce il mio corpo ad una massa di sangue.

Sento in me, non so dire, non so se mi esprimo bene, due nature; una viva e l'altra morta. La morta è questa massa di sangue e fu crudeltà del mondo che la causò. Quella che vive è immortale, resiste a tutto, è una vita superiore; per quante crudeltà e cattiverie usi il mondo non le toglierà mai la vita, non la farà mai sparire. Ma, o mio Dio, che lotta dentro di me!

Questa vita si oppone a tutte le cattiverie, non accetta questa morte tanto crudele, del corpo, e si prepara a chiedere ed esigere conti rigorosi.

Io guardo a questa morte, a questo corpo disfatto in lebbra, a questa massa di sangue e mi rivolto contro me stessa, non posso guardarmi. Sono stata io e solo io la causa di tanto male...

Coperta di delitti, disfatta in putredine, sempre schiacciata dal cielo, sempre, sotto quello schiacciamento, a spirare, a mandar veleno da tutti i miei sensi, da tutto il mio corpo.

(2) *Ps.*, XXI, 2. È da ritenere che il Salmista abbia scritto, per influsso della divina ispirazione, in modo da darci una profezia della Passione di Cristo, che è il Giusto sofferente per noi.

Che orrore, che orrore, mio Dio, che veleno mi esce dagli occhi e da tutto il mio essere... pare che avveleni il mondo e tenti di lanciarlo contro il cielo » (21-3-'47).

Si direbbe la spiegazione di quella verità espressa dall'Apostolo: « Gesù fatto per noi peccato, fatto per noi maledizione ».

Nella Passione soprattutto questa realtà divenne quanto mai viva e torturante per Gesù. Si potrà difficilmente immaginare il mistero di dolore di Sandrina sottomessa a questa esperienza di eccezionale martirio a cui fu sottoposto il suo Signore.

A tanto è giunto l'amore del Figlio di Dio. Amore che Alessandrina svela al mondo con esattezza e profondità di dottrina non comune.

La terra che produce spine (*Heb.*, VI, 8)

Un altro aspetto della passione intima sofferta da Alessandrina manifesta in modo eloquente l'amore dell'opera salvatrice del Cristo.

L'umanità peccatrice, affidata alla nostra Vittima e di cui si « sente madre » dovrà rinascere a nuova vita; Alessandrina dovrà comunicargliela attraverso un eccezionale dolore.

Ma quale dolore, se l'ammalata era già tutta dolore?

La Provvidenza non si esaurisce nei suoi mezzi di salvezza quando un'anima, dilatata dalla Grazia, la prega sempre « Ancora, ancora! ».

D'altronde Alessandrina come non doveva offrirsi per ulteriori immolazioni se il mondo dei colpevoli di cui lei aveva, in modo straordinario, la conoscenza, ne abbisognava tanto?

È quanto lei vede e descrive il 26 febbraio 1945: « Mi sento rotolare sulla terra, rotolo, corro il mondo senza fermarmi ed è il dolore che mi obbliga a questo. Mi si lacera il cuore, l'anima e tutto l'essere. Sento che un mondo di belve (peccatori) cade su di me; con proboscidi come tanti elefanti penetrano nel mio corpo, mi succhiano tutto il sangue. Sono esaurita. Non ne ho più per dare.

Volentieri apro io stessa le vene affinchè suggano. Ma, povera me! Sono come un fiume che seccò e ha solo arene spesse ed arse.

Ah, mio Gesù, che potrò fare di più per voi? Che potrò fare per le anime? Ahi, il mondo non vede e io non ho luce da dargli! Ahi, quante anime hanno sete e io non posso saziarle!

Lasciate, o mio Gesù, fate che esse entrino tutte nel vostro Divin Cuore: lì trovano luce, in Esso possono saziarsi!

Da Voi possono ricevere tutta la vita di cui hanno bisogno e che io non ho per dare a loro! ».

Non aveva più nulla?

Alla sua ardente preghiera, quel Dio che è infinito nella sapienza e nella potenza interviene e colma con queste ogni povertà.

« Nella notte del 27 febbraio — racconta Alessandrina — ebbi una visione di spine che mi causò un'enorme e indicibile dolore.

Mi trovai in un bosco di spine; davanti a me avevo solo spine: era un bosco fitto.

Le spine salivano a tale altezza, intrecciate le une alle altre così che io non ne distinguevo il termine.

Pendevano su di me molto robuste e molto estese.

Non compresi il significato della visione, affatto.

Ciò che incominciai a sentire da allora in poi è che mi trovo avvolta nelle spine.

Il mio letto è spine, quanto mi copre è spine, ciò che vesto è spine, *io stessa sono spine.*

Tutto è dolore, tutto è sangue; dolore che non mi appartiene, sangue che non è mio.

Sono in mezzo a quel bosco che anch'esso è sangue, sangue che fiorisce e dà vita a tutte le spine.

E su di loro continua a cadere sempre la medesima pioggia di sangue come rugiada.

Che spine riverdeggianti! La mia anima sente che da esse sboccerà una nuova fioritura di boccioli bianchi ».

Nell'estasi del 2 marzo seguente, il Signore le spiega questa visione del mondo spinoso in cui lei si trova e che col suo dolore libererà dalla maledizione e dal fuoco per farlo partecipe della benedizione di Dio.

La similitudine della terra che produce spine e vicina ad essere maledetta eternamente è usata anche dalla Scrittura: È l'anima del peccatore.

Nella visione di Alessandrina è simboleggiato addirittura un mondo di anime che hanno bisogno di salvezza per non perire in eterno.

Ma a quale prezzo?

Ecco la terribile riparazione che il Cielo chiede alla Vittima di Balazar.

Diventare anch'essa peccato. Lo ha detto lei: « *Io stessa mi sento spine* ».

Da quel giorno Alessandrina si sentì come trasformata in peccato per sostituire nelle tentazioni e nella riparazione coloro che del peccato sono schiavi.

È riprovata e prossima a maledizione (*Heb.*, VI, 8)

« *Io stessa sono spine* » ha affermato Alessandrina.

Profondo e doloroso mistero! Il Signore, il 20 aprile 1945, le preannuncia che sta preparandola a viverlo e a riprodurlo in se stessa con tutto lo strazio possibile.

« Figlia mia, le dice, ho ritardato perchè sto preparandoti per ritirarmi, o meglio, per nascondermi in te. Il terreno è coltivato; ti preparo un nuovo martirio, per il martirio dei martirii: è martirio senza uguale.

Il terreno preparato è sicuro; ho fiducia in te. In esso tu mostrerai alle anime l'intensità del tuo amore, la follia, la maggior follia di amore per me ».

Il preannunzio del Signore divenne realtà ben presto e Alessandrina si sentì improvvisamente trasformata in peccato e persino in casa di peccato. Ne parla nel suo diario il 23 luglio 1945.

Contemporaneamente infatti incominciò a soffrire nella sua anima l'umiliazione, l'orrore di chi vive svestito e poi l'inesprimibile sensazione di chi vede e sente il proprio corpo imputridire.

Gesù le spiega: « È l'immodestia, figlia mia, l'immodestia di tante anime provocatrici. Vanno come svestite ad invitare al male. Imputridiscono il loro corpo con i mali che causano. E il male peggiore è che imputridiscono le anime » (9-8-'45).

Poi, il 4 agosto 1945 scrive: « Oggi cominciai a sentire nella mia anima come se danzassero valzer mondani. Erano eseguiti con tanta malizia che dalle danze passavano ai crimini più ripugnanti » (3).

Per un periodo assai lungo la povera vittima soffrì per l'estinzione di tanti bimbi innocenti, privati, dal vizio moderno della vita e del battesimo che schiude loro il cielo.

Questa brutale sentenza pronunziata dai genitori e da tanti medici inumani contro chi neppur può piangere per ribellarsi alla crudeltà, strappò dal cuore di Alessandrina lacrime di sangue e preghiere ardentissime.

Durante la festa di San Giuseppe, Gesù aveva affidato alla generosa vittima un messaggio per le famiglie: « Coraggio, figlia mia, amata figlia, la tua vita assomiglia alla mia ».

È Cristo nella sua vittima amata.

Salvami le anime.

Desidero ardentemente che il mio caro Padre San Giuseppe sia conosciuto ed amato.

Bramo che tutti gli sposi lo imitino.

Che le spose imitimo la Madre mia Santissima ed i figli imitino me.

(3) Al Direttore diceva: « Non vidi mai un ballo. Ma che malizia! Il demonio me lo fa vedere e la mia anima lotta con lui che lo fa sentire dentro di me » (10-8-'45).

Al medesimo che, nel periodo in cui ella soffriva gli scandali propagati dai films, le chiedeva che cosa è il cinema, Alessandrina spiegava: « Io non vidi mai come sia, ma nella mia anima lo sento in questo modo: un luogo buio con un quadro luminoso da cui parte un rivolo di fango che insudicia tutta la platea ».

Vorrei che tutti i focolari, tutte le case assomigliassero a quella di Nazareth » (19-3-'45).

Sarebbe troppo lungo enumerare le varie categorie di peccati di cui Alessandrina dovette essere rivestita.

Accenniamo ancora a quella che la tormentò per più anni mantenendola nella tenebra del corpo e dell'anima « la cecità dello spirito ».

Così, attraverso un atto di fede doveva prepararsi a passare dalla tenebra alla luce del cielo.

Questa prova si accentuò quando, nel 1948, perdette il suo secondo direttore: « Tu stai peggio del cieco, le diceva Gesù, perchè questi ha almeno una mano che lo guida nella luce ».

Per grande fortuna la Provvidenza le conservò al fianco il medico curante che ne aveva compreso appieno anche i tormenti dello spirito.

Ma è impossibile farsi anche una vaga idea della crudezza di questo nuovo calvario. Ne sono eco lontana queste sue parole: « O Gesù, perdonatemi, io non ho fede, non credo in Voi. Povera me! Chi mi aiuterà? » (25-3-'55).

In questo stato, solo ogni tanto, interveniva il Signore a rassicurarla e consolarla, attratto dal grido angoscioso: « Credo! Credo! ».

« Figlia mia, vivi di fede senza fede! vivi di amore senza amore. Vivi la vita di dolore senza utilità. Vivi l'eternità morta perchè fra poco passerai al Paradiso » (26-11-'54). E l'incoraggiava in quel tormento con queste parole:

« ... Figlia mia, o figlia mia, la tua riparazione è per coloro che non hanno fede, per i senza Dio, per gli increduli. Tu ripari la Maestà divina per tutto e per tutti, per ogni qualità di peccati per cui sei stata scelta: è la missione più nobile, ma la più difficile » (15-10-'54).

Oltre i peccati di un mondo colpevole che la rivestivano e, davanti a cui tutta si ribellava trasformandosi in ardente immolazione riparatrice, Alessandrina sentiva e soffriva in se stessa gli effetti dei peccati medesimi. Ne parla così: « Nuovo tormento

entrò nel mio nero carcere: odori insopportabili, odori che fanno quasi impazzire. Ci sarebbe da disperarsi senza il dito di Dio, senza i sentimenti che sostengono ».

Gesù le spiegava allora: « Gli odori che ti tormentano sono la nuova riparazione che ti chiedo. La tua camera immersa in quegli odori nauseabondi è la riparazione per certe anime con piaghe schifose: è tutto putrefazione dei loro vizi.

Ripara per loro affinchè non abbiano a soffrire eternamente quegli odori inspiegabili, putredine dei loro vizi, castighi dei loro crimini.

Figlia mia, coraggio! *Tutti i tuoi organi, tutte le tue membra, notte e giorno, sono a disposizione della giustizia divina* » (4-3-'55).

Il cui fine è di essere bruciata (*Heb.*, VI, 8)

Ma il peccato che è distruzione della vera vita dell'anima è anche artefice di un'altra tremenda realtà.

Esso intacca l'anima nella sua stessa sostanza, sopprimendone la grazia, e fa di lei, creatura di lode per il suo Signore, una bestemmia vivente: era figlia dell'amore e la trasforma in figlia dell'odio.

Operata questa trasformazione, l'anima reclama per sè quel regno che la Giustizia di Dio ha creato per i ribelli: un regno di supplizi, l'inferno.

Alessandrina soffrì anche queste pene nel periodo che va dall'ottobre 1944 a tutto il mese di ottobre del 1945.

Questo martirio fu preparato ed accompagnato da una sensazione vivissima dei peccati di cui si era fatta vittima. Sensazione che andò sempre in un crescendo spaventoso secondo la conoscenza delle varie specie di colpe di cui si sentiva ognor più gravata.

In quell'ottobre del 1944 questo singolare martirio strappa ad Alessandrina un grido: « L'orrore causatomi dalle mie iniquità quasi mi obbliga a dire: " Montagne, cadete su di me! Nascondetemi, nascondetemi! " » (6-10-'44).

Da allora soffrì le pene del fuoco infernale. Gesù le dice il giorno seguente: « Sei nel fuoco per estinguere le passioni, vivi nel fuoco per purificare gli altri » (7-10-'44).

Egli aveva esaudita quell'eroica preghiera del 23 giugno precedente: « Mettetemi, o Gesù, quale sbarra alle soglie dell'inferno! ».

Nel nostro quaderno di appunti, presi nei colloqui con lei (13-1-'45), troviamo che, per parecchio tempo, ella sentì l'inferno in se stessa e se stessa nell'inferno. Poi incominciò a sentire l'inferno nelle anime a riflettersi in lei come le acque del mare si infrangono contro il molo.

Questo le causava una pena tanto grande che sentiva il bisogno di scrivere: « Non posso soffrire di più » (4).

Tali pene non le soffriva continuamente, ma solo ad intervalli: ora era tormentata in un senso, ora in un altro e con sentimenti violenti di rivolta contro Dio.

Ma lasciamo la parola ad Alessandrina.

Nel fuoco eterno (*Matteo*, 25, 41)

« Che il Cielo sia con me, scrive il 13-8-'45. Mi sento come colui che è condannato all'inferno. La mia anima soffre quegli orribili supplizi. Con gli occhi di essa vedo i demoni tormentatori. In tutto il corpo mi pare di sentire quel fuoco nero e consumatore. I miei orecchi odono i ruggiti dei demoni e quella disperazione infernale. Talvolta rimango come chi s'arresta spaventato nel cammino. Non so cosa fare: " Mio Dio, condannata all'inferno! ". Spero per la vostra bontà infinita che così non sia!

In quell'esilio eterno, sento sopra di me il peso della giustizia divina. Volere Iddio e non poterlo avere, è milioni di volte più doloroso che ogni altro tormento di laggiù. L'anima mia trema e teme spaventata. Oh, quanti dolori indicibili mi tormentano ».

(4) Fu durante questo periodo che i familiari, parecchie volte, notarono il letto dell'inferma scosso violentemente da forze invisibili e, un pomeriggio, lo videro avvolto in un fumo denso e puzzolente.

Un altro giorno descrive oltre il *tormento della perdita di Dio* anche quello delle *maledizioni con cui l'anima si sfoga e si martirizza:* « Mia cara cameretta, testimone di tanti dolori e amarezze! Cosa sarebbe di me se per un solo momento perdessi la fede e la fiducia! Perdere Iddio, non vedere più Iddio! Di tanto in tanto, senza neppur pensarci è questo il grido della mia anima: " Non vedere più Iddio, perdere Iddio, perderlo per sempre ". È ciò che essa sente e l'obbliga a gridare molte volte: " Perdere Dio, perdere Dio! ".

Povera anima mia, quanto soffre! Continuo a sentirmi condannata all'inferno. E ieri, giorno della Mamma del cielo, questa sofferenza fu ben dolorosa! Mi sentii in quel carcere infernale legata con catene di ferro. Fuoco, ruggiti di demoni, maltrattamenti, serpenti ed animali tormentatori mi attorniavano e penetravano in tutto il mio essere.

Senza potermi conformare alla perdita di Dio, sentivo una tal disperazione (ma non ero io ch'ero disperata) che mi obbligava a ribellarmi contro lo stesso Dio, a maledirlo, insieme al mio angelo custode, genitori e compagni di peccato e strade che al peccato mi portarono; maledicevo me stessa, tutto il Cielo e tutta la terra. Che orrore costante! Sapevo che ero degna dell'inferno, ma non potevo conformarmi in quella abitazione e con la perdita di Dio.

Coprivo col sorriso — il più possibile — questa sofferenza che per nulla si addiceva a ciò che avveniva nell'anima. Per questo motivo mi pareva che il mio sorriso fosse bugiardo, molto bugiardo. Oh, giorno triste dell'Assunzione della Mamma celeste! Offrii tutto a Lei, offrii tutto a Gesù e a notte non avevo dato Loro nulla. Mio Dio, mio Dio, io non sono altro che una condannata! ».

Nello stesso mese rimpiange angosciosamente, nel suo diario, le *varie perdite per cui soffre il dannato,* lamenta la *mancanza del più piccolo conforto e descrive il peso della grandezza di Dio che l'annienta per tutta l'eternità.*

« *Perdere Dio è perdita irreparabile.* Se tra i tormenti dell'in-

ferno io potessi vedere ed amare il Signore non sarebbe più inferno. Ho perduto tutto, tutti i doni e grazie ricevuti, tutte le opere buone e preghiere, tutte le luci dello Spirito Santo e sante ispirazioni, tutta la grandezza di Dio: nulla vedo, nulla posseggo... L'angoscia che io sento è disperazione... Che tristezza e che oscurità! Non vi è nulla che la conforti. Se potessi rivedere Gesù, se potessi rivederlo! Ma, ahimè: mai più!

A che servì così lunga vita sulla terra? A nulla. Tutto è perduto.

Non vedo la grandezza di Dio, ma la sento fra tormenti eterni per provare maggiormente gli orrori e il peso della sua giustizia divina » (19-8-'45).

« Ho perduto il cielo: l'inferno è la mia abitazione! Sento che *ho ucciso me stessa*. Io, io sola sono la causa della mia perdita eterna... Non v'è chi mi soccorra. Ho perduto Gesù, ho perduto gli amici: ho perduto coloro che amavo e coloro che mi amavano. Scomparve tutto. Non fu un taglio, ma fu un fuoco che tutto distrusse! Ho perduto tutto per non possedere più nulla! » (30-8-'45).

Il Signore aiuta la sua vittima a sopportare quei supplizi e a non perdere la serenità e la pace; anzi le dà forza per abbracciare con più amore quella sua croce, ma i momenti in cui lascia pesare su di essa quel mare di torture, Alessandrina esce in questi sfoghi che per ubbidienza deve dettare alla sorella:

« Quando potrò lasciare di ubbidire per non dire i sentimenti dell'anima mia? Vorrei che morissero e scomparissero in me come io morii e scomparvi.

Tutto vive, tutto canta e tutto benedice il Signore; gli uccelli ed ogni cosa lo lodano, ma soltanto io no. Non è lodato da me, non è amato. La mia vita non esiste, fu una vita perduta. Quante volte escono dall'anima mia angoscie e sfoghi quasi disperati: maledetta fu la mia vita, meglio non fossi nata. Maledetto il latte che mi alimentò, maledetti coloro che mi hanno messo alla luce.

Le fiamme dell'inferno si estendono sopra di me. Colà tutto è orrore! » (21-8-'45).

A tutti gli altri si aggiungono *tormenti del corpo* torturato dal fuoco e sottoposto allo scempio dei demoni.

« Che cosa sono io? L'insetto più vile, il cencio più immondo che non serve più a nulla. Mi sono perduta: la mia vita è inferno, il mio letto è inferno, la mia morte è infinita, la mia eternità è inferno. Inferno, inferno! Mi sento bruciare in esso, mi sento tormentata in tutti i miei sensi dai demoni... Che odori immondi tormentano l'anima mia... La mia rivolta contro la stessa giustizia di Dio è disperante. *Non ho parole che mi soddisfino per maledire tutto. Tutto è maledetto: l'inferno, il cielo e lo stesso Gesù.* La Vergine stessa ode la rivolta di maledizioni su di Lei.

Oh l'inferno, oh l'inferno! Cosa mai si soffre colà! (6-9-'45). A che mi è servita la vita di leggerezze, di follie e di piaceri?... In quell'abisso eterno sento che i demoni maltrattano tanto la mia anima e tormentano tutti i miei sensi: sembrano cani che riducano una tela a brandelli, distruggendola poi filo per filo. Oh se il mondo conoscesse ciò che si soffre, ciò che è una offesa contro Dio! » (20-9-'45).

Bossuet dice di Gesù: « Dio Padre sguinzagliò contro questo Figlio prediletto tutte le potenze dell'inferno, dandogli contemporaneamente la sensazione di averlo privato d'ogni assistenza celeste ».

Anche il Profeta, nel salmo messianico dice di Gesù: « Mi circondarono le ambasce dell'averno » (*Sal.*, 17, 6).

È per noi un mistero insondabile ciò che avvenne in Gesù a questo riguardo.

Ma insieme al ribrezzo delle colpe di cui si vide rivestito e reso responsabile fu certamente questa perdita delle anime e l'odio delle tenebre ciò che formò la sua vera e più dolorosa passione.

A Balazar noi abbiamo quasi toccato con mano ciò che il peccato esige dalle sue vittime.

La sorella Diolinda, il medico curante e il Direttore, gli unici che sapevano del martirio di Alessandrina durante le fasi più dolorose, udirono la povera vittima a gemere: « O mio Gesù! O Gesù! ». Era un gemito che non si può descrivere.

Quel povero corpo pareva allora uno straccio se non avesse avuto ad illuminarlo uno sguardo sempre acceso ed il sorriso buono che pareva scolpito sulle labbra di Alessandrina Maria da Costa.

MA UN VERME SONO IO E NON UOMO (*Sal.*, XXI, 7)

Però, la rivelazione della carità di Cristo attraverso Alessandrina va ancora oltre, sino a un limite che ha dell'infinito. Sempre sulle tracce dello stesso salmo che dice: « Io sono un verme e non un uomo », il 25-5-'45 Sandrina racconta: « Camminai sovraccaricata col peso schiacciante della croce. Come camminai? Come se fossi un verme della terra, nascosto sotto di essa ».

Il 24-9-'45 sente in sè un mare di putredine che non le appartiene, ma che le causa orrore, e che è separato da lei. « Non posso permettere che Gesù scenda in esso e non so come. Ma Egli scende quasi portato e va a ferirsi in quel pantano così avvelenato. È immondezzaio che ha spine, le quali feriscono sempre e fanno sanguinare sempre ».

Descrivendo le sofferenze della passione intima di Gesù, Alessandrina, dal 1947 quasi sino alla fine della sua vita, parecchie volte ritorna su questa idea del Cristo che in lei e con lei si sprofonda nella putredine abissale dei peccati di tutta l'umanità, come fa il verme che vive nel fango.

Nel giugno 1954 Alessandrina scrive: « Sono stanchissima della mia vita laboriosa, morta, immobile, ma sempre attiva: i sudori dell'anima accompagnano quelli del corpo. Oh quanto io lavoro sotto mondi, molto nel profondo, sotto mondi! ».

Il Cristo come verme s'inabissa nella putredine delle colpe per portare amore, misericordia e vita là ove esiste solo la morte del peccato: s'inabissa per strappare dal veleno e dalla putredine le anime.

Il Vangelo lo dice che Gesù morì *perchè volle* morire e la sua tomba non fu tanto la grotta offertagli da Giuseppe da Arimatea, quanto piuttosto il cumulo non ancora ultimato di peccati

che il mondo instancabilmente aumenta su di Lui, che tutto deve lavare e redimere. Per questo Alessandrina già dal 25-7-1942 così si esprimeva: « Io sto scavando la mia sepoltura. Il terreno in cui l'apro è falso, è riluttante; pieno di putredine; è il terreno, è la sepoltura mondiale. Che orrore!...

Sento come se avessi qualcuno dentro di me in lacrime, in sospiri, in una tristezza senza uguale. Nell'osservare tutta questa putrefazione sento sempre il corpo ferito, la testa coronata di spine, le piaghe aperte e quella del mio cuore sempre rinnovata con la lancia ».

A questo lavoro, di un Dio che vuol salvare, il mondo purtroppo non corrisponde, di modo che l'inutilità pare svuotare continuamente e rubare lo sforzo salvatore del Cristo.

« Il mio tumulo, il mio tumulo, geme Alessandrina, la mia fatica di scavatore continua. Mi sono coperta io stessa con la terra del mio sepolcro. Fui io che mi copersi, fui io che scomparvi, che mi seppellii. Sono tanto in basso, tanto sepolta! Mi pare che tutta la terra dell'umanità mi copra » (1-1-'54). « Negli abissi io continuo il mio lavoro. Lacrime intime, sudori i più intimi mi bagnano tutta. L'inutilità però non perde un momento. Mi ruba tutto ».

Ma nonostante questo, il Redentore continua la sua missione di salvezza. La vittima, con Gesù, continua a scavare per portare nella profondità delle colpe la sua parola di misericordia e l'opera sua di salvezza.

« Il mio scavamento continua sebbene ogni colpo impieghi un secolo e più: lo strumento del mio lavoro non lascia mai le mie mani » (20-6-'54).

S. Paolo molto salutarmente consigliava di conoscere le profondità dell'amore di Cristo fatto misericordia ovunque trovi la colpa e fino alle radici di ogni peccato.

La mistica passione di Gesù in Alessandrina ha forse aperto delle pagine nuove, e può mostrare a molti pieghe mai svelate, ove si cela l'amore di Dio per noi.

Ma vi sono altre misteriose rivelazioni meritevoli di scandaglio e di profonde meditazioni. Guidàti per mano da Sandrina, umile popolana, affioreranno al nostro sguardo delle cose impensate.

In lei si è avverato l'augurio di Paolo agli Efesini (5): « Lo Spirito faccia che Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della fede, e voi, *radicati e fortificati in amore,* siate resi capaci di comprendere con tutti i santi qual sia la *larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità,* e intendere quest'amore di Cristo che sorpassa ogni scienza affinchè *siate ripieni di tutta la pienezza di Dio* ».

Intenti a scrutare la Figura di Gesù Cristo molti studiosi ci hanno lasciato delle pagine assai belle ma che sanno purtroppo di scienza puramente speculativa.

Invece la scienza che ci somministra la sofferente di Balazar, è essenzialmente sperimentale. Ripiena davvero di tutta la pienezza di Dio, somministra una scienza che alimenta e sazia gli affamati di infinito.

Alessandrina quanto più penetra nel mistero dell'amore di Dio attraverso la Passione mistica che in lei si rinnova, tanto più si sente piagata dallo stesso amore e tanto più lo mostra a noi nella sua profondità incredibile e nelle sue brame di divenir in realtà l'oggetto unico del nostro cuore.

« Voglio che soffra, le dice Gesù il 22 novembre 1946, e per questo voglio arricchirti di più. Il tuo cuore sarà ora ferito da dardi divini, da saette d'amore. È l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

È l'amore degli Angeli e dei Cherubini, è l'amore del cielo.

(5) *Efes.*, III, 17, 19.

LA CAMERA ARDENTE SI TRASFORMÒ IN UN GIARDINO FIORITO. IL GIGLIO DI RASO BIANCO LE FU DONATO DAI SALESIANI

Sono gli Angeli medesimi che vengono con queste frecce; ognuno porta la sua: sei martire di dolore e d'amore, e a somiglianza dei martiri, invece del tuo corpo, da frecce è ferito il tuo cuore.

È con questo amore che attirerai a te le anime per attirarle a Me ».

Sandrina racconta che vennero in quella circostanza molti Angeli dalle ali bianche a battere contro di Lei. Ognuno portava la sua freccia di fuoco e la infiggeva nel suo cuore, facendolo ardere in fiamme vive. Gesù, unito a lei, la soccorreva e le dava forza per sopportare sì grande fuoco e dolore.

Per lunghi mesi, anzi per anni, come l'anima di cui parla Giovanni della Croce nel suo Cantico Spirituale (6), Alessandrina griderà il suo « Ahi! chi potrà sanarmi? ». Scrive l'8 agosto 1947:

« Ti chiamo, o Gesù, ti cerco! Non ti trovo, non mi parli! O Gesù, o Gesù, dove sei? Il mio petto è squarciato da colpi su colpi. Sento come se in mia mano avessi il cuore quale polla di sangue per mostrarlo a chi l'ha ferito. Lo mostro senza risultato. Non hanno compassione di me... Una voce amara parla dentro di esso: "Non v'è dolore uguale al mio dolore!" ».

Il Dio in lei Crocifisso poteva applicarle ciò che il Profeta (7) dice del Cristo Vittima: « È insanabile il tuo dolore per l'enormità delle tue colpe e per l'indurimento nei tuoi peccati ».

Non soltanto il suo cuore ma tutto il suo corpo, crocifisso come quello del Martire del Golgota, porta in modo misterioso e invisibile le piaghe aperte dai peccati, per dar passaggio all'amore e parlare agli uomini di amore.

È quanto mai espressivo ciò che scrive il 31 ottobre 1947: « Sento in me le piaghe aperte in modo tale che, nonostante siano in me, mi pare che per esse io passi da un lato all'altro: sono porte spalancate, per cui tutti possono passare senza chiedere autorizzazione.

(6) S. Giovanni della Croce, *Cant. spirit.*, strofe 6ª, 7ª.
(7) *Jerem.*, XXX, 15.

Tutte queste piaghe dànno entrata ad un solo cammino che va alla piaga del cuore e da esso passano ad un altro Cuore che è unito al mio.

Oh come questo Cuore brama di ricevere tutti coloro che vogliono andare a Lui! Sembra avere braccia per abbracciare, occhi per attirare, labbra per sorridere e baciare. È amore, è soltanto amore.

Il mio a confronto di esso è piccolo e meschino, è niente. Non so neppure come il mio cuore essendo tanto piccolo possa avere una piaga tanto grande: sembra una piaga mondiale! Mi costa tanto sopportarla sì grande e immenso è il dolore che mi causa ».

Da questo si constata come in Sandrina alle colpe di cui si era rivestita e che la tenevano misticamente crocifissa corrispondeva un amore riparatore che il Signore stesso le comunicava in misura incommensurabile.

Questa comunicazione di amore divino che la trasformava tutta e la dilatava fino all'inverosimile era preceduto ed accompagnato da un lavoro di svuotamento che essa descrive mirabilmente. È il lavoro della grazia santificante. Così l'Amato, il Quale l'ha ferita, si mostra contemporaneamente il suo Medico, come spiega Giovanni della Croce.

Della duplice operazione ci parla lei stessa.

« Abomino il mondo e tutto ciò ch'esso racchiude non perchè debbo aborrire tutto, ma perchè da tutto voglio e debbo staccarmi.

Sento come se qualcuno dentro di me vada spolverando, lucidando e ordinando l'abitazione del mio cuore, dell'anima mia: tutto è buttato fuori, mi sento vuota: è come una casa senza mobili (8).

Questo vuoto deve essere riempito e quando sento che si riempie di una vita di cui non so parlare, una vita superiore a questa vita, l'anima vede il cuore pieno, traboccare e dal centro vedo uscire grandi fiammate che salgono in alto.

(8) Cfr S. Giovanni della Croce, *Notte oscura*, II, 16.

In questi momenti rimango come a dormire in questa vita e come se sparissi dal mondo » (7-2-'47).

La stessa cosa ci descrive per qualche mese:

« Sento che si lavora dentro di me: tutti i mobili della mia casa, cioè del mio corpo, sono fuori.

Tutta l'immondizia, tutta la polvere è tolta ma non una volta sola; si deve sempre ritornare indietro e pulire nuovamente.

Il mio vuoto è tanto grande: solo il cielo lo può riempire; solo Gesù con tutto il suo amore lo potrà saziare.

Il mondo non me lo riempie, neppure milioni di mondi se vi fossero.

Mi sento come a voler fuggire dalla terra, ad aborrirla, a odiarla: non mi appartiene, voglio sparire da essa.

Vado come se fossi un soffio a vagare nell'aria. Voglio andare a Gesù, a riempire questo vuoto » (28-3-'47).

Nonostante questo vuoto, mi sentivo ancora forte e, in mezzo ai miei dolori, agonie e tenebre, sentivo tranquillità e pace, non la pace falsa che ci dà il mondo, ma quella pace che ci viene da Dio. Arrivò Gesù e appena fu entrato nel mio cuore, incominciò a riempirmi, a riempirmi e per parecchio tempo, mi sentii *addormentata,* molto unita a lui.

Dopo questo sonno, che non era sonno, Gesù mi chiamò: « Mia figlia, mia figlia sono io; sono io che posso riempire il tuo cuore e l'anima tua. Sono io, sono io che posso saziarti. Ti ho fatto sentire questo vuoto perchè venga al mio incontro, affamata d'amore, affamata di unirti per sempre a me. Come è dolce questa unione... Sono il tuo medico divino, ti preparo al martirio con la mia medicina » (7-2-'48).

Insieme all'opera di svuotamento operata dall'amore, Alessandrina ci descrive il lavoro di trasformazione sempre più intima.

« Sento che ho due anime, una che soffre e l'altra che non può soffrire. Quella che non soffre non è mia, e quella che soffre non sente sue le sofferenze.

Quella che non soffre è purissima, pare che veda tutto e che

abiti in ogni parte e che ad essa nulla si possa occultare; è di essa la terra, è di essa il cielo.

Quella che soffre è nelle tenebre, non è pura, è macchiata. Ma non so in che modo: sono due anime e una sola anima.

Quella che è pura è legata alla colpevole: le dà vita, la sostiene, l'incammina.

Ma io non posso sopportare in me questa purezza unita a tanta miseria che sono io: è un sole, è uno splendore ch'io non posso fissare; mi fa conoscere sempre meglio i miei difetti e mi dà orrore per essi » (24-10-'47).

Alessandrina sente tanto al vivo questo misterioso lavoro dell'amore che si immola che ha la sensazione di soffrire una vera morte, pur sentendo ch'è una morte che le dà vita, la vera vita.

« La morte viene, scrive il 28-3-1947, viene fra poco; ma è una morte che mi lascia viva; muore solo il corpo; sono i peccati, è il mondo intero a uccidermi ma non può uccidere tutto. La vita che sento non morire è vita superiore, è vita di trionfo, è vita che fa vivere e governa tutte le vite. Sento che essa è in tutto il mondo come soffio di aria sparsa. Sento che a questa vita appartiene tutto il cielo e tutta la terra.

Sento grande bisogno di parlare di questa vita, di farla conoscere, e non so; mi limito appena a dire: *è vita di grazia, è vita d'amore.*

Ma oh che amore pazzo, che amore senza uguale! Potessi amare questa pazzia con uguale amore e ugual follia! ».

Ed è precisamente questo amore che si riproduce in Lei attraverso il Cristo vivo, che le comunica il Cristo totale, cioè anche il mondo di cui il Cristo si è caricato e che gli dà la morte.

« Non sono io, non vivo, non esisto; esiste in me il mondo pieno di malizia, di delitti, tutto rivoltato contro il Signore; è una rivolta di morte. Lo sento crocifiggere Gesù.

Vi è in me un'altra vita ad andare incontro a questo mondo. Con che pena, con che compassione l'affronto e lo contemplo.

Gesù è dal mondo forzato a castigarlo e non lo vuole. Si sforza, fa di tutto per non percuotere, per non punire.

Io che non esisto, sono, e mi trovo fra queste due vite. La vita del mondo voglio ammansirla, trasformarla in altra.

Nella vita di Dio non faccio altro che questo: imploro misericordia, apro le braccia, alzo le mani, mi curvo davanti al Potere supremo per ricevere tutti i colpi, per essere schiacciata da tutta la sua giustizia divina ».

Fu proprio in questo periodo, in cui questo approssimarsi alla morte pareva strapparla alla terra, che Sandrina, su un foglietto che abbiamo salvato, scrisse il suo testamento-proclama ai peccatori per i quali si era offerta e immolata da tanti anni. In quel « *venite andiamo tutti al cielo* », che traccia con fatica sulla carta, traspare il gesto di chi ha sotto il suo sguardo, come un generale il suo esercito, la moltitudine di tutti i lontani da Dio.

« Passai la mia vita a soffrire e passerò il mio cielo ad amare e a pregare Gesù per voi, o peccatori. Convertitevi e amate Gesù, amate la Mamma del cielo.

Venite, andiamo tutti al cielo.

Se provaste anche per poco i martirii che per voi ho sofferto sono convinta che non pecchereste più. E se conosceste l'amore di Gesù, oh, allora morireste di dolore per averlo offeso!

Non peccate, non peccate! Gesù ci ha creati, Gesù è Padre.

Sono la povera Alessandrina Maria da Costa.

Balazar 20-7-1947 ».

Alla lettura di queste parole calde di sangue e di amore, ah come la turba dei figli prodighi deve sentirsi presente e legata da vincoli di affetto alla crocifissa di Balazar!

13

« O MIO DIO, GIÀ NON SONO PIÙ SOLA »

COOPERATRICE SALESIANA

Nell'ultima lettera che Alessandrina scrive di suo pugno al Direttore salesiano, quasi alla vigilia del di lui ritorno in patria, lo ringrazia per l'aiuto avuto da lui « *nelle ore più tragiche della sua vita* ».

La lettera, di cui lei dice « voglio che sia quasi un mio testamento », è da ritenersi come un sigillo su un dolore condiviso per anni; è la chiave che chiude una raccolta di documenti che appartengono ormai alla storia di Alessandrina nelle sue relazioni con la Congregazione Salesiana.

Il diploma di Cooperatrice dato a Sandrina nell'anno 1944 e che essa « volle collocato in luogo ove potesse averlo sempre sotto lo sguardo », le fu donato unicamente affinchè potesse godere di tutte le Indulgenze annesse, e, col suo dolore e preghiere, collaborasse, in unione coi Salesiani, alla salvezza delle anime soprattutto giovanili, e, affinchè pregasse e soffrisse per la santificazione dei Cooperatori di tutto il mondo.

L'adesione di Alessandrina a questa richiesta fu tanto generosa ed entusiasta che i Salesiani riconoscenti, sapendola aggravata nel suo male, le fecero dono di un bianco giglio di raso, confezionato nel Carmelo di Fatima, da porle nelle mani dopo la morte.

Quando lo ricevette scrisse: « Sono tanto contenta del giglio

per quando sarò morta. Io non lo merito; ma cosa devo farci? Se guardassi al mio merito non riceverei nulla » (5-10-'44).

Sulle foglie di quel giglio furono scritti alcuni suoi pensieri, presi dai diari, in cui essa esprime le sue brame di riparazione eucaristica e d'immolazione per i peccatori; su un nastro di seta, legato allo stelo di quel fiore, erano state scritte queste parole: « I Salesiani alla loro Cooperatrice ».

Il medico curante, in una lettera al Direttore diceva: « Che fortunati siamo noi! Io non meritavo questo dono, ma i Salesiani sì, e saranno ben ricompensati delle loro molte virtù, e delle loro benemerenze verso Alessandrina. Gesù volle associarli a questo caso straordinario. Un giorno sentiranno un santo orgoglio e una giusta soddisfazione » (4-9-'45).

Mesi dopo (16-9-'45) aggiungeva: « ... La fine si avvicina. Ossequi ai suoi buoni Confratelli. Ringrazino per il dono che ci fu concesso. *Te Deum laudamus!* ».

Oltre il Diploma di Cooperatrice, da lei fatto appendere nel corridoio, davanti alla sua cameretta, Alessandrina teneva, in fondo al letto, un ingrandimento fotografico della cappella del Noviziato Salesiano di Mogofores, per unirsi a tutte le funzioni religiose della Comunità.

Il giorno 9-12-'44, ne parlava al Direttore: « Ieri quante volte guardai la fotografia di codesta santa casa per vedere se vi era Gesù esposto e la comunità inginocchiata. Non vidi nulla. Li accompagnai in ispirito, ho pregato e sofferto per tutti, li ho consacrati tutti alla Madonna nell'estasi del pomeriggio e in special modo coloro che hanno indossato la veste o hanno ricevuto la medaglia ».

Un'altra prova della sua amicizia verso i Salesiani sono le letterine che scriveva sia a loro che ai novizi. Sovente lo faceva di suo pugno. Ciò è tanto più significativo perchè solo Iddio conosce il sacrificio che le costava il tenere la penna in mano. Quando proprio non poteva fare di più tracciava almeno in calce della corrispondenza la sua firma.

Noi siamo testimoni che lo scrivere un semplice pensiero dietro

un'immaginetta, le spremeva i sudori colla sensazione di venir meno pel dolore.

Ecco la prima letterina, scritta alla Comunità la vigilia di una vestizione:

« Viva Gesù!

Miei cari Novizi e Salesiani di così santa casa,
vorrei scrivere ad ognuno di voi ma non posso, mi mancano le forze. Siccome ho il dovere di ringraziarvi per le sante preghiere che avete fatto per me, lo faccio a tutti insieme. Gesù e Mammina vi paghino tanta carità. Imploro dal cielo le benedizioni e le grazie del Signore.

Desidero solo che occupiate nel Cuore divino di Gesù il posto che occupate nel mio perchè così potrete ricevere tutto.

Io vi ho tutti tanto dentro il mio cuore!

È per questo che vi voglio nello stesso modo in quello di Gesù e di Maria.

Un grande grazie a tutti coloro che mi hanno scritto. Potete stare certi che Gesù vi concederà quanto desiderate per la vostra santificazione e per la salvezza delle anime.

Confidate, confidate; Gesù sarà sempre con voi!

Contate sempre su di me sulla terra e, dopo, in cielo dove vi aspetto. Per carità pregate per me.

Sono la povera Alessandrina.

Balazar 30-10-'44 ».

Ed ai Salesiani inviava un altro giorno un'immaginetta con queste parole:

« Per tutti i Salesiani - Balazar 1-4-'45.

Essere fra tutti il più piccolo. Ubbidienza cieca. Non peccare mai. Soffrire in silenzio. Amare Gesù: amare, soltanto amare!

La povera Alessandrina Maria ».

Il 5 febbraio 1946, in una conversazione col Direttore, Alessandrina gli diceva queste parole, che il medesimo annotò subito per conservarle nel modo più esatto: « Sento un'unione

grande con i Salesiani e con i Cooperatori del mondo intero. Quante volte fisso il mio diploma e offro le mie sofferenze unita a tutti loro per la salvezza della gioventù.

Amo la Congregazione; l'amo tanto e mai più la dimenticherò nè in terra nè in cielo ».

E i Salesiani quasi per ripagarla di tutto, sapendo quanto la loro Cooperatrice eccezionale avesse bisogno dell'Eucaristia, parecchie volte, informati che nella parrocchia non vi era sacerdote, partirono da cento chilometri per darle la Comunione.

Una volta fra le tante, il 21-9-'44, Alessandrina li ringraziava con queste parole: « ... in modo speciale infiniti ringraziamenti per avermi mandato un sacerdote a darmi Gesù.

Chi mi dà Gesù mi dà la vita, mi dà tutte le ricchezze del cielo e della terra. Non posso desiderare di più. Quali ansie di possederLo io sento! Quali desideri di amarLo! ».

L'ora dell'incontro con i Salesiani

Il primo incontro dei Salesiani con Alessandrina fu davvero, come lei affermò, all'inizio della fase più dolorosa della sua vita. Ed è precisamente per parlare di quella sua sofferenza che stendiamo questo capitolo, in cui Sandrina è sempre la protagonista, anche se, per necessità di cose, dobbiamo fare altri nomi, che tralasceremmo volentieri. Che il periodo di cui parliamo sia stato il più doloroso per l'ammalata di Balazar, lo lascia trasparire il medico curante da una delle sue prime lettere al Salesiano che, un mese dopo, doveva essere considerato da Alessandrina suo Direttore spirituale e a cui lo stesso medico scriverà, dopo quel 6 settembre del 1944: « Lei ha constatato che Sandrina ha bisogno di un Direttore ». Il 10 agosto aveva scritto così: « Alessandrina ed io le siamo molto grati e abbiamo il piacere di contarla nel ristrettissimo numero dei grandi amici.

Sia certo che Alessandrina non la dimenticherà al suo e nostro Gesù...

Credo che coloro, i quali si sono pronunciati contro l'am-

malata, non conoscono *de visu* ciò che lei dice nella sua lettera ».

Il Salesiano domandava se coloro che parlavano o scrivevano sul caso di Balazar avessero conoscenza degli scritti di Alessandrina coi quali si poteva ricostruire la più alta mistica o, se per lo meno, avessero interrogata l'interessata sui fenomeni che egli aveva constatato.

Fu proprio a causa dell'ignoranza che era stata provocata la proibizione di assistere alle estasi del venerdì, come già fu detto altrove. Proibizione a cui il medico stesso ubbidì « per non mettere l'ammalata in una situazione d'imbarazzo ».

« Così, — scrive il dottore — mentre i medici dicono che la scienza non può spiegare il caso, affermando che possono essere constatati fenomeni che appartengono alla mistica, Alessandrina si vede senz'altro considerata quale illusa » (10-8-'44).

A far soffrire l'interessata si aggiunse anche il tono con cui le venne comunicata quella proibizione.

Il dottor Azevedo informò il Salesiano con queste parole: « L'ultimo dolore fu tanto acuto e il reverendo parroco diede a Sandrina la notizia in modo tale che, se non fosse quella che noi la pensiamo, sarebbe caduta nello scoraggiamento almeno per qualche ora. Invece, eroica com'è, vince sempre col Signore. Le fu promessa molte volte la perseveranza e, per questo, se non fosse la sua sofferenza, troverebbe persino interessante la tempesta. Infatti vi potrebbe essere cosa più bella e curiosa di questa: cioè di essere su una barchetta, in alto mare, e andare su e giù durante la tempesta, ma già sapere in precedenza, da chi vi è sopra, che non corre il minor pericolo? » (21-8-'44).

Alla proibizione suddetta, al modo di comunicargliela, si aggiungeva ancora una sanzione che lo stesso medico accennò ad Alessandrina.

Anche su questa incresciosa minaccia il medico scrisse in tali termini al Direttore nei primi di novembre dello stesso 1944:

« Alessandrina aveva indovinato quanto avveniva attorno al caso. Parlando di ciò le dissi che si prospettava un dolore assai maggiore e cioè che fosse privata della Comunione.

A queste parole Sandrina rispose: " Se ciò avverrà, a chi mi comunicherà tale decisione, dirò: Sia lodato Iddio! Io pregherò per coloro che mi fanno soffrire tanto. Benedetto sia il Signore " ».

Fu proprio in questo periodo che il caritatevole medico, sollecitava, come opera di carità, la visita del Direttore e le sue lettere di conforto all'ammalata:

« Ho notato che le sue lettere fanno del bene a Sandrina, come è naturale ». « Le sue lettere ad Alessandrina sono indispensabili. Non lo saranno più dal giorno che l'ubbidienza non lo consenta » (5-10-'44).

Questa insistenza era spiegabile. Erano sopraggiunti ordini al Religioso di usare prudenza, di studiare il modo di non curarsi più del caso di Balazar. In base a questi ordini si cercò dapprima di attenuare tutta la realtà nella maniera più delicata per non amareggiare di più Sandrina. La lontananza, l'aumento di lavoro furono le prime scuse per prepararla a un eventuale taglio decisivo.

Le visite più rare a Balazar da parte del nuovo Direttore, la corrispondenza più vaga, obbligavano il medico a sollecitare notizie: « Vorremmo sapere che cosa avviene. Vi sia quello che si vuole: la nostra unione in Gesù è permanente ed eterna » (16-11-'44). Era forse possibile tergiversare o celare qualcosa a Sandrina?

Impossibile. Infatti, un giorno dopo, essa stessa scrivendo al medesimo Sacerdote, si esprimeva così: « Le scrivo per dirle qualcosa del molto che avviene in me. Già da parecchi giorni sentivo un'impressione che mi faceva soffrire assai. Mi pareva che le fosse proibito da qualcuno di venire quassù. Mio Dio, che tempesta sentii lontano! Soffrii sola, per risparmiare mia sorella. Ma ora che ho in mano delle prove le chiedo la carità di dirmi tutto. Sia franco, per amor di Gesù e della Madonna, nella certezza che non cesserò di avere per codesta casa il maggiore e il più santo degli affetti... Sarei ingrata se facessi diversamente e ciò non lo voglio. Preferisco morire... ».

Detto questo erompe in uno sfogo che si permetteva soltanto con chi la dirigeva. Merita di essere letto: « Poveri uomini che mi rubano la guida che il Signore mi ha dato!

Mi fanno passare come se fossi la vergogna del mondo, la maggior criminale. È vero che io sento di esserla, ma solo verso Gesù, non verso le creature. I miei desideri sono che Gesù non castighi nè chieda conto a coloro che mi fanno tanto male.

Che il Signore perdoni. Poveretti, non intendono di più!

Se io non darò a Gesù quello che esige da me, la colpa è loro per avermi rubato coloro che mi insegnavano ad amare Quegli che non è amato e che mi aiutavano a salire il mio penoso calvario...

Alzo gli occhi al cielo, li fisso in Gesù e nella Mamma e mi sento forte per ricevere il *secondo colpo* della separazione da chi comprendeva così bene l'anima mia.

Che avverrà ancora? Venga ciò che vuole: confido nella forza del cielo. Se proibiscono a lei di scrivere a me ed a me di scrivere a lei le chiedo per i dolori della Vergine di non affliggersi, di non soffrire per causa mia. Ubbidiamo ciecamente. Gesù supplirà tutto, userà misericordia. Non mi dimentichi per carità » (17-11-'44).

La conferma ai presentimenti sentiti nel suo spirito, di cui Sandrina parla, le venne in occasione della visita di un sacerdote che era stato inviato per mascherare la mancata corrispondenza del Direttore.

Ne parla infatti nel suo diario così: « Venne un sacerdote e una famiglia di Mogofores. Provai nuove spine nel non vedere colui che tanto bene comprendeva la mia anima. Cercai di nascondere il mio dolore col sorriso. Manifestai a lui i miei presentimenti. Si sforzarono di nascondere più che poterono la verità. Ma compresi tutto.

Nel salutarli non so dire il dolore, il colpo profondo che provai. Sentii nell'anima mia le sante mestizie per il furto che m'era stato fatto dalla malizia degli uomini. Misi tutto nelle mani di Gesù, per tutti chiesi perdono e il suo infinito amore » (16-11-'44).

Purtroppo lo sforzo per nascondere all'ammalata tutta la verità era inutile; vi era chi, con mezzi non comuni, gliela svelava.

Per fortuna pur usando queste misure volute dalle circostanze, dai Salesiani le si lasciava anche la certezza che non le sarebbe stata tolta definitivamente la guida spirituale di cui sentiva ancora tanto bisogno.

Alessandrina ci parla nei suoi scritti di quanto avvenne sulla questione del nuovo Direttore.

Ecco il suo racconto:

« Erano le due pomeridiane quando sentii dei passi. Prima ancora di vedere chi fosse conobbi che stava venendo il reverendo parroco.

Nel vederlo solo, a quell'ora, pensai subito che era giunta l'ora di nuove prove.

Il Reverendo entrò in camera mia, si sedette e mi domandò subito che gli dicessi chi fosse il mio Direttore.

" Faccio questo, — egli disse — perchè obbligato. Mi spiace dirtelo, ma abbi pazienza. Dobbiamo sottometterci finchè vengano nuovi ordini.

Il Padre Salesiano non potrà più confessarti, nè potrò permettergli di celebrare in Parrocchia, nè di portarti il Signore fino a nuovo ordine ".

Io — soggiunge Alessandrina — gli risposi: " Ubbidiremo, Reverendo! Sia benedetto Iddio! ".

Poi mi domandò ancora se io sapessi per qual motivo il Religioso era venuto qui. Gli risposi che non lo sapevo.

" Ma egli è il tuo Direttore? ".

" Mi sono confessata a lui due o tre volte (1). Io non sono solita farlo. Vidi che egli comprendeva l'anima mia e mi confessai. Ma il mio confessore è D. Alberto Gonçalves Gomes; come lei sa ".

" Ma il Padre Umberto è il tuo Direttore? " insistette.

(1) Il parroco stesso, durante la sua assenza per i bagni di mare, che ogni anno faceva nella Foce, aveva autorizzato il detto sacerdote a confessare in parrocchia.

" Sì. Mi ha diretta (2). Ma disse subito che non voleva affatto prendere il posto di altri, cioè del mio primo Direttore nè del mio confessore D. Alberto, e che gliene parlassi ".

Il Reverendo, pieno di carità verso di me, concluse dicendomi: " Se è così, egli può venire a visitarti e dirigerti per corrispondenza ". Dopo si ritirò ».

Sandrina, spiegato il motivo della visita, continua:

« Mia sorella entrò subito in camera e mi domandò che cosa vi fosse di nuovo. Le risposi sorridendo: " Sono regali di Gesù ". Continuai a sorridere e le raccontai tutto. Sentii in me una forza capace di sopportare tutto con gioia e dire ancora a Diolinda alcune parole di conforto.

" Non rattristarti! Se Dio è con noi, chi contro di noi? Gesù è degno di tutto il nostro amore. Sia tutto per le anime! ".

Ma quella forza durò poco.

A poco a poco fui annientata sotto il peso schiacciante del dolore e il cuore, due volte, mi parve venir meno e farmi perder la vita.

Alcune lacrime di rassegnazione mi scórsero sulle guance. Le offersi a Gesù come atti di amore.

" Mio Dio, io per grazia vostra non sono attaccata a nulla del mondo, neppure alle creature. Quello che io voglio è ricevere Voi, o Gesù; poco m'importa se dalle mani di questo o di quell'altro sacerdote. Voi sarete sempre lo stesso Gesù; siete Voi sempre il Sospirato dell'anima mia.

È vero che essa ha bisogno di luce e di chi la comprenda. Ma mi rubano tutto! Sia fatta la vostra volontà! Rimanete voi, o mio Gesù, e questo mi basta " ».

Quello stesso pomeriggio, arrivò provvidenzialmente il medico con cui Alessandrina potè sfogare il suo dolore e da lui ricevette parole di conforto. Prima di partire le domandò: « Si sente forte? ».

(2) E che tale direzione fosse accetta al Cielo lo dimostra il fatto che Alessandrina *obbediva esattissimamente* ai suoi ordini anche se espressi mentalmente durante le estasi (ricorda la sua insensibilità in tale tempo).

E Sandrina gli rispose: « Mi sento forte, signor dottore, ma ho cuore per soffrire... oh, l'avessi anche per amare!... ».

Dopo quello schiarimento, avvenuto tra il parroco ed Alessandrina, parrebbe che le cose avrebbero dovuto prendere una buona piega, senonchè il medesimo, mesi dopo, ignoriamo sotto quale pressione, scriveva al Direttore: « Sento molta pena nel doverla informare che lei non può esercitare nessuna funzione sacra nella Parrocchia di Balazar senza presentare il documento che provi la sua giurisdizione in questa archidiocesi. Comanda chi può... Ubbidisce chi deve ».

Fin qui nulla di nuovo e di speciale. Sono leggi disciplinari che ogni sacerdote sa ed a cui neppure tenta sottrarsi.

Però la lettera continua: « Alcuni teologi, studiato il caso di Alessandrina, non vi trovarono nulla di soprannaturale, perciò devono terminare le visite dei sacerdoti e laici, affinchè si faccia silenzio sulla faccenda. Se l'ammalata, lo credo anch'io, soffre, ha il suo Direttore (che non sono io) per confortarla ed incoraggiarla nel sacrificio.

Non dobbiamo mettere la falce nostra in messe altrui » (15-3-'45).

Questi ultimi periodi della lettera, dopo il colloquio riportato sopra, non hanno davvero consistenza e, sulla penna che li scrive, non sappiamo a che cosa attribuirli.

Forse hanno una grande attenuante nella debolezza; debolezza di chi teme la lotta per la verità. Passati alcuni anni quel medesimo sacerdote scriverà articoli sull'ammalata di Balazar, lodandone « la grande virtù e pietà oltre che i carismi — così si esprime — constatati *de visu* per varii anni ».

Peccato che negli anni di cui noi parliamo egli non abbia aggiunto la sua parola in difesa di lei contro l'opinione di chi dava sentenze e giudizi senza averla esaminata. Disposizioni divine?

Fu certamente assai più saggia e logica una cólta signorina la quale, proprio in quei mesi, scriveva al Salesiano: « Io continuo nella convinzione che il caso di Alessandrina è tanto straor-

dinario che non posso accettarlo se non come prova della sua grande virtù, e in un'anima di elezione. Mi creda nel numero delle persone amiche della grande causa » (3).

Come sempre la delicatezza di Alessandrina faceva sue le sofferenze di chi conosceva e stimava. Precisamente in quei giorni si sforzava di attenuare l'amarezza altrui con parole che mettono bene in evidenza il suo eroismo, la sua finissima gratitudine per il poco che per lei si era fatto.

Ecco uno stralcio di due lettere sue: « Io non so nulla di lei ma non so cosa sento: so che soffre e non soffre solo per causa di questa proibizione di confessarmi. Questa sofferenza, e tutte le altre di cui sono causa, sebbene involontariamente, è il tal calvario a cui mi riferii » (9-4-'45).

Intende dare una spiegazione dei sentimenti di cui parla nel diario di quei giorni ed inviati al Direttore.

Un mese dopo scrive: « Soffro e prego sempre per lei; creda che se anche la sapessi contro di me e di quanto mi riguarda, mai e poi mai tralascerei di pregare come ho sempre fatto in prova della mia gratitudine per il molto che ha fatto per me » (7-5-'45).

Sento che i Salesiani sono miei amici

Che non vi sia stata intromissione illecita da parte del Salesiano, secondo l'affermazione dei documenti sopraccitati, lo dice, oltre che il colloquio con Alessandrina già riportato sopra, anche questa lettera della medesima.

« Mi sento timida, dubbiosa, molto dubbiosa se devo o no dettare queste parole. Da qualche giorno pensavo di farlo e mi mancarono le forze. Oggi non resisto più. Se per caso vi sono ordini in contrario, se non potrà leggermi, getti questa mia nel fuoco e sparirà per sempre.

Non voglio, non voglio, Padre mio, essere strumento di dolore per nessuno. Soffra io, giacchè Gesù mi destinò al dolore; soffra io,

(3) Lettera di Anna Menano di Fornos de Algodre: 30 aprile 1945.

LA CAMERETTA IN CUI VISSE E MORÌ... E ORA TRASFORMATA IN RELIGIOSO MUSEO VISITATO DA MIGLIAIA DI PERSONE

giacchè per le mie grandi miserie devo soffrire per ripararle...

Soffra io le maggiori umiliazioni e dolori per consolare il mio Gesù e dargli anime. Soffra io tutto, muoia sotto il peso di tutte le umiliazioni, ma Gesù non soffra, e non sia offeso per causa mia e neppure abbiano a soffrire coloro a cui tanto devo e tanto hanno fatto per me...

Oh se il mondo conoscesse il dolore! Oh *se gli uomini comprendessero* la *mancanza di un Direttore per un'anima!* » (27 novembre 1944).

Questi scritti dell'interessata e gli ordini superiori che proibivano di mantenere contatti personali con Balazar, suscitati non sappiamo da chi, mettevano il Direttore fra l'incudine e il martello.

Si schierarono per lui, per toglierlo da quella situazione angustiosa, i Confratelli della casa di Mogofores i quali, approfittando della visita del loro Ispettore, fecero, ad una voce, le loro rimostranze contro una situazione incresciosa e poco chiara che si riversava, in fin dei conti, sull'ammalata.

La difesa concorde ottenne il risultato dovuto, perchè il Superiore concesse subito al suo suddito di poter confortare la sua diretta almeno per lettera.

Alessandrina, come alleggerita da un enorme peso, nello stesso giorno in cui ricevette la prima lettera rispose con un lungo scritto. In esso dà conto della sua anima, rinnova i sentimenti di stima per i Salesiani ed infine sente il bisogno di ringraziare i Confratelli per quanto avevano fatto in suo favore. « Grazie a Gesù e alla Mamma — scrive — oggi già posso respirare e con me mia sorella e tutta la famiglia.

Sia benedetto il Signore!

Con Diolinda, Mamma e Cugine recitai subito il *Magnificat.*

Vorrei aver scritto prima ma non mi fu possibile.

Creda, mio buon Padre, che non è per dimenticanza. Se sapesse quante volte pensai di farlo, ma non fui capace. S'impossessò di me un timore così grande di causare maggiori sofferenze (ciò che non voglio in alcun modo) che per quanto sforzo io facessi, non potei dettare neppure due paroline.

Intanto continuai a pregare e a soffrire per tutti. Questa prova non mi strappò dal cuore la grande e santa stima che ho per loro, anzi me l'aumentò molto, assai di più.

Il Signore me lo fece sentire nell'anima che la colpa non era del suo Ispettore, tant'è vero che molte volte mi affermò che Egli era innocente. Ma anche non lo fosse (per causa di uno non dovevano soffrirne tutti gli altri) io sarei sempre stata la stessa e neppur per questo avrei lasciato di pregare per lui... ».

Dopo le notizie sulla sua anima, continua: « Voglia avere la bontà di ringraziare a mio nome i Reverendi sacerdoti e tutti i Confratelli di codesta casa per le preghiere e le loro insistenze in mia difesa presso l'Ispettore. Prego per tutti, per tutti soffro, a tutti voglio bene in Gesù » (9-12-'44).

In seguito a quella dolorosa prova, le relazioni fra i Salesiani e Alessandrina divennero più forti ancora.

Proprio in quel Natale essi donavano alla loro Cooperatrice un artistico gruppo statuario della Sacra Famiglia, accompagnando il dono con la seguente poesia.

Una volta,
e chi lo sa quanti anni son passati!...
Una volta
tre pellegrini de la Giudea,
da giorni, andavano
di casa in casa,
di paese in paese,
umilmente mendicando
un tozzo di pane
e un povero tetto...

Ma per loro
non vi era nè asilo, nè pane,
nè tetto amico,
nè cuore aperto al dono...
Nulla!...

Dopo lungo cammino
giunsero, sfiniti e stanchi,
a Balazar.
Gemeva e lagrimava
il Pellegrin piccino...
Gli disse allor la Mamma:
« Vieni, torniamo nella grotta,
(ti scalderanno l'asinello e 'l bove)
e gli angioletti in coro,
ti canteran la nanna...
Vieni! ».

« Oh no, Mamma, oh no!
quest'anno il mio Natale
sarà a Balazar...
Qui troverem difesa e pace,
io lo so!

Ecco:... una casetta bianca,
è quella! Ha fiori profumati
e verde riposante sull'entrata,
venite con me, qui c'è tutto:
tetto... pane e tanto amore...
entriamo! ».

Si spalancò allor la porta
e sorridendo comparve la Diolinda,
con riflesso in volto
un dolore immenso...

« Oh, Famiglia santa! »
subito ella disse:
« Venite, vostra è questa casa
e tutto è vostro qui,
ben lo sapete!... ».

Ma il frugolino
non attese il via,

Difilato corse ne la stanzetta pia,
dove immobile giaceva
la sua Alessandrina,
la guardò e a lungo le sorrise.
« Oh caro Bambino,
O dolce Pellegrino! »
esclamò la malatina:
« dimmi un po'
chi sei?... ».

« Oh, Alessandrina, vedi,
io sono il Salvatore,
sono Gesù...
il Gesù d'Alessandrina!
E tu, mia amata...
tu con dolori e croci
d'anima pellegrina
chi sei?... ».

« Io? Oh Amore!
già lo sai:
io sono Alessandrina di Gesù!...
l'Alessandrina del Tuo Divin Cuore!...

Alessandrina rimase commossa, ma al Salesiano che era andato per augurarle le buone feste e presentarle il regalo, diceva: « Sono tanto contenta e grata ma doveva portarmi il mio Padre di cui ho tanto bisogno ».

La prudenza però non lo consigliava ancora per non suscitare altri allarmi fra coloro che avevano provocato le proibizioni al riguardo.

Ponderate bene le cose e cioè che il Direttore, secondo l'affermazione stessa del parroco di cui si parlò sopra, poteva visitare la sua Diretta e poteva dirigerla per iscritto, il Superiore Salesiano tolse poco dopo ogni restrizione.

D'altra parte giudicava che i Costa erano liberi di accogliere

in casa loro chi volessero, quando fossero rispettate le disposizioni dell'Autorità circa l'assistenza alle estasi e non si fosse fatta propaganda dei fenomeni riscontrati nell'Alessandrina.

C'era di mezzo il bene di un'anima la quale, anche ammesso fosse stata una illusa, aveva bisogno, proprio per questo, di chi la seguisse e, in caso, la illuminasse.

Dopo queste parentesi, il Direttore ritornò a Balazar, anche se non poteva confessare l'ammalata.

Forse fu provvidenziale questa direzione senza il sigillo sacramentale, perchè mise il Sacerdote in una maggiore libertà.

Ciò è tanto vero, che il diario di Alessandrina potè essere trascritto a macchina, dai Salesiani di D. Bosco, mese per mese, fino alla fine della sua vita.

È il più bel monumento che oggi possediamo della vittima di Balazar. Lei, poi, si sentiva più sicura e non più sola nel suo cammino doloroso. Sentiva, come si espresse « il suo cuore legato ad una Congregazione tanto cara alla Madonna ».

Con riconoscente e commosso entusiasmo, in una lettera ai Salesiani di Mogofores che le avevano inviato gli auguri per il suo compleanno, Alessandrina esprime proprio questi stessi sentimenti.

Dio solo è grande!

Balazar 30-4-1945.

« Reverendi Padri,

per tutti loro l'amore più bruciante di Gesù, della Mamma celeste e tutte le ricchezze del cielo.

Ho presenti tutte le intenzioni che mi hanno raccomandato e li faccio partecipi delle mie povere preghiere e sofferenze.

È un dovere di gratitudine da parte mia; non faccio nulla di più. *Mi sento tanto felice e tanto ricca con l'appoggio che ho in loro.*

O mio Dio, già non sono più sola! Ho chi mi aiuta a salire il mio tanto penoso calvario.

Con tutto il cuore e l'anima mia dico: Gesù e la Mamma li

ripaghino e diano loro tutte le ricchezze del cielo, ricchezze di virtù, di grazie per attrarre, con esse, le anime al Cuore Divino di Gesù.

Non ne posso più. Sempre uniti in terra e in cielo.

Benedicano e perdonino questa che implora preghiere, molte preghiere ».

È precisamente di questo tempo una predizione, fatta al Direttore, a riguardo della Congregazione Salesiana.

L'Italia era devastata dal rullo inesorabile della guerra. La radio, giorno per giorno, dava notizie di spaventosi bombardamenti sulla Liguria e sulle varie città del Piemonte.

Detto sacerdote, in una visita a Sandrina, le chiedeva preghiere per la sua famiglia e un ricordo specialissimo affinchè la Madonna scampasse dai bombardamenti la basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, culla e cuore della Congregazione.

Alessandrina ascoltò la raccomandazione che aveva dell'angoscioso, si soffermò alquanto, e, quindi, alzando un poco il capo dai guanciali, rispose in tono sicuro: « Stia tranquillo. I suoi cari sono sotto il manto della Madonna. La basilica della Mamma celeste non soffrirà nulla ».

La parola di Alessandrina si avverò pienamente.

Si conserva la lettera autentica, la prima che potè giungere dal Portogallo verso la fine del conflitto, in cui si parla di questa predizione che non ammetteva dubbi.

Sofferenze morali

Non si pensi che all'anima, la quale attraversa la notte dello spirito, la presenza del Direttore possa portare la consolazione piena.

Se così fosse l'anima non vivrebbe più nelle tenebre.

Mentre da una parte lei desidera e chiama al suo fianco l'aiuto del Sacerdote perchè, in una certa misura, questo le dia la sicurezza di trovarsi nel cammino della verità, subito dopo, anche quel conforto le si trasforma in un misterioso tormento.

A conferma di questo riportiamo alcuni stralci di lettere, scritte da Sandrina, in tempi differenti, al Direttore.

« Passo un giorno, ne passo un altro, senza avere un sacerdote che mi tranquillizzi, che mi animi, che m'incammini.

Povera me, sono nata per questo! » (20-12-'44).

« Gesù mandatemi qualcuno a conforto dell'anima mia: io chiedo consolazione non *per gioia mia ma per vincere senza dispiacere a Gesù*... O sofferenza insopportabile! » (14-12-'45).

« Aspetto un giorno, poi un'altro, sempre in attesa che arrivi un sacerdote a cui possa confidare ed aprire la mia anima, che mi guidi a Gesù e mi sostenga in questi cammini tanto dolorosi e spinosi... E non giunge nessuno: sono sola in questa lotta costante » (21-2-'47).

Qualsiasi ritardo nel rispondere agli angosciosi appelli aumenta l'agonia di queste povere anime che servono Dio prive della sensazione di servirlo: vivono di Dio senza saperlo e gustarlo, persuase anzi di esserne ognora più lontane ed indegne.

Il demonio, a sua volta, preme questo tasto per convincerle di essere abbandonate e non credute dagli stessi direttori.

Leggiamo ancora questa corrispondenza: « Vive ancora o è già partito per l'eternità? Quale la causa di sì grande silenzio? Vuole forse lasciarmi nel completo abbandono e mettersi lontano, molto lontano?

Qualunque sia il motivo, per carità, preghi sempre per me e per le mie intenzioni.

Costa tanto salire alla vetta del Calvario!

Ho fiducia che sia l'Amore, che io non sento, a portare questa croce.

Diversamente l'avrei già lasciata per terra per non riprenderla più.

Povera me: sono miseria, soltanto miseria.

Ma ciò nonostante è la croce, è la sofferenza ciò ch'io amo di più in questo esilio.

Mi pare che lei non voglia più saperne di me, nè mi creda più.

Ne ha tutte le ragioni per le mie cattiverie, pel mio nulla. Ma è per queste cattiverie ch'io sono degna di pena e di compassione; ch'io ho più bisogno di appoggio. Lo faccia per carità, per amore di Gesù e per la Madonna ».

È pressochè inspiegabile come in queste anime, al desiderio di un'assistenza spirituale continua, si unisca il senso della paura e, all'alimento spirituale, si associ la fame, una fame sempre maggiore. È una vita che è morte. È morte che è vita.

« Grazie della lettera tanto confortante che ebbe la carità di scrivermi.

Ricevetti conforto ma sempre accompagnato da paura.

Ah! mio buon Padre, mi pare che temerei meno un mondo di fiere contro di me di quanto temo gli amici.

Io li voglio presso di me e allo stesso tempo vorrei fuggirli e nascondermi da loro per sempre.

Vorrei essere vista solo da Gesù e dalla Mamma celeste, che tutto il mio vivere fosse solo per loro.

Che sete insopportabile io sento di amor divino. O mio Dio, che fame insaziabile di anime e di sofferenze! Ma, oh che terrore esse mi causano!

Ho paura del dolore e non posso vivere senza di esso: intanto, io mi sento morire per tanto soffrire! » (26-3-'47).

« Pare proprio che io sia morta. Ma non lo sono. Le mie molte sofferenze, la mancanza di forza e, sovente, la disposizione di spirito hanno fatto sì che rimandassi di giorno in giorno per scrivere a lei.

Sembra dimenticanza o forse anche ingratitudine, ma non lo è.

Mio Dio, mio Dio, non voglio pagare il bene col male!

Questa notte, quest'abbandono, questa solitudine e morte totale di me stessa non mi aiuta a fare nulla.

Sono tanto sola e tanto timida; pare persino che diffidi di tutti. Ma non ho perduta la stima per loro: sono la stessa per tutti e spero di continuare ad esserlo anche se tutti mi disprezzeranno e mi abbandoneranno.

Se tutti mi disprezzassero, potrebbe Gesù lasciarmi ed abbandonarmi? Oh no, Gesù non mi lascia.

Ho la certezza che la mia grande miseria forzerà il suo Divin Cuore ad avere compassione di me.

Egli è tanto buono e tanto pieno di amore per i peccatori. Perchè non devo confidare in Lui?

Molte volte non ho il coraggio di sfogare con Lui le mie pene; mi sento vergognosa nel vedermi così piena di difetti.

Nella mia angoscia mi sorprendo a ripetere molte volte: Gesù! Gesù! Gesù! » (18-6-'46).

Purtroppo, assai spesso, sacerdoti poco prudenti, pure senza volerlo, aumentano le pene di queste anime, cercando maggiormente in loro ciò che ha sapore di straordinario che quanto vi è di virtù soda nella loro vita.

Questo è causa di sofferenze mentre mettono le anime in situazioni difficili.

Alessandrina, parecchie volte, dovette ricorrere al Direttore per consiglio e difesa.

Lo si deduce da una sua lettera che dimostra, allo stesso tempo, quanto male avesse fatto chi congiurò per privarla della continua direzione spirituale.

« Venne un sacerdote N. N. — scrive Sandrina — che tentò convincermi e quasi obbligarmi a fare una domanda al Signore.

Piansi molto davanti a lui e gli dissi che non l'avrei fatto, che non avrei liberato altri da responsabilità, mettendo me stessa nei pasticci.

In quei momenti mi parve bene di essere abbandonata da tutti e se il Signore non mi avesse soccorsa con la sua grazia, avrei disperato.

Per fortuna, il medesimo, dopo avermi tormentata molto, certo senza volerlo, fu d'accordo con me, ma i dubbi e il dolore rimasero in me.

In tutte le cose io vedo la mia croce. Benedetto sia il Signore! » (22-10-'46).

Dalla corrispondenza di Sandrina al Direttore rileviamo ancora le sofferenze intime, portate dalla notte dello spirito, che sono certamente le più dure e che vengono ad aggiungersi alle molte, di altro ordine, che l'obbligarono a definire questo periodo « il più tragico della sua vita ». Riportiamo soltanto qualche stralcio.

« Oh, mio buon Padre, mi manca tutto; tutto è morto in me. Vive il dolore torturante del mio corpo e dell'anima mia. Il corpo soffre assai ma molto più soffre l'anima mia. Non so dire nulla; le dò soltanto una pallida idea: l'anima soffoca per essere tanto schiacciata e crudelmente spremuta.

Le mie mancanze, la mia ingratitudine verso Gesù mi stanno sempre davanti.

Il timore d'ingannarmi e d'ingannare gli altri; la paura di peccare negli assalti del demonio...

Voglio vincermi, voglio credere alle parole del mio Gesù e mi costa tanto... tanto.

Come si può non bruciare in mezzo a tanto fuoco?

Ed ora il nuovo tormento di voler difendere dentro di me ciò che Gesù e la Madonna, il giorno 8, mi hanno affidato.

Mi pare di essere assaltata. Vorrei nascondermi sotto il suolo ove nessuno sapesse di me e nessuno potesse rubarmi ciò che il Cielo mi consegnò e che sento come ricchezza senza uguale » (20-12-'44).

Quel tormento nel voler difendere ciò che porta dentro di sè, la sensazione d'essere assaltata, quella volontà di nascondersi per non essere derubata, si riferisce allo sforzo di voler conservare il mondo che le era stato affidato e messo in cuore, come cosa propria da salvare.

In un'altra lettera manifesta il suo ardente desiderio di scomparire in Gesù, di essere trasformata in Lui, e parla delle sue ansie di amore e delle sue brame per il cielo.

« Io vorrei sparire e, ogni giorno, nella Comunione dico a Gesù: — Voglio essere un'ostia pura, un'ostia viva, un'ostia di

sangue in ogni Ostia consacrata, in ogni pisside, in ogni tabernacolo dove abitate sacramentato.

Voglio sparire in Voi; voglio apparire tanto quanto apparite Voi in ogni Ostia; poichè in esse si vedono solo le specie del pane; solo esse appaiono. Nascondetemi, nascondetemi, o Gesù; riempitemi, riempitemi solo Voi. Mio buon Padre io vorrei fuggire; vorrei nascondermi ad ogni sguardo umano; che solo Gesù mi veda, perchè solo per Lui io voglio vivere.

Ma ciò che sento nella mia anima è tale che, — ne sono certa, — se fosse possibile sparire da tutti gli sguardi della terra, l'anima mia non rimarrebbe soddisfatta, avrei ancora paura del mondo. Solo il cielo, solo il possesso eterno di Dio può riempirmi e può saziare tutto in me.

Sono stanca di tanto soffrire; sono stanca di bramare tanto. Ma, povera me, se tralasciassi di soffrire un solo momento, non saprei vivere, morirei fatalmente » (20-3-'47).

« È orribile la mia miseria e non faccio bene alcuno o, se lo faccio, non sono io che lo faccio, mi fugge, non lo vedo.

La sete di Gesù e delle anime è sempre più grande; così come è ognor maggiore il peso delle iniquità e la cecità che mi fa morire di terrore. Ho bisogno di luce, ho bisogno di sostegno » (19-10-'47).

Infine Alessandrina parla del suo ardore e bisogno di salvare nella sua cecità, nelle tenebre, parla della sua angosciosa ricerca dell'Amato che le sfugge. Troviamo anche un accenno potente della vita di Cristo in lei, vittima col Cristo, tormentata dalle membra mistiche che deve salvare con la sua immolazione.

« Chiedo la carità di pregare per me. Ne ho tanto bisogno! *Sento l'umanità intera nel mio povero corpo* togliermi la vita e tormentarmi in tutti i sensi. Oh come sono stanca! Che sarà mai di me? » (25-9-'46).

« Non ho luce in mezzo a sì disastrosa tempesta. So che lo scopo di tutto il mio soffrire è Gesù, solo Gesù, ma non sono capace di trovarlo per possederlo con l'intensità della brama che la mia anima sente per lui.

Corro al suo incontro e sento ognor più che Egli si assenta. È la mia croce, la croce che abbracciai ed amo per non lasciarla mai.

In *essa vedo un dolore senza fine, ma un amore che oltrepassa tutto*. Si unì talmente il dolore all'amore e il tutto alla croce... È per questo che io la voglio e non la lascerò più » (10-9-'47).

Potremmo scegliere altri saggi di questi piccoli capolavori che rivelano martirii, virtù e doni eccezionali, ma sono tanti che non si finirebbe più. Riportiamo qui appena pochi periodi di una lettera che riassume meravigliosamente le dolorose pene della notte dello spirito che Sandrina sorseggiò con l'eroismo di un'anima disposta a tutto pel suo Dio.

« Le sofferenze del mio corpo e dell'anima mia sono insopportabili.

Oh mio buon Padre, quanto si soffre! Il mondo non comprende nulla! Io non vivo se non per soffrire e tante volte mi pare di vivere solo per penare.

Vivo tanto sola o meglio mi sento tanto sola, proprio senza nessuno, senza avere chi compatisca il mio dolore.

Muoio, muoio nell'abbandono, muoio nelle mie tenebre, muoio senza amare Gesù e quasi sempre tormentata dal demonio che si affatica tanto per portarmi ad offendere il Signore » (15-9-'45).

Le forze infernali

A tutti questi dolori si aggiungevano quelli causati dal demonio, i quali, dal 1944 in poi, furono violenti e quanto mai umilianti.

Il nemico la tormentava in tutti i sensi di modo che per essa non v'era gioia alcuna.

Il demonio la faceva soffrire, insinuandole che gli scritti spediti al Direttore non erano giunti a destinazione ma erano caduti nelle sue mani infernali.

« Mi giunsero i miei scritti — comunica al Direttore. — È ben

vero che il demonio è padre della menzogna perchè mi sussurrava che li aveva lui e che sarebbe avvenuto uno scandalo in tutto il Portogallo » (27-10-'44).

La tormentava con tentazioni che neppure a Diolinda osava manifestare. Sarebbe necessario avere conosciuta l'intimità che vi era fra le due sorelle per capire, è vero, tutta la prudenza e la delicatezza da parte di Sandrina, ma anche per intendere tutto l'orrore della prova a cui il demonio la sottopose.

« Se io scrivessi di mio pugno — dice in una lettera — le direi certamente qualcosa; ma siccome non posso, vado gemendo e piangendo, passando ore tristi ed amare con la tremenda preoccupazione di offendere il mio Gesù.

Speriamo che Egli mi dia forza e coraggio, per quando lei verrà, ad aprirle l'anima mia come desidero ed ho bisogno » (9-3-'44).

Con una ferocia crudele il demonio avvelenava alla povera vittima anche quelle che noi riterremmo le gioie più legittime.

Nel maggio del 1946 il Salesiano vuol dare ai Costa la gioia spirituale di un viaggio a Fatima. La nobile famiglia Sommer venne incontro a questo desiderio, offrendo ai pellegrini ospitalità nel suo palazzo della Cardiga e col mettere la macchina a loro disposizione fino a Fatima.

Alla proposta del Direttore Alessandrina risponde:

« Sono sempre la stessa, sempre la povera Alessandrina. Diolinda è giunta ora a casa e, siccome per andare ad una festa nessuno è zoppo, abbiamo risolto tutto e le comunichiamo ciò che si è combinato.

Prenda i biglietti ferroviari per le quattro maddalene (!!) e per lo zio, il quale se non andasse ci soffrirebbe tanto... Non è necessario che si scomodino per i letti: basta una camera per tutto il reggimento eccetto che per il comandante (4). Venerdì saranno da lei...

La famiglia Sommer scrive di non portare vitto. Ma non sarà

(4) Si noti l'arguzia dell'ammalata.

per noi una vergogna troppo grande? Non sarà abusare della loro bontà? Tanto più che ci andrà più gente di quello che si pensava...

Ed io, povera me, non sono nata per godere di queste cose belle, ma approfitto di queste grazie immeritate, di questi doni del cielo, come fossero per me. E mi rallegro nel vedere felici i miei cari per la grande sorpresa combinata coi signori Sommer onde portarli alla Conca di Iria » (7-5-'46).

Lo stile spigliato e faceto della scrivente esprime bene la sua gioia per la soddisfazione riservata ai suoi cari; le sue raccomandazioni particolareggiate esprimono il suo senso pratico che non si smentì mai; i rilievi ci mostrano la sua finezza di sentimenti che la caratterizzò sempre.

Giorni dopo, ringraziando il Direttore per il viaggio, perchè era estremamente grata per ogni più insignificante favore, scriveva:

« Costò ben caro all'anima mia, ma rimasi contenta per la gioia dei miei.

Io non mi meraviglio più, perchè per me è tristezza tutto ciò che per gli altri può essere allegria. Benedetto sia il Signore! Fossi nata almeno per l'amore come sono nata pel dolore. Oh come allora mi sentirei felice! Diolinda ritornò molto confusa per tutte le attenzioni avute dalla famiglia Sommer. Dice che se avesse saputo prima ciò che seppe dopo non sarebbe andata e mai avrebbe invitate quelle persone a casa nostra. Tanto grande è l'umiliazione di non essere degne di riceverle qui (5).

Ma che sarebbe di noi se il Signore avesse ricevuto e trattato solo con i ricchi?

Sia lodato per tante sofferenze che permette ed esige da noi » (20-5-'46).

(5) Forse Diolinda non aveva mai varcata la soglia di una casa signorile. Solo così si spiega la sua impressione resa ancor maggiore per lo spirito di adattamento dei Sommer ospiti a Balazar.

Quando il Salesiano, nel giugno del 1944, chiese al dottore curante il permesso per visitare Alessandrina, ricevette da lui una letterina in cui diceva: « Per evitare inconvenienti cerchiamo di ridurre le visite a quella creatura straordinaria, ma tale restrizione non riguarda i sacerdoti, nè i medici e molto meno i superiori, ch'io venero nella sua persona » (19-4-'44).

Lo scritto prova il riserbo che i responsabili mantenevano attorno al caso di Balazar.

In seguito le cose mutarono ma non certamente per colpa di costoro, che non pubblicarono mai nulla, che mai fecero propaganda, fedeli alla norma che mai nessuno — fatte poche eccezioni — potesse visitare l'ammalata senza essere muniti di un permesso personale.

Rileviamo dal suo diario a chi si dovesse quella popolarità nei suoi riguardi e quanto le costasse.

Riportiamo soltanto qualcosa. E dapprima alcune lettere scritte da lei al Direttore.

« Giorno per giorno, momento per momento, la mia vita diventa più triste.

Da una parte l'ordine dell'ubbidienza ad obbligarmi a vivere nascosta, a non ricevere persone per essere, a poco a poco, dimenticata.

O mio Dio, se io avessi volere proprio è così che vorrei: ma che inganno!

Quanto più mi vogliono nascosta tanto più mi fanno conoscere.

Mi giungono visite da ogni parte. Si svegliò anche la curiosità dei medici: che tormento per me! » (25-10-'44). Questo via vai di visite, diventato fiumana, e che obbligò qualche giornalista ad alzare la voce affinchè si desse pace a quella povera ammalata, durò poi fino al termine della vita di Sandrina (6).

« Sento come se fossi su questo letto a fare da pagliaccio; sor-

(6) *Jornal de noticias*, Quotidiano di Oporto del 30-6-'53.

rido a tutti, mentre l'anima piange. Mi pare di ingannare tutti, in tutti i sensi.

Mi mostro felice ed allegra e la mia felicità è nella sofferenza e nel fare la volontà di Dio » (29-8-'47).

« Ho paura di tutto e di tutti; avrei voglia di dire: lasciatemi sola! Gli sguardi di coloro che mi visitano, mi uccidono » (10-9-'47).

« Tante volte pensiamo di scriverle e non v'è modo di poterlo fare con la prestezza che desidero.

Che movimento in casa nostra! Nelle ore pel riposo di Diolinda molte volte vorremmo farlo, ma il popolo non ci lascia. Che martirio, che martirio! Benedetto sia Iddio! Ho paura di vivere qui. Quando mai Gesù verrà a prendermi? » (19-10-'47).

E potremmo moltiplicare le citazioni.

Chi ha conoscenza di certe anime mistiche con una missione apostolica, e sono moltissime, non si meraviglia della popolarità di cui sono fatte oggetto senza loro volontà.

Difficilmente però possiamo farci un'idea del loro martirio.

Disposizioni della Provvidenza, che in tal modo le fa portatrici dei suoi messaggi di salvezza.

Ad Alessandrina il Signore diceva infatti nel 1954 « Tu vivi la mia vita pubblica. Parla, parla alle anime! ».

Ma a costo di quali sacrifici compiano questa missione non lo si immagina neppure.

Dolori fisici

Il medico curante, il 30 luglio 1946, informava il Direttore di quanto avveniva a Balazar e si esprimeva così: « In Alessandrina vi sono sofferenze misteriose che disorientano la medicina e quanto più volessimo attualmente spiegare, tanto più il caso diventerebbe complicato ».

Innanzi tutto ben si può calcolare quanto fosse dolorosa l'immobilità assoluta, specialmente riguardo alle mani, la quale durava sovente lunghi mesi, rendendole impossibile ogni movimento.

Bisognava aiutarla in tutto. In questa assistenza la sorella Diolinda, l'unica che conoscesse quel corpo martoriato e che poteva perciò accudirlo evitando almeno dolori più acuti fu più che delicata, veramente eroica.

All'immobilità si aggiungevano, ad intervalli, altri gravi incomodi.

Il 12-5-'47 Sandrina scriveva al Direttore: « Non so che cosa abbia: perdo la vista e non posso parlare ». Nel 1954 dovette rassegnarsi a vivere quasi sempre nelle tenebre incapace di sopportare un raggio di luce. Parlando in quel tempo della sua cameretta la definisce « la mia nera prigione ».

Inoltre dal 1953 in poi, quelle povere ossa pareva si disgiungessero; per mantenerla sui suoi guanciali fu necessario ricorrere a due sostegni a forma di S, foderati di stoffa e affissi alla spalliera del letto, che la reggevano come dande.

È impressionante quanto scrive nel suo diario degli ultimi tempi, quando rivolta ai peccatori li invita a convertirsi, a non peccare più affermando loro: « *Mi sono spremuta per voi* ».

In verità quel corpo aveva dato tutto: si era davvero consunto per le anime.

Oltre ai dolori che la mielite porta con sè e le frequenti coliche renali, dal 1946 Alessandrina dovette essere posta su dure assi perchè non sopportava più il letto soffice.

Quel nuovo sacrificio coincise con l'anniversario della sua prima crocifissione. Ne parla così nel suo diario: « Senza pensarci e averlo combinato, l'anniversario della mia prima crocifissione fu anche la data in cui il mio povero corpo, strettamente fasciato, venne posto su dure assi... dopo che il mio caritatevole medico mi rivolse alcune parole di conforto e dopo avermi preparato lui stesso il mio duro letto » (3-10-1946).

Fu in queste condizioni fisiche che, per volere di alcuni teologi, fu sottomessa ad un nuovo esame medico.

Purtroppo però, invece di un competente anche in scienze mistiche, come desiderava ed auspicava il medico curante in una lettera al Salesiano, fu scelto anche questa volta un dottore ateo.

Leggiamo la descrizione che Alessandrina fa di quell'esame. « Sul far del giorno non so cosa sentii; l'anima mia vide alcune persone con lancia alla mano per trafiggermi il cuore: mi parve il loro ultimo sforzo per togliermi la vita.

Vedo tutto e mi terrorizzano, ma non temo che mi uccidano. Venga ciò che vuole. Gesù, sono la vostra vittima! ».

« Più tardi ho saputo che domani, domenica 24 novembre 1946, avrò un altro esame di medici e teologi. Ho avuto la sensazione che il sangue mi si congelasse nelle vene.

Senza poter parlare, alzai gli occhi al cielo e il cuore parlò: " Gesù, Mammina celeste, Trinità Divina, per vostro amore e per le anime, io accetto tutto. Sacro Cuore di Gesù, io confido in Voi! ". La sfinitezza però era tale che mi pareva tutto perduto e di non confidare neppure in Gesù.

O vita, quanto sei dolorosa! Per ottenere la forza di soffrire (e chi ne abbisognava di più?) per poter resistere a tutto, diedi alcune elemosine e, rivolta al Cuore di Gesù, gli dissi: " Dateci forza, mio Gesù, dateci coraggio; dateci luce e date luce ai ciechi. La verità, solo la verità, mio Gesù ".

Me ne stetti muta a contemplarlo sulla croce e nel suo Cuore divino. Quanto avevo da imparare!

Già a notte mi confessai al mio parroco: fui confortata. Gesù lo ricompensi e lo copra di gloria!

Arrivò il giorno ventiquattro.

Ancora prima dell'aurora mobilitai tutto il cielo che intercedesse per me presso il trono di Dio.

Avevo tanta paura. Nella santa Comunione, che mi sforzai perchè fosse più fervorosa e retta possibile, mi posi nelle braccia di Gesù e della Madonna col proposito di soffrire ed amare tutto in Loro.

Non tralasciai di chiedere coraggio ed aiuto. Passarono molte ore senza sentire nessun conforto dal cielo.

Il mio cuore era come in un mondo di bronzo. Che nera oscurità! Nessuno vi poteva entrare! Che morsa, che schiacciamento da non lasciarmi nè respirare, nè palpitare!

Col mio respiro fermo in Gesù e nella Madonna dicevo Loro: " È per Voi, avvenga ciò che vuole: sia che geli il mio sangue o no, non lascio le vostre braccia e per quello che Voi siete, non permettete che la tempesta mi strappi da esse ".

A volte mi sentivo come trascinata lontano dalla furia dei venti. Feci il possibile per celare la mia paura e il mio dolore, per non causare dispiaceri ai miei cari.

Quando giunsero coloro che io tanto temevo, prima ancora di vederli, volli prendere respiro, ma il mio cuore non aveva forza. Che momento senza vita!

Mi si indicò la Madonna e mi si disse: " Coraggio! ".

La fissai e balbettai: " Mammina aiutatemi! " Improvvisamente ogni paura scomparve. Sentii nuova vita. Durante tutto l'esame, fui forte e quasi dimenticai che stavano esaminandomi. Ogni tanto l'anima mia voleva erompere in cantici di lode al Signore, voleva cantare.

Non ho perduto la mia unione con Dio e, tra dolori quasi insopportabili, non tralasciai di offrirglieli.

Dico dolori quasi insopportabili nel senso che mi costava soffrirli, perchè il buon Gesù non ci dà cose che non possiamo sopportare.

E quando è per amor suo, è Lui che dà la forza, è Lui che soffre in noi.

Quando i medici ed i teologi se ne andarono, nello stesso istante, rimasi senza forze nel mio corpo e sentii gli effetti del doloroso esame. L'anima però, ancora per un'ora circa, rimase forte e tentava lodare il Signore con cantici. Poco tempo dopo essa rimase nelle tenebre, e ritornò il martirio del corpo e dello spirito; udii, improvvisamene, ma come fosse dentro di me, una voce spaventosa: " Quando la finirai con queste cose? ". M'intimorii ed al mio spirito sopravvenne un dubbio; ma fu un istante solo. Sarà Gesù ad avvisarmi?... pensai fra me. Quasi allo stesso tempo mi tranquillizzai, dicendo a me stessa: La voce di Gesù non è così. Era il maledetto, perchè una pioggia d'insulti cadde su di me: parole bruttissime, cose da demonio: " Impostora! Non potrai più ingan-

nare! Si scoprirà tutto! ecc. ". Con rabbia infernale il nemico pareva che volesse spezzarmi il corpo... " Mio Gesù, sia tutto per consolazione vostra! Accettate tutto ciò che in me è dolore per la salvezza delle anime... " ».

Dopo questa enumerazione dei dolori fisici e morali della martire di Balazar sentiamo di aver detto ben poco. Alla fine di quell'anno, 1946, anno doloroso oltre ogni misura, Alessandrina scriveva una letterina a Gesù Bambino, in occasione del suo Natale. Essa esprime eloquentemente lo spirito di spogliamento e l'eroismo a cui era giunta la sua virtù di vittima.

Nonostante la promessa del suo Amato che le avrebbe dato il Direttore, qualora ne avesse veduto il bisogno, Alessandrina si offre spontaneamente per l'immolazione più completa e più dura, mettendosi senza riserva nelle mani di Colui che non viene mai meno alle sue creature, specie nelle prove più difficili.

È quanto lei esprime nella letterina di quel Natale su cui leggiamo questa intestazione: « *Al mio caro Gesù nel presepio.*

Mittente = La vostra figliuoletta Alessandrina che vuole imparare le vostre lezioni. Siate il mio Maestro! ».

Nel testo della lettera leggiamo così:

« Natale 1946.

Mio dolce e caro Gesù. Prostrata umilmente davanti al vostro presepio, vengo ad adorarvi e darmi interamente a Voi per morire proprio qui, in questo momento, a me stessa e al mondo.

Voglio così, o Gesù, per vivere interamente per Voi, per darvi prova non dell'amore con cui Vi amo, perchè è tanto poco, ma bensì di quello con cui vorrei amarvi.

Ascoltate, Gesù, ascoltate, mio Amore!

Per poter ottenere ciò che tanto brama il mio cuore, fate che i miei occhi non vedano altro che Voi; che le mie orecchie non odano se non le cose del cielo; che la mia lingua e le mie labbra non si muovano se non per parlare di Voi, delle vostre cose, e delle vostre lodi; che il mio cuore non abbia altri sentimenti che non siano di amore e dolore: amore per amarVi, dolore per consolarVi e riparare.

Sì, mio Gesù, fate che tutto quanto si dirà di me, sia di lode o disprezzo, io lo prenda come non fosse per me, ch'io rimanga come un cadavere che non parla, non ode, non sente.

Ancora di più, mio Gesù: voglio dirvi di più.

Voglio farvi un atto di rassegnazione alla morte e un atto di rinuncia. Se i medici, con le loro esperienze mi abbrevieranno i giorni della vita io accetto contenta e perdono loro di tutto cuore.

Rinuncio anche alle brame e ai desideri che si realizzino le vostre divine promesse. Non voglio sapere nè pensare se esse si compiano o no; se il mio Direttore verrà o no presso di me prima della mia partenza per il cielo.

Quello che Voi volete è anche ciò ch'io voglio, o mio Gesù. Sapete bene quanto questo costi al mio cuore; lo sento come ridotto a brandelli. Però mi lascio gioiosamente schiacciare, annientare, solo per amore ».

Non manca proprio nulla a questo atto di donazione ed abbandono alla volontà suprema del Signore di ogni cosa.

Circa due settimane dopo questo scritto, scriverà nel suo diario di ignorare che cosa l'avesse indotta a fare quella rinuncia.

Era stato certamente lo Spirito di Dio il quale la preparava alle future battaglie.

Povera Alessandrina! Più tardi comprenderà: quando cioè, nonostante gli sforzi usati da terzi per darle una guida — quella che così bene l'aveva compresa ed avviata nella vita della sua immolazione — lei dovrà, *da sola* attraverso le tenebre più fitte ed orribili, arrivare alla luce e al possesso pieno del suo cielo: al cielo, dopo un totale annientamento di se stessa.

« Non so che cosa mi abbia indotta a fare questa offerta, si chiede Sandrina; nè comprendo ciò che Gesù vuole con questi sentimenti della mia anima.

Sia come vuole; mi lanciai nelle sue braccia divine come una bambina senza occhi, senza braccia, senza volontà, senza intendimento. È in ispirito che mi conservo nelle sue braccia santissime, col cuore, il capo e tutto il corpo in sangue, dilacerato dalle spine. È in Lui e con Lui che, momento per momento, l'anima ago-

nizza. Che m'importa non avere luce se la ragione e la fede mi affermano che essa esiste?

Per vostro amore, mio Gesù, consento che passi su di me tutta la tempesta. Negli ultimi minuti dell'anno, a candele accese, recitai il *Te Deum* ».

Due anni di tremende lotte

Il periodo tra il 1946 e il 1948 fu per Sandrina un periodo di pene, che non è facile dire. Molto è già stato detto nei capitoli precedenti. La sua spontanea e generosa offerta, a cui si è accennato, ne fu come la preparazione. Parecchie volte in quel tempo, la vedemmo talmente oppressa dalla croce che non sapevamo spiegarci come potesse vivere.

È di questo periodo la lettera-testamento ai peccatori, scritta di suo pugno, in ore in cui lei stessa ebbe l'impressione di essere ormai giunta al termine dei suoi giorni. Nonostante tutto Sandrina ebbe sempre una vita lucidissima e piena di attività da sembrare la persona più sana di questo mondo.

Verso la fine del 1948 l'attendeva una nuova e grave spina: la partenza del Salesiano che la dirigeva spiritualmente dal 1944.

Il suo stato era tanto preoccupante che lei stessa, scrivendogli un mese prima della separazione, gli diceva: « È certamente l'ultima lettera che scrivo di mia mano ».

In quella lettera rivela sempre la sua finezza di sentimenti ove dice: « Fin da piccola mi piacque sempre non mancare mai alle promesse anche nelle cose più insignificanti. E oggi pure voglio agire così, sebbene non lo possa fare con quella prontezza di altri tempi, perchè le mie forze non me lo consentono (il che a volte mi è di grande sofferenza).

Siccome però io non sono al mondo per fare la mia volontà ma piuttosto quella di Gesù, eccomi a fare quello che promisi un anno fa... ».

Dopo di aver presentato i suoi auguri di compleanno, continua: « ... Quando, Padre mio, penso alla mia vita, al mio calvario,

all'abbandono in cui mi trovo, e se, sì o no, il mio Gesù mi vorrà sola, proprio sola, senza avere unito a me, o meglio, presso di me un sacerdote che mi comprenda, il mio cuore si copre di tutta l'oscurità e rimango come chi non ha più nessuna speranza.

Con fatica celo le lacrime e qualche volta, non sono capace di nasconderle.

Ciò non vuol dire che non accetti con gioia dell'anima anche questo colpo, il secondo colpo spirituale, se con esso Gesù mi vuol ferire. Può credere, mio buon Padre, e questa mia lettera sia come un testamento spirituale, che, dopo il primo, lei è il mio secondo Direttore e occupa il secondo posto nel mio cuore.

Sono i due Sacerdoti per i quali prego di più, che maggiore unione hanno con l'anima mia e che meglio mi comprendono.

Ah, mio buon Padre, io non sono degna di essere aiutata da loro. Sarà per questo che Gesù permette che gli uomini li mandino tanto lontano...

Addio, mai più dimenticherò il grande bene e il grande aiuto dato all'anima mia... » (30-8-1948).

La notizia della partenza era stata comunicata velatamente a Sandrina per prepararla al sacrificio.

Il medico curante, incaricato di fare quella dolorosa parte, scrisse al Salesiano:

« Le confesso che la sua partenza mi rattrista molto. È dolorosa per me ma specialmente per Alessandrina.

Lo so bene che Gesù, chiedendo tutto a quell'anima, le avrebbe chiesto anche questo sacrificio... Sul cammino di un grande calvario fioriva un lenitivo per quell'anima amareggiata, lenitivo che l'aiutava a camminare e a sciogliere i suoi dubbi. Ma Gesù vuole per sè la direzione di quell'anima per mostrare al mondo che egli è pazzo di amore per noi, pure senza aver bisogno di noi. Sia fatta la sua santissima volontà » (23-9-'48).

Sandrina, a sua volta, nel fedelissimo diario descrive il dolore prodotto nella sua anima da questo « secondo colpo », come lei lo definì. Vi si legge questa pagina:

« Ieri mattina soffrivo tanto e non sapevo perchè ». Infatti

lei ignorava ancora i particolari di tempo e le modalità della partenza del Direttore: « Sentivo come se il cuore e l'anima dessero sangue per salvare il mondo.

Alcune ore dopo ricevetti il mio secondo taglio spirituale. Mi accomiatai da colui che Gesù, sul mio cammino spirituale, aveva collocato al secondo posto come guida e aiuto della mia anima.

Non avevo ancora ricevuto la Comunione. Egli andò a prendere il mio Gesù per mia fortezza nel colpo che avrei ricevuto.

Pochi minuti dopo lo vidi partire. Egli, vedendomi piangere molto, mi disse:

" Sia fatta la volontà di Dio ".

Io risposi: " Sta bene, ma la volontà di Dio non ci sottrae il cuore ".

Ed egli: " Ma dà forza... "

" Sì, lo so che la dà, perchè se in ore come queste mancasse la forza di Gesù ci sarebbe da disperarsi ".

" Pensi che ha Gesù nel cuore! ".

" È vero, ma Gesù non rimane triste per le mie lacrime... ".

Potei aggiungere soltanto: " Il Signore la ricompensi di ciò che ha fatto per me, poichè io non lo posso fare ".

Furono queste le mie ultime parole; rimasero a parlare le mie lacrime, che offersi ai tabernacoli come atti d'amore. Mi sfogai con Gesù, protestandogli che si facesse la sua volontà, ma, oh mio Dio! Con che dolore di anima glielo dicevo. Mi sentii tanto sola, sola in un abbandono totale. Ricordavo senza volerlo il primo colpo ricevuto e la cui ferita non è ancora rimarginata ».

Il giorno dopo, venerdì, le parlò Gesù e Alessandrina verso la fine del colloquio disse al Signore: « Voi mi dite che mi amate tanto ed io non so amarvi nè soffrire con perfezione per Voi. Non vi rattristarono le mie lacrime di ieri?

" No, mia figlia. Le lacrime rassegnate sono lacrime d'amore. Non ho pianto anch'io presso il tumulo di Lazzaro, sopra Gerusalemme, e più, più ancora? E vi poteva essere in me della imperfezione? Abbi coraggio. La tua vita è così alta, tanto alta, tanto misteriosa e sublime! Confida!

Tutto entra nei miei piani divini; sono questi i cammini degli eletti del Signore.

Facciano gli uomini o meno la mia volontà; io scrivo diritto su righe che non lo sono.

Nella tua vita permetto tutto per maggiore splendore e grande gloria mia. Dammi dolore, dammi dolore, sposa mia!" » (24-9-'48).

Si chiuse così una parentesi di quattro anni e mezzo, anni molto pieni e preziosi della vita di Sandrina, che ella definì « i più tragici della sua esistenza ».

Non si estinse però in lei l'affetto, l'unione con la Congregazione Salesiana, la quale pure non dimenticò mai la sua Cooperatrice.

Le lettere di lei a chi l'aveva diretta furono ancora parecchie sebbene poco frequenti. Però continuò ad affidare i suoi diari ai Salesiani affinchè glieli inviassero. A loro si raccomandava per l'accettazione di bimbi bisognosi in istituti di carità; ai Salesiani chiedeva sovente migliaia di immaginette da distribuire ai visitatori. Con i figli di D. Bosco che a lei ricorrevano per preghiere e consigli, come si ricorre ad un'anima buona, si mostrò sempre cordialissima e come persona di famiglia.

14

L'APOSTOLATO DI SANDRINA

PASSA IL SANTO... È DIO CHE PASSA

« Vorrei scomparire in modo tale nell'amore di Dio che quando gli uomini mi cercassero non mi trovassero più ». Questa frase di Alessandrina detta, un giorno, al secondo Direttore e più ancora la descrizione degli stati mistici, che abbiamo cercato di esporre, possono aver creato l'idea che Sandrina vivesse continuamente al margine o addirittura molto lontana dal mondo in cui noi viviamo.

Se, in un certo senso, questo è vero, in quanto che Alessandrina viveva l'unione con Dio nel modo più perfetto ed elevato, sarebbe quanto mai errato pensarla estranea ai problemi della vita e del suo prossimo. Pur nell'ardore della sua vita ascetica Alessandrina è rimasta una creatura umana, dolce, soave; conservò tutta l'ingenuità e tutto il candore negli affetti familiari e nelle amicizie che espresse sempre con mirabile schiettezza pur mantenendo l'ordine e la misura che è propria di un'anima santa. La santità non è, nè può essere, una terra promessa che ingoia i suoi abitanti, come falsamente la definiscono i nemici di Dio e gli ignoranti delle cose religiose.

Iddio, amato dalle sue creature, non abita solo in cielo, ma anche in tutti gli esseri, perciò quanto più un'anima è deiforme, tanto più intensamente ed estesamente rispetta e serve questa onnipresenza di Dio nei membri della sua universale famiglia. Per una ragione di logica i problemi di ogni membro di essa diven-

tano i problemi dell'anima che ami con tutta sincerità il Padre e il Signore di tutti.

Ecco il motivo per cui lo slancio dei veri Santi diventa ansia e zelo bruciante di amarlo proprio e specialmente colà dove Egli non è amato o lo è meno, dove i suoi figli lottano di più alle prese con la miseria e le difficoltà a rischio di perdere di vista il fine vero della vita.

Di qui prendono l'ispirazione e la spinta le più svariate iniziative di queste anime privilegiate le quali si piegano sui bisogni umani con la carità più ardente e vera, fino alle dedizioni più impensate e più benefiche.

« Nè il contatto con le creature, nè le occupazioni esteriori, impediscono loro di vivere sempre alla presenza di Dio perchè hanno imparato a conservare, nella molteplicità delle cose, l'unità dello spirito (1) ed anzi, grazie alle illustrazioni superiori di cui godono l'azione diventa per loro estremamente facile » (2).

Queste anime sono come il sole, che quanto più si innalza nel cielo, tanto più illumina e riscalda ogni angolo della terra: quanto più esse si elevano in Dio tanto più Lo riversano in bontà, sul loro prossimo. Iddio le ha trasformate in se stesso, in amore.

Se volessimo individuarle non le ritroveremmo più: vediamo e sentiamo che riflettono un cielo... che portano Dio. Alessandrina ebbe questo ideale quando diceva: « Vorrei scomparire in modo tale nell'amore di Dio che quando gli uomini mi cercassero non mi trovassero più ». È a questa condizione che ogni apostolato è fecondo, capace di quelle opere che hanno dello strepitoso.

Le udienze di Sandrina

Come i più grandi mistici, Alessandrina, dopo la celebrazione del suo matrimonio spirituale, fu come investita da una fiamma di zelo e lanciata, contro ogni sua inclinazione e gusto personale, in un apostolato di amplissima irradiazione.

(1) Blosio, *Inst.*, cap. I.
(2) Sauvé, *Etats*, pag. 90.

Le udienze che dava nella sua cameretta occupano certamente il primo posto nella ramificazione delle sue attività a favore delle anime.

E se molti accorrevano a visitare l'ammalata di Balazar, i peccatori soprattutto sentivano un'attrazione speciale per quella cameretta semibuia ove li soggiogava una forza dolce e misteriosa.

Peccatori e Sandrina sono termini inseparabili di una missione celeste.

Caso strano che colei che « non poteva pensare nè parlare seriamente dei peccati senza sentire in sè quasi un senso di distruzione, di disfacimento » allo stesso tempo sentisse il bisogno di andare in cerca, almeno spiritualmente, dei poveri peccatori.

E questo istinto ci sorprendeva maggiormente perchè la loro presenza le causava misteriose sofferenze morali e fisiche.

Al medico curante, dopo una visita di alcuni uomini lontani da Dio, diceva: « Dottore, mi sentivo morire, quando erano qui!... ». La stessa cosa affermava a qualche Sacerdote più intimo.

Però, per le anime peccatrici, sentiva contemporaneamente una compassione inesprimibile: « Quando mi raccontano le loro miserie sento in me di volerle abbracciare, di accarezzarle ». Sandrina ci richiamava alla mente quel Gesù, amico inseparabile dei peccatori, che diceva di sè: « Sono venuto per le pecorelle sbandate ».

E che lo sguardo di Sandrina, come quello di Gesù, si spingesse spesso a leggere nelle coscienze ci fu assicurato da molte persone.

Ci consta, con sicurezza, di qualcuno che, prima di mettersi in viaggio per visitare Alessandrina, si preoccupava di mettersi in grazia di Dio con la confessione; di altri con la coscienza in disordine sappiamo che non reggevano al suo sguardo penetrante. Ciò che è più interessante però, secondo un'affermazione generale, è che lo sguardo di lei non umiliava, non allontanava, non terrorizzava il colpevole, ma lo avvinceva, lo inteneriva, lo commuoveva, destando in lui la volontà ferma di emendarsi, di confessarsi, di ritornare a Dio.

Quanti abbiamo sentito esprimere, con questa bella afferma-

zione, le salutari impressioni che Sandrina destava in tutti: « Doveva essere così, certamente, lo sguardo di Gesù! ».

Chi l'avvicinava, difficilmente resisteva al bisogno di dirle tutto, anche le cose più intime ed umilianti; quasi tutti erano cólti sempre da un'onda di pentimento che si manifestava per lo più in pianto copioso o mal celato.

Migliaia di donne, di uomini, di giovani entrarono in quella cameretta, talora per pura curiosità, ma nessuno uscì senza essere stato colpito dal suo sguardo, dalla sua parola, da qualcosa che richiamava alla riflessione, al rimorso, al buon proposito che migliorano una vita.

Il più bel dono che i visitatori ambivano era quello di sentire da lei una parola in particolare. E Sandrina, mentre lunghe file di persone attendevano pazienti il loro turno, dava udienza a tutti, ascoltando con pazienza, parlando sobriamente a ognuno per lunghe ore, senza riposo, sempre serena, con un sorriso sorprendente, incancellabile che rasserenava le anime più agitate.

Le persone si avvicendavano, entrando nella stanzetta come si entra in un luogo sacro, portando ognuna il proprio problema, ed uscivano, quasi tutte, asciugandosi gli occhi, consolate, tutte fortemente scosse o commosse.

È impossibile dire le impressioni soavi, edificanti, dei visitatori: Sacerdoti che ne ammirano il candore, la semplicità cristallina, la profondità di pensiero, la precisione teologica della parola, la facilità nell'esprimere stati d'animo e verità sublimi; gente cólta che ne decanta l'acutezza di giudizi, la prontezza e l'abilità nello schivare situazioni difficili e delicate; altri commentano la prudenza e la saggezza del consiglio, la chiaroveggenza nel districare casi complicati; altri restano conquistati dalla sua logica convincente, dalla maniera saggia nel giudicare gli avvenimenti sempre nella luce di Dio; molti infine le si affezionano subito e per sempre nel sentirla condividere con tanta finezza e carità i loro crucci.

Quanti hanno esclamato: « Lo sguardo di questa ammalata parla, conquista e si incide indelebilmente nell'anima! ».

Tutti poi, nell'uscire, dalla sua camera, portavano con sè un'unica preoccupazione: « Ritornare per rivedere quell'ammalata che non era come gli altri infermi ».

Spesso questa preoccupazione diventava umile e calda preghiera alla Diolinda che, nel desiderio di risparmiare la sorella, faceva ogni sforzo per diradare le visite.

Nonostante le scuse e i bei modi di Diolinda, molti, troppi, diventavano visitatori insaziabili!

Ma, in verità, è consolante sapere che innumerevoli persone, dopo il colloquio con Alessandrina, tornavano a Balazar dopo aver regolato con Dio i conti della loro coscienza.

Infatti Sandrina non parlò *mai* a qualcuno senza toccare il tasto religioso: Dio, Anima, Preghiera, Peccato, Abbandono nella Provvidenza, Amore e Misericordia di Gesù, Dolore della Sofferenza, Riparazione, S. Messa, Sacramenti, Madonna, Rosario... E la sua parola era di efficacia strabiliante. Anche in tutte le relazioni con le persone più prossime spirava quella premura, quell'ardore per il bene, soprattutto spirituale, quell'amore di concordia e di pace, che è indizio d'un'anima eletta.

Contatti di anime...

Le visite che Sandrina riceveva, per la sua spiccata spiritualità, ma senza caricature, e per il prestigio di cui godeva, si trasformavano in veri incontri di anime, ove prendevano subito il primo posto gli interessi eterni. La sua natura privilegiata, pur essendo dotata della più grande semplicità, aveva un occhio illuminato e intuitivo nel discernimento delle cose del mondo.

Spesso, guidata da una luce inspiegabile e da una forza a cui non si resisteva, Sandrina metteva il dito su piaghe nascoste e note soltanto a Dio.

Un giorno, per citare un solo fatto tra i molti, le si presentarono, venuti da lontano, due giovani sposi con tre figlioletti. Chi mai avrebbe potuto sospettare che il peccato regnava sovrano nelle relazioni di quei due giovani coniugi?

I tre frugoli erano apparsi, nel loro casolare, uno dopo l'altro, a breve distanza. La conversazione di Alessandrina, ad un certo punto, si orientò su quell'argomento delicatissimo. I due partirono senza lasciar trapelare alcun segno di reazione.

Alessandrina, appena essi si allontanarono, entrò in un'agitazione di spirito difficile a dirsi. Giunse, per fortuna, il Direttore spirituale e lei sentì il bisogno di chiedergli una parola tranquillizzante: « Non so perchè abbia parlato loro in quel tono, diceva, ma fu una forza superiore a costringermi ».

Passati alcuni giorni, lo sposo ritornò per ringraziare Sandrina dei suoi provvidenziali ammonimenti e ad assicurarla che, con una buona confessione, aveva messo in pace la sua coscienza e che era risoluto di non più offendere il Signore con una colpa tanto grave.

Fra le visite ve n'erano moltissime di persone importune che facevano soffrire l'ammalata più delle altre: e cioè di gente superstiziosa che andava da lei come si andrebbe a consultare un'indovina. Altrettanto si può dire di coloro che andavano a farle domande indiscrete o per affidarle messaggi per l'al di là con la pretesa di ottenerne una risposta.

Purtroppo in questo numero vi furono alcuni sacerdoti che in buona fede attendevano lumi per casi particolari del loro ministero. Col Direttore, e solo con lui, Alessandrina qualche volta si lamentava: « Che grande croce!... In che pasticci mi vogliono mettere! ».

Ma la sua prudenza piena di carità e saggezza non si smentì mai.

A un Sacerdote che osò fare pressione non risparmiò la sua risposta decisa: « Non devo mettere me stessa nei pasticci per toglierne altri ».

Senza rattristare alcuno, con carità somma, sapeva schermirsi da insidiose domande sia per evitare una falsa popolarità, sia per correggere manifestazioni superstiziose.

Una donna del popolo le fece un giorno questa preghiera: « Domandi al Signore se i miei due figli hanno ancora bisogno di suffragi ».

Commentando il fatto, Alessandrina raccontava: « Mi spiaceva rattristare la poverina, dicendole crudamente che di queste commissioni non ne accetto. Le risposi: " Mia buona donna la risposta è facile! Quanto maggiori e numerosi sono i suffragi tanto meglio. Vi sono molte anime che ne hanno bisogno " ».

Un'altra, un giorno, le espose angustiata questa supplica: « Domandi a Gesù se le mie confessioni sono ben fatte » e Alessandrina senza esitazione: « Oh non si turbi! Se lei fa il possibile per farle bene, può stare assolutamente tranquilla! ».

Una terza le chiede la vista per la mamma cieca e ne riceve prontamente questa risposta. « Che è mai la cecità se la mamma ha la vista dell'anima? ».

Una persona amica, in un'altra occasione, le accompagnò un giovinetto che si lamentava per un forte mal di denti e, in tono di preghiera, le disse: « Alessandrina, lo guardi e ne abbia pena!... ». Senza darle tempo per altro: « Ma lei si è sbagliata... Io non sono dentista! » così dicendo si mise a ridere di cuore strappando una bella risata al sofferente.

Un giorno confidava al Direttore: « ... vengono a visitarmi ed escono in tali stranezze che non si possono immaginare! Mentre parlano io chiedo a Gesù pazienza. Ne ho bisogno di tanta per rispondere bene! Non sanno che mi urtano! Poverini! Non capiscono che il futuro solo Dio lo sa. Però se io non sono come loro — commentava tosto con umiltà — è solo per grazia del Signore. Devo avere una pazienza da Giobbe. Ecco il mio unico dovere ».

Nessuno però si accórse mai di queste lotte interne che Sandrina doveva sostenere e che soltanto per ubbidienza confidava ai suoi scritti.

Con il dominio su se stessa aveva ottenuto di praticare in modo perfetto quanto fin da giovane chiedeva in una sua preghiera: « Signore datemi un sorriso ingannatore sotto il quale io possa nascondere ogni mia sofferenza! ».

I visitatori infatti, dai brevi o lunghi colloqui con lei, riportavano soltanto l'espressione speciale del suo sorriso, ben lontani

SULLA TOMBA NON MANCARONO
PIÙ NÈ FIORI NÈ CERI

dal supporre che, in quel corpo dolorante e in quell'anima delicatissima, si svolgeva perennemente un calvario di sofferenze acutissime.

È importantissimo sottolineare che Alessandrina seppe sempre mantenere la più assoluta segretezza sui problemi più disparati e delicati che tutti le confidavano.

Non sorse mai un pettegolezzo, mai un commento o un sospetto su quanto si affidava al suo cuore.

Spirito aperto, vasto come l'oceano, riceveva tutto e tutto celava in sè, dando a ciascuno il balsamo del conforto, e l'aiuto della sua preghiera.

Non è azzardato dire che, forse, pochi sacerdoti al mondo ebbero le confidenze che essa ebbe dalle anime, e Sandrina, dal cuore veramente sacerdotale anche se non ne aveva i poteri, convogliò ogni persona a Dio con saggezza, con franchezza e con carità sublime.

Se si potessero raccogliere tutte le testimonianze in proposito se ne potrebbero scrivere dei volumi quale conferma del suo apostolato meraviglioso e quale prova dell'efficacia di quei doni che lo Spirito di Dio elargisce alle anime che Gli sono fedeli e che tutto attendono dalla sua grazia.

La prova più eloquente di queste affermazioni è il numero incalcolabile di coloro che visitavano Sandrina; numero che aumentò straordinariamente negli ultimi dieci anni della sua vita, nonostante ogni misura prudenziale, presa da chi la seguiva più da vicino con trepidazione d'affetto e col peso della responsabilità.

Un giornalista (3) scandalizzato del fatto, pubblicò un articolo, documentato dalla fotografia di una massa di gente stipata nella strada che porta alla casa dell'ammalata. Stralciamo dall'articolo questi periodi: « La moltitudine si comprime per prendere il posto di turno. La fila enorme è vigilata dalle guardie. Ma la maggior parte delle persone desiste perchè altrimenti dovrebbe

(3) Cfr. *Jornal de noticias*, Quotidiano di Oporto del 30-6-1953.

sacrificare la notte senza tuttavia poter soddisfare il desiderio di vedere l'ammalata ». Poi il giornalista aggiunge: « lo spettacolo cui abbiamo accennato non fa onore a nessuno. Bisogna reprimerlo quanto prima anche per tranquillità della povera Alessandrina che è la più sacrificata. Devono venire le Autorità, purificando quell'ambiente di superstiziosa devozione ».

Alessandrina non aveva creato certamente quell'ambiente di popolarità.

Nel suo diario esprime quale fosse il suo sentimento e indica gli strumenti suscitatori di tanto afflusso attorno a lei: « ... i nemici della causa, scrive l'ammalata, volendo soffocarla mi hanno fatto conoscere, mi hanno messo in piazza... ».

Povera Alessandrina, tanto affamata di nascondimento e tanto sacrificata.

« Mi costano tanto le visite! — scriveva proprio in quei tempi di maggior afflusso di gente. — Oh, se nessuno sguardo umano si posasse su me! ».

E il secondo Direttore, rispondendole ormai da lontano, la consigliava di non preoccuparsi per ciò che le avveniva intorno, di abbandonarsi agli eventi con lo sguardo in Dio.

E lei ritornando sull'argomento, spiegava in altra lettera: « Io non sono padrona del mio sentire. Non è mia volontà preoccuparmi, ma il mio sentire è questo: le visite sono il mio tormento ».

Il fenomeno dell'afflusso, crescente fino all'inverosimile e per tanti motivi inspiegabile, pareva voler provare ai dubbiosi che in quell'umile cameretta avveniva qualcosa di non comune.

Presso quel letto ci si sentiva bene, troppo bene. Ci si dimenticava della terra con le sue croci e delusioni; ci si sentiva come trasportati in un'atmosfera di cielo; colà si attingeva conforto, forza e gioia per la vita, amore per il bene.

Quella cameretta era una sorgente inesauribile di luce e di benessere, per questo la si cercava da tutti con tanta ansia e la si lasciava con un senso di grande pena. Questa è la vera causa di quei pellegrinaggi ininterrotti.

Non senza motivo Gesù diceva a Sandrina il 30-4-1954: « Nessun'anima esce di qui come è entrata. Quante risurrezioni! Quante risurrezioni! Le anime più renitenti, che pare non approfittino, portano via il rimorso. Non vogliono cedere: il loro orgoglio non le lascia piegare, ma la grazia rimane e le piegherà più tardi! ».

Un esercito di gente potrebbe, oggi, testimoniare quanto fossero vere queste parole.

Un mazzo di impressioni

Si è già detto che se si potessero raccogliere le edificanti impressioni di chi visitò Alessandrina se ne potrebbero fare dei volumi.

A edificazione dei lettori ne riportiamo soltanto alcune tra quelle che abbiamo chieste per documentare il nostro col parere degli estranei, nel periodo in cui i fatti di Balazar suscitavano numerose polemiche e, d'altra parte, acuivano la necessità di ponderazione e di studi comparati sulle esperienze di terzi.

D. Martino Gaidys dichiara il 27 novembre 1944: « In verità avevo sentito parlare di Alessandrina e dei fatti non comuni, che le si attribuiscono. Ne ero rimasto indifferente. Ma dopo averla conosciuta ne tornai ammiratissimo. Ho notato cose che non vidi mai in altri ammalati, e che presuppongono una grazia speciale del buon Dio.

Meritano attenzione la semplicità incantevole, il candore angelico e specialmente la lucidità di mente, la perspicacia del suo spirito che sorprende subito chi parla con Sandrina.

Non si direbbe di trovarsi davanti a un'ammalata che soffre moltissimo, sia fisicamente che spiritualmente, perchè Sandrina, col suo perenne sorriso e la sua espansività naturale, sa nascondere nel modo più perfetto i dolori che la martorizzano sempre. Chi la visita ne rimane illuso.

La sua conformità alla volontà di Dio è eccezionale davvero. Mai un segno d'impazienza, mai un segno di stanchezza o di noia...

Mi consta che molti, dopo una visita a Sandrina, ritornano col proposito di mutare vita; quanti, oppressi da dispiaceri, ebbero presso quel letto il dono della rassegnazione alla volontà di Dio ».

Don Mario Azzola, il 27-10-1944, ricorda: « Porto ancor vivo nella mia anima le impressioni delle vacanze... ma più che altro non posso dimenticare quell'Angelo di Balazar che, sempre presente, continuamente mi ripete parole di penitenza e di amore. Amare, amare molto: ecco ciò che io ho imparato alla sua scuola ».

La signorina Maria L. Prata scrive il 24 marzo 1945: « Ebbi la fortuna di visitare Alessandrina. Non posso esprimere tutto quello che provai e che m'impressionò profondamente.

Il suo sorriso tra i dolori (in cui si nota un non so che di misterioso) avvince in tal modo che, istintivamente, sentii il bisogno di inginocchiarmi.

La grandezza di quell'anima mi oppresse e mi sentii davanti a lei tanto piccola e confusa, come se mi trovassi alla presenza di una persona straordinaria...

Più di una volta venne incontro al mio pensiero (come se indovinasse il mio desiderio) rispondendo a cose che io non osavo domandarle. E ciò ella fece con una prudenza, discrezione e intelligenza che mi lasciarono stupita oltre che pel suo dono di penetrazione.

Non udii mai nessun Sacerdote parlare con tanta eloquenza della Provvidenza e della bontà di Dio ».

Il francese P. Payrien ci lasciò questa preziosa deposizione: « Alessandrina Maria Costa che vidi martedì (4-12-1945) dalle 14 alle 15,30 mi è parsa un'anima bellissima, tutta unita a Dio, un'ostia pura, silenziosa e lieta in una sofferenza profonda che espia i peccati del mondo in stretta unione con Colui che è, per eccellenza, l'Agnello di Dio.

Anche Alessandrina è l'agnello di Dio che espia i peccati del mondo.

Immolata sul suo letto di dolori, con le mani stese, immobili, sulle coperte.

Ella chiese che posassi sul suo cuore la mia piccola statua della Vergine di Fatima, stretta fra le sue braccia. La conservò così quasi un'ora fissandola con amore, baciandola con fervore, soprattutto durante la recita del santo rosario.

Il suo sguardo e il suo sorriso sono tutto bontà, semplicità, carità soave; siccome soffre assai, in qualche momento, per uno spasmo doloroso increspa i suoi lineamenti e vela il suo sguardo, per brevissimo istante, per il tempo in cui offre a Dio, sull'altare dell'anima sua quella sofferenza, ostia purissima, ma tosto la serenità e la pace riprendono luce sul volto di Alessandrina.

Durante un'ora, ella non mostrò, immobile com'è, il minimo segno di impazienza o di stanchezza. Sorriso, bontà, condiscendenza, saggezza di Dio è ciò che mi parve Sandrina durante quell'ora.

La necessità di parlare, servendoci di un interprete, non mi consente di dare un giudizio più completo come me l'avrebbe consentito una conversazione diretta. Però anime di questa tempra parlano direttamente e silenziosamente il linguaggio di Dio ».

A conclusione di quanto sopra ci pare eloquente il giudizio di un medico che, conoscendo bene la malattia di Sandrina, poteva, come nessun altro, farsi un'idea delle sue sofferenze fisiche e, per conseguenza, della portata della sua virtù. Questi, scriveva il 30-10-'44 al Direttore salesiano: « In quella cameretta io vorrei entrare sempre in ginocchio, e, in ginocchio vorrei rimanere a contemplare così eroica rassegnazione. Però per quanto io dica sento che non so dire nulla ».

Il Direttore spirituale di un Seminario diceva al Salesiano: « Si rimane incantati dal suo candore e semplicità ».

Ma il fascino di quell'ammalata, che attirava migliaia di visitatori, se può avere avuto un'origine carismatica (il che non spetta a noi definire) si sprigionava senza dubbio da una natura, piena di armonie cristiane.

Ci teniamo a ribadirlo perchè non si pensi, erroneamente, che certe forme di spiritualità, quando esse sono guidate dallo spirito di Dio, deformino la natura umana e siano perciò da condannarsi.

Non siamo noi che dobbiamo fissare le norme della spiritualità. È Dio il Signore e il Maestro delle sue anime. Egli è un artista che non deforma, non mutila la natura ma la valorizza, plasmandola nel senso più bello della parola.

Ed era questo che contribuiva ad attirare a Balazar tanti ammiratori i quali, in quell'ammalata trovavano congiunti, in modo mirabile, il divino e l'umano che ogni creatura, per un segreto istinto, cerca angosciosamente quale farmaco benefico e sostegno valido nelle tribolazioni e lotte della vita.

Apostolato caritativo

Nel diario di Alessandrina troviamo due frasi che lanciano uno sprazzo di luce su un altro aspetto della sua vita apostolica che la colloca tanto vicino al suo prossimo: la carità.

« Vorrei consolare e confortare tutti, vorrei dare gioia a tutti i cuori », scrive il 2-3-'46.

« Che pena io sento mai per tutti i poverelli! », troviamo in altra pagina del suo diario.

Al secondo Direttore diceva: « Vorrei rimediare a tutto... Vorrei aiutare tutti ».

Questo ardente desiderio è tanto più ammirabile se si considera che sgorga dal cuore di un'ammalata il cui stato grave doveva ripiegarla naturalmente più su di sè che sugli altri, se non ci fosse stato un motivo soprannaturale potente ad ispirarla, a guidarla, e a sostenerla.

Se si riuscisse a fare un elenco di coloro che Alessandrina beneficò, e si potesse fare un bilancio della sua attività caritativa, se ne rimarrebbe strabiliati.

Vi sono elementi per provare che, forse, non vi fu opera che ella non si sia industriata di aiutare; dai Seminari alle Missioni, dalla sua Parrocchia alle varie Congregazioni religiose, dalle famiglie povere agli ammalati e agli orfani, dalle vocazioni povere, maschili e femminili, alle pie associazioni. La sua carità ispirata e inesauribile mirava sempre e solo a Dio a cui avrebbe voluto

portare tutte le anime. Per questo la svolse sempre nella maggior segretezza e con la massima finezza e fu solo la morte a rivelarla, quando cioè i suoi beneficati accórsero a piangerne la scomparsa. Parve loro che con quella morte le ambasce e la miseria che avevano trovato eco in quel cuore, dovessero rivivere per renderli fatalmente e per sempre infelici; tanto grande era la fiducia che avevano in Sandrina, tanto spontaneo e ormai naturale era per loro ricorrere a lei nei loro bisogni e tanto fondata la certezza di averne il rimedio per ogni loro bisogno.

La carità di Sandrina aveva radici profonde e non era un movimento di pura filantropia.

Ecco ciò che scrisse di suo pugno: « L'elemosina, la carità ben fatta è base di tutto. Non v'è nulla che aiuti tanto spiritualmente quanto l'aiuto materiale, se esso è necessario. Grande bene si potrebbe fare alle anime col vestire e sfamare i corpi, con lo strapparli da tante miserie. Gesù non merita forse questo? » (23-2-948).

Un giorno il Direttore discorreva con Lei circa una vocazione alla vita religiosa. Tra i suoi dubbi al riguardo, le faceva notare varie buone qualità ma sottolineava un difetto che gli pareva degno di ponderazione: « È un mormoratore ».

« Basta, basta — interruppe Alessandrina — non v'è bisogno d'altro! Che orrore io sento per questo difetto! Che cosa possono dare al Signore anime come queste? ».

Con tempestività inviava gli auguri per le feste o le condoglianze negli avvenimenti tristi; conservava e alimentava la collezione di immaginette coi suoi autografi e gli oggetti religiosi per dare in dono; si lasciava fotografare per fare un piacere. Nelle sue lettere e nelle conversazioni non tralasciava mai di chiedere notizie sulla salute e sull'andamento di interessi materiali. Faceva tutto questo con sentimenti materni. La sua carità era del più puro conio.

La signorina Concetta, Maestra di Balazar, richiesta di stendere qualcosa sulla carità della Nostra, ci rimetteva questa paginetta:

« Alessandrina fu molto caritatevole fin da piccola quando chiedeva in prestito alla mamma la biancheria da letto per gli

ammalati poveri. Poi, fatta adolescente, confezionava vestiti per i bimbi e per i mendicanti. Era sempre felice quando, in qualsiasi modo, poteva fare carità ai vecchi ed ai bimbi.

Godeva intimamente quando vedeva la mamma e la sorella sfamare e vestire qualche bisognoso.

Con molta discrezione, ai facoltosi che la visitavano già ammalata, parlava delle altrui necessità di cui fosse venuta a conoscenza. Dava anche di ciò che aveva, fino a spogliarsi di tante cose necessarie, fino a contrarre debiti che, per la sua fiducia nella Provvidenza, riuscì sempre ad estinguere.

Aiutò varie famiglie a costruirsi la propria casetta, ad altre imprestò denaro per lo stesso scopo.

Ottenne di mettere in ospizi fanciulli e fanciulle; di essi parecchi si guadagnano oggi il pane, grazie alla formazione avuta; altri, perchè anormali, si trovano ancora in Istituti di beneficenza, lontani dai pericoli e con la sicurezza del pane e del vestito.

Orientò col suo consiglio e appoggio materiale un buon numero di vocazioni, sia al sacerdozio o alla vita religiosa, come anche al matrimonio! Lavorò per legalizzare unioni familiari peccaminose, pagando corredi e i documenti necessari.

Molti celibi facoltosi furono da lei consigliati a nozze affinchè non offendessero il Signore col peccato. Ai coniugi raccomandava la santità del matrimonio e il rispetto per la vita secondo le leggi sante del Signore.

Quante grazie spirituali e materiali non ottenne da Dio a coloro che da ogni parte venivano a visitarla! Quando non possedeva nulla per dare, confortava e pregava per coloro che le si raccomandavano.

Col suo esempio fece sì che molte altre persone praticassero la carità ».

In questa virtù ella vide un mezzo potente per ottenere i favori celesti.

Basti accennare che quando, nel novembre del 1946, dovette sottoporsi ad un esame medico che le costava molto sacrificio, vi si preparò con lunghe e fervorose preghiere e con la distribuzione

di elemosine ai poverelli. Possiamo affermare come Sandrina pensasse più ai bisognosi che a se stessa.

Quando la nobile famiglia Sommer nel 1945 venne a conoscenza delle disposizioni di Sandrina circa la propria sepoltura, e del desiderio di avere sulla sua tomba una statua della Madonna, consegnò al Salesiano una buona somma a quello scopo. L'ammalata, nel ricevere il denaro dalle mani del Direttore lo supplicò di poterlo usare per fare della carità: « Vi sono bisogni più urgenti, diceva... Per la mia tomba basterà una Madonnina piccola e di poco valore. Se lei crede e me ne dà il permesso e la famiglia Sommer non se ne rattristerà, io userei questo denaro per i miei protetti ».

Il Direttore che conosceva profondamente i Donatori, certo di interpretarne la nobiltà di cuore, non dubitò di dare il suo assenso per rallegrare la sua buona figlia spirituale. E quel denaro fu tosto trasformato in pane, in vestiti e gioia per i poverelli.

La voce del parroco di Sandrina

Sulle zolle del tumulo di Sandrina, ancor imbevute di lacrime, il parroco di Balazar depose il suo paterno rimpianto per la scomparsa dolorosa della pecorella più amata del suo gregge.

Nonostante la sua tarda età egli sentì il bisogno di commemorarla, scrivendo, sul settimanale (4) del Circondario, una serie di articoli.

Ne riproduciamo qualche brano in cui egli illustra l'argomento di questo capitolo. Dopo aver parlato in due articoli dell'attività caritativa di Sandrina a favore dei poveri e dei bisognosi, e di quanto ella « si fosse interessata in vita pel decoro del culto » offrendo ricchi paramenti alla casa di Dio, in un terzo articolo, egli racconta le relazioni caritative di Alessandrina con gli uomini del mare. Mentre questo particolare dimostra quanto l'opera apostolica di Sandrina si estendesse assai lungi dai limiti

(4) « Ala Arriba » della Povoa do Varzim (19-11-1955; 14-1-1956).

della sua Parrocchia, mette in luce la potenza impetratrice di lei anche dopo la sua morte.

« Alessandrina — scrive il reverendo — all'età di sei e Diolinda di nove anni, non essendovi a Balazar una sezione scolastica per le bimbe, furono messe a pensione da un falegname della Povoa do Varzim. Quando le burrasche marine rendono difficile l'approdo alle nostre spiagge, la nostra gente di mare, con forti grida, invoca i santi di sua devozione per propiziare il loro aiuto sulle imbarcazioni in viaggio di ritorno dalla pesca.

Le urla delle donne e delle intere famiglie dei pescatori suscitano una dolorosa e incancellabile impressione sull'intera popolazione che si riversa sulla spiaggia per assistere all'approdo delle imbarcazioni. Purtroppo però si deve assistere troppo sovente a gravissime catastrofi.

La nostra Alessandrina, ancor piccola e non abituata a quegli spettacoli, perchè oriunda di un paese dell'interno, ne rimase talmente impressionata che non reggeva al pensiero delle sofferenze cui andavano incontro gli uomini del mare. Se ne commuoveva come se si trattasse di persone di famiglia.

Per questo motivo, quando ormai prigioniera del suo letto, era visitata dai pescatori, sapeva dire loro parole di affetto, di conforto e di incoraggiamento che difficilmente sapremmo riprodurre.

Nelle sue conversazioni non tralasciava mai di consigliare loro la devozione alla Madonna (a Mammina, come soleva dire), Stella del Mare, Signora dei naviganti e di tutti coloro che viaggiano per mare. Questo suo affettuoso interessamento per i marinai divenne proverbiale sicchè la maggior parte dei pescatori di merluzzo, dalle spiagge della Povoa a Nazaret, non partivano mai per i lontani mari nordici senza andare a salutare Sandrina, onde raccomandarsi alle sue preghiere.

Facevano la stessa cosa quando ritornavano in Patria.

Il pellegrinaggio, ormai tradizionale, non si interruppe dopo la morte di Sandrina.

Giorni or sono, un pullman conduceva a Balazar 43 persone, i

familiari dei pescatori di Gafagna e Nazaret, che venivano in visita al tumulo fiorito e illuminato di Sandrina.

Inginocchiati su quelle zolle recitarono insieme il Rosario.

Appena ebbero ultimato quel loro atto di devozione ci siamo avvicinati al capo della comitiva, Casoilo Matteo, sposato di 44 anni, residente a Gafagna. Egli c'informò che, addetto alla nave " Igliavense ", carica di merluzzo, si era trovato il 15 agosto presso l'isola dei Fiori.

Per un corto circuito avvenuto a bordo, la nave si incendiò e tutto l'equipaggio fu obbligato ad abbandonare l'imbarcazione, stipando le piccole barche di salvataggio. Per ben 13 ore furono in gravissimo pericolo per causa delle onde burrascose.

In quella tremenda emergenza, egli e i compagni di lavoro ricorsero alla buona Alessandrina, come essi la chiamavano, affinchè li raccomandasse a Dio.

Quando meno se l'aspettavano apparve, finalmente, una nave americana che li raccolse tutti e li trasportò a Boston donde una compagnia di aviazione li riportò incolumi fino a Lisbona.

Quel pio pellegrinaggio voleva essere il ringraziamento di tutti i pescatori e delle loro famiglie alla grande benefattrice.

Erminio da Silva anch'egli presente, confermò il racconto del cugino Matteo ed aggiunse che, durante la pesca, essendosi trovato con gli uomini della sua barca in grave pericolo, invocarono Alessandrina e furono tutti salvi.

Così facevano anche gli Apostoli, quando tra i flutti minacciosi del lago di Genezaret, invocavano il Divino Maestro da cui solo speravano la salvezza ».

15

CONSUMATA DALL'AMORE FATTA SIMBOLO DI CARITÀ

Lo Sposo è alla porta e chiama

Negli scritti di Alessandrina troviamo frequentemente e per lunghi anni una promessa di Gesù: « Tra poco verrò a prenderti per portarti in cielo ».

Ci si era talmente abituati alla sua esistenza piena di mistero che ormai la ripetuta promessa di Gesù non impressionava gran che le persone intime; neppure impressionavano più i frequenti ed improvvisi peggioramenti o miglioramenti del suo stato d'infermità. Quella vita, assolutamente priva di ogni sostentamento terreno, cioè senza cibo e sonno ormai da anni, ma sempre attiva, aveva creato, in coloro che le volevano bene, la dolce illusione che Alessandrina sarebbe durata per lunghi anni ancora.

Fin dal 23 marzo 1945 Gesù le rivelava i segni annunziatori della sua morte: « Quando lascerò di parlarti al venerdì e ai primi sabati del mese tu entrerai nell'ultima fase della tua vita, la fase più dolorosa ».

Dunque la sospensione delle estasi settimanali avrebbe annunciato la chiamata dello Sposo. Ma quale durata avrebbe avuto quell'ultima fase?

Mistero profondo!

Da quel 1945 alla sua partenza dalla terra trascorsero ancora 10 anni. Quanto martirio, quanto dolore per la povera Vittima! Il 7 gennaio 1955 Gesù, che l'aveva mantenuta in vita in modo

straordinario finchè non si realizzassero le sue divine promesse, le afferma: « *Per te non vi sono più invenzioni di sofferenze,* ma anche gli uomini non sanno inventare altri delitti. Tutte le cattiverie giunsero all'estremo limite. Povero mondo, povero mondo, povero mondo! Povero Portogallo *senza la vittima* di questo fortunato calvario! ».

Dopo tale accenno, ancor vago, circa la fine della sua vita terrena, Gesù l'avvisa decisamente: « Mia figlia, *è il tuo anno, è il tuo anno, è il tuo anno.* Confida, confida in Me. Non manco a ciò che prometto. Le mie promesse di Signore supremo, onnipotente, stanno per realizzarsi. La tua missione sulla terra terminerà assai presto: confida, confida. Il cielo è tuo. Colà continuerai la tua missione! ».

Il 28 dello stesso gennaio Gesù ritorna sull'argomento:

« O mondo, o mondo! Infelice se non si converte! Oh cosa mai l'aspetta! Oh cosa mai l'aspetta! Aiuta le anime, soccorri le anime! Lasciale venire assetate a questa fonte arricchita da me e che non si esaurisce. L'oscurità della tua cameretta le invita a grandi cose. È una predica per le anime. La tua cameretta parla e parlerà sempre a loro. Parla a loro la tua vita e questa predicazione si estenderà per il mondo intero. Confida, confida! Tu sei già nel numero dei miei santi.

Fra poco sarai aiutata in cielo! ».

L'11 febbraio Gesù si fa appena vedere alla sua Sandrina sotto forma di giardiniere tra mille fiori e piante, ma poi tornano le tenebre e le dice: « Sono estasi di fede, di dolore e di amore ».

Stanno per realizzarsi le parole del 1945 circa le estasi settimanali. Infatti il 25 marzo la preavvisa: « Non manca quasi nulla per arrivare alla vetta. Dirai il tuo *Consummatum est* e volerai in cielo ».

Nell'aprile le parla ancora « dell'ultima fase della sua vita » e le afferma che non potrebbe essere più dolorosa... quindi aggiunge: « Il tuo cielo è vicino ». Giorni dopo, il 13 maggio, Gesù le parla di nuovo e l'incoraggia: « Avanti coraggio! Avanti, elèvati, aggràppati a Me, mia figlia. Vieni, sono il tuo Gesù.

Questo aggrapparti a me, senza sapere a che cosa, è spaventoso, io lo so. Ma guarda, mia figlia, tu non ti aggrappi a nulla e cadi nell'abisso, le anime si aggrappano a te ed escono dall'abisso di perdizione in cui sono immerse. L'universo è pervertito. Che follia di delitti! Oh, mia figlia, quante iniquità!

Ripara il mio Divin Cuore e fa che sia amato con la mia Madre Benedetta.

Coraggio, coraggio! *Ancora un passo* e vengo a prenderti per il cielo.

Avanti, coraggio, regina e madre dei peccatori. Che trionfo la tua entrata in cielo! Le anime che salvasti col tuo martirio, strette al Rosario, alle perle innumerevoli delle tue virtù e all'ombra del tuo manto, canteranno, loderanno il Signore per averti creata ».

Poi, dopo questo, i colloqui del Signore si fanno più brevi, finchè il 26 agosto 1955 Gesù le dice ancora: « I miei colloqui saranno come un incontro di amici che ricordano la loro antica amicizia. Viene per te la scomparsa lenta ».

Alessandrina commenta: « Udii Gesù, ascoltai tutto, mi sentii piccola, tanto piccola, mi sentii sciogliere quasi come la cera ».

È il tramonto della vittima che si consuma distrutta dal fuoco dell'amore.

Siamo alla fine della lunga camminata. Terminano i colloqui come aveva promesso il Signore nel 1945, quello stesso anno in cui, il 28 dicembre, il Signore le aveva detto: « Ti prometto, dopo la morte, la conversione di molti peccatori sulla tua tomba. Verranno a visitarti e se ne andranno trasformati.

Là dal cielo, dalla tua patria, veglierai su di loro e coprirai di benedizioni le loro anime ».

E come per la prima promessa, in cui Gesù le rivelava i segni precursori della morte prossima, così ora Egli si rifà a quell'altra non meno bella, del potere sui peccatori. Infatti il 13 maggio 1955, sacro alla Madonna di Fatima, le afferma: « Va, mia figlia al tuo ineguagliabile dolore. Dà questa vita, comùnicala alle anime, come desidero fortemente. *Dopo la tua morte,* la tua tomba parlerà intimamente a migliaia e migliaia di peccatori. Le anime

verranno a te e, per mezzo tuo, come adesso, saranno arricchite ».

Gesù non aveva mai negato nulla alla sua Vittima amata, ed ora alla medesima che, fin dai giorni ormai lontani aveva accettato una crocifissione che sorpassa i limiti dell'immaginazione, moltiplica, nell'ultimo scorcio di vita terrena, celesti grandezze e poteri.

Il 5 agosto del 1955 le promette: « Subito dopo la tua entrata in cielo, andrai verso il trono della Trinità Santissima, farai scendere rugiade fecondatrici, piogge di benedizioni e di grazie ».

« Datemi o Signore un amore che mi uccida »

Le lusinghiere parole dell'Amato alla sua Alessandrina potrebbero sembrare il più dolce e confortante stimolo in quel conchiudersi della dolorosa immolazione.

Invece Sandrina, continuava immersa nelle tenebre e nelle angosce più incredibili per completare la sua opera di riparazione. Gesù infatti poteva assicurarle: « Quanto ti deve l'umanità, quanto ti deve il Portogallo! » (19-8-1955). Dopo di che, quasi ammirato, esclamava: « Oh quale Vittima, quale Vittima possiede questo calvario, possiede il Portogallo, possiede l'umanità intera! » (2-9-1955).

Intanto si avvicina la fine e il Signore dava per esaudita, nel modo più completo, la preghiera che Sandrina aveva fatta sua durante molti anni, specie nei colloqui dopo la Comunione.

« Gesù datemi fuoco, datemi amore! Amore che mi bruci, amore che mi uccida. Io voglio vivere e morire di amore. Gesù sia il Vostro divino amore la mia vita. Sia l'amore e soltanto l'amore la mia morte » (1).

Perchè ciò avvenisse, Sandrina aveva dato tutto, con l'aiuto della Vergine, che non si era stancata di pregare così... « Dite, o Mammina, a Gesù che lo aiutate nella crocifissione, affinchè

(1) Da un autografo di un'immaginetta.

nulla rimanga da crocifiggere nel mio corpo e nell'anima mia » (2).

Alessandrina si era realmente « spremuta » come lei diceva, per amore di Gesù e per amore dei peccatori.

Infatti il 26 agosto 1955, ricevuta dal suo Signore un'effusione di amore, dettò alla sorella queste espressive parole: « ... Il mio cuore si dilatò in maniera che fui obbligata a dire: " Adagio, Gesù, il mio cuore non è come il Vostro: non ne può più! " ».

E il Signore il 2 settembre seguente, nell'ultima e brevissima estasi che si potè ancora scrivere, le dice: « Non mi hai detto tante volte che volevi consumarti e scomparire nel mio amore? Coraggio, coraggio! Ho preso alla lettera tutto, tutto quanto mi hai detto ».

Così in quel giorno, con queste parole, lo Sposo mise il suo sigillo su una vita di amore e di dolore tanto cara al Cielo e tanto preziosa per la terra.

Alessandrina non ha ormai più la forza per dettare quanto l'ubbidienza le aveva imposto per tanto tempo.

Anche le sue conversazioni diventano succinte, di semplici frasi. Nonostante questo, i visitatori non la lasciano, e si ritengono soddisfatti pienamente se possono cogliere dalle sue labbra almeno qualche sua parola che ritengono come un dono raro; spesso restano contenti se introdotti per lo meno fino alla soglia della stanzetta, pur di vederla forse solo per un breve istante.

In due venerdì del mese di settembre, poichè mancava il Sacerdote in Parrocchia, l'ammalata riceve la Comunione per mano degli Angeli. La prima volta gliela portarono in tre, la seconda volta erano una schiera (3).

Mentre lentamente e dolcemente si spegneva, come una lampada a cui viene a mancare l'olio, dimentica di sè, ma ancora tutta fiamma per quella che era stata l'unica brama e missione della sua

(2) Da un suo ringraziamento alla Comunione dettato al secondo Direttore.

(3) Nel nostro quaderno di appunti, il 22-2-'45, troviamo di avere domandato a Sandrina che ci spiegasse come aveva ricevuto la Comunione da Gesù. Lei disse: « Gesù teneva l'Ostia ed era l'Ostia. Sentii come se stendessi la

INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE
DI BALAZAR

vita, sospira supplichevole al suo Signore: « Gesù guardate l'anima mia. Solo Voi potete tutto. Ascoltate le mie suppliche: perdonate, o Gesù, perdonate il mondo che è Vostro ».

Sentiva di non aver più nulla da offrire in cambio, che la sua esistenza ormai consumata le sfuggiva per sempre, che solo Gesù poteva compiere l'opera, usando ancora e sempre, a salvezza dell'umanità, misericordia, soltanto misericordia.

« Chi canterà con gli Angeli? »

Il 2 ottobre l'ammalata disse alla buona Diolinda:

« Oggi è la festa degli Angeli. Stamani sentii che qualcuno mi toccò su una spalla e udii nello stesso tempo questa voce: " Chi canterà con gli Angeli? Tu... Tu... Tu!... Fra poco, fra poco! " ».

Non v'è più dubbio, non è più una promessa; è piuttosto un ordine di partire, e a breve scadenza.

Alessandrina lo sente. Per questo prepara con estrema finezza i suoi cari, e specialmente l'impareggiabile e delicatissima sorella, alla separazione luttuosa.

Il 12 ottobre finalmente, alle due di notte, mentre Diolinda le ricomponeva il lettuccio, Alessandrina le dice senza reticenze di volere il suo confessore, Don Alberto Gomes, per ringraziarlo e chiedere il permesso di fare un atto di rinuncia a tutto come d'altra parte aveva già fatto nel Natale del 1946.

Alle ore sette riceve la S. Comunione per mano di Mons. Mendes do Carmo, della Diocesi della Guarda, che celebrò nella fortunata cameretta. In quell'amplesso Eucaristico, Gesù le parla: « Fa, mia figlia, ciò che desideri (ricevere l'Estrema Unzione). Vieni in cielo, vieni in cielo! »

lingua, ma non so se l'ho fatto; allo stesso tempo sentii che Gesù entrò in me ».

Il fatto avveniva mentre lei era rapita. Si spiega la sua incertezza circa il movimento della lingua.

Vi furono però testimoni, in parecchie circostanze, che videro il gesto e poi l'atto di inghiottire.

Lo stesso Sacerdote scrisse: « Appena le diedi la Comunione si raccolse nel silenzio eloquente e profondo del suo ringraziamento.

Si succedettero ore di sofferenze inesprimibili in cui Alessandrina rispondeva a qualche nostra domanda con parole quasi impercettibili ».

Sospirava: « Io voglio il cielo! Non sento alcuna pena di lasciare la terra... Ma mentre sono ancora lucida vorrei l'Estrema Unzione... Oh come sarà tutto bello qui! O Gesù sia fatta la Vostra Volontà e non la mia! ».

Alle ore 15 entrarono il parroco, il confessore, Mons. Mendes, il dottor Manuel Augusto Dias de Azevedo e tutti i familiari. Si misero tutti in ginocchio.

Alessandrina fece il suo atto di rinuncia a tutto: « O Gesù Amore, o Divino sposo dell'anima mia, io che in vita cercai soltanto di darVi la maggior gloria, voglio, nell'ora della mia morte, farVi un atto di rinuncia a tutto e a tutti. Se con questo atto dò maggior lode alla *Santissima Trinità,* iomi sottometto ai Vostri eterni disegni... volendo e implorando solo dalla Vostra misericordia il Vostro regno di Amore, la conversione dei peccatori, la salvezza dei moribondi e il sollievo delle anime del Purgatorio ».

A questo aggiunse subito l'atto di accettazione della morte.

« Mio Dio, come Vi ho consacrato sempre la mia vita, Vi offro ora la sua fine, accettando rassegnata la morte e tutte le circostanze di essa che Vi diano maggior gloria ».

Poi con voce chiara, chiese perdono, ringraziò e perdonò nominalmente tutti i presenti, a uno a uno. Promise a ciascuno di ricordarli dal cielo.

In seguito il parroco le amministrò l'Estrema Unzione. Per tre volte Sandrina sorrise dolcemente con uno sguardo pieno di gioia.

Intanto la cameretta si riempiva di sospiri e di pianti.

Alessandrina rivolta ai presenti: « Non piangete perchè io vado in cielo », e ripetè la frase affinchè tutti la udissero.

Nel religioso silenzio di quelle ultime ore si raccolsero ancora, come gemme preziose queste parole:

« O Gesù, non posso più stare sulla terra! Gesù! Gesù! Gesù! La vita costa, il cielo costa! Ho sofferto tanto, in questa vita, per le anime.

Mi sono spremuta, mi sono consunta in questo letto fino a dare il mio sangue per le anime! Perdono tutti. Perdono, perdono. Furono tormenti per il mio bene! O Gesù, perdonate il mondo intero!... Oh, mi sento tanto felice! Sono felice perchè vado in cielo ». A questa espressione, con gli occhi in alto, sorrideva con un sorriso celeste.

Al medico curante, che le si avvicinò prima di lasciarla quella sera del giorno 12: « ... dottore, come aveva ragione! Che luce! che luce! Le tenebre non sono più. Tutto è scomparso! È luce!... ».

La notte sul giorno 13 fu notte di agonia, ma sempre in piena lucidità.

Verso le ore 6 sospirò: « Mio Dio, mio Dio, Vi amo! Sono tutta Vostra! Ho bisogno di partire! Non vorrei morire di notte! Verrò oggi? Sarei contenta! ».

Era il giorno anniversario dell'ultima apparizione della Vergine ai pastorelli di Fatima. Data e nomi che furono tanto cari a Sandrina.

All'alba di quel giorno con un sorriso angelico che le affiora sulle labbra chiede a Diolinda che le dia da baciare il Crocifisso e la medaglia dell'Addolorata.

Fu allora che la sorella le domandò: « A chi hai sorriso adesso? ».

« Al cielo, al cielo ».

Alle ore otto riceve ancora, con l'amore sempre più grande, la sua Comunione.

È l'ultima.

Nella mattinata ebbe ancora molte visite. A un gruppo di persone raccomandò: « Non peccate! Il mondo non vale nulla! Questo è tutto! Fate spesso la Comunione! Recitate il Rosario ogni giorno! Addio, arrivederci in cielo! ».

Verso le 11 annunzia al medico curante: « Manca poco! ».

« Sono i " poco " del Signore — ribattè il medico. — Domani, alle tre, Gesù le parlerà ancora ». Alessandrina sorride senza rispondere.

Alle 11,25: « Sono felice perchè vado in cielo! ». Il medico le raccomanda: « Non si dimentichi... Preghi molto per noi ». L'ammalata fa un cenno di assenso.

Alle 11,35 Sandrina chiede che le recitino le preghiere degli agonizzanti. Mons. Mendes, in ginocchio con i presenti, l'accontenta e le ispirate, commoventi orazioni, confortano quell'anima benedetta ormai prossima a spiccare il volo per l'eternità.

L'agonia s'intensifica.

Quando il sole scompare, il polso di Sandrina rallenta i suoi battiti... Essa bacia ancora il Crocifisso e la medaglia della Vergine Addolorata.

« Addio, arrivederci in cielo... » dice ancora ad un uomo del paese.

Quando Diolinda, alle 19,30 con l'angoscia di chi vorrebbe trattenerla nel volo di addio le sussurra: « Sì, in cielo, ma non adesso », Alessandrina sospira ormai sicura e decisa: « Sì in cielo! Vado in cielo... Presto... Ora! ».

Alle ore 20 le sue labbra si schiudono per baciare un'ultima volta lo Sposo Crocifisso, poi non si aprirono più.

Alle 20 e 29 minuti, quel cuore che aveva palpitato solo per amare, cessò di battere per sempre incenerito dall'amore.

In quell'ora di indicibile lutto, soffuso tuttavia di dolcezza celeste, alla mente e al cuore dei familiari occorsero, imperiose ma carezzevoli come un'ala d'angelo, le parole che Sandrina aveva loro rivolte nel lontano 1942, durante l'infermità misteriosa che parve stroncarne la vita: « Quando udirete le campane suonare a morto per me, inginocchiatevi e pregate. Ringrazierete Gesù e la Madonna per essere venuti a prendermi. Siano queste le vostre lacrime » (13-4-1942).

Attorno a quel letto che pareva un altare si pregava in ginocchio e si piangeva.

Dopo un lungo raccoglimento si alzarono tutti.

Mons. Mendes, che non aveva abbandonata Alessandrina da due giorni, si avvicinò alla salma e si curvò riverente a baciarle le mani.

Mentre il corpo verginale, bianco come un fiore, veniva rivestito del candido abito di Figlia di Maria, la notizia dell'inatteso trapasso si spargeva, sussurrata di casa in casa, tra i più vicini della frazione Calvario.

Quando, al mattino, le campane suonarono a morto, il paese intero fu invaso da un senso di lugubre tristezza.

Il rimpianto di tutti si espresse nell'esclamazione: « È morta la madre dei poveri, l'aiuto dei miserabili. È scomparsa la consolatrice degli afflitti! ».

Il telefono, il telegrafo, la stampa portarono lontano il triste annuncio. Dai paesi, dalle città vicine e lontane, giunsero a migliaia gli amici, gli ammiratori, i beneficati.

I compaesani della defunta si vestirono a lutto, che non tolsero più fino alla Messa del settimo giorno; nei campi stessi dove si lavorava, si sospese ogni canto sia dagli adulti che dai fanciulli: la scomparsa di Sandrina affratellò grandi e piccoli in un grave stupore, nel pianto e nella preghiera.

Le ultime disposizioni

Prima dell'estremo addio alla defunta la famiglia rese pubbliche le sue ultime disposizioni dettate nel 1942, e inserite nell'autobiografia, scritta per ubbidienza al Direttore spirituale. Le riportiamo letteralmente.

« È mio desiderio che il mio funerale sia povero. La mia bara non sia molto bella nè molto scadente per non attirare l'attenzione di nessuno. Voglio che mi sia indossato l'abito di Figlia di Maria, ma molto modesto. So di avere un vestito assai migliore di quello che avrei desiderato. Mi è stato donato. Siccome non ho volere mio, per seguire ciò che è più perfetto, accetto l'abito che mi porranno.

Se non è proibito dalla Santa Chiesa amerei avere nella mia

bara tanti fiori, non perchè li meriti, ma perchè li amo molto. Se si tenesse conto del mio merito non avrei nè potrei avere nulla. È mio desiderio essere inumata nella terra e senza cassa di zinco.

Non voglio neppure l'Ufficio funebre perchè la mamma non possiede i mezzi per affrontare questa spesa.

Nel percorso del funerale vorrei il massimo raccoglimento: mi ha sempre amareggiata il vedere e udire come si svolgono gli accompagnamenti funebri.

Non consento l'autopsia per esami medici. Sarà bastato certamente per i loro studi quanto essi mi hanno fatto in vita.

Desidero essere sepolta, se sarà possibile, con il viso rivolto verso il Tabernacolo della nostra chiesa. Come in vita desiderai sempre unirmi a Gesù Sacramentato e guardare quanto più spesso mi fosse possibile il mio Tabernacolo, voglio, dopo la mia morte, continuare a vegliarlo mantenendomi rivolta verso di Esso.

So che con gli occhi del mio corpo non vedrò più Gesù, ma voglio essere collocata in quella posizione per dimostrarGli l'amore che nutro per la Divina Eucaristia.

Voglio che la mia tomba sia attorniata da passiflore per dire che, in vita, ho amato il dolore e continuerò ad amarlo dopo la mia morte.

Intrecciate alla passiflora vorrei delle rose rampicanti e molto spinose.

Amo e amerò i martirî che Gesù mi dà e le spine che mi feriscono. Li amerò anche dopo la mia morte. È col martirio e con le spine che ci assomigliamo a Gesù, che consoliamo il Suo Divin Cuore e che salviamo le anime, figlie di tutto il Suo Sangue.

Quale maggior prova di amore Gli daremo se non soffrendo con gioia tutto ciò che è dolore, disprezzo e umiliazioni? Quale maggior gloria possiamo dare al Suo Divin Cuore che darGli anime, molte anime, per le quali ha sofferto e dato la vita?

Voglio sulla mia tomba una croce e presso di essa un'immagine della cara Mamma del Cielo. Se è possibile vorrei che una corona di spine avvolgesse la croce. La croce sarà un simbolo di quella che portai e amai fino alla morte.

La Madonnina sarà per dire a tutti che fu Lei che mi aiutò a salire il cammino doloroso del mio calvario, accompagnandomi e sostenendomi fino all'ultimo momento della mia esistenza.

Confido che così sia. Ella è Mamma e come tale non mi abbandonerà negli ultimi momenti della vita. Amo Gesù, amo Mammina, amo la sofferenza e solo in cielo comprenderò il valore di quanto soffro! ».

A queste toccanti disposizioni dobbiamo aggiungerne un'altra non meno bella ed eloquente. L'abbiamo rintracciata soltanto ora, 22 febbraio 1957, mentre ordinavamo il nostro archivio degli scritti di Alessandrina.

È in due foglietti minuscoli che Lei stessa scrisse e quindi legò insieme con un nastro bianco. Chissà con quanto amore!

È un documento che completa la sua fisionomia spirituale tratteggiata nelle disposizioni riportate sopra.

Fu scritto precisamente un anno dopo la sua lettera-testamento ai peccatori, per i quali lei pensava, dopo essersi consunta, di aver dato tutto.

Invece scoperse che aveva ancora qualcosa da offrire loro. E lo diede con queste nobilissime ed espressive parole:

Balazar, 14 luglio 1948.

Per la mia tomba

« Peccatori, se le ceneri del mio corpo possono esservi utili per salvarvi, avvicinatevi, passatevi sopra, calpestatele fino a che spariscano, ma non peccate più, non offendete più il nostro Gesù!

Peccatori, vorrei dirvi tante cose! Non basterebbe questo grande cimitero per scriverle tutte!

Convertitevi! Non offendete Gesù, non vogliate perderlo per tutta l'eternità! Egli è tanto buono!

Basta col peccato!

Amatelo, amatelo! ».

Così pose il sigillo alla sua vita terrena e al suo sepolcro: « Gesù sacramentato. La Mamma del cielo. I peccatori ».

Ma siccome la carità non viene mai meno noi speriamo viva-

mente che Alessandrina con questo trinomio nel cuore abbia raggiunto quella eternità che è visione e godimento di Dio, ma che è anche fecondità di grazie per la terra, bisognosa di avvocati presso il trono del Padre.

Un funerale mai visto in Portogallo

« Questo titolo potrà sembrare a molti un'imperdonabile esagerazione ». Così scrive Mons. Mendes do Carmo, il Sacerdote che raccolse l'ultimo respiro di Alessandrina. « Ma io confesso, spiega il Reverendo, che amo la verità e che la retorica non ebbe mai il mio culto nè il mio incenso.

Non posso tacere che ciò che avvenne a Balazar fu uno spettacolo singolare e che mi pare davvero unico poichè non lessi mai un fatto simile. Intendo dire del pellegrinaggio di migliaia e migliaia di persone che, senza interruzioni, durante due notti e un giorno, visitarono la salma di Alessandrina fino al 15 ottobre ore 10, ora in cui si snodò il corteo funebre verso la Chiesa Parrocchiale.

Abbiamo veduto persone di tutte le categorie sociali: professori, medici, avvocati, commercialisti, industriali, capitalisti, artisti e una massa di popolo compatto e umile.

Non ho mai letto che sia avvenuta simile dimostrazione alla camera ardente di una modesta figlia del popolo o di una eccelsa regina.

Un'altra circostanza degna della cronaca fu il bacio di tanta gente ad una morta. Infine la religiosità in cui tutti volevano far toccare a quel corpo esile, angelico, gli oggetti personali ».

Un giornale di Oporto pubblicava che « per 21 ore consecutive una vera moltitudine si addensò fittissima presso le porte dell'umile casa dei Costa per vedere l'ultima volta l'ammalata del Calvario, come era da tutti conosciuta la buona Alessandrina.

A Oporto, nel pomeriggio del giorno 15, dai fiorai non si trovavano più rose bianche perchè tutte erano state inviate a Balazar ».

In verità la camera ardente della defunta sembrava piuttosto un giardino fiorito.

D. Ismael de Matos presente descrive in questi termini l'eccezionale avvenimento, che il parroco locale definì a sua volta una autentica apoteosi (4):

« In testa al corteo funebre spiccava lo stendardo dell'Apostolato della preghiera su cui erano dipinte queste parole che Gesù disse a Paray-le Monial: "Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini!" ».

Non sappiamo se il giornalista era a conoscenza di quanto Gesù, il 1° ottobre 1954, aveva detto ad Alessandrina e che noi abbiamo già riferito nel libro: « Mia figlia, come S. Margherita Maria, Io voglio che tu incendi nel mondo questo amore del mio Divin Cuore oggi spento, nel cuore degli uomini. Incendia, incendia! Io voglio dare, voglio dare ad essi il mio amore. Io voglio essere da loro amato. Essi non lo accettano e non mi amano. Da te voglio che questo amore sia acceso in tutta l'umanità, così come, per mezzo tuo fu consacrato il mondo alla mia Madre Benedetta. Fa, o sposa amata, che si diffonda nel mondo l'amore dei *Nostri* cuori ».

Ma con certezza, l'autore dell'articolo del settimanale di Estarreja, ignorava il seguente autografo di Alessandrina, sepolto nel segreto del nostro archivio, e che risale al giorno 30 luglio del 1935.

« *Come io chiesi a S. Margherita Maria la Consacrazione del mondo al mio Cuore Divino così io chiedo a te che sia consacrato al Cuore della mia Madre Santissima* ».

D. Ismael de Matos, nel suo accostamento letterario, ebbe per lo meno una felice intuizione.

« Ci pare molto espressiva la frase dello stendardo, continua il giornalista, in quel luogo e nell'ora del funerale della creatura che, durante tutta la sua vita, parve essere uno strumento di Dio per il bene di tante anime.

Quando, secondo un'usanza del luogo, la cassa fu aperta nella

(4) Cfr. *Jornal de Estarreja*, « La morte di Alessandrina » (22-10-'55).

Chiesa Parrocchiale, mentre decine di Sacerdoti secolari e religiosi cantavano l'Ufficio e si celebrava la Messa, il popolo faceva ressa intorno al feretro.

Tutti volevano toccare quella salma, tutti volevano baciare le mani, quelle mani che, sebbene immobilizzate per tanti anni dalla malattia, erano state una colonna calamitata, alzata verso il cielo, con la potenza della preghiera e del dolore, ad attirare sulla terra misericordia e grazie.

Tanto grande è il potere della preghiera!

Tanto grande è il potere della sofferenza!

E tutte quelle preghiere e tutte quelle sofferenze, più che profumate, erano infuocate di un amore ardentissimo per Iddio e per le anime.

Nell'ampia Chiesa Parrocchiale, durante le sacre cerimonie, fu necessario organizzare un passaggio tra la folla perchè tutti potessero vedere ancora una volta su quel volto i segni della serenità e della dolcezza di Sandrina; di colei che sempre rassegnata e caritatevole riceveva ed ascoltava tanta gente e tante domande, da stancarsi fino all'impossibile.

Ci sorprese come non si sentisse pregare per lei ma si udisse solo supplicarla.

Verso le 13 nella sua bara fiorita fu portata al cimitero. Portava la chiave del feretro il suo medico curante che per tanti anni seppe accompagnarla e seguire il suo caso con tutta probità e disinteresse, sapendo conciliare mirabilmente le esigenze della scienza ad una dedizione umana e cristiana incomparabile, tanto necessaria a chi soffre così duramente.

Fu sepolta in una tomba povera, umile, come umilissima fu tutta la sua vita: con il viso rivolto al Tabernacolo, come aveva desiderato ».

La famiglia in lutto ricevette da ogni parte visite, telegrammi, lettere di condoglianze. Fu un coro unanime di voci ad esaltazione della memoria e delle virtù dell'Estinta.

La tomba è ora mèta di pellegrinaggi devoti. Anche la cameretta, testimone di tanto martirio, trasformata in piccolo e raccolto

museo con tutti gli oggetti personali di Alessandrina, è continuamente visitata da gente di ogni paese.

A sei mesi dalla sua morte, durante una solenne manifestazione l'immagine di Sandrina sorrise a tutti dal gran quadro che fu inaugurato nel salone parrocchiale di Balazar, quale segno di stima e di gratitudine per quanto essa aveva fatto in vita per il paese natio.

Mentre in Portogallo, Spagna, Francia, Brasile, Italia la stampa e la radio ne hanno fatto conoscere la vita sottolineando il misterioso digiuno di 13 anni, giungono da ogni dove alla famiglia e alle persone intime richieste di fotografie e di reliquie.

L'Autorità ecclesiastica diocesana ha ordinato ufficialmente di raccogliere le grazie già numerose, attribuite all'intercessione di Alessandrina (5).

La sua vita conosciuta e meditata sia di sprone a collaborare, come lei ha fatto, per il trionfo sull'umanità del Regno del Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato della Santissima Vergine.

(5) Mentre questo libro è in stampa, Diolinda ci scrive: « Mi pare che non sorga giorno senza vedere persone che vanno a pregare presso la tomba di mia sorella. Soprattutto alla domenica e nei giorni 13 vi sono vari pellegrinaggi. La croce delle visite non è terminata. Il 13 d'ogni mese dobbiamo darci il turno per pranzare tanta è la gente che viene alla sua cameretta.

Vi è in parrocchia una sala piena di ex-voti: cera, braccia, gambe, olio, oro, ecc.

Non so se le fu comunicato che venne anche S. E. il Cardinale, il quale si soffermò a pregare lungamente in ginocchio » (3-1-'57).

AVE MARIA!

INDICE

Presentazione . . . . . *pag.* VII
Al lettore . . . . . » XI
CRONOLOGIA . . . . . » XIII
BIBLIOGRAFIA . . . . . » XVIII

1 - NELLA ZOLLA CROCIATA . . . . . » 1
Fortunato paese! . . . . . » 1
Le male erbe . . . . . » 2
Il carattere . . . . . » 5
L'ambiente . . . . . » 7
La religione nell'educazione . . . . . » 8
La religione come timor di Dio . . . . . » 11
La religione come carità . . . . . » 12
La religione come lotta . . . . . » 15

2 - GLI ANGELI SCENDONO DAL CIELO . . . . . » 16
Una caduta... . . . . » 16
... E un salto . . . . . » 17
« Non errando, ma obbedendo » . . . . . » 19
Paralizzata per sempre . . . . . » 21
Vittima volontaria . . . . . » 22
Il mese delle rose . . . . . » 24
Lampada ai Tabernacoli . . . . . » 26

3 - IL DOLORE È FIGLIO DELL'AMORE . . . . . » 31
Sulla soglia del santuario interiore . . . . . » 31
Il Direttore spirituale . . . . . » 34
Sofferenze assetate di sofferenze . . . . . » 36
Una spina dolorosa . . . . . » 39

Non solo spine... ma chiodi . . . . . pag. 41
Per ripagare tanto amore . . . . . » 42
« Mammina, aiutate Gesù a crocifiggermi » . . . . . » 44

4 - « Io sono l'Artista Divino » . . . . . » 47
La S. Messa nell'umile cameretta . . . . . » 47
La via dell'incontro con l'Amore Eterno . . . . . » 48
Lo Sposo alla porta . . . . . » 50
Gesù nella sua dimora . . . . . » 52
Gesù Maestro . . . . . » 54
Dimentica il mondo! . . . . . » 55
Divine esigenze . . . . . » 57
Va' alla mia scuola: i Tabernacoli . . . . . » 61
Va', sono tue le mie Prigioni . . . . . » 64
Vittima delle Prigioni Eucaristiche . . . . . » 66
Regali promesse alla sposa fedele . . . . . » 70

5 - Amare, Soffrire, Riparare . . . . . » 73
Eucaristia e Calvario . . . . . » 73
Modellata da scalpello divino . . . . . » 76
« Invito alla Passione totale » . . . . . » 77
Preannunci del Calvario doloroso . . . . . » 80
La crocifissione . . . . . » 81
L'estasi dopo la Passione . . . . . » 82
La Passione vista da un testimonio . . . . . » 83
Il colloquio con Gesù . . . . . » 95
Una croce apparsa da un secolo e la vittima crocifissa . . » 99

6 - Un movimento per la vera pace degli uomini nel mondo . . » 103
Il mondo a Maria . . . . . » 103
Fàtima . . . . . » 104
Balazar . . . . . » 106
Il secondo controllo . . . . . » 108
Motivi del messaggio . . . . . » 109
« I miei desideri saranno realizzati » . . . . . » 110
« Non morrai prima della Consacrazione » . . . . . » 112
Roma . . . . . » 113
Apostola dell'amore di Gesù e di Maria . . . . . » 115
Consacrazione e pace . . . . . » 117
Vittima per la Consacrazione . . . . . » 118
Vittima per la pace nel mondo . . . . . » 119
Alcuni documenti sulla mistica sostituzione . . . . . » 120

7 - Attraverso le vie dell'amore . . . . . pag. 124
Divine operazioni . . . . . » 124
Mi pareva che tutto il mondo fosse morto . . . . » 125
« Il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio » . . . . . » 127
Esperienza di grazia e testimonianza di vita . . . » 132
Nel crogiuolo della « fiamma viva » . . . . . » 136
Lo spirito di ribellione e di disperazione . . . . » 138
Quando il demonio la tormentò di più . . . . . » 141
Il nemico legato . . . . . » 145
Dubbi e timori di ingannare . . . . . » 146
Dicerie del popolo . . . . . » 150
Altri esami medici . . . . . » 152
La visita del Rev. P. Terças . . . . . » 157
Senza guida . . . . . » 157
Un doloroso distacco . . . . . » 161
... E gli studiosi di filosofia e di teologia . . . . » 165

8 - « Non ti alimenterai mai più sulla terra » . . . . » 171
« Trasformami, o Gesù, nella tua Eucaristia » . . . » 171
« Mammina cara, voglio essere di Gesù! » . . . . » 172
« Mammina, venite a preparare l'anima mia! » . . . » 174
Una settimana storica . . . . . » 176
La notizia si diffonde . . . . . » 178
Amarezze . . . . . » 179
L'appello alla scienza . . . . . » 180
Verso l'esilio . . . . . » 183
Segregata . . . . . » 183
Il cireneo della Provvidenza . . . . . » 185
Sorrisi e lacrime . . . . . » 188
I dubbi di un medico . . . . . » 189
Finalmente libera . . . . . » 191
Il referto medico . . . . . » 191

9 - Nella luce dei carismi . . . . . » 195
Attorno a una croce . . . . . » 195
Un Religioso comparso... per caso . . . . . » 197
« Signore, che devo fare? » . . . . . » 198
Secondo Direttore . . . . . » 200
La vigna del Signore . . . . . » 203
Inondata di sole . . . . . » 209
Vittima di una grande Vittima . . . . . » 211

Sprazzi di luce su una profezia . . . . . pag. 215
I frutti dell'albero . . . . . » 219
Aromi . . . . . » 223
Rugiada sull'albero . . . . . » 224
Analisi delle estasi . . . . . » 229

10 - Consepolti con Cristo . . . . . » 234
« Fogli sciolti, fogli sciolti » . . . . . » 234
Premessa necessaria . . . . . » 240
L'angosciosa ricerca dell'amore . . . . . » 241
Morta sul Calvario . . . . . » 244
Per entrare nella vita urge assaporare la morte del peccato » 248
Mistica sepoltura . . . . . » 252
Mi sorpresero lacci di morte . . . . . » 255

11 - « Sei la mia Alessandrina trasformata in Cristo » . . . » 258
Per risorgere in Cristo . . . . . » 258
Il nostro Dio è un fuoco che divora . . . . . » 262
Voi siete tempio di Dio . . . . . » 264
Il mio banchetto è pronto... venite alle nozze . . . » 269
I sintomi sensibili della vita divina in Sandrina . . . » 274
« Io non soffro se non in te » . . . . . » 279
Visioni del mondo da redimere . . . . . » 281

12 - La Passione intima di Gesù in Alessandrina . . . . » 284
Perchè la Passione di Alessandrina . . . . . » 284
Le vittime e il Calvario . . . . . » 286
Mezzo di salvezza e richiamo per le anime . . . . » 288
La voce dei miei falli . . . . . » 291
La terra che produce spine . . . . . » 292
È riprovata e prossima a maledizione . . . . . » 294
Il cui fine è di essere bruciata . . . . . » 297
Nel fuoco eterno . . . . . » 298
Ma un verme sono io e non uomo . . . . . » 302
Amore che sorpassa ogni scienza . . . . . » 304

13 - « O mio Dio, già non sono più sola » . . . . . » 310
Cooperatrice salesiana . . . . . » 310
L'ora dell'incontro con i Salesiani . . . . . » 313
Sento che i Salesiani sono miei amici . . . . . » 320
Sofferenze morali . . . . . » 326
Fra le sofferenze della notte oscura . . . . . » 330

Le forze infernali . . . . . pag. 332
Le visite . . . . . » 335
Dolori fisici . . . . . » 336
Due anni di tremende lotte . . . . . » 342

14 - L'APOSTOLATO DI SANDRINA . . . . . » 346
Passa il santo... è Dio che passa . . . . . » 346
Le udienze di Sandrina . . . . . » 347
Contatti di anime... . . . . » 350
Un mazzo di impressioni . . . . . » 355
Apostolato caritativo . . . . . » 358
La voce del parroco di Sandrina . . . . . » 361

15 - CONSUMATA DALL'AMORE FATTA SIMBOLO DI CARITÀ . . . . » 364
Lo Sposo è alla porta e chiama . . . . . » 364
« Datemi, o Signore, un amore che mi uccida » . . . . » 367
« Chi canterà con gli Angeli? » . . . . . » 369
Le ultime disposizioni . . . . . » 373
Un funerale mai visto in Portogallo . . . . . » 376

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

L. 1000